

La destra insiste sulle dimissioni. Dini: ho mantenuto la parola, niente strappi

## Ulivo e Polo: è rottura

Berlusconi si piega al diktat di Fini  
Prodi: irresponsabili, è una crisi al buio

### Se vince la logica dello sfascio

**ENZO ROSSI**  
**L**A ROTTURA del confronto tra Polo e Ulivo sulla fase delle riforme non è avvenuta ieri, è avvenuta a via dell'Anima tre giorni prima quando Fini ha imposto ai suoi alleati la pregiudiziale di «licenziare» Dini. Ma allora perché Prodi e Veltroni sono andati a colloquio con Berlusconi? La risposta è semplice perché bisognava mettere alla prova la reale consistenza della leadership berlusconiana, la reale consistenza e sincerità della sua «esplorazione» la reale maturazione di una proposta riformatrice del Polo. In ciò l'Ulivo è stato del tutto coerente, perché vincolato dall'impegno di assicurare alla verifica delle volontà riformatrici la neutralità della questione-governo (raffreddando dunque un oggetto di forte contrasto) e la salvaguardia della presidenza del semestre europeo. Avendo il Polo fatto cadere sul tentativo il ma-cigno dell'immediata crisi di governo, non rimaneva che un'ultima ricognizione diretta della posizione dell'esploratore. La quale si è risolta nella constatazione che la pregiudiziale Fini viene tenuta ferma. E così il ragionamento è arrestato dal tema della fase riformatrice al tema delle ragioni per cui il Polo consideri prioritario il licenziamento di Dini. Difficile anzi impossibile non vedere che questa pregiudiziale

ROMA È rottura fra Polo e Ulivo. «Ci scusiamo ha ribadito la propria posizione - racconta Romano Prodi dopo un'ora di colloquio con Berlusconi - e l'incontro si è concluso. Non ce ne saranno altri». Per l'Ulivo l'apertura formale della crisi di governo pregiudica il dialogo. Ma il Polo ostaggio di Fini insiste «Dini deve presentarsi dimissionario». Per Veltroni «è netta l'impressione che le contraddizioni nel Polo impediscano l'apertura della fase costitutiva» è stato infatti il leader di An ad «obbligare» Berlusconi a chiedere le dimissioni del presidente del Consiglio Il Cavaliere però (che ieri è anche salito al Quirinale) esclude la presentazione di una mozione di sfiducia. E aggiunge: «Dopo l'apertura della crisi, ci saranno le

consultazioni e il dialogo riprenderà. Noi lavoriamo ancora per un governo autorevole che disponga di un'ampia maggioranza in Parlamento». Anche Dotti minuziosità «La crisi è poco più di una formalità e noi siamo d'accordo sul reinnalzamento a Dini». Quest'ultimo si appresta ad aprire domenica il semestre di presidenza Ue dell'Italia e non appare intenzionato a fare marcia indietro. «Ho mantenuto la parola data e adempito al dovere di sottoporre al giudizio del Parlamento, pronto come sempre a rispettarne la volontà. Ma nessuno può pretendere da me strappi istituzionali». Cresce lo scetticismo del Quirinale di fronte agli ondeggiamenti del Polo. Mentre Bossi per ora, incassa soddisfatto le aperture sulla Costituzione.

ARMENI CAROLLO CASCELLA RONDOLINO SACCHI VASILE  
ALLE PAGINE 34-35

### ECONOMIA

## Crescita record per l'Italia nel '95 Rischio inflazione, telefoni più cari

ROMA L'economia cresce ancora grazie alla lira sottovalutata, l'inflazione sale, le imprese investono di più in attrezzature, i consumi restano deboli, il costo del lavoro diminuisce. È la fotografia dell'Italia economica all'inizio del 1996 sulla base dei dati sui prezzi di dicembre (+5,8% e +5,4% di media annuale) e sul prodotto lordo nel terzo trimestre '95 che cresce addirittura del 3,4%. Intanto però ieri il governo ha dato il via libera alla rimodulazione delle tariffe telefoniche da febbraio aumentano i canoni di abbonamento vengono ridotte da 4 a 2 le fasce orarie cambia anche la durata degli scatti telefonici Cgil Cisl e Uil lanciano l'allarme tariffe per l'inflazione si profilano infatti nuovi pericoli.

P. BARONI A. POLLIO GALIMBERTI E. RISARI M. SARTORI  
ALLE PAGINE 17-18



L'arrivo all'aeroporto di Ciampino del bersagliere italiano ferito a Sarajevo

Massimo Sambucetti/Agf

## Arrivato a Roma il bersagliere ferito in Bosnia

ROMA Elio Sbordoni, il caporal maggiore della brigata Garibaldi ferito la notte a Sarajevo è da ieri sera in Italia. È giunto a Ciampino poco prima delle 20 a bordo di un Dc9 dell'Aeronautica. Ad accogliere il giovane c'erano i genitori Lucia e Francesco ed il sindaco di Castelvecchio Subequo (L'Aquila) dove risiede la famiglia del bersagliere. Il giovane colpito al braccio sinistro dal proiettile di un cecchino, sarà curato all'ospedale romano del Celio e guarirà secondo i medici, in un paio di mesi. Continuano

intanto le partenze a scaglioni, dal porto, di Salerno del contingente italiano destinato alla missione di pace in Bosnia. Ieri sera è salpata la nave «San Giusto» della Marina militare con a bordo altri 262 bersaglieri della brigata Garibaldi e con 126 mezzi e quattro container. Lunedì prossimo dall'aeroporto di Capodichino (Napoli) a bordo di un aereo «C-130» partiranno altri 75 uomini. Martedì salperà da Salerno la nave San Giorgio con 310 militari. Entro il 20 gennaio in Bosnia vi saranno oltre 2600 soldati italiani.

A PAGINA 12

Per Cogliandro accusa di favoreggiamento. Dall'archivio rivelazioni anche sul caso Moro

## Indagato per Ustica l'agente Sismi Nei dossier le guerre tra gli 007

### Una storia infinita

**ANDREA BARBATO**  
**L'**ULTIMA FIGURINA apparsa in questi giorni nell'album degli italiani non illustri è quella della spia per hobby, del collezionista di indiscrezioni di Stato, del raccoglitore di spazzatura informativa. Cento dossier, una piccola biblioteca dello spionaggio attivo, sono stati trovati - come ci informa la cronaca - nientemeno che in casa di un generale in pensione, Demetrio Cogliandro proprio un generale vero, con nomina

SEQUE A PAGINA 8

ROMA L'ex ufficiale del Sismi Domenico Cogliandro trovato in possesso di un vero e proprio archivio parallelo è sotto inchiesta per reticenza e favoreggiamento. Negli appunti oltre al caso Ustica, si parla anche dell'esistenza di nuclei «paralleli» dei servizi segreti di alcune operazioni «sporche» condotte da apparati dello Stato. I documenti trovati naprono decisamente la discussione sul caso Moro nelle note si parla dei nastri (sparti) dell'interrogatorio cui fu sottoposto lo statista dc nella prigione delle Br. In un appunto si dice che Moro raccontava di un piano per arrestare i dirigenti del Pci Cogliandro quel nastro lo avrebbe sentito con le sue orecchie.

G. CIPRIANI W. SETTIMELLI  
A PAGINA 7

Parlano due magistrati  
A Gela giudici in fuga  
«Ci sentiamo assediati»

WALTER RIZZO  
A PAGINA 9

L'«ingegner morte» autore di decine di stragi. Gli integralisti: puniremo Israele

## Ucciso l'artificiere di Hamas Attentato con un telefono bomba



FRONTE DEL PORTO

SABATO 13 GENNAIO

Ore nove di mattina. Un'esplosione scuote il villaggio di Beit Lahya a sud del valico di transito tra Gaza e Israele. In una casa viene trovato il corpo ombilmente mutilato di Yihya Ayash, l'«ingegner morte» l'artificiere di Hamas, il nemico numero uno di Israele. Dimenticata dall'esplosione una donna, forse la moglie del terrorista Ayash sarebbe stato ucciso dal suo telefonino imbottito di 50 grammi di esplosivo. Erano tre anni che i servizi segreti israeliani davano la caccia all'uomo dai mille volti, colui che aveva firmato con i suoi ordigni una lunga serie di attentati che avevano provocato la morte di decine di civili israeliani. La notizia viene accolta con soddisfazione dalle autorità di Gerusalemme. Alla gioia degli israeliani fa da contraltare la rabbia delle migliaia di palestinesi scesi subito nelle strade di Gaza. Arafat condanna il delitto, ma ciò non placa l'ira dei dirigenti di Hamas.

UMBERTO DE GIOVANNI  
A PAGINA 13

### IL COMMENTO

## Anziana sola fa testamento «Uccidete la mia cagnetta»

VINZENZO GERAMI

UN FATTO piccolo e straziante, di quelli che ogni giorno accadono nella periferia della vita umana sciolto nel lento esistere di tutti i giorni, lontani dai clamori, s'è acceso per un attimo durante le feste natalizie a Casale, nei pressi di Torino. Un'anziana signora (di cui si preferisce non fare il nome), è deceduta nella sua modesta casetta mentre tutt'intorno singhiozzavano, le lucette colorate sugli alberi e sulle cancellate. Viveva sola con un televisore e un cagnolino. Anzi una bastardi-na tutta pepe con la quale poteva ogni tanto parlare. Forse per rimbrottarla col dito puntato. È morta sapendo di

SEQUE A PAGINA 2  
IL SERVIZIO A PAGINA 11



### CHE TEMPO FA

## La Valcamonica

PIÙ DELLA VACILLANTE carta costituzionale è «Viaggiare informati» il moderno vademecum dei politici italiani. I giornalisti stremati cercano di ricostruire sulla mappa dello Stivale il febbrile intreccio di arrivi e partenze per raggiungere questo o quel vertice. Fa spicco l'epopea stradale del leghista Maroni del quale si dice che fu ministro degli Interni con lo stesso tono con il quale si sottolinea che un Festival di Sanremo venne vinto dalla cantante Tiziana Rivale. In rappresentanza di Bossi Maroni avrebbe raggiunto Arcore addirittura «abbandonando la Valcamonica» il cui clima si confà alla maturazione dei formaggi e delle strategie leghiste. Poiché nessuno può escludere che la discesa di Maroni ad Arcore possa assumere in futuro rilevanza epocale ecco che anche la Valcamonica rischia di passare alla storia. I manuali per i licei tramanderanno alle future generazioni lo storico colloquio tra Maroni e Berlusconi sulla porta di Arcore. «Che tempo fa in Valcamonica?» «Freddino. Posso entrare?» «Certamente. Ma a una condizione» «Il federalesmo?» «No che prima si tolga i moon boots».

[MICHELE SERRA]

## Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

## Il grande freddo

dall'8 gennaio in edicola

Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations  
Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night  
Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes  
Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals  
Martha Reeves & The Vandellas

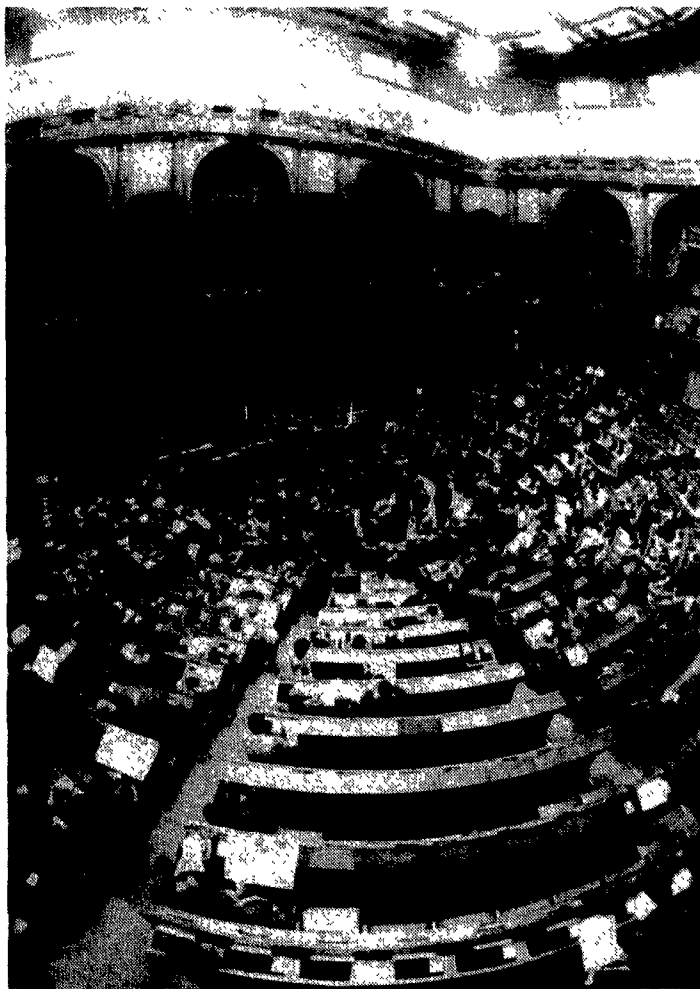
l'Unità



ROMA. Non è compito mio e non è nemmeno questa la sede per discorrere del tipo di governo o della data delle elezioni. Tuttavia prima di occuparmi delle questioni di merito, che mi sembrano più importanti della solita schermaglia politicista, vorrei fare osservare l'entità, quasi grottesca, del paradosso a cui ci ha portato l'immortale dilemma tra la scelta di avere subito nuove regole e quella delle elezioni immediate. Il paradosso è esattamente questo: che dopo tanto discutere, sono già passati quasi due anni e non abbiamo avuto né le nuove regole né le elezioni immediate. Perché siamo giunti, a una situazione così ingarbugliata? Ritengo che una delle cause fondamentali vada ricercata in quel carattere prevalentemente strumentale della manovra politica, per il quale la data delle elezioni o la composizione di nuovi governi sono argomenti tattici che nulla hanno a che vedere con l'interesse generale del paese a mettere ordine nel nostro complessivo assetto istituzionale.

Anche l'attuale, a dir vero povera, discussione sul cosiddetto «govermissimo», finge di avere qualcosa a che vedere con le regole, ma in verità altro non è che la metafora di un gioco politico ben più complesso e ben più ampio. In sostanza, anche il «govermissimo», parola brutta e alla quale guardo con un certo ribrezzo, utilizza strumentalmente l'argomento delle regole istituzionali solo al fine di riaprire la strada al pasticcio e alla confusione delle responsabilità. Al contrario, a mio modo di vedere, chi crede per davvero alla urgenza - il che non vuol dire preminenza - delle regole, anche al fine di dare risposte concrete ai problemi dell'economia e della società, non parte dal problema del governo, ma da quello di una chiara e ben definita piattaforma programmatica. Il che vuol dire che le auspicabili e ampie intese parlamentari per le riforme possono ma non debbono necessariamente coincidere con la maggioranza che regge la compagine governativa. Per essere concreti: chi non condivide il percorso politico che, a mio discutibilissimo avviso, ci ha portato in un vicolo cieco, non può adesso essere chiamato, surrettiziamente, a scegliere tra govermissimo e elezioni immediate. C'è chi, come me, che in coerenza con una visione, se volete, rigidamente bipolare, pensa che si sarebbe dovuto votare non appena la maggioranza uscita dalle urne del 27 marzo era salita. Salvo prendersi, naturalmente, tutto il tempo necessario a mettere in essere regole che garantissero meglio la governabilità e la democrazia reale. In buona sostanza non bisognava fare perdere tempo al paese facendo credere che per le capacità taumaturgiche di qualche gruppo dirigente si stava formando uno schieramento di centro-sinistra che lambiva i confini di Alleanza nazionale. Allo stato attuale, chi la pensa come me, non può che limitarsi ad affermare che se i due schieramenti decidono, del tutto legittimamente, di prendere ancora tempo e di rinviare concordemente l'appuntamento elettorale, allora bisogna riempire questo tempo con la riforma delle regole. E per fare questo bisogna andare a vedere se ci sono le condizioni per mettersi d'accordo su queste benedette regole. Pertanto non si deve incominciare dal governo, magari spinti più da Tangentopoli e da un ipocrita sentimento della corresponsabilità nazionale in tema di sacrifici che dall'autentica volontà di rimettere mano alla nostra impaccata istituzione. Proviamo, una volta tanto, ad incominciare dal contenuto, e non dallo strumento.

Se incominciamo dal contenuto dobbiamo garantirci un punto di partenza chiaro e condiviso. Si può forse partire con la riforma già bella e fatta? Non è certo questo il senso della iniziativa che ho suggerito nell'ultimo numero di *Liberal*. La proposta è che si individuino il campo delle alternative possibili, sapendo che il terreno è già stato, sul piano concettuale, ampiamente arato. Ora è sufficiente gettare il seme e prendersi il naturale tempo legislativo della raccolta. La base di partenza deve essere tuttavia chiara. Deve essere considerata irrinunciabile l'opzione referendaria dell'uninomiale maggioritario, come garanzia di stabilità e di efficacia dei go-



Marco Lanni

## La mia proposta: governo del premier

ACHILLE OCCHETTO

verni entro un sistema costituzionale ricco di pesi e di contrappesi, tra i quali si collocano i poteri della opposizione che vanno resi più incisivi in parallelo con i poteri del governo; quelli connessi a un serio impianto federalista dello Stato; quelli relativi al ruolo, nel nuovo contesto, della Corte costituzionale.

Una simile impostazione consentirebbe di por fine alle scaramucce nominaliste che contraddistinguono l'attuale dibattito sulle riforme. Perciò occorrerebbe prendere le mosse da una proposta sufficientemente elastica nel lumeggiare la gamma dei modelli praticabili. Sui quali sia possibile e opportuno continuare a discutere nella fase costituente, senza impiccarsi subito a una ipotesi contro l'altra. L'ipotesi di partenza deve essere però sufficientemente ferma nel fissare i confini della materia in discussione. Da quanto ho detto appare evidente che posso spingermi fino a considerare utile un breve prolungamento della legislatura a una sola condizione: che si presenti una carta di intenti precisa sulla questione cruciale delle riforme istituzionali, l'unica che richiede necessariamente una collaborazione tra le diverse parti in campo. Su questi argomenti, a mio modesto avviso, dovrebbero soffermarsi di più le più alte autorità istituzionali.

Si tratterebbe di delimitare un ambito, lasciando uno spazio al suo interno per una varietà di soluzioni. Si potrebbe così costituire una base che potrebbe essere comunemente assunta da tutte le forze politiche che ritengono per davvero di affrontare e risolvere quei problemi, senza pregiudizio per la loro libertà di scelta e di elaborazione. Parlo di un punto di partenza condiviso di una nuova fase costituente. Infatti è del tutto inutile che si faccia finta di discutere all'infinito. I problemi li conosciamo. Si tratterebbe, in sostanza, di non uscire da un perimetro che ci impedisce di tornare al proporzionalismo o di sciogliere nel plebiscitarismo. Credo che occorra essere contrari ad entrambi.

Per quel che riguarda il merito delle soluzioni in campo, la mia preferenza va al «governo del premier». Un premier che sia eletto dai cittadini contestualmente alla sua maggioranza, preferibilmente con un voto a due turni, ma che, in caso di dissoluzione della maggioranza stessa, abbia la facoltà del «primo colpo», sia cioè non obbligato ma legittimato a promuovere lo scioglimento delle Camere. Trovo anche persuasivo il modello semipresidenziale alla francese, ma solo in una versione corretta che offra indispensabili garanzie sia di governabilità sia di spazi per l'esercizio dell'opposizione, che nel sistema ori-

ginale non sono garantiti a sufficienza. Sono però convinto che sulle diverse prospettive di uninomiale maggioritario si debba davvero approfondire e discutere liberamente, essendo indispensabile individuare un modello che abbia comunque una sua organicità sistemica e che dia garanzie a tutti, alla maggioranza e all'opposizione. Certo, alla fine prevarrà l'una o l'altra ipotesi. Ma per potere accedere a una fase costituente ci si deve poter insieme riconoscere in un punto di partenza comune, e si deve poter riconoscere questo anche nel risultato finale.

Trovo invece azzardate ipotesi come quelle di un presidenzialismo senza poteri, che sembrano frutto di calcoli tattici e di improvvisazione, e che, anche contro l'intenzione di chi le propone, potrebbero aprire il varco a soluzioni di tipo plebiscitario. In concreto sono convinto che procedere alle elezioni con il governo attuale e poi nominare da solo e a suffragio universale un presidente della Repubblica comporterebbe un successivo ritorno alla proporzionale come bilanciamento di un ruolo personalistico e plebiscitario del presidente. Si tratterebbe di una impostazione non dissimile da quella dell'ultimo Craxi. Ma non è questa la via di una grande riforma.

Oggi dobbiamo fare nostra l'idea di una «grande riforma». Uso intenzionalmente questa formula che fu di Craxi, perché sono da tempo convinto che il torto del leader socialista non fu quello di proporre una grande riforma, ma di avere abbandonato lui per primo quell'idea, sacrificandola sull'altare dei rapporti di forza, subordinandola al mercato delle vecchie alleanze politiche, riducendola a una sortita strumentale. E dico questo perché vedo il pericolo che quei metodi possano ritornare. Non si può fare convivere l'idea delle vecchie coalizioni, riverniciate sotto le mentite spoglie di una sorta di comitato di liberazione contro la destra e nello stesso tempo perseguire un poco credibile schema bipolare, magari legittimando, di quella destra, il peggio. In sostanza le componenti che si reggono, a partire dal conflitto di interessi, sulla mortificazione, alla radice, delle pari opportunità democratiche. E invece l'evoluzione sociale ed economica del paese, la stessa prospettiva europea, e i pericoli secessionisti rendono necessaria una nuova politica e nuovi assetti istituzionali. Resistere sulle vecchie trincee significa dare spazio alla domanda di ordine autoritario che presto salirà dal paese, dai suoi più torbidi spiriti animali, oppure, di converso, significa facilitare la frantumazione, del nostro tessuto nazionale. Le due tendenze, d'altro canto, si alimentano vicendevolmente. Il segreto per combattere tali percorsi è quello di dotarsi, per così dire, di una armatura statale antisismica, di una struttura istituzionale insieme più flessibile e più capace di decidere. Si devono infatti fronteggiare due movimenti apparentemente di segno opposto e che però devono integrarsi: il primo, che porta a una dislocazione sempre più sovranazionale dei poteri sull'onda dei processi di globalizzazione, e che guarda alla prospettiva degli Stati Uniti d'Europa; il secondo, che preme per una valorizzazione dei poteri locali, quelli più vicini al cittadino.

Solo un sistema di governo del tipo di quello di cui si è detto è in grado di padroneggiare tale duplice processo. Altro che vecchie consociazioni e coalizioni! Queste sì che preparano la strada al disastro della Repubblica, nel nome di un democraticismo conservatore e felleo. Se si vogliono vincere le resistenze conservatrici è auspicabile che emergano nei due schieramenti, di destra e di sinistra, sia gli innovatori che i conservatori. Infatti se i conservatori di sinistra vanno a braccetto con i centristi moderati, gli innovatori dei due contrapposti schieramenti devono incontrarsi sul terreno delle regole, non già per dare vita a alleanze politiche innaturali, ma, al contrario, per minarne alla radice la possibilità stessa di esistere.

Sbloccare la situazione e riaffermare questa distinzione di piani sono due delle principali condizioni per ridare dignità e identità alla sinistra, per farla uscire da un disorientamento e da una subalternità sempre più evidenti e opprimenti, per renderla artefice del futuro dell'Italia.

## Il Pds e i debiti: è troppo chiedere informazione seria?

GIORGIO MACCIOTTA

**L**A MOLTEPLICITÀ di articoli che con una precisione, simile solo alla qualità delle invenzioni, sono stati dedicati al tema dell'indebitamento del Pds rappresenta un caso di scuola di quella discussione sulla qualità dell'informazione sulla quale è opportuno insistere senza sparare nel mucchio ma ragionando a partire da qualche caso concreto. Si è scritto di un «piano segreto», è stato indicato l'ammontare del debito (nel complesso e verso i singoli istituti di credito), sono stati delineati gli aspetti fondamentali del piano di risanamento, si sono formulate acrobatiche ipotesi di collegamento tra il piano di risanamento medesimo e vicende interne a singoli istituti bancari. A tale campagna si sono dedicati fogli della destra ma anche organi di informazione non sospetti di malevolenze verso il Pds e solitamente rigorosi. Insomma, servizi di grande interesse e (apparentemente) fondati su solide informazioni.

C'è solo da osservare che quasi nessuno degli aspetti quantitativi e qualitativi, indicati con così grande «precisione», corrispondeva alla verità.

Vediamo di fare chiarezza per quanto possibile partendo dalla questione fondamentale: la «segretezza» del piano. Sarebbe infatti facile contestare ogni nostra precisazione in proposito se il piano fosse stato circondato da una effettiva cortina di silenzio. Così non è stato. L'11 settembre 1995, nel quadro della Festa nazionale dell'Unità, si è svolto a Reggio Emilia un dibattito, con intervento anche di Massimo D'Alema, nel corso del quale i principali protagonisti del piano di risanamento (Marco Fredda, Francesco Riccio, Amato Mattia, Alfredo Medici) esposero ai tesoriери regionali e federali del Pds le linee guida del piano e ne indicarono le grandezze fondamentali. L'iniziativa fu naturalmente pubblica e si svolse alla presenza di numerosi giornalisti. L'informazione così trasparente non fu ripresa dai numerosi cronisti presenti che si limitarono a riportare qualche battuta di D'Alema sul «cumulo di traslocchi» e ad interrogare il segretario generale del Pds sulla data delle elezioni. Naturalmente non si vuole contestare che la notizia sull'indebitamento del Pds e sui modi per farvi fronte sia stata ritenuta, allora, poco interessante e quindi trascurata. E certo, però, alla luce di quella iniziativa, che non è mai esistito un piano «segreto» del Pds e che nessuno ha mai lontanamente pensato che potesse esistere un piano «segreto» su una materia che comportava non solo formali deliberazioni di organismi ma, di più, anche una molteplicità di deliberazioni di organi politici del Pds, centrali e periferici, e una non minore quantità di decisioni di organismi societari con atti notarili, debitamente registrati, di scorporo e di trasferimento di beni immobili.

Per quanto riguarda dimensioni del debito e contenuti del piano non si può che ribadire quanto a suo tempo comunicato e cioè:

a) il debito del Pds, e del sistema editoriale ad esso collegato, ammonta (per capitale ed interessi) a circa 350 miliardi (ivi compresa una erogazione di nuova finanza per circa 50 miliardi) di cui la parte derivante più specificamente dalla gestione delle testate giornalistiche (circa 150 miliardi) è già oggetto di consolidamento (il cui rimborso, come per altre testate giornalistiche, è garantito dallo Stato). La parte oggetto del piano è quindi quella residua;

b) a fronte di un debito residuo di circa 200 miliardi (ivi compresi i 50 di nuova finanza) il Pds ha reso disponibile non solo il suo patrimonio centrale ma anche una quota rilevante del patrimonio di strutture periferiche che non sarebbero state in alcun modo coinvolgibili da processi di esecuzione;

c) la decisione di procedere ad una totale copertura dei debiti con dismissioni patrimoniali ha alla sua base una scelta politica non usuale nel panorama politico italiano che conosce esperienze assai diverse di rapporto fra sistema bancario, aziende-partito, partiti-aziende.

È del tutto irragionevole chiedere che l'informazione su un processo così delicato avvenga partendo dalla verifica delle informazioni esplicite e trasparentemente comunicate, e non da quelle desunte con pruriginose osservazioni dal buco della serratura?

**l'Unità**

Direttore: **Walter Veltroni**  
Condirettore: **Giuseppe Caramanna**  
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**  
Vicedirettore: **Roberto Boveri**  
**Mauro Damone**  
Redattore capo centrale: **Luciano Portanova**  
**Piero Spataro** (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice di l'Unità-S.p.A»  
Presidente: **Antonio Bernardi**

Amministratore delegato: **Amelio Martini**  
Vicedirettore generale: **Nedo Antonelli, Alessandro Mattiuzzi**  
Consiglio di Amministrazione: **Antonio Bernardi**  
**Elisabetta Di Pizio, Simone Marchini**  
**Amato Mattia, Giancarlo Nola, Ottavio Montalbano, Ignazio Baroni, Gianluigi Baruffi, Antonio Zollo**

Direzione, redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, telex 619461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Cossani 32 tel. 02/87721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: **Antonio Zollo**  
Iscritta al n. 345 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

### DALLA PRIMA PAGINA

## Anziana sola fa testamento

dover morire: per questo aveva steso il testamento. E qual è stata la preghiera rivolta a chi avrebbe continuato a vivere? Che la sua cagnolina fosse pietosamente abbattuta. L'aveva raccolta dalla strada un anno e mezzo fa. Prima di chiudere per sempre gli occhi cercò di prefigurarsi il destino di quella bestiola senza più collare, di nuovo persa nel traffico, sfuggendo al vano correre dei passanti. Non aveva nessuno di fidato a cui lasciare la cagnetta. Di qui la crudele soluzione: uccidetela!

Finisce così il primo atto di questa favola patetica e barbara, che sembra inventata in un sobborgo della Londra innevata di Dickens. La donna muore, la ca-

gnetta mugola ai piedi del letto. Dissolvenza. Il secondo atto avviene in un clima ben diverso, nella luce acrilica di una festa natalizia svuotata d'ogni sacralità, da luna park. Qualcuno, zelante come un notaio, prende la cagnetta e la ammazza. Le ultime volontà della povera donna sono state rigorosamente rispettate. E chi sa se l'esecutore materiale dell'uccisione (un veterinario in camice), togliendo la vita alla bestiola, in cuor suo, con malinteso e sbrigativo senso cristiano, si è voluto convincere che le due anime, della donna e della cagnolina, di lì a poco si sarebbero ricongiunte in cielo. È certo che la bestiola non ha potuto contare su un ripensamento

dell'ultimo momento: l'anziana signora non c'era più. Così è morta senza quel conforto che lei non avrebbe mai negato alla padrona. Ora, mentre la storia della signora e della sua cagnetta, seppure malinconica e forse anche pazza, appartiene alle mestizie umane, così fatalmente gravide d'ingiustizia, l'esecuzione capitale consumata a freddo dal veterinario invia agghiacciati segnali di ipocrisia e di brutalità. Proprio ipocrisia e brutalità a cui l'anziana signora voleva sottrarre la piccola creatura, una volta rimasta sola, lontana dalla sua amorosa protezione. In fondo la donna, nel suo testamento, non aveva chiesto altro ai vivi che di fare ciò che avrebbero comunque fatto: maltrattare e forse uccidere la sua affezionata bestiola. Ma aveva pregato di farlo con pietà, senza procurarle troppe sofferenze. Insomma, l'anziana donna, scri-

vendo con mano incerta le sue ultime volontà (magari con l'incoscienza speranza che non fossero rispettate) aveva avuto perfettamente ragione. Alla luce di ciò che è successo dopo, come dissentire dal contenuto violento delle sue richieste testamentarie?

Ci risulta che non siano validi i lasciti che invece di offrire benefici arrecano danno. E nessuno, oltretutto, ha potuto impugnare quelle ultime volontà dimostrando che la signora non era nel pieno delle facoltà mentali nel momento di riempire il suo ultimo scritto. Era sola, come la sua cagnetta. E l'unica pietà che in tutta questa singolare ed emblematica vicenda si può cogliere, è rimasta paradossalmente impressa in quella pagina in cui la padrona chiede l'eutanasia per la sua cagnetta condannata dall'inguaribile male dell'indifferenza umana. [Vincenzo Cerami]

**LA FRASE**

Silvio Berlusconi

**«Non guardarmi, non il sento»**

Film di Arthur Hiller

Il Cavaliere esclude però la mozione di sfiducia e dice: «In politica non c'è niente di definitivo». Dotti: tratteremo ancora

ROMA. «In permanenza di una richiesta di apertura della crisi, si pregiudica ogni dialogo: Berlusconi ha preso atto di questa nostra posizione, ha ribadito quella del Polo e su questo punto il colloquio ha avuto termine». Romano Prodi annuncia con queste parole la rottura delle trattative fra Ulivo e Polo. E, con una punta di soddisfazione, aggiunge: «Non ci saranno altri incontri». Se poi questa rottura sarà davvero definitiva, e quali conseguenze avrà, resta ancora tutto da capire. E, in buona misura, da decidere: perché da qui alla conclusione del dibattito parlamentare, prevista per venerdì prossimo, molte cose ancora possono accadere. Del resto, basta mettere a confronto le due conferenze stampa seguite al vertice di ieri mattina per convincersi che la partita non è chiusa. Se Prodi e Veltroni, infatti, danno per definitivamente concluso il «dialogo», Berlusconi giudica «assurda e strumentale» e «così drammaticamente esaltata» la posizione dell'Ulivo, da concludere: «Io non ci credo».

**L'irritazione di Berlusconi**  
Per ora, però, ci sono alcuni punti fermi. E da questi bisognerà partire per seguire i passi futuri di questa strana crisi-non crisi. Il primo punto fermo è che i due schieramenti restano ciascuno sulle proprie posizioni. «La richiesta di un'apertura formale della crisi», spiega Prodi, «cambia radicalmente la situazione ed è particolarmente grave perché coincide con il semestre di presidenza europea. L'atteggiamento del Polo», conclude il Professore, «ha reso impossibile le trattative prospettate». Replica il Cavaliere: «Ho sempre ritenuto che l'apertura della crisi fosse la strada più corretta e ineccepibile per concludere l'esperienza del governo tecnico, peraltro esauritosi per adempimento del mandato».

Le cose, però, si complicano se si guarda ai prossimi giorni. L'Ulivo non ha dubbi: di fronte alla posizione di rottura assunta dal Polo, difenderà Dini in Parlamento. «Dini», spiega Gerardo Bianco, «recede da un colloquio a palazzo Chigi - si è già dimesso e Scalfaro lo ha mandato in Parlamento. Dunque può rappresentare le dimissioni soltanto se il Parlamento lo sfiducia». Il Polo, però, non sembra per nulla intenzionato a presentare una mozione di sfiducia. Ieri Berlusconi è stato assai abile nello sfuggire ad una risposta chiara, ma la sostanza non cambia: «La cosa migliore», spiega, «sarebbe che Dini si presentasse dimissionario. Se così non fosse, per non prolungare artificialmente questo pasticcio, potremmo presentare una mozione di accoglimento delle dimissioni». Peccato però che Dini, a quanto si sa, non abbia alcuna intenzione di ripresentarle, le dimissioni. Che dunque non potranno essere «accolte». Quanto alla mozione di sfiducia, «meglio di no - si schermisce Berlusconi - perché ci sono anche i rapporti umani, a cui personalmente tengo molto...».

La verità è che Berlusconi s'è trovato, ieri, a recitare una parte per cui non era preparato. Di più, ad assumere una posizione che non divideva allo scopo di salvare l'alleanza con Fini. «Abbiamo avuto la notte impressione», riferisce Veltroni - che le divisioni e le contraddizioni nel Polo impediscono il va-



Walter Veltroni e Romano Prodi durante la conferenza stampa dell'Ulivo

Pietro Pesce/Master Photo

## È rottura tra Ulivo e Polo

### Prodi: Berlusconi vuole la crisi, dialogo chiuso

È rottura fra Polo e Ulivo: «Ciascuno ha ribadito la propria posizione», racconta Prodi dopo un'ora di colloquio con Berlusconi - e l'incontro s'è concluso. Non ce ne saranno altri. Per l'Ulivo, l'apertura della crisi pregiudica il dialogo. Ma il Polo, ostaggio di Fini, insiste: «Dini deve presentarsi dimissionario». Berlusconi esclude però la mozione di sfiducia e dice: in politica nulla è definitivo. Dotti minuziosa: «Il dialogo riprenderà, la crisi è una formalità...».

FABRIZIO RONDOLINO

ro della fase costituente». Sembra che nel corso del colloquio Berlusconi (accompagnato da Letta e Dotti) si sia esplicitamente lamentato dell'«ex» «alleato fedele». Ma che non abbia potuto concedere nulla. La rottura, infatti, s'è consumata fin dalle prime battute: Prodi ha spiegato che la posizione dell'Ulivo non era modificabile, Berlusconi - che pure s'è presentato con un micro-programma assai generico per le riforme, sia per il governo - ha ribadito quella del Polo. Dopodiché s'è discusso di come concludere l'incontro: e Veltroni ha prospettato due ipotesi. Annunciare la rottura, oppure guadagnare altro tempo. Berlusconi si sarebbe cioè impegnato a riferire agli alleati la nuova posizione dell'Ulivo («se rinunciavo a chiedere la crisi il dialogo continua, altrimenti salta tutto»). Letta e Dotti si sono espressi a favore di questa seconda

soluzione, che lasciava aperto uno spiraglio. Ma Berlusconi - che s'è brevemente appartato con Letta e forse ha chiamato Fini al telefono - ha spiegato che un nuovo rinvio non sarebbe stato possibile.

Grandola di incontri

Così è maturata la rottura. Raccontano che Berlusconi fosse molto arrabbiato, a incontro concluso con Fini e con sé stesso. Quel che è certo è che la giornata di ieri, se non pregiudica di per sé né il governo Dini né la legislatura, tuttavia segna una pesante battuta d'arresto nell'«esplorazione» del Cavaliere. E sposta massicciamente l'asse politico del Polo verso Fini, il vero vincitore dell'ultima settimana. «Non è vero che abbiamo seguito la linea di Fini - si affretta a smentire Berlusconi - perché da cittadino ho sempre pensato che si dovesse aprire la crisi...». Però l'imbarazzo è

### Uno spot in dieci punti: le ovvietà del Cavaliere

Ecco i punti presentati ieri da Silvio Berlusconi all'Ulivo, che racchiudono un «programma di riforme costituzionali» e un «programma di governo». Nomi attonanti per un contenuto in verità estremamente vago. Il Cavaliere vuole un «governo rafforzato». C'è qualcuno che invece lavora per un governo più debole? Si chiede una Finanziaria equa e rigorosa. Qualcuno chiede invece una manovra iniqua e colabrodo? E in cosa consistono le «grandi riforme», e quali sono i «settori maggiormente deficitari»? Mistero. Forse solo sui punti 5 e 6 del programma di governo si esce dal vago: ossia quando si parla di privatizzazioni (in sostanza la Stet, interessa alla Fininvest?) e la soluzione politica per Tangentopoli (che invece interessa direttamente il Cavaliere).

palpabile: è la situazione, per Berlusconi, si fa più complicata. In mattinata il Cavaliere era salito al Quirinale per un colloquio «serio, sereno e costruttivo». Racconta Berlusconi che Scalfaro non sarebbe pregiudizialmente contrario all'apertura formale della crisi. Quel che è certo, è che il Cavaliere gli ha espresso la piena disponibilità

#### PROGRAMMA RIFORME COSTITUZIONALI

1. Rafforzamento del governo.
2. Diminuzione del numero dei deputati e differenziazione delle due Camere.
3. Rafforzamento delle autonomie di Regioni e Comuni in applicazione del principio di sussidiarietà.
4. Riforma della legge in senso maggioritario.

#### PROGRAMMA DI GOVERNO

1. Rappresentare con autorità gli interessi dell'Italia in Europa specie per la irrinunciabile partecipazione al sistema della moneta unica.
2. Dare avvio alle grandi riforme specie nei settori maggiormente deficitari.
3. Attuare una legge finanziaria rigorosa ma equa e non deflazionistica con invarianza della pressione fiscale e riduzione delle spese correnti.
4. Sostenere lo sviluppo dell'economia incentivando gli investimenti, sia pubblici che privati, al fine di determinare la creazione di nuovi posti di lavoro, anche attraverso la semplificazione della normativa e delle procedure che regolano l'attività delle imprese e la flessibilità del mercato del lavoro.
5. Favorire, anche attraverso le privatizzazioni di imprese pubbliche, la creazione di grandi imprese capaci di competere sui mercati internazionali.
6. Operare al fine di garantire a tutti i cittadini una giustizia rapida ed imparziale ponendo termine al pericolo di un conflitto istituzionale.

ad un reincarico di Dini. Berlusconi continua infatti a credere nella possibilità di una «crisi pilotata». Scalfaro - spiega - aprirà le consultazioni e il dialogo riprenderà. Dotti è anche più esplicito: «L'apertura della crisi non è un fatto drammatico, anzi: è poco più di una formalità. Noi siamo favorevoli al reincarico di Dini, e a quel punto

gli incontri ricominceranno». Ma non è affatto detto che le cose siano così semplici: «Se si apre la crisi e Scalfaro reincarica Dini - mette le mani avanti Veltroni - noi naturalmente incontreremo il presidente incaricato. Ma incontri col Polo non ce ne saranno più».

La partita resta dunque aperta, ma per la prima volta da molti gior-

### Borsa e lira subito giù

#### Marco a 1.101

I mercati tornano nervosi e, dopo aver contato per giorni su una positiva soluzione della crisi, ieri hanno rivisto la loro posizione. L'annuncio della rottura delle trattative in corso tra Polo ed Ulivo ha rappresentato una vera e propria doccia fredda sulla piazza italiana, dove sia la Borsa che i cambi hanno immediatamente reagito alla notizia. La lira, in particolare, dopo aver «viaggiato» per tutta la mattina su posizioni in linea con quelle dei giorni precedenti ha riflesso la nuova situazione portandosi sopra quota 1.100 contro il marco (1.101,09). Neppure il positivo dato sull'inflazione di ieri mattina e quello ancora più consistente riguardante la crescita del Pil era riuscito a ammorzare verso l'alto la quotazione della lira. L'attenzione dei mercati, evidentemente, era tutta concentrata sull'evolversi della giornata politica che riservava in calendario una fitta serie di incontri di spicco per la sorte del governo e della legislatura. Già le rilevazioni della Banca d'Italia, avvenute poco prima dell'annuncio della rottura tra l'Ulivo e il Polo, avevano registrato la prima fase del rialzo del marco (a 1.004,75 contro le 1.089,51 di ieri) mentre registravano una stabilità del dollaro intorno alle 1.578 lire. A sostenere il rialzo del marco, comunque, ha pesato non poco anche il ribasso del dollaro sulle maggiori piazze internazionali. Anche la Borsa ha lasciato sul terreno l'1,48% pur in presenza di un aumento degli scambi.

ni in qua Berlusconi è tornato a parlare di elezioni. «Per noi erano e restano una prospettiva liberatoria», dice - «Prima le condizioni non c'erano, e per questo abbiamo avviato l'esplorazione». Ora però sembrano di nuovo vicine, e per noi va bene». Tutti sanno, però, che Berlusconi le elezioni non le vuole. E che non ha per nulla rinunciato alla possibilità di dar vita ad un «governo autorevole» che avvii le riforme. Ad un governo, cioè, con l'Ulivo. «Per «governo autorevole» - dice infatti Berlusconi - intendo un governo che rappresenti il Paese e che disponga dunque di un'ampia maggioranza in Parlamento». Il che suona tra l'altro come un implicito no al «controribaltone», cioè ad una nuova alleanza Polo-Lega: «Sulla Lega», aggiunge Berlusconi - «il giudizio è scritto nei fatti, e resta fortemente negativo».

L'interruzione del dialogo fra la destra e la Lega porta quasi automaticamente ad una ricucitura, almeno parziale, del rapporto fra l'Ulivo e la Lega. Prodi e Veltroni, ieri, hanno incontrato Petrini e Pagliarini (si rivedranno martedì): «Ci sono ottime possibilità per uno sviluppo positivo», dice Petrini. Che si dice «disponibile» a ragionare sulla «proposta Amato», cioè sull'elezione di un organismo per le riforme costituzionali che non metta in discussione la prima parte della Costituzione.

«Il Polo impedisce all'Italia di entrare con dignità in Europa. Fiducia a Dini e voto in giugno»

## Bianco: anche Ccd e Cdu obbediscono a Fini

ROMA. Una giornata densa di incontri per il segretario dei Popolari Gerardo Bianco. Riunioni fra Ulivo e Polo, incontri con Dini. E alla fine può fare una sintesi di tutto, dare qualche chiarimento su una situazione politica che in questo inizio del 1996 appare confusa.

**Segretario vuol spiegare ai nostri lettori qual è la novità politica di questa Epifania?**

Purtroppo non è un dono. Il dono doveva essere la dignità dell'Italia nel momento in cui assumeva la presidenza del semestre europeo.

**Invece?**  
Invece la manovra del Polo, le finte trattative per avviare la fase costituente dei giorni scorsi, hanno dimostrato che i partiti del centro destra inseguono ancora e solo i loro interessi di parte e del ruolo e della dignità dell'Italia in Europa non gliene importa niente.

**Però almeno in questa Epifania almeno una cosa è chiara: è fini-**

«L'Epifania non porterà alcun dono agli italiani. Il Polo impedisce all'Italia di entrare con dignità in Europa». Gerardo Bianco, segretario dei Popolari, dopo giornate fitte di incontri e riunioni ribadisce: fiducia a Dini e elezioni a giugno perché solo un governo di prima nomina può gestire la prossima finanziaria. «Sulla fiducia al governo Casini e Buttiglione hanno obbedito a Fini, faranno quello che vuole Alleanza nazionale».

RITANNA ARMENI

ta ogni illusione di accordo, di trattativa, di governissimo. Di nuovo, inequivocabilmente Polo contro Ulivo.

Non solo. C'è anche un altro elemento di chiarezza. Il fatto veramente grave è che il Polo non si è fatto carico di mettere al riparo il semestre italiano e quindi di salvare il governo Dini che è l'unico che può gestirlo. La presidenza del semestre europeo non si può improvvisare

E adesso, dopo tutte queste riunioni, incontri, promesse mancate e nuove rotture che cosa ci dobbiamo aspettare?

Dobbiamo aspettare il dibattito parlamentare. Li vedremo con ancora maggiore chiarezza chi vuole rovesciare Dini e chi è in grado di farlo. Il presidente del Consiglio ha fatto finora scelte corrette.

Ha dato le dimissioni al capo dello Stato che lo ha rimandato alle Camere. A questo punto il Parla-

mento deve decidere. Vuole mantenere Dini e salvare il ruolo dell'Italia in Europa o vuole mandarlo via con tutte le conseguenze di questa scelta?

**E quindi ancora una volta la Camera si troverà a contare i due o tre voti a favore o contro il presidente del Consiglio?**

La politica è anche questo. L'importante per gli italiani è sapere chi oggi vuole sfiduciarlo Dini, chi si assume questa responsabilità...

**Che cosa prevede nel caso che passi la fiducia all'attuale presidente del Consiglio. Quanto durerà ancora Dini?**

Innanzitutto è chiaro che è salvaguardato il semestre europeo.

Il Polo dice che sarebbe salvaguardato anche con le elezioni politiche. Che in Francia e in Germania ci sono state in una situazione analoga.

Lo dicono dimenticando che le elezioni avverrebbero in seguito

ad una sfiducia al governo. Quindi noi avremmo un governo sfiduciato che dovrebbe gestire il semestre. Negli altri paesi la votazione è avvenuta a scadenza naturale, quando le elezioni erano obbligate.

**Ma lei vuole andare alle elezioni a giugno o no?**

Ma certo, lo abbiamo detto in tutti i modi. Un Parlamento che non è in grado di fare alcunché non può andare più avanti. Lo abbiamo scritto e sottoscritto in più di un documento.

**Non glielo chiedevo a caso. Lei sa benissimo che c'è un «partito» trasversale che le elezioni non le vuole. E in questo partito ci sono molti ex democristiani. E allora lei è sicuro che a giugno non vorrà un ulteriore rinvio?**

Noi abbiamo detto fin dal primo momento no alle elezioni quando si trattava di fare la riforma delle pensioni. Abbiamo ripetuto no al-



Gerardo Bianco

Andrea Geraso

le elezioni quando c'era di mezzo la legge finanziaria e ancora no quando si tratta di presiedere il semestre europeo.

**E non diventerà il vostro un altro no alle elezioni di fronte alla moneta unica europea, ad una finanziaria per il prossimo autunno che si annuncia di lacrime e sangue?**

Ma proprio perché si deve fare questo dobbiamo andare alle elezioni.

**Perché sia chiaro chi gestisce la**

manovra economica?

Non solo, ma perché, proprio perché ci vorranno «lacrime e sangue», questo lo può fare solo un governo di prima nomina.

**Ma lei che ha rapporti antichi con il Ccd e Cdu ha idea di che cosa faranno di fronte all'ipotesi di votare la sfiducia a Dini?**

Come al solito obbediranno.

**A Berlusconi?**  
No, faranno quello che ha deciso Fini. Obbediranno ad Alleanza nazionale.

«Fini conta come un fico secco, la verità è che non ha i numeri»

# Bossi: «Dini dimissionario solo senza la Costituente»

ROMA. Il senatur scende da una pista nera del Presena, si toglie gli occhiali, scarponi, e impugna il cellulare. Pagliarini, Maroni, Petri, lo informano della giornata romana. La rottura fra Polo e Ulivo non scuote Bossi più di tanto. «Lunedì vado giù a Roma e lì sistemo lo scherzo del leader maximo del Carroccio. «Quelli pensano solo alle elezioni, invece devono capire che è il momento di andare avanti con la costituente. Non possono rompere più di tanto». Dietro il linguaggio ruvido, si dice che Bossi sia soddisfatto perché comunque la Costituente ha incassato un po' di tatti, sospetta il senatur - dei due poli. «Una bella soddisfazione per un movimento di ragazzi di montagna» sorride l'Umberto fra le nevi di Ponte di Legno. «La costituente ormai è entrata in testa al sistema politico. Era ora, dopo che si sono persi tre anni. Ma la domanda che più scotta è ovviamente su Dini. Il Polo lo vuole dimissionario, il centro-sinistra no, e proprio su questo l'incontro Prodi-Veltroni-Berlusconi è naufragato prima ancora di cominciare. Bossi cosa ne pensa? «Bah, forse sarebbe meglio un Dini dimissionario. Sì, insomma comunque non sarei così rigido per l'una o l'altra soluzione. Mica è in gioco la guerra mondiale, no? Quello che conta è che si presenti con un governo costitutivo».

**Ordinevole Bossi, che bilancio trae dalla giornata romana di ieri?**

«Mah, diciamo che tutti hanno capito che devono darci la Costituente o non escono vivi dalle elezioni. Comunque domani (oggi, ndr) parlerò con i miei, e lunedì andrò a Roma. Mi pare che il governo costitutivo sia più vicino. Che possa durare anche poco e poi portare ad altre soluzioni, que-

Bossi incassa soddisfatto i sì all'idea della Costituente, e ironizza sulla rottura Polo-Ulivo. «Quelli pensano solo alle elezioni, ma se non fanno la costituente escono a pezzi dalle urne». Quanto a Dini - dimissionario o no? - Bossi non fa le barricate, non escludendo un Dini dimissionario. «Ma quello che conta - dice - è che si presenti con un governo costitutivo. Se poi Fini vuole sfiduciarlo prima, presenti la mozione».

ROBERTO CAROLLO

sto è un discorso che si può fare. Solo che per essere costituente deve essere accettato un po' da tutti, altrimenti non passa più».

**Ma alla Lega va sempre bene un Dini bbs?**

Ma sì, vorrà dire che anche dall'altra parte dovranno dire sì a Dini. Però io non sarei così rigido. Parliamoci chiaro, sarebbe sempre un governo di pochi mesi e naturalmente dovrebbe essere neutrale, tecnico: fatta la costituente, o il governo si politicizza o si va alle elezioni. La destra vorrebbe un governo che duri due o tre anni, la sinistra dice meglio un governo di pochi mesi e dunque teniamoci questo. Solo che entrambi partono dalle elezioni e non dalla costituente.

**E la Lega, ego delle bilancie, cosa dice?**

Noi siamo per un discorso intermedio che lasci aperta la questione del quando votare. In tre-quattro mesi puoi approvare la costituente, e tre mesi dopo la seconda lettura puoi anche avere le Camere sciolte. Il problema è che la costituente si deve fare non per accelerare o ritardare il voto, ma perché altrimenti il Nord spacca il Paese.

**E al dibattito parlamentare sa-**

rebbe meglio un Dini dimissionario?

Non mi sembra una questione di vita o di morte. Vedo che Fini parla, parla, ma parla a vanvera, perché conta come un fico secco e inoltre non ha i numeri. Perché la cosa è molto semplice: se si vuole che uno sia dimissionario lo si sfiducia e quello cade. Invece di fare dichiarazioni inutili, e false, Fini tenti piuttosto la strada della mozione di sfiducia. Il fatto è che Dini è uno intelligente e non è il tipo che si fa sfiduciare facilmente.

**Ma allora Bossi vuole un Dini dimissionario o no?**

Intendiamoci, la mozione di sfiducia ce l'abbiamo pronta anche noi, però abbiamo messo prima la mozione di indirizzo. Se questa non passa, si può anche arrivare alla mozione di sfiducia. Io non sono qui per salvare Dini, ma neppure per condannarlo. Qualcosa in fondo ha portato a casa».

Il senatur non fa le barricate su Dini perché questo gli guasterebbe i rapporti con una parte del Polo della quale c'è bisogno per la Costituente. Ma non scarica brutalmente il presidente del Consiglio per non inimicarsi l'Ulivo, specie dopo un incontro fra Prodi, Veltroni e la delegazione leghista

che Pagliarini e Petri hanno giudicato positivo. Più o meno nelle stesse ore in cui si consumava la rottura fra Ulivo e Polo infatti, Romano Prodi e Walter Veltroni hanno incontrato Pierluigi Petri e Giancarlo Pagliarini. «Siamo d'accordo sulla necessità di aprire la fase costituente - ha commentato Prodi - e anche di sottrarre la discussione ai giochetti quotidiani perché stiamo parlando di una cosa che in un Paese si fa un paio di volte nell'arco di un secolo». Soddisfazione anche da parte di Petri e Pagliarini. «Ottimo possibilità - commenta Petri - si tratta di approfondire composizione e mandato dell'organo costituente, noi insistiamo per l'assemblea costituente, ma non faremo questioni semantiche». Quanto a Pagliarini, anche l'ex ministro è ottimista: «Prodi e Veltroni sono stati correttissimi, al mille per mille. Ci hanno spiegato che non avevano l'autorizzazione di tutto l'Ulivo per dirci un sì definitivo, ma che lunedì sera avremo una risposta. Noi abbiamo ribadito la nostra richiesta: che ci si impegni a far approvare da questo Parlamento una legge costituzionale per eleggere l'assemblea costituente. Ci hanno chiesto un impegno a non toccare la prima parte della Carta costituzionale. Li abbiamo rassicurati che non abbiamo nessuna intenzione di introdurre la pena di morte, di toccare i principi generali. Oggi andremo a parlare con Bossi». E alla domanda su chi governa, Pagliarini glissa: «Per noi in una scala da uno a dieci la riforma costituzionale e fiscale e il federalismo valgono 9,7. Chi governa nel frattempo non è così importante. Anche se riterrei pericolosa una crisi al buio».



Umberto Bossi

Antonio Scattolonni/A3

## DALLA PRIMA PAGINA Se vince la logica dello sfascio

risponde a una mera esigenza di vendetta e di risarcimento delle tre sconfitte subite dal Polo nei precedenti tentativi di far cadere il governo; difficile, anzi impossibile non vedere che il Polo ha vitalmente bisogno di una situazione di sconquasso interno e internazionale come scenario in cui costruire la propria rivincita.

E così l'andare a vedere dell'Ulivo ha introdotto chiarezza: ha chiarito che la proposta del governissimo era un inganno perché è ingannevole prospettare una comune funzione di governo tra forze divise su tutto prima di avere verificato nei contenuti i margini di una convergenza; ha chiarito che dentro il Polo Berlusconi esercita ormai una leadership al servizio di una politica, quella di Fini, verso la quale non nasconde dissenso e addirittura insoddisfazione ma che non è in grado di bloccare (si pensi, per stare alla cronaca immediata, al modo come Fini ha irrisolto il tentativo berlusconiano di blandire la Lega); ha chiarito che il Polo non ha in mano nemmeno una carta, che non sia quella generica del presidenzialismo, da giocare nel confronto di merito sulle riforme: patetico nella sua risibilità il «programma» che il cavaliere ha consegnato ieri ai suoi interlocutori.

Questo è il bilancio dell'incontro Ulivo-Polo mentre si sono infittiti, e non cesseranno nei prossimi giorni, colloqui tra i protagonisti politici e istituzionali. L'appuntamento è per martedì nell'aula di Montecitorio. Che cosa potrà accadere? Noi ignoriamo che cosa dirà Dini in apertura ma immaginiamo che difficilmente accetterà un diktat del tipo: vattene, poi si vedrà se puoi ritornare. Chi vuol mandarlo via dovrà farsi carico dell'atto parlamentare della sfiducia, e chi compie un tale atto dovrebbe ammettere di aver scherzato quando ha condotto «esplorazioni» per intese più larghe. Molti segnali parlano di una contrarietà di varie forze del Polo a ricorrere alla mozione di sfiducia, e di nuovo dovranno vedersela con quel Fini che giorni addietro ebbe a dire: «se la mozione non la presenta il Polo, la presento io». Ecco un'altra occasione significativa per verificare a chi appartenga davvero l'egemonia in seno al centro-destra.

Non c'è bisogno di immaginazione, invece, per prevedere cosa accadrà in caso di sfiduciamiento. Intanto ne sarebbe colpita la persona stessa di Dini e dunque cadrebbero nell'inferno dell'ipocrisia le dichiarazioni, ancora ieri provenienti dal Polo, sul reincarico. Si aprirebbe una classica crisi al buio, in mezzo alla più aspra tensione politica e all'irritato stupore dei partner europei. Una crisi siffatta, come insegna l'esperienza, sarebbe oltre che confusa certamente molto lunga sconvolgendo non solo l'agenda dell'Unione europea ma l'obbligato diario delle misure economiche e sociali della prima parte dell'anno e quanto è ormai maturo in Parlamento in materia di regole e di garanzie. È d'obbligo un giudizio di irresponsabilità. E ci chiediamo come pensino di salvare l'anima quelle componenti ex democristiane del Polo e tutte le altre colombe che avevano esaltato come una loro vittoria l'esplorazione berlusconiana, e come lo stesso Berlusconi pensi di onorare la promessa fatta ieri a Scalfaro di agire con senso di responsabilità nazionale. Naturalmente non è da escludere che la saggezza politica e le possibilità offerte dalle procedure costituzionali producano alla fine un risultato accettabile, il quale per essere tale non potrebbe che segnare la sconfessione delle tendenze sfasciatriche e la apertura di un itinerario limpido e semplice: salvaguardare il semestre europeo, confrontarsi nel merito delle riforme e dei relativi strumenti di elaborazione, fissare dinanzi al Paese il traguardo di questa fase.

(Enzo Roggi)

Fini in difficoltà dopo aver imposto il suo diktat al Polo. Gasparri: «Noi non brindiamo affatto»

# An in imbarazzo: la sfiducia? Vedremo...



Gianfranco Fini

«Noi non brindiamo affatto, la situazione politica italiana resta incresciosa», dice Gasparri, coordinatore di An che non esclude un governo di galleggiamento fino alle elezioni e che si accompagna all'avvio della fase costituente. Mozione di sfiducia? «Vedremo...», dice La Russa. Solo Fiori la chiede a chiare lettere nel giorno in cui An sembra come imbarazzata di quel diktat a Berlusconi. «Stiamo resistendo a Fini...», dice Senza del Cdu.

PAOLA SACCHI

leanza nazionale festeggia il fatto di esser riuscita a piegare il Cavaliere alla linea che vuol imporre a Dini di far immediatamente le valigie? Il segretario del Ccd, Casini, invita tutti «a darsi una calmata», perché lui dice che «qualcuno già sta brindando».

**Gasparri: non brindiamo**

«Ah, ma non siamo certo noi quelli - risponde Gasparri - anche perché i politici devono restar ben sobri. No, noi non festeggiamo, dopo la rottura tra Polo e Ulivo, perché la situazione politica italiana resta incresciosa». Eh, ma in questa rottura siete stati determinanti... «No, guardi, il fatto che questo governo tecnico se ne dovesse anda-

re era già stato detto dal Polo». E voi però, diciamo, che siete stati in tal senso i più coerenti... «Auto-revoli commentatori - dice Gasparri - è vero ci danno atto ormai della nostra coerenza». E dove si va a parare? «Guardi, c'è un solo responsabile del vicolo cieco nel quale è finito il paese. E si chiama: Ols». Prego? «Sì, sta per Oscar Luigi Scalfaro e, comunque, intanto Dini se ne vada e poi vedremo...». Mozioni di sfiducia? «Non sono escluse, vedremo. È evidente che se Dini non si dimetterà bisognerà ricorrere alla sfiducia. Quello che è certo è che il governo per due anni, specie con la formula delle larghe intese, è definitivamente tramontato». È possibile, invece, per Gaspar-

ri «un governo che galleggi fino alle elezioni (probabilmente a giugno), un governo che si accompagni all'avvio di una fase costitutiva». «Ed a questa fase noi non saremo pregiudizialmente contrari - dice il coordinatore di An. No, non c'è affatto trionfalismo nel partito di Gianfranco Fini che, evidentemente, ora, come imbarazzato dal risultato ottenuto, non vuol prendersi tutta la responsabilità di una crisi al buio di fronte al paese ma al tempo stesso teme di esser oscurato dai «giochi in atto, da Prima Repubblica». «Quelli, sia, facciamoli fare ad Andreotti, che ne sa molto di più - ironizza Gasparri - Sono stanco di sentire questo linguaggio che risale ai tempi di Moro: crisi pilotate, convergenze...». E che è? E, comunque, tengo a ribadire che noi non abbiamo forzato niente. Quelle cose il Polo le aveva dette sin dall'inizio».

**La Russa: sfiducia? Non so**

«Ma no, qui non si tratta di nessuna vittoria di An - dice Ignazio La Russa che è anche vicepresidente della Camera - diciamo che il nostro è stato un richiamo ad una maggiore coerenza. Ma mi limite-

rei a questo. Mozioni di sfiducia? Ma, non sono da escludere... E però vediamo...». Vediamo cosa? Al gruppo parlamentare alla Camera c'è qualcuno, ad esempio, che ipotizza: e se Dini andasse da Silvio e facesse un bel mea culpa? Allora si che si potrebbe riprendere in considerazione il Dini politico. È la posizione di Tatarella? Il capogruppo di An a Montecitorio anche lui per tutta la giornata se ne è rimasto muto come un pesce. Il più entusiasta di come ieri sono andate le cose nelle file di An sembrava Publio Fiori che ha giudicato «positiva e chiarificatrice l'interruzione del dialogo tra Polo e Ulivo», perché «pone fine al teatrino della politica che puntava a costruire una coalizione larga purché priva di contorni e di anima». Fiori ritiene, dunque, «indispensabile una mozione di sfiducia». Ma la sua è rimasta una voce tutto sommato isolata.

**Senza: resistiamo ad An**

Il punto è - come fanno notare da tempo i centristi del Polo e come Berlusconi sa molto bene - che, paradossalmente, se vince Fini perde il Polo, con An compresa. Una vecchia storia che le pressioni

di ieri di Fini su Berlusconi mettono ancor più drammaticamente in evidenza. «Le pressioni di Fini? Noi stiamo resistendo. Fini combatte la sua battaglia e noi gli teniamo testa, infatti diciamo che Fini deve stare agli impegni assunti all'interno del Polo. - dice Angelo Senza del Cristiano democratici uniti di Buttiglione. «Ma oggi (ieri ndr) - prosegue Senza - l'Ulivo non ci ha certo aiutato. Perché, vede, se vincono i falchi e da una parte e dall'altra...». Un po' difficile vedere in Prodi un falco... «Oggi lo è stato come comportamento politico. È chiaro che la nostra linea potrà prevalere o meno, a seconda dello scenario che concorre a costruire anche l'Ulivo». Ma, intanto, la posizione di Fini non rischia di far perdere l'ispirazione centrista e moderata del Polo? «La posizione di Fini - risponde Senza - è da discutere nella logica di chi segue un suo percorso che non è il nostro percorso. Ma il Polo ha un percorso comune... E noi ci battiamo perché prevalga questa linea che è quella portata avanti in questi giorni da Buttiglione, Casini e Berlusconi». Ieri, comunque, non è stata questa la linea vincente.

In edicola e in libreria

UNI & *Universale economica*

Asimov Dickson Carr  
Queen Stout

**Delitti di Natale**  
Dodici brividi d'autore

Magistrali racconti gialli per le feste di fine d'anno

336 pagine - lire 8.500

Gianni Rodari  
**Il libro dei perché**  
illustrazioni di Emanuele Luzzati  
con il volume il software

**Stroccofilo il coccodrillo**  
Il gioco del perché al computer

128 pagine a colori e floppy disk - lire 9.900

## Immigrati, la Cisl propone emendamenti al decreto

Le espulsioni di immigrati che commettono reati «debbono essere conseguenti ad un giudizio della Magistratura e prevedere le stesse garanzie valide per i cittadini italiani».

Questo uno degli emendamenti contenuti nelle proposte avanzate dalla Cisl in merito al decreto sull'immigrazione in vigore dallo scorso 20 novembre e che dovrà essere trasformato in legge entro il prossimo 20 gennaio.

«Il decreto - scrive il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, nella lettera inviata a Dini e ai ministri del lavoro, dell'interno e della famiglia - raccoglie una serie di richieste che come organizzazioni sindacali avevamo da tempo sollevato». In particolare, la Cisl sul lavoro stagionale chiede di prevedere l'assistenza tecnica delle Agenzie regionali per l'impiego e di istituire due liste di prenotazione distinte, una presso le sezioni circoscrizionali per l'impiego di quanti hanno già lavorato in Italia, e l'altra presso i consolati per chi intende svolgere il lavoro stagionale per la prima volta.

## Federazione liberali Ecco il coordinamento della segreteria

Il segretario della Federazione dei liberali, Raffaello Morelli ha nominato un coordinamento della segreteria con il compito di «istituire l'infrastruttura del tronco dell'Ulivo», e per «colmare il deficit di cultura liberale nella coalizione guidata da Romano Prodi».

Il coordinamento, afferma un comunicato diffuso dalla Federazione dei liberali, è composto da Gianfranco Passalacqua, Alessandro Pliotti, Dante Mannarino, Fabio Marzani, Sandro Piccolis, Raffaella Brumana, Elena Caffarena, Vito Falbo, Guido Gentile, Antonio Campobasso, Natale Vescio, Giovanni Vetrillo e Carlo Staccioli.

«Compito immediato della segreteria - conclude la nota diffusa dalla Federazione dei liberali - sarà l'organizzazione della Convenzione nazionale programmatica dell'Ulivo con un impegno per accrescere il tasso di liberalismo nelle 88 tesi presentate dal professor Prodi».

«Decidono le Camere, non mi presento dimissionario»

## Dini: governo nel pieno delle sue funzioni

«Non farò strappi istituzionali»

Dini riunisce il Consiglio dei ministri: «Questo governo è nella pienezza delle sue funzioni». Poi va anche lui da Scalfaro, per concordare le mosse future. Non si presenterà dimissionario alla Camera, martedì, come pretende il Polo. Ma sarà pronto a rispettare la volontà del Parlamento. Se il centrodestra vuol far saltare tutto può provarci ancora con la sfiducia. Ma i cespugli fanno il vuoto attorno a Fini. E a Berlusconi non resta che provare con la Lega...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Andiamo avanti con l'ordine del giorno», dice imperturbabile Lamberto Dini ai suoi ministri, riprendendo il filo di una «missione» riannodato dal capo dello Stato con la decisione di non accettare le sue dimissioni. Dunque, il Consiglio dei ministri è ancora nella pienezza dei suoi poteri. Ed è così che il capo del governo intende aprire, domenica, il semestre di presidenza dell'Unione europea e, martedì, presentarsi dinanzi alla Camera dei deputati. «Ho mantenuto la parola data e adempito al dovere di sottoporli al giudizio del Parlamento, pronto - come sempre - a rispettarne la volontà. Ma nessuno può pretendere da me strappi istituzionali». Già, non è in gioco solo la sorte di Lamberto Dini, nell'avventuroso braccio di ferro ingaggiato dal Polo, ma la stessa autorità del capo dello Stato, che Dini ha incontrato nuovamente ieri, dopo che sul Colle era salito Silvio Berlusconi. Rigitando le dimissioni, infatti, Oscar Luigi Scalfaro ha riaffermato il principio costituzionale che i governi nascono, vivono e muoiono in Parlamento. E proprio alla Camera, dove la maggioranza è stata sempre sul filo del rasoio, la fiducia non è mai venuta meno. La condizione istituzionalmente obbligata per riproporre le dimissioni non è l'ipotesi che la maggioranza possa allargarsi, bensì che venga meno quella che fin qui ha lealmente sostenuto Dini. Il che è tutto dimostrare, appunto nel dibattito parlamentare.

Di qui la proposta del centrosinistra di ricominciare dal governo che ha preparato il semestre europeo. Se la volontà di dialogo fosse stata effettiva, e se davvero non esiste una pregiudiziale (come adesso si affanna ad assicurare lo stesso Silvio Berlusconi) sarebbe stato possibile concordare tra i due schieramenti una mozione di indirizzo, magari prefigurando quella sfiducia costruttiva che pure è una riforma in agenda, che avrebbe consentito a Dini di dimettersi ma per varare subito un nuovo governo e non dare la stura a una crisi al buio. Ma proprio su questo il confronto di ieri tra l'Ulivo e il Polo è saltato. E l'ostinazione del Cavaliere nel volere la crisi ha offerto una ragione in più a Dini nell'aprire il Consiglio dei ministri con l'appello alla dignità della verifica in Parlamento.

La sfida è tutta dall'altra parte. «Dini può ripresentare le dimissioni solo se il Parlamento lo sfiducia», dice Gerardo Bianco dopo aver incontrato Dini ed essersi trovato

«perfettamente d'accordo con lui». Sta dunque al Polo «assumersi la responsabilità di sfiduciare il presidente del Consiglio». Cosa che Berlusconi vuole assolutamente evitare. E si capisce il perché: se non passa sarebbe una ulteriore, cocente sconfitta; se passa dovrebbe assumersi la responsabilità di rinviare il semestre di presidenza dell'Unione europea con tutto quel che ne consegue sui mercati finanziari e sulla credibilità dell'Italia. Ieri l'ha esclusa. Ma non è detto che Fini non gli forzi la mano. Anzi, lo show sulla «coerenza» del presidente di Alleanza nazionale, l'altro giorno davanti alle telecamere di Maurizio Costanzo, è sembrato voler mettere il resto del Polo con le spalle al muro. Così almeno lo ha letto Clemente Mastella che, da Ceppaloni, ha ammonito: «Se la logica di Fini dovesse essere "o così o vado avanti da solo", allora rispondo che la coerenza non è prerogativa esclusiva di nessuno, così come la libertà di atteggiamento politico». Ad ogni buon conto Mastella se n'è rimasto in quel di Benevento. Casini non si muoveva da Cortina e Buttiglione se n'è andato a Bonn. «Sono rimasto solo io - racconta Angelo Sanza - a presidiare la piazza nella festa dell'Epifania perché scorra senza altri guai».

### Adornato-Pannella per l'elezione diretta del premier

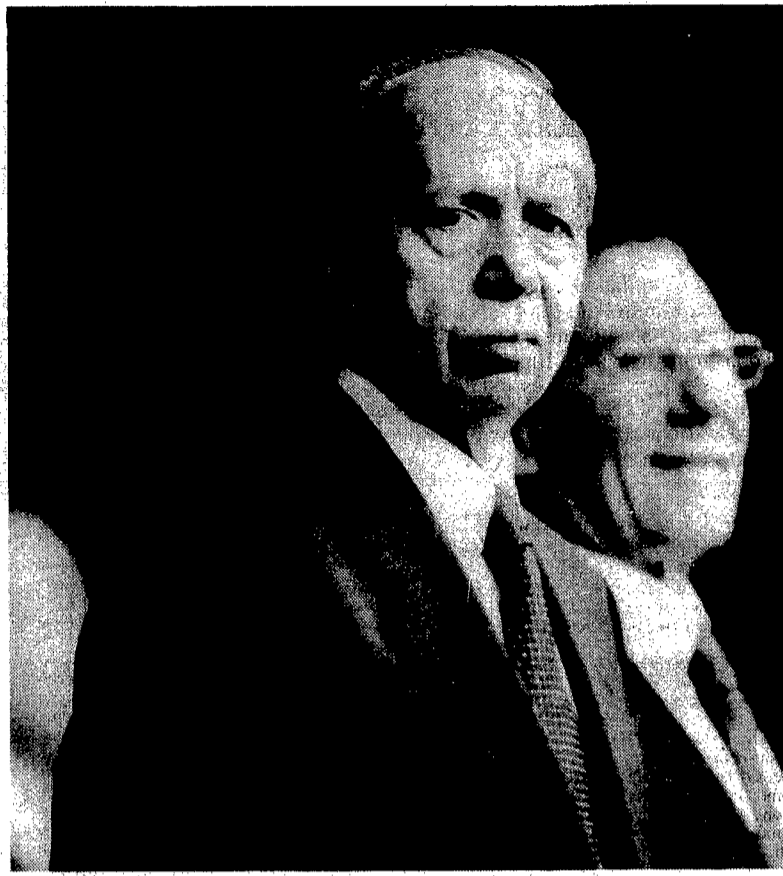
Ferdinando Adornato, direttore di «Liberal», prendendo la parola al congresso dei Riformatori, ha lanciato la proposta di una raccolta di firme per una legge costituzionale di iniziativa popolare per l'elezione diretta del premier. Marco Pannella, che ha preso la parola poco dopo l'intervento di Adornato, ha accolto la proposta del fondatore di Alleanza democratica, pur sottolineando che la decisione definitiva spetta al congresso stesso. «Adornato - ha detto Pannella dal palco - ha detto di essere a favore del presidenzialismo americano, ma che oggi su questo non è possibile realizzare uno schieramento attrezzato e perciò non dice ripigliamo sui semipresidenzialismo ma guardiamo alla elezione del capo del governo. Voi sapete che ho sempre risposto di no - ha detto ancora Pannella - ebbene dico che lo sto».

Ma le scorribande degli uomini di Fini sono comunque rese più agevoli dall'indeterminatezza del Cavaliere. Così Giulio Macerati approfitta della «chiarificazione», così la chiama, intervenuta con il «fallimento» dell'incontro tra Berlusconi e Prodi per rendere pan per focaccia agli alleati minori. «È facile immaginare che vi saranno tentativi di soccorso in extremis per cercare di rianimare le ipotesi più fantasiose, però la coerenza (ci riassume, ndr) farà cessare ogni ulteriore equivoco». Eccezione fatta per quello che può servire ad ammansire Berlusconi. Se proprio ci tiene alla fase costituente e se vuol provare a scompaginare lo schieramento avverso sottraendo la Lega alla maggioranza che fin qui ha sostenuto Dini, allora «a questa fase non saremmo - concede Maurizio Gasparri - pregiudizialmente contrari».

Ma la disponibilità del coordinatore di An si ferma a un governo che «galleggi fino alle elezioni», il che dovrebbe rendere avvertito Bossi della insidia che si cela tra quel che gli offre il Cavaliere e quel che consente Fini: l'uno vincola l'assenso all'assemblea costituente alla formazione di un nuovo governo, l'altro esclude ogni rapporto politico con la Lega. Un'ambiguità comoda per sottrarre i voti della Lega alla mozione d'indirizzo su cui sembra orientato il centrosinistra, il che farebbe venir meno ogni maggioranza costringendo Dini alle dimissioni. Salvo poi riaprire la partita al momento della attribuzione dell'incarico, quando il presidente di An potrebbe giocare la carta istituzionale del presidente del Senato Carlo Scognamiglio.

E però proprio questo primo accomodamento nei confronti della Lega potrebbe rivelarsi un boomerang per An e, ancor più, per Berlusconi. E non solo o non tanto perché, dall'altra parte, non si accampano vincoli di sorta. La stessa Lega sa - lo ha detto esplicitamente Roberto Maroni, dopo aver incontrato il Cavaliere - di poter contare sulla presenza del governo Dini per condizionare l'intera partita almeno fino a giugno. E soprattutto si aprono spazi a quanti, nello stesso Polo, puntano a pilotare la crisi intervenendo dell'ordine dei fattori: prima i contenuti della fase costituente poi la questione del governo. Francesco D'Onofrio è tra questi: «La Costituente può essere la quadratura del cerchio». Come? Carlo Giovanardi prova a prefigurare «un governo Dini bis che per essere credibile deve nascere con un nuovo programma, una nuova larga maggioranza e impegni precisi per l'elezione di una costituente, con una necessaria soluzione di continuità rispetto ad un governo tecnico di emergenza che ha esaurito i suoi quattro compiti programmatici».

Certo è che Dini per le sue comunicazioni alla Camera ha a disposizione il programma di riforme istituzionali con cui ha già risposto al quanto di sfida lanciategli a suo tempo dal Polo con la mozione di sfiducia. Allora il Polo volle la prova di forza e perse. E questa volta?



Lamberto Dini

Antonio Scattolon/AS

Il capo dello Stato ammonisce sui pericoli di un'assemblea costituente

## Scalfaro guardingo col Cavaliere «Voglio chiarezza in Parlamento»

ROMA. Il vento della crisi (anzi, si dice: precisi) batte il Colle. Si balla, sono raffiche violente, anche se lo staff parla di una serenità irrealistica, olimpica del Presidente: c'è il Cavaliere che ieri mattina reca l'annuncio che nel Polo ha ormai prevalso la «pregiudiziale Fini» contro Dini. E chissà se il Presidente non s'è pentito di aver concluso il suo incompiuto messaggio di fine anno con quel «Non ho dubbio che se stiamo tutti uniti, ce la faremo». Altro che dubbi. Il faccia a faccia di Berlusconi con il Presidente (ore 11-12,45) si risolve in una glaciale presa d'atto: l'ultima capriola del Polo smentisce le assicurazioni di buona volontà che i Dotti, i Letta e gli altri ambasciatori-columbe del centro-destra avevano portato deferenti fino a qualche ora prima a Scalfaro. «Devo riferire - dice pressappoco Berlusconi, affiancato anche ieri mattina dalle due colombe - che la posizione di Alleanza nazionale su Dini ha prevalso. Ma che questo non incide minimamente sulle nostre intenzioni di favorire un processo di intesa». Uno Scalfaro, che ostenta assoluta calma, ricorda, gelido, all'interlocutore che l'itinerario del dopo-Dini tracciato dal Quirinale è quello di una crisi, se crisi dovrà esserci, rigorosamente parlamentare. Quindi, facciano, dicano, si pronuncino in Parlamento, quando, di qui a qualche giorno a partire dal nove gennaio si discuterà del che fare.

Poi c'è Berlusconi che nel primo pomeriggio - concluso il successivo summit della giornata, quello con l'Ulivo - se ne esce in conferenza stampa con quell'«a me non risulta che il capo dello Stato sia ostile all'apertura della crisi di governo», comunque chiedete a lui quale soluzione preferisca», che a

Uno Scalfaro che ostenta calma olimpica e osserva sempre più scetticamente l'evolversi della crisi ha ricevuto Berlusconi e Dini. Il Cavaliere gli ha riferito che il Polo è nelle mani di An, ma che ancora ci sono margini. Gelide reazioni del Quirinale alle battute di Silvio in conferenza stampa. Il Presidente ammonisce sui pericoli di un'assemblea costituente. Con Dini e Elia ha esaminato i possibili scenari in Parlamento. «Aspetto indicazioni chiare».

VINCENZO VASILE

leggerla sulle agenzie di stampa sembra quasi una battuta surreale. Alla quale i collaboratori del Presidente rispondono facendo spalucce: «Volete che Scalfaro commettesse un errore così marchiano da ribattere all'ennesimo voltafaccia del Polo con un "Dini non si tocca"? E' il dibattito in Parlamento il momento in cui si potrà compiere la verifica, e il Presidente non vuole certo continuare a farsi mascherare dall'accusa concentrata di pilotare chissà quale disegno».

Breve pausa per il pranzo, leggero come si addice alle giornate in cui tutto sembra precipitare, occupata anch'essa da telefonate frenetiche da destra e manca. Le conclusioni del vertice Berlusconi-Ulivo aggiungono tinte di pessimismo allo scenario: «Non si prevedono altri incontri». A far perdere precipitosamente quota alla soluzione di una crisi pilotata, che Scalfaro ha coltivato nei giorni passati e che solo a Capodanno sembrava l'ipotesi minimale più probabile, non c'è solo l'irrigidimento pre-elettorale di An. Ma anche il veto implicito, però corpo, che Forza Italia ha posto a un Dini prorogato che parallelamente comportasse un rinnovo della «par condicio».

Così, mentre nella Roma politica tutti si incontrano con tutti, s'affolla ancora di macchine blu la grande piazza del Quirinale: stavolta (ore 15-16) sale al Colle un messaggio leghista, Pierluigi Pettrini. Che sarebbe in teoria soltanto un ex, l'ex presidente dei deputati del Carocci. Ma che è incaricato dalla Lega di tenere, insieme a Giancarlo Paggiarini, in questa fase incandescente i contatti con l'Ulivo. E Pettrini riferisce a Scalfaro che ci sono buoni margini per un accordo con il centro-sinistra, riguardo ai temi costituenti. Qui il Presidente avrebbe fatto presente i pericoli non solo tecnici che già in passato ha agitato davanti agli occhi di tutti i suoi interlocutori. Che riguardano la natura completamente rifondata che avrebbe un'Assemblea costituente, che sottoponesse a revisione nella sua interezza la Carta costituzionale. Filtra dagli uffici del Colle la preoccupazione di Scalfaro per una Lega che si mette «sul mercato» agitando la bandiera della Costituente, per il pericolo concreto di tentazioni secessioniste nel caso che gli accordi appiccicati con lo «scotch» delle buone intenzioni, vadano infine a ramengo. Meglio un comitato, che non possa sottoporre a riforme gli articoli fon-

### Il Pds annuncia azione legale contro Gasparri (An)

Giorgio Macciotta, della segreteria del Pds, ha annunciato un'azione legale per danni nei confronti di Maurizio Gasparri, per le dichiarazioni fatte ieri. «Gasparri ha detto Macciotta, in una dichiarazione - ha perso un'occasione per evitare di dire nuove sciocchezze. Ha, come al solito, messo insieme indiscrezioni-spazzatura prive di qualsiasi fondamento, che non meritano precisazioni, che, probabilmente, Gasparri non sarebbe in grado di comprendere. L'unica ulteriore informazione che siamo interessati a fornire è l'annuncio di un'azione per danni che i nostri legali promuoveranno a suo carico». Gasparri aveva chiesto di bloccare i finanziamenti al Pds, annunciando un'interrogazione «alla sfinge» Dini per bloccare l'operazione «salvabotti» in favore del Pds che coinvolge banche pubbliche. «D'Alena straparla sempre dei conflitti altrui - ha proseguito Gasparri - mentre dovrebbe spiegare se, come sembra, i bilanci del Pci-Pds siano falsi e come intende porre fine alle lottizzazioni e ai ricatti del suo partito nel mondo bancario. Con personaggi simili, che mischiano cause di partito e cause pubbliche, atteggiandosi a pubblico censore - ha concluso - nessuna alleanza è possibile». **Notazione a margine: ma di quale alleanza parla Gasparri?**

damentali della Carta, insomma l'ipotesi Amato, ha fatto capire, o detto esplicitamente Scalfaro a diversi messaggeri. Tuttavia, tanti auguri alla delegazione della Lega non ancora ancora in partenza per il Colle, incontrata con Prodi e Veltroni.

Dialoghi, incontri, telefonate. Se le trattative ufficiali sono interrotte, non è detto che si fermi il fiume carsico delle esplorazioni sotterranee. E alla fine della serata c'è un'ora di colloquio con Dini. Con cui Scalfaro esamina i diversi scenari possibili in Parlamento. E viceversa in base alla Costituzione solo un nuovo governo ha bisogno di una vera e propria mozione di fiducia: ma non si sa ancora che cosa in concreto farà il Polo. Se uno o più gruppi presentassero una mozione per bocciare Dini, tale documento avrebbe la precedenza su qualunque altro testo, che una nuova maggioranza (quale?) presentasse (secondo scenario) per approvare gli indirizzi del Presidente del Consiglio. Terza ipotesi: uno stallo completo, senza votare alcun documento, ma Scalfaro ha più volte ripetuto che dalle Camere si aspetta indicazioni chiare. Se Dini tornasse da Scalfaro con la lettera di dimissioni, invece, si aprirebbero le consultazioni, senza dibattito in Parlamento. Ma è pure vero che il Presidente del Consiglio potrebbe presentare le dimissioni solo poco prima delle votazioni: tra i consultati di ieri ha prospettato anche questa ipotesi Leopoldo Elia, ex presidente della Consulta e deputato Ppi. Una cosa è certa: che fino a martedì Scalfaro non se ne starà con le braccia conserte. Anche se dopo il *tourbillon* delle ultime ore osserva sempre più «dall'alto» le grandi manovre e le piccole capriole degli esploratori.

Per il politologo «il leader di An pregusta il sorpasso»

## Sartori: Silvio ostaggio di Fini



Giovanni Sartori

ROMA. «Mi auguro che Silvio Berlusconi non si lasci condizionare da Gianfranco Fini, anche perché finora sembra aver ceduto troppo alle sue posizioni oltranziste». Il politologo Giovanni Sartori, uno degli ispiratori delle trattative tra Polo e Ulivo, invita il leader di Forza Italia a «recuperare autonomia» e a far sì che «si riapra in brevissimo tempo il dialogo sulla necessaria fase costituente». Secondo lo studioso della Columbia University di New York «è evidente che il leader di An vuole sabotare sia il dialogo che gestisce direttamente Berlusconi che qualsiasi accordo perché Fini ha un interesse tutto suo nell'essere negativo ad ogni costo: sta pregustando infatti il sorpasso elettorale del suo più fidato alleato. Fini ha la

forza di imporsi nel Polo anche perché dietro di sé ha un gruppo più forte e compatto, ma non può certamente tirare la corda più di tanto». Sartori è del parere che «in questa fase Berlusconi ha dimostrato di non avere grande polso nella trattativa. Potrebbe smentire questa immagine con uno scatto d'orgoglio che gli consenta di apparire come colui che riapre il dialogo con incisività». Quanto alle prospettive, il padre della scienza politica italiana afferma: «Fare a tutti i costi una crisi al buio è un modo per rendere tutto più difficile. In un clima più avvelenato anche il dialogo diventa più difficile, con la conseguenza che a rimetterci sarebbe solo il paese».

Un appello sottoscritto da oltre 150 intellettuali, politici e sindacalisti

## Natta: nell'Ulivo una sinistra «visibile»



Alessandro Natta

ROMA. Alessandro Natta - unitamente ad esponenti dello schieramento progressista tra cui Chiarante, Magri, Bolognesi, don Gallo e Torelli - ha lanciato un appello all'Ulivo per «una coalizione democratica, una sinistra visibile, un programma di riforme». L'appello si sostanzia in un documento in 5 punti, che è stato sottoscritto da oltre 150 esponenti del mondo politico, intellettuale e sindacalista. «Il governo dei tecnici ha ormai sostanzialmente concluso mandato e funzione - si afferma nel documento - emergono nodi strutturali che impongono scelte politiche e misure di medio periodo». Quanto alla riforma delle istituzioni occorre un va-

sto consenso e un indirizzo coerente. Nell'attuale Parlamento si fronteggiano due schieramenti equivalenti. «Occorre dunque - prosegue il documento-appello - un voto popolare che scelga una maggioranza, approvi un programma, garantisca stabilità e consenso. Per vincere le elezioni e reggere la prova di governo occorre un'alleanza con forze politiche di centro e un compromesso reale tra le diverse classi sociali, ma nell'alleanza e nel programma deve essere ben visibile la presenza della tradizione, degli interessi, degli ideali della sinistra. Se il centrosinistra apparisse in continuità con i governi passati difficilmente potrebbe vincere e

governare. A questo riguardo non ci convincono pienamente l'impostazione politica e la bozza programmatica dell'Ulivo che intendiamo emendare nella parte economica e sociale oltre che in quella relativa alla riforma dello Stato. Sul piano politico - conclude il documento - la coalizione democratica deve poter contare sul sostegno dell'intera sinistra, Rifondazione compresa, con la quale va tentata la strada di un'intesa su punti specifici. Tra i sottoscrittori dell'appello Nicola Badaloni, Paolo Brutti, Gloria Buffo, Luciana Castellina, Fiamiano Crucianelli, Alfredo Galasso, Stefano Rodotà, Aldo Tortorella e Livia Turco.

**TOGHE E MAFIA.** Emanuela Doufur e Maria Bruno sono tra gli 8 giudici che hanno chiesto il trasferimento



Una veduta di Gela. Massimo Siragusa/Contrasto

**Gela, parlano due magistrature: «La nostra è una vita blindata»**

■ GELA (CALTANISSETTA) Nuove basse sul canale di Sicilia i militari dell'operazione Vespr Siciliani, si muovono cercando di vincere il gelo che il vento tagliente che arriva dal mare fa entrare nelle ossa. Il Palazzo di Giustizia di Gela, con le sue scale ampie sembra ancora più grande, perchè è maledettamente vuoto. Dentro vi lavorano appena undici magistrati, tre dei quali sono destinati all'ufficio della Procura della Repubblica. Qui non vuol venirci proprio nessuno. Il posto di Procuratore presso la Pretura è vacante, ma non ci sono aspiranti, lo stesso per quello di presidente di sezione del Tribunale. Le cosche da queste parti contano alcune migliaia di picciotti agli ordini di Piddù Madonia e dei boss della *Stidda*. Lo Stato, risponde con undici giudici, quasi tutti ragazzini, spediti in prima linea subito dopo il tirocinio. Hanno trascorso anni in quest'inferno, dove si sono fatti le ossa lavorando per venti ore di fila senza vita privata, con addosso il fiato pesante della mafia. Adesso hanno detto basta. Nove di loro - compresi il presidente del Tribunale e il Procuratore capo, gli unici "anziani" dell'ufficio - hanno scritto al Csm, chiedendo di andar via, di tornare a vivere una vita normale, magari vicino casa, ma comunque lontano da quest'inferno.

Maria Bruno è una ragazza dall'aria minuta, parla con una lieve cadenza napoletana. Sembra timida, ma chi la conosce racconta che ha grinta da vendere. Ha trent'anni e da due indossa la toga. È alla Procura di Gela da un anno e tre mesi. «Un anno che pesa - dice con un sorriso - ma ho scelto io di fare questo lavoro e sapevo che non era uno scherzo». Emanuela Doufur è di qualche anno più anziana. Anche lei non è siciliana, anche se i suoi capelli ricci e nerfi sembrano pensare diversamente. Arriva da Genova, dove ha fatto il pri-

mo anno di uditorato. Da due anni è a Gela, alla guida. Ha firmato anche lei la domanda di trasferimento per «avvicinarsi a casa». Accettano subito l'intervista. Non ci sono misteri in quest'esodo, solo tanta stanchezza per un lavoro «al limite della sopportazione umana».

**Cominciamo dall'inizio. Come siete arrivate a Gela?**

Doufur: Per me è stata una scelta quasi obbligata. Una volta concluso il periodo di uditorato non vi erano altre sedi disponibili. Devo dire che per molti versi è stata un'esperienza di grande importanza soprattutto sul piano della formazione. Per il resto la vita e il lavoro qui non sono assolutamente semplici.

Bruno: Anche per me Gela è stata una sede obbligata, ma ho scelto io di lavorare alla Procura della Repubblica presso il Tribunale perché mi interessava quel tipo di lavoro, in particolare i reati contro la pubblica amministrazione e quelli di criminalità organizzata. Volevo fare esperienza in questo settore e devo dire che di esperienza ne ho fatta tanta. La mia partenza è stata un po' un trauma per la mia famiglia e mi ha impedito di programmare anche le mie scelte di vita come ad esempio il matrimonio. Ma non mi lamento di questo. Il problema vero è che qui ci sentiamo un po'

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

soliti e abbandonati.

**Come vivete in questa città, siete riuscite a crearvi una vita privata, avete fatto delle amicizie?**

Doufur: No, nessuna amicizia. Noi viviamo in una condizione particolare, io - come altri colleghi - sono sotto tutela e quindi qualsiasi spostamento deve avvenire con la scorta, anche se a volte sono costretta a muovermi anche da sola ma quando questo avviene non è mai un'esperienza piacevole. Abbiamo avuto alcune intimidazioni, c'era il progetto di un attentato contro il Palazzo di Giustizia e alla collega Bernocco è stata bruciata l'auto, quindi i nostri movimenti sono molto limitati. In ogni caso stiamo molto attenti a non stringere rapporti di amicizia perché vi è sempre il timore di rapporti interessati, di pressioni o richieste. Quelle rare volte che il lavoro ce lo consente ci vediamo tra noi.

Bruno: Nessuna amicizia a Gela, passo il tempo a lavorare e ancora a lavorare. Certo ci sono anche motivi di sicurezza, ma non solo. La verità è che non abbiamo il tempo di avere una vita privata. Ogni tanto ho voglia di fare una passeggiata e allora vado sul mare, ma non qui a Gela, preferisco andare in un paese vicino. Ricordo il giorno di Ferragosto. Ero di turno e pregavo che non succedesse nulla perché c'era un caldo

terribile ed era difficile anche uscire. Ho passato la giornata sulle carte in ufficio.

**Che città avete trovato quando siete arrivate qui?**

Bruno: Una città che sicuramente ha bisogno di grandi trasformazioni, ma il dato più triste è che la gente non sembra in alcun modo disposta a trasformarsi ad aprirsi. Mi ha colpito questa ostinazione a non voler collaborare. Io non voglio generalizzare, ma è chiaro che se ci fosse più collaborazione il nostro lavoro sarebbe più agevole e produttivo.

**Si sente mai come in una fortezza assediata?**

Bruno: Sì, a volte ho questa sensazione e non è una bella sensazione.

**Alcuni vostri colleghi parlano di caduta di consenso attorno all'antimafia.**

Bruno: Io preferirei parlare di caduta di interesse. Non voglio pensare che la gente possa esprimere consenso per la criminalità.

**Come è la vostra giornata tipo?**

Doufur: È semplice lavoro e lavoro poi a casa, dove portiamo con noi altre carte da studiare. Un po' di televisione e i indomani si ricomincia.

Bruno: Alle 9 entro in ufficio. Si va avanti sino alle 18 o alle 19. Poi torno su per continuare le attività di indagine. Alle 22 vado a casa dove fino a tarda notte studio i fascicoli del giorno dopo. Il tempo che resta serve per dormire.

**Vi sentite deluse?**

Bruno: Delusa no, il mio lavoro mi piace, ma questa realtà deve cambiare così è impossibile andare avanti. Bisogna allargare i organi, se non si arriva al collasso. La mia richiesta di andar via nasce dal desiderio di avvicinarmi a casa, un motivo privato, ma è chiaro che il lavoro in queste condizioni non invoglia nessuno a restare qui.



Video Foto

**L'ex 007 Contrada annuncia: «Mi candiderò per un posto alla Camera»**

A Montecitorio, a Montecitorio. È questa la parola d'ordine. Alle prossime elezioni politiche, Bruno Contrada, l'ex 007 accusato di collusioni con la mafia e processato a Palermo, potrebbe candidarsi per un posto in Parlamento. Lo ha annunciato, come si conviene per ogni importante «discesa in campo, con una intervista ad un settimanale.

Sentiamo cosa dice l'ex superpoliziotto accusato di essere stato troppo «amico degli amici». «È una cosa che sto valutando molto seriamente», dichiara in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale *Epoca*, in edicola oggi. L'ex 007, però, non chiarisce con quale partito si schiererà: per il momento, al di là delle indiscrezioni e dei pettegolezzi, tutto è rigorosamente top secret. «Ho avuto alcune proposte - racconta l'ex superpoliziotto - ma non faccio nomi. Non voglio etichette politiche. La cosa certa, per ora, è il fatto che mi hanno chiesto di portare il mio caso in Parlamento». Comunque, secondo Contrada, «dopo la sentenza del tribunale bisognerà iniziare un nuovo processo, in sedi non giudiziarie. Si dovrà rispondere a una domanda: perché è nato il caso Contrada?».

«Penso - aggiunge l'ex dirigente del Sisde - a una commissione parlamentare d'inchiesta, come è avvenuto per altri misteri di questo paese, ad esempio la strage di Ustica. Qui, sul mio nome, sono in gioco vent'anni di storia della repubblica. Sono stato capo di gabinetto dell'alto commissariato antimafia, capo della mobile di Palermo, dirigente della criminalpol. Dovranno venire fuori - conclude Contrada - le responsabilità di quanti mi hanno affidato incarichi così delicati. La commissione parlamentare mi sembra la sede giusta per accertare tutta la verità. Insomma, le inchieste giudiziarie, i processi, contano poco. La verità, secondo il dottor Bruno Contrada, va ricercata altrove, in altre sedi.

**Strage di via D'Amelio: diciotto rinvii a giudizio**

■ CALTANISSETTA Sono stati tutti rinviati a giudizio i diciotto imputati nell'indagine bis sulla strage del 19 luglio 1992 in via D'Amelio a Palermo, nella quale furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Il gip Gilda Lo Forti, dopo due ore di camera di consiglio, ieri sera ha accolto integralmente la richiesta della Procura distrettuale. Il processo si aprirà il 14 maggio davanti alla prima sezione della corte di assise di Caltanissetta. Secondo l'accusa Totò Rina, che adesso ha 65 anni, Pietro Aglieri, di 36 anni (latitante), Giuseppe Calascibetta, di 44, Giuseppe Graviano, di 32, Francesco Tagliavia, di 41, Salvatore Biondino di 42, Cosimo Vernengo, di 31, Natale Gambino, di 37 (latitante), Antonino Gambino di 30, Giuseppe La Mattina, di 34 (latitante), Lorenzo Timirello, di 35, all'inizio di luglio del '92 avrebbero partecipato a una riunione in casa di Calascibetta nella quale furono delineate le modalità di consumazione della strage. Gaetano Scotto, di 43 anni, (latitante) si sarebbe adoperato per l'effettuazione di una intercettazione telefonica illegale sull'utenza della famiglia Borsellino. Pure per concorso in strage sono stati rinviati a giudizio Gaetano Murana di 37 anni e Giuseppe Urso di 36 Aglieri (capo del «mandamento» del quartiere Guadagna), Tagliavia (capo della «famiglia» di corso dei Mille) e Timirello sarebbero stati gli esecutori materiali avrebbero collocato davanti all'ingresso dello stabile di via D'Amelio 19 la Fiat 126 carica di esplosivo e provocarono la deflagrazione con un telecomando quando il giudice Borsellino arrivò con la scorta. Non sono accusati di concorso in strage, ma risponderanno soltanto di associazione mafiosa gli altri tre imputati Salvatore Tommaselli, di 45 anni, Giuseppe Romano, di 41, e Salvatore Vitale di 49. L'accusa di associazione mafiosa è contestata anche ai precedenti 15 imputati, anche se per lo stesso tipo di reato sono stati processati altrove. Qui la contestazione è circoscritta al periodo di organizzazione ed esecuzione della strage. Tra i testimoni di accusa i pubblici ministri Carmelo Petralia e Anna Maria Palma hanno proposto 21 pentiti: Francesco Andriotta, Salvatore Augello, Antonino Calderone, Salvatore Cancemi, Salvatore Candura, Gaetano Costa, Emanuele Di Filippo, Pasquale Di Filippo, Baldassare Di Maggio, Mario Santo Di Matteo, Giovanni Diago, Marco Favalaro, Sinibaldo Figliola, Gioacchino La Barbera, Vito Lo Forte, Filippo Malvagna, Giuseppe Marchese, Francesco Mariano Mammola, Gaspare Mutolo, Francesco Semma e Vincenzo Scarrantino. Vincenzo Scarrantino e pure tra i quattro imputati del primo processo per la strage di via D'Amelio che si sta celebrando davanti alla corte di assise di Caltanissetta.

**L'accusa abuso di ufficio. La replica: «Piccole manovre di piccoli uomini»**  
**Si indaga ancora sul pm Salamone**

■ MILANO È un gatto che si morde la coda. Antonio Di Pietro, l'uomo che ha messo sotto accusa mezza Italia, adesso è a sua volta sotto processo. E Fabio Salamone, il magistrato che indaga su di lui, è bersaglio di un'inchiesta della magistratura di Caltanissetta con l'accusa di abuso d'ufficio. La notizia è vecchia di sei mesi, ma la novità è che i giudici siciliani hanno chiesto in questi giorni una proroga delle indagini. Lo conferma lo stesso Salamone, che il 27 dicembre, mentre era in Sicilia per le vacanze natalizie, si è visto recapitare la notizia del procedimento a suo carico. «Non ho nulla da dire - commenta - tutto quello che so, l'ho appreso dai giornali». Di cosa si tratta? Il magistrato lo ignora. È accusato di abuso d'ufficio continuato, per fatti accaduti tra il 1988 e il 1992, quando era giudice per le indagini preliminari ad Agrigento. In quel periodo mi sono occupato di mille cose - dice - e dunque non posso sape-

re a che cosa si riferiscano queste indagini. Quello che dovevo dire lo ho già detto questa estate presentando a Caltanissetta una denuncia per calunnia nei confronti di persone da identificare.

Era agosto quando i giornali pubblicarono la notizia che pure lui, era finito sul registro degli indagati. A caldo aveva tagliato a fette i suoi nemici della città dei templi. «Ne prendo atto e non mi sorprendo - aveva detto - Saranno piccole manovre di uomini piccoli. Aspetto di capire di cosa si tratta, ma non sono uno che si tiene dentro le cose. Quando sarà il momento sparero ad alzo zero ma comunque so di sparare su una mosca».

Ora Salamone tace e forse ritiene che non sia ancora arrivato il momento di passare al contrattacco. Da tempo si aspetta dei contraccolpi per l'inchiesta che sta conducendo su Antonio Di Pietro un'indagine che gli ha procurato

una dolorosa impopolarità. Le lettere che arrivano sul suo tavolo non sono certamente attestati di solidarietà. I toni sono spesso ingiuriosi, ma Salamone è soprattutto indignato per alcuni sospetti che aleggiavano su di lui. Il primo ufficializzato dall'onorevole Mirko Tremaglia, che ha chiesto che il Csm indaghi su di lui, è decisamente infamante. Tremaglia sostiene che il magistrato bresciano avrebbe dovuto astenersi dalle indagini su Di Pietro, perché quest'ultimo, nel 1993, indagò su Filippo Salamone, fratello di Fabio. L'interessato si limita a precisare che un pubblico ministero non può astenersi. Questo senmai lo può fare un giudice. Ma l'ipotesi, sottesa dagli attacchi di Tremaglia e che Salamone sta agendo per vendetta. In altri termini avrebbe chiesto il trasferimento a Brescia, la procura che indaga per competenza sui magistrati milanesi, proprio per mettere le mani su Di Pietro. Replica: «chiunque mi diffami risponderà davanti ai giu-

dici delle proprie affermazioni. Nel merito la vicenda andò così. Nel 1993 Filippo Salamone, imprenditore fratello del magistrato fu accusato (e successivamente condannato) per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione. Nel processo furono coinvolti anche personaggi legati a Totò Rina, ma Filippo Salamone non fu mai incriminato per mafia. Nel mucchio c'erano anche imprenditori come Vincenzo Lodigiani, ha voluto dalla Langosca di Milano. Di Pietro andò ad interrogarlo in Sicilia e lui dichiarò di aver versato 50 milioni a Filippo Salamone. Non era una rivelazione. Filippo Salamone aveva già confessato e interrogato da Di Pietro, contenendo.

Di certo si sa solo che l'indagine su Salamone parte da un rapporto di un ufficiale della guardia di finanza depositato presso la procura di Agrigento e inviato per competenza a Caltanissetta. In queste carte si parlava di un comitato di affari che gestiva appalti contando



Il pm bresciano Fabio Salamone

Tito Alabrisio/Agf

sull'appoggio giudiziario di Fabio Salamone. Per quanto è stato possibile accertato. Una biografia siciliana riguarderebbe anche altre procedure di appalto in cui Salamone ebbe il ruolo di cliente. Inviò a giudizio con l'accusa di corruzione, contestando con le indagini della procura. Una storia di clienti e di gestione ha fatto. La Salamone e gli ex colleghi di Agrigento in effetti non sono buoni samaritani. Le indagini erano iniziate con una guerra dichiarata a giovani sostituti procuratori

che avevano il vezzo delle manette facili. In un caso l'allora gip Salamone non si limitò a bocciare una richiesta di arresto su sua segnalazione. Il Csm decise una sanzione disciplinare per il pm che gliel'aveva sottoposta. Le tensioni antivarono al calor bianco quando fin sotto inchiesta il fratello del magistrato. Salamone replicò agli attacchi dei colleghi con un comunicato di fuoco. Poi decise di togliere il disturbo e chiese il trasferimento a Brescia.

**Catania**  
**Dodici anni fa l'omicidio di Pippo Fava**

■ CATANIA Nel dodicesimo anniversario della sua uccisione avvenuta in un agguato mafioso il giornalista e scrittore Giuseppe Fava è stato ricordato a Catania con una serie di manifestazioni.

Ieri mattina il sindaco della città Enzo Bianco ha deposto sotto la lapide della strada intitolata all'uccisione, una corona di non sottolineando come ricordando Fava si voglia esprimere la volontà di proseguire nella lotta alla mafia e nel riscatto della città.

Sempre in mattinata Claudio Fava ha presentato la nuova veste grafica dei *Siciliani*, la rivista da lui diretta e fondata dal padre nel 1982, che richiama quella dei primi numeri.

## ITALIA DEI MISTERI. Carte riservate sul caso Moro e su presunti finanziamenti a Berlusconi



Il Dc-9 dell'Itavia precipitato a Ustica nell'80 ricostruito in un hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare

Francesco Toiati / Master Photo

# I mille dossier dell'ex 007

## Ustica, Cogliandro inquisito: fu reticente

ROMA. La vera fonte delle «veline» è un anziano giornalista parlamentare, da anni e anni introdotto nel sottobosco politico dei vecchi potenti, frequentato da sottosegretari, portaborse, faccendieri, affaristi e funzionari complacenti. È stato lui e non Demetrio Cogliandro a scrivere la maggior parte di quegli appunti. Pagine e pagine che poi finivano direttamente al direttore del Sismi, Fulvio Martini, che raccoglieva e pagava. Cogliandro, su incarico del «capo», aveva il compito di mantenere i collegamenti con l'informante, con il quale poi divideva la «ricompensa». Della «rete», poi, facevano anche parte un politico e un diplomatico.

Man mano che le notizie diventavano più chiare, emerge come in tutta la seconda metà degli anni Ottanta (e fino all'inizio di quello Novanta) il Sismi, contro ogni principio di legittimità, si sia dedicato allo spionaggio politico e al suo direttore, Martini, si sia avvalso del supporto di sue personali «fonti». Vicende gravi per le quali, finora, c'è solo un'imputazione di reticenza a favoreggiamento nei confronti di Cogliandro per la vicenda di Ustica.

La storia scoperta dai giudici Priore, Mastelloni e Salvi è assai complessa. Molti sono i capitoli. Vale la pena partire dall'inizio, ossia dal momento in cui il giornalista parlamentare venne contattato dal servizio segreto militare, nonostante la legge escluda specificamente che giornalisti, magistrati e sacerdoti possano essere chiamati a lavorare per i servizi. Il giornalista era stato contattato già in precedenza dal capocentro del Sismi di Ciampino, il quale poi era entrato nella segreteria di Martini. Solo in un secondo momento è subentrato Cogliandro, che dal 1984 al 1991

È sotto inchiesta per reticenza e favoreggiamento Demetrio Cogliandro, l'ex ufficiale del Sismi trovato in possesso di un vero e proprio archivio parallelo. Negli appunti, oltre a Ustica, si parla anche dell'esistenza di nuclei «paralleli» dei servizi segreti, di alcune operazioni «sporche» condotte da apparati dello Stato e di un potenziale eversivo presente tra le forze di polizia. Gravi accuse sul caso Tobagi: «Un giornalista diede un supporto all'omicidio».

## GIANNI CIPRIANI

ha gestito, per conto di Martini, la fonte. Naturalmente, non si è trattato di una gestione «passiva». Cogliandro, a quanto pare, ha partecipato all'elaborazione e all'analisi delle notizie. E in quei sette anni, come già detto ieri, sono stati raccolti pettegolezzi, notizie di basso profilo, ma anche cose interessanti. Tante informazioni che dovranno essere attentamente valutate, anche perché in molte ci sono elementi tali da gettare discredito su molte persone.

## I servizi paralleli

Una serie di veline sembrano particolarmente importanti, perché dagli appunti emerge chiaramente che il Sismi era interessato a sapere cosa accadesse all'interno del Sisd e di altre strutture simili come l'Alto commissariato per la lotta alla mafia diretto da Domenico Sica. Le note riportano elementi di una certa gravità. In un appunto, ad esempio, si parla dell'esistenza di «mini-servizi segreti con compiti non istituzionali» nei quali agivano elementi del Sisd. Compiti «non istituzionali» vuol dire azioni o indagini illecite, come quelle - per fare un esempio - che hanno riguardato il «pool» di Milano. C'è di più:

molte note riguardavano Domenico Sica, accusato di aver istituito, con l'Alto commissariato, una sorta di «polizia segreta». Anzi, Sica è anche indicato come una delle persone che (oltre al generale Dalla Chiesa) sarebbero entrate in possesso di carte segrete sul caso Moro. E ancora: una «velina» è dedicata alla famosa sortita dell'ex magistrato, che aveva parlato di una «grande agenzia criminale» responsabile di molti delitti politici e fatti eversivi. Lo 007 aveva scritto che i socialisti avevano criticato la sortita di Sica, giudicata un espediente per sollevare la Dc dalle sue vere responsabilità sul caso Moro e sulla collusione con la mafia.

Ma, a quanto pare, sono due le pagine che hanno fatto saltare sulla sedia tutte le persone che hanno potuto esaminare i 500 documenti. Appunti in cui si parlava di una degenerazione presente all'interno delle forze di polizia che sarebbe potuta sfociare anche di forme eversive. Un'analisi verosimilmente scritta alla fine degli anni Ottanta. Su cosa si basavano quelle impressioni? E da capire. Certo è che la prima cosa che viene in mente è la vicenda della Uno bianca. I documenti sequestrati in casa

Cogliandro hanno riaperto la discussione sul caso Moro: nelle note, scritte nel 1990, si parla di documenti spariti e di nastri con la registrazione dell'interrogatorio. Roba su cui - si dice - il generale Dalla Chiesa era riuscito a mettere le mani.

## Gli anni di piombo

Non solo: in un appunto si dice che in uno dei nastri scomparsi Moro raccontava di un «piano per arrestare i dirigenti del partito comunista di molto successivo al piano Solo». Perché mai tanta sicurezza? La risposta è clamorosa: interogando il giudice, la fonte di Cogliandro ha sostenuto di aver ascoltato con le sue orecchie quei passaggi registrati dell'interrogatorio di Moro. Possibile? C'è da fare chiarezza. Certo è che se questa versione fosse confermata, molte versioni di comodo (comprese quelle dei brigatisti) dovrebbero essere rimesse in discussione. Ma per ora c'è solo la testimonianza di un informatore del Sismi.

Altra questione è sul caso Tobagi. Un appunto scritto, evidentemente, per compiacere i socialisti, si afferma che nell'omicidio un ruolo di «supporto ideologico» sarebbe stato svolto da un giornalista, del quale è opportuno omettere il nome proprio per il carattere generico e insinuante della velina. Fatto sta che poco dopo che gli spioni del Sismi avevano scritto quell'appunto, sui retroscena dell'omicidio Tobagi, i socialisti tornarono a chiedere che fossero individuati i mandanti morali. Insomma, una prova indiretta che le informazioni degli 007 venivano girate ai potenti di quel periodo, a cominciare dai craxiani. A cose serie, come detto, si alter-

nano pettegolezzi o affermazioni difficilmente dimostrabili: parlando dei soldi delle finanziarie di Sindona si dice che «19.000 miliardi sarebbero andati a finire, grazie all'interessamento di esponenti autorevoli, alla criminalità organizzata che li ha investiti nel traffico di droga».

## Pettegolezzi politici

Di queste cose sono al corrente vari uomini politici democristiani, ma l'affare scotta e molti hanno paura e tra questi Berlusconi al quale sarebbero arrivate ingenti somme di denaro tramite Flavio Carboni. E ancora: «Secondo notizie provenienti da Giornale di Montanelli sarebbe in preparazione una campagna contro De Mita, perché aveva comprato i voti per diventare segretario della Dc». Quella notizia era stata data alla fonte da Guido Paglia, all'epoca giornalista del Giornale e ex dirigente di Avanguardia Nazionale.

Insomma, il materiale da esaminare è tanto e i prossimi giorni si preannunciano intensi. Il giudice Priore ascolterà l'ammiraglio Martini, per compiacere i socialisti, si afferma che nel convocare Cossiga e il Comitato di controllo vuole fare chiarezza su questo filone Sismi. «Se responsabili di queste vicende ancora sono nel servizio, devono essere allontanate», afferma Massimo Bruti. «Non dimentichiamo poi che il direttore del Sisd, Gaetano Marino, è venuto al comitato a raccontare cose che poi si sono dimostrate non vere. Si apre un problema politico e istituzionale che deve essere affrontato e risolto dal Presidente del Consiglio e dal ministro dell'Interno». Un modo per dire che Marino deve essere allontanato.

## Una lunga storia di deviazioni

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Deviazioni, schedature politiche, «veline», iniziative abusive tenute nascoste al Parlamento e a volte anche al Governo. Poi, depistaggi veri e propri, manovre golpiste e istituzione di gruppi armati in funzione antisindacale, anticomunista e antisocialista, «partecipazione» diretta o indiretta per coprire i mille e tragici misteri italiani: dalle bombe di Piazza Fontana, al piano «Solo», dalle sporche manovre con Licio Gelli a «Gladio»; dal caso Moro alla tragedia di Ustica; dalle fascicolazioni abusive del Sifar alla morte di Mino Pecorelli; dalle segretissime unità di killeraggio e ai rapporti con la mafia e con la malavita romana. Un elenco terribile, angosciante che viene proposto e riproposto fino alla nausea per un bisogno di verità ogni volta deluso tra tante oscurità e amarezze.

## Contro lo Stato

Nel dopoguerra si è arrivati all'apoteosi con il Sifar del generale Giovanni De Lorenzo. De Lorenzo, venne nominato capo del servizio segreto militare il 27 dicembre del 1955, con l'appoggio dell'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e quello, ben più importante, dell'ambasciatrice americana a Roma Claire Booth Luce. De Lorenzo rimase a capo del Sifar per sei anni, dieci mesi e quindici giorni. Dal 1959 al 1960, gli ufficiali dei servizi segreti militari, obbedendo agli specifici ordini del loro «direttore», misero insieme la più colossale schedatura di massa degli italiani che mai sia stata portata a termine: 157 mila fascicoli con notizie riservate su tutti i deputati, i senatori, gli uomini di governo, gli industriali e i funzionari di ogni ramo. Compresi 4500 sacerdoti. La schedatura è personale e poi vengono formati altri quarantamila fascicoli per «materie». Un lavoro immane e terribile, utilissimo per ricatti, pressioni e minacce. La fine di quei fascicoli? Una Commissione d'inchiesta studiò tutto il materiale e ne dispose la distruzione per «incenerimento». Ma Mino Pecorelli, sulla sua ormai famosa rivista «OP», rivelò come erano andate realmente le cose. Una parte di quei fascicoli venne fotocopiata e «portata in dono», da un nutrito gruppo di uomini dei servizi segreti, con generali e colonnelli in testa, al venerabile maestro della «P2» Licio Gelli. Insomma, una preziosa eredità per «manovrare nel mondo politico» e tra generali, ammiragli e uomini del Governo e dei grandi enti pubblici. Altri fascicoli saltarono fuori, inoltre, nel corso delle indagini sul «piano Solo», sul tentato golpe Borghese, sulla tragedia di Aldo Moro, sull'omicidio del giornalista Pecorelli. E poi è un dilagare. Altre «note» riservate affiorano nel corso delle indagini sul caso Sindona, sulla «P2» di Gelli, sulla strage alla stazione di Bologna, sull'aereo di Ustica colpito in volo, sulla morte di Roberto Calvi, sullo scandalo Ior-Vaticano, sullo scandalo dei petroli, sulla fine dell'ex dirigente Dc Bisaglia, sulla vicenda «Gladio», sui delitti delle Br e degli estremisti neri e, ancora, nel corso delle indagini sulla famosa banda della Magliana. Schede e fascicoli abusivi, dunque, hanno sempre lasciato gravissime impronte in tutte le più delicate indagini sulle tante tragedie italiane. I vari servizi segreti del nostro paese, quindi, hanno sempre «fatto politica» a modo loro, in tutti questi anni: fascicoli abusivi, schede informative, «veline» precostituite e confezionate al momento opportuno. Finirà una volta? Qualcuno avrà davvero il coraggio civile di spazzare via questo lurco? Per ora è soltanto una speranza, coltivata, anno dopo anno, con il pessimismo della ragione.

## Elenco terribile

Questi, storicamente, sono sempre stati alcuni importantissimi gruppi che operavano all'interno dei nostri servizi segreti o che erano comunque «contingui» al Sid, al Sifar, al Sismi, al Sisd, tutti organismi nati per garantire e difendere la democrazia repubblicana e che invece lavoravano per certi uomini politici, abituati al ricatto e al «lavorare» in proprio invece che nell'interesse del Paese. E ora di nuovo la rabbia e lo stupore nel constatare che, negli anni, niente è assolutamente cambiato nonostante le riforme e nonostante la cacciata dai servizi segreti di uomini compromessi nei più luridi e sporchi affari del paese. Siamo dunque alle solite. I magistrati ordinano una perquisizione in casa del generale Demetrio Cogliandro, uomo del Sismi per anni e poi «collaboratore esterno» del «servizio» agli ordini dell'ammiraglio Fulvio Martini, e si trovano decine di fascicoli abusivi, schede e «veline», pronte per essere messe in giro. Tutto materiale «istruito» abusivamente e, in pratica, nascosto ai giudici e alle varie Commissioni parlamentari d'inchiesta. I giudici della perquisizione sono quelli che indagano sui «misteri» di Ustica. Che cosa trovano? Schede e «informative» su Berlusconi, De Mita, Mastella, Andreotti, Cossiga, Craxi, De Benedetti, Dalla Chiesa e tanti altri. Poi ancora materiali preziosi, appunto, sulla tragedia di Ustica, sul caso Moro, sul «faccendiere» Flavio Carboni, sul caso Sindona e su molti altri «misteri» italiani. Insomma, un vero e proprio archivio «parallelo» a quello del servizio segreto militare. Ora, Cogliandro è imputato di reticenza e favoreggiamento. Ma non è il risvolto giudiziario che interessa. Quello che colpisce è che il generale, ormai in pensione da tempo, ha tenuto alta, se così si può dire, la tradizione dei servizi segreti italiani in questa delicatissima materia. Nonostante la pensione, l'alto ufficiale ha, dunque, continuato regolarmente a «fascicolare», così come aveva probabilmente fatto per tutta la vita. Da sempre, in verità, i servizi se-

Il maresciallo, trovato morto nel Lecce, era in servizio la notte della tragedia del Dc9 Itavia

## Riaperta l'inchiesta sul suicidio Parisi

LECCE. Il muro di gomma alzato attorno ai misteri di Ustica ha soffocato un altro dei probabili testimoni? O la morte di Franco Parisi deve attribuirsi ad un «normale» suicidio: il gesto disperato di chi ha voluto tenere per sé uno spezzone della terribile verità sulla strage del Dc9 Itavia, precipitato in mare il 27 giugno dell'80? Il soffocamento da impiccagione del sottufficiale dell'Aeronautica, quell'estate in servizio alla base di Otranto, è la versione fornita dal sostituto procuratore di Lecce Nicola D'Amato.

Una versione poco convincente per Carla Conte, moglie di Franco Parisi, che, in un'intervista a Telemontecarlo, ha sollevato più di un dubbio. La signora Conte, madre di due figlie, ha fatto riferimento alla posizione del corpo del marito ed a quella del cappio. Di più non ha voluto e non vuole dire. Solo dopo molte insistenze afferma: «Che io sappia, mio marito non ha mai ricevuto minacce». È la mattina del 21 dicembre, quando la cognata di Franco Parisi entra nel giardino della villetta a pochi chilo-

Suicidio o omicidio? Il sostituto procuratore incaricato delle indagini sulla morte del sottufficiale dell'Aeronautica Franco Parisi ha disposto altre perizie e accertamenti clinici. Parisi era in servizio alla base radar di Otranto la notte che il Mig libico si schiantò sui monti della Sila dopo il duello aereo che avrebbe provocato l'abbattimento del Dc9 Itavia. La moglie ed il suo avvocato sostengono che ci sono troppi misteri attorno alla morte dell'uomo.

## GIANNI DI BARI

metri da Lecce. Appeso ad un albero il corpo penzolante del sottufficiale dell'aeronautica. Prima che inizi il solito trambusto, fa in tempo a notare un particolare: i piedi del cadavere sono a pochi centimetri da terra. È l'avvocato Francesca Conte, legale della famiglia Parisi, a rivelarlo. «Sforavano il terreno - dichiara il legale - ad una distanza probabilmente incompatibile con il suicidio». L'avvocato aggiunge di non credere affatto alla tesi dell'e-

saurimento nervoso. «La moglie è assolutamente certa che se il marito avesse avuto propositi suicidi ne sarebbe accorta. Invece - aggiunge l'avvocato Conte - erano stati assieme la mattina, avevano fatto colazione, avevano scherzato con le due figlie. Nessun segno di depressione. Francesca Conte ricorda di averlo incontrato il giorno prima del suicidio: «Era molto preoccupato per la vicenda in cui era coinvolto - dice - ma non mostrava certo propositi di natura sui-

cida». La moglie di Franco Parisi e l'avvocato sono dunque convinte che la verità di questa tragica storia debba essere ricercata nelle torbide acque di Ustica.

Nell'estate del 1980, Parisi era in servizio al centro radar della base di Otranto. Da lì avrebbe dovuto vedere il Mig libico che si schiantò sulla Sila il 27 giugno, e non il 18 luglio come affermato per lungo tempo dai vertici dell'Aeronautica militare. Eppure della registrazione radar di quella notte non c'è traccia. È scomparsa. Svanita come centinaia di altri documenti ed una decina di testimoni. Per la precisione sono dodici i suicidi legati ad uno dei più oscuri «misteri d'Italia». Nell'ottobre scorso il giudice istruttore Rosario Priore decide di recarsi di persona ad Otranto per interrogare e mettere a confronto Franco Parisi ed altri suoi colleghi con un tracciato grafico scoperto dopo molti anni. Quasi tutti i militari accusarono malesseri e fu richiesto l'intervento di un medico. Cosa può aver detto Parisi? E, so-

prattutto, quali segreti avrebbe taciuto? Nessuno può saperlo. Fatto sta che il giudice Priore vuole interrogarlo nuovamente, e l'ordine di convocazione per il 10 gennaio giunge pochi giorni prima del suicidio. Non ce l'ha fatta a reggere la tensione? O qualcun altro aveva paura delle cose che avrebbe detto? In un biglietto - apparentemente scritto da Parisi - afferma di non farcela più a reggere la situazione, e chiede scusa ai familiari per il proprio gesto.

Proprio dall'ultimo messaggio del sottufficiale partirono le nuove indagini e perizie chieste dal sostituto procuratore D'Amato, che non ritiene «molto percorribile» l'ipotesi dell'omicidio ma vuole andare a fondo alla cosa. Disposta, quindi, una perizia calligrafica sul biglietto per verificare se è la scrittura di Parisi, se è ferma o è possibile rintracciare segni di incertezze legati ad un intervento estraneo. I risultati della perizia si dovrebbero conoscere tra pochi giorni. Ci vorranno poi alcuni mesi per gli esiti



Carla Conte, moglie di Franco Parisi

Caricato / Ansa

di altri esami clinici, tra cui quello tossicologico che verificherà se il sottufficiale sia stato avvelenato prima di essere impiccato. Indagini scrupolose disposte solo perché si tratta di un caso particolare. «Se si fosse trattato del suicidio di una «persona normale» - afferma D'Amato - non ci sarebbe stata nemmeno l'autopsia, che ha chiarito come la morte sia avvenuta per soffocamento; mentre non è stata trovata alcuna traccia di colluttazione». D'Amato non dà peso al

fatto che i piedi del cadavere di Parisi sfiorassero il suolo: «Al suo fianco - afferma - è stato trovato un panchetto alto circa 45 centimetri». Conclusione: Parisi si è suicidato. E le affermazioni della moglie e dell'avvocato sono prive di fondamento. È davvero così semplice la soluzione di questo caso? Quindici anni di menzogne e depistaggi, sparizioni e suicidi ci hanno abituato che quando c'è di mezzo Ustica nulla è semplice. Nulla è «normale».

DALLA PRIMA PAGINA Storia infinita

solenne, strisce d'oro sulle maniche dell'uniforme e pensione dello Stato. Nella sua attività di quiete...

Sembrirebbe una faccenda buffa, ma non lo è. Intanto, perché tutto comincia quando nell'archivio privato di Cogliandro...

Ma il salotto di casa Cogliandro conteneva pacchi di documenti. O meglio, di informazioni tutte da controllare, forse chiacchiere, notizie di seconda o terza mano...

Niente che cambi la sostanza della storia italiana. E di Cogliandro si sa che era un personaggio...

Abbiamo scritto fino a qualche anno fa, perché l'archivio del generale Cogliandro non arriva fino a oggi. Ma si può essere certi che l'andazzo non sia poi cambiato di molto...



Vigili urbani di Genova discutono con un rom italiano dopo l'ordinanza di sgombero

Mario Fiore / Ansa

Genova, attentato contro gli zingari. Nel mirino un gruppo di gitani

Molotov contro i nomadi «Ci bombardate come in Bosnia»

Un nuovo attentato contro gli zingari a Genova: una bomba molotov lanciata contro delle roulotte parcheggiate vicino allo stadio di Marassi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. «Noi essere buoni, noi pacifisti, loro pessimi uomini». Il gitano spagnolo parla un ottimo italiano. È stato lui, l'altra notte, a spegnere il fuoco provocato da una bomba molotov...

partì dello stadio; dall'auto è stata lanciata una bottiglia incendiaria che, per fortuna, non ha raggiunto i veicoli dove stavano dormendo...

Volevano uccidere Mercoledì il sindaco Sansa aveva firmato un'ordinanza comunale: via gli zingari abusivi da Marassi. Giovedì è stata una giornata convulsa...

sa: i nomadi hanno cominciato a disperdersi in città. Soltanto qualche gruppo in transito ha passato la notte a Marassi in attesa di andarsene...

Nomadi braccati Anche nei comizi di An e della Lega Nord il loro nome riecheggia continuamente. Qualcuno di loro accetterà i Camaldoli, altri no. Diciassette andranno alla Vetta di Pegli...

È stato estradato ieri: deve scontare 23 anni di galera per quindici omicidi

Torna in Italia Marco Furlan, «Ludwig»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Assolutamente». Si era lasciato scappare un unico avverbio, il gelido Marco Furlan, in attesa della sentenza definitiva per le stragi di «Ludwig»...

Forse no. Forse Furlan - voce che rimbalza dalla Grecia - è disposto ad una qualche confessione. Parlerà di Ludwig, cosa che si è sempre rifiutato di fare?

Era protetto? Qualcosa aveva già detto dopo l'arresto. Dall'Italia, quella notte, era salito su un treno per l'Austria. Di lì era passato a Belgrado e Zagabria...

all'Interpol. Non era la prima segnalazione del genere. Altre volte Furlan era riuscito a cambiare tempestivamente località prima che arrivassero i poliziotti italiani ad identificarlo...

mo l'hanno trovato a Pisa, lo scorso marzo, in casa di uno dei torturatori di bimbi nomadi. «Democrazia è sterminio». Ludwig, quello doc, ha firmato 15 morti in quattro anni...

La famiglia Pirello partecipa con commozione al dolore di Josiane per l'improvvisa scomparsa dell'amato compagno MARIO ARENA... A 19 anni dalla scomparsa del compagno ERMENEGILDO BONOLI di Classe di Ravenna...

INFORMAZIONI PARLAMENTARI Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 9 gennaio e alle successive...

L'ARCI CACCIA su TELEVIDEO R. pag. 723 ARCI CACCIA: Direzione Nazionale Largo Nino Franchinelli, 88 - Roma (00168) Tel. 06/4607413 - Fax 06/4600246 oppure 06/4607498

PROVINCIA DI SASSARI La Provincia di Sassari intende appaltare a trattativa privata, a mezzo di procedura negoziata ed accelerata, il servizio di "Itinerario Turistico Culturale Integrato della Provincia di Sassari" per importo, a base di trattativa, di L. 980.000.000 (novecentottantamila) IVA compresa.

Anno quinto Numero uno Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de "Il Salvagente" continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la "Guida alla sicurezza" dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Dove va la Cina Nuove speranze, antiche paure Tra l'altro: Andrej Makin, uno scrittore russo a Parigi Seychelles, il paradiso del socialismo La Turchia dopo le elezioni



**L'EPIFANIA.** Corteo dei Re Magi, recite e burattini. Le città salutano la vecchina portadoni

## Befana sul palcoscenico

Milano, sulla scopa del Leoncavallo  
Roma, la notte magica di piazza Navona

**RINALDA CARATI**

ROMA Buon compleanno a tutte le Befane. A quella che vien di notte con le scarpe tutte rotte, vecchia stregghetta secondo tradizione, a quella giovanissima, diciannove anni, che passerà ore e ore a far sorridere i bambini tra le baracche allestite come ogni anno a Piazza Navona: a quelle «tecnologiche» che, ieri sera sul palco del Palladium nel quartiere della Garbatella, hanno esibito la loro modernizzazione, sostituendo la scopa con l'aspirapolvere.

### Secondo tradizione

Le iniziative per l'Epifania, sono tante in tutto il Lazio; ma attenzione, non si tratta solo di regali nelle caizzate, recite, burattini. Si può anche approfittare della giornata per visitare qualche mostra, ascoltare buona musica, dedicarsi allo sport, o perfino per portare il proprio contributo contro il razzismo. Vediamo l'Undicesima edizione, stamane a Roma, per il corteo organizzato dall'Associazione famiglie libere associate d'Europa, tre bande musicali, otto gruppi folkloristici, ventiquattro cavalli, tre auto d'epoca e centosettanta figuranti in costume sfileranno, a partire dalle 11, lungo via della Conciliazione fino a piazza San Pietro. L'assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma ha invece organizzato una serie di manifestazioni nelle varie circoscrizioni. Nella II spettacoli cinematografici, dalle 11, presso il Cinema dei piccoli a via della Pineta 15. Nella IX, al cinema-teatro Raffaello, in via Terni, alle 17 spettacolo di fiabe animate; alle 18,30 invece, una festa per nonni e nipoti. Nella XX circoscrizione, presso il Centro del sole Arcuagazza, in via Fosso del Fontanelletto 29 b, a partire dalle 16,30, spettacolo teatrale.

Oggi e domani, due concerti del

«Tempio» nella sala Baldini a piazza Campitelli 9, e un concerto organizzato dall'associazione «La Stravaganza» a Palazzo della Cancelleria per i cento anni del cinema. Alle 21, in Santa Maria sopra Minerva, si potranno ascoltare musiche di Bach, Haendel, Corelli e Vivaldi accompagnate dalle voci femminili del Coro dell'Accademia Filarmonica Romana. Dirige il maestro Pablo Colino.

### Musica, sport e altro

Per i ragazzi, invece, sempre oggi nella Sala Borromini, a piazza della Chiesa Nuova, teatro dei burattini. Chi ha voglia di andare per mostre può scegliere tra «Obiettivo Giappone», al Palexpo in via Nazionale e la mostra sulla Repubblica Romana del 1848, allestita a Piazza Garibaldi, al Gianicolo, con documenti, filmati e una antica osteria che prepara piatti d'epoca. Al complesso del Santa Maria della Pietà, a Monte Mario, si conclude stasera la manifestazione «Natale nella vecchia lavanderia» che culmina alle 21 con una festa senegalese curata dal Forum Antirazzista Roma Nord. Tre sono i tour ciclistici organizzati per questa mattina: alle 8,30 si parte contemporaneamente da piazza S. Callisto, da piazza Rufino e da piazza Nervi. Alle 10 avrà invece inizio una manifestazione podistica che partirà dal Parco degli Acquedotti in via Lemonia, nel quartiere Appio Tuscolano. Infine una carovana di furgoncini organizzata dalla Concommercio con il contributo dei Vigili del fuoco e dei Vigili urbani, partirà alle 9 da Piazza Venezia, per dirigersi al Palapanoli dove alle 11 si svolgerà un'asta di beneficenza: il tutto andrà a favore della Croce rossa, e per i giovani detenuti di Regina Coeli.

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO La Befana berlusconiana arriva per iniziativa della redazione di Cuore. Grande festa ad Arcore, dunque, stasera dalle 21,30 ad oltranza, con sagna, musica e doni per tutti gli intervenuti. Nessuna sorpresa ai grandi verrà consegnato l'ambitissimo avviso di garanzia personalizzato con tanto di timbro di Cuore, che «essendo ormai uno status symbol» dicono dalla redazione «non può mancare a nessuno, ogni riferimento a particolari abitanti del luogo è puramente casuale».

### Befana & referendum

Per tutti i bambini, invece, è pronta una cambiale da 45 milioni, una cifra che in sostanza corrisponde alla quota di debito pubblico che ogni neonato si ritrova sul gobbone già in sala parto. Tutti doni che verranno distribuiti gratuitamente (nientemeno), ideati in relazione ad alcuni dei 18 referendum lanciati da Cuore in risposta a quelli panneliani. La cambiale per i bimbi è infatti collegata al referendum numero 8, quello per l'abrogazione della matematica a scuola - sottotitolo «per permettere ai nostri fanciulli di convivere col debito pubblico in totale serenità e inconsapevolezza». L'avviso di garanzia che ogni adulto dovrebbe avere in casa si riferisce invece al referendum numero 16, per l'abolizione del potere di arresto da parte del Pubblico Ministero. Tra gli altri, quello per l'eliminazione del semaforo rosso, per la riabilitazione della Loggia P2, per l'abrogazione del salario agli operai Befana & referendum insomma. Ad Arcore, d'accordo, ma non in sede del tutto straniera la festa è infatti organizzata dai volontari del circolo Arci «La Comune», in via Casati 34. Ci sarà da mangiare, da bere, mentre il gruppo «Gli Etopi» suonerà il suo

rock demenziale.

Dalla provincia al cuore di Milano, per passare alla tradizione cristiana che fa del 6 gennaio il giorno dell'arrivo dei re Magi: i tre approdano in piazza Duomo intorno alle 11 e - muniti di due cammelli (proprio due, evidentemente gli unici disponibili) forniti dal circo Togni - apriranno il tradizionale corteo e, passando per via Torino, incontreranno re Erode alla basilica di San Lorenzo.

### In motocicletta

Poi proseguiranno lungo corso di porta Ticinese, per raggiungere il Naviglio grande e la chiesa di Sant'Eustorgio intorno alle 12,40. Ma prima dei re Magi, intorno alle 10, in piazza Duomo arriva la paganesima Befana, per giunta montata su un cavallo. Si tratta della Befana benefica del «Moto club Ticinese», che per la ventinovesima edizione della manifestazione - che l'anno scorso ha richiamato mille motociclisti in corteo - ha coinvolto 22 club di centauni di Milano e provincia per raccogliere giochi e doni destinati ai portatori di handicap ospiti presso la «Sacra famiglia» di Cesano Boscone, la «Casa famiglia Spinelli» di Rivolta d'Adda e il «Piccolo Cottolengo don Orione» di Milano. L'appuntamento è fissato per le 9 in viale Gadio, vicino al parco Sempione da qui la Befana dei motociclisti aprirà il corteo verso il centro. Si festeggia anche al Leoncavallo, il centro sociale sventrato qualche settimana fa da un blitz della polizia; in via Watteau, dalle 15 in poi, giochi e animazione per tutti i bambini insieme alla Befana Lea, con tanto di arrostitimento finale del castello delle streghe. In serata, concerto del cantautore Bambi Fossati.



Patrizia Fantoli, travestita da Befana, e Grazia Francescato esponenti del Wwf

Massimo Capodanno / Ansa

## Napoli, la «stregghetta» scende dal cielo

**DAL NOSTRO INVIATO**

**VITO FAENZA**

NAPOLI La «befana», a Napoli, aniverà dal cielo. Abbandona la classica scopa ed usa un paracadute, che la porterà su piazza Plebiscito. L'appuntamento per i bambini è per le dodici, accanto alla montagna di sale ideata da Mimmo Paladino. Alla presenza del sindaco di Napoli, la befana (in realtà saranno cinque i paracadutisti che si lanceranno) distribuirà cinquemila confezioni di cioccolattini ai bambini presenti.

### La tombolata

Antonio Bassolino ha invitato le famiglie napoletane ad «invadere» di nuovo la grande piazza antistante palazzo Reale, com'è avvenuto già nella notte di S. Silvestro. «Questo servirà a rendere sempre più vivo questo luogo che simboleggia il nuovo volto della città», sostiene il primo cittadino partenopeo che

con caparbietà ha voluto che piazza del Plebiscito restasse, dopo il G7 un'immensa isola pedonale. La giornata dell'Epifania, però, prevede altri appuntamenti come la tombolata, alle 18 nella galleria Umberto I con la partecipazione di Peppe Barra, la manifestazione «festa per i bambini all'insegna dell'amicizia», alle 17, promossa dal coordinamento associazioni extracomunitari della Campania, la Fondazione Idis e il consorzio «oltre il ghetto», o il concerto dell'orchestra da camera dell'Accademia degli Uniti, nella sede di via Coroglio della Fondazione Idis, che inizierà alle 20,30. Manifestazioni anche in provincia. Tra le altre da segnalare quella di Sorrento, alle sedici, in piazzetta S. Nicola, dove l'amministrazione comunale giu-

data da Ferdinando Pinto, ha organizzato un «pomerggio di animazione dedicato ai bambini ed alla loro festa» con la partecipazione della compagnia teatrale «l'arcobaleno».

### Boom di turisti

«L'epifania tutte le feste porta via» ed è quindi anche tempo di bilanci. Il Natale a Napoli, dicono le statistiche, è stato un vero e proprio boom. Nei quattro week end di dicembre è stato quasi sempre registrato il tutto esaurito. Nei punti di inizio e fine dicembre, negli alberghi partenopei sono stati ospitati 25.000 turisti al giorno, con un impressionante tutto esaurito mai registrato in città. Un giro di affari, in questi soli due week end, calcolato in 30 miliardi, il che significa che il settore turistico è in netta ripresa,

con un riflesso favorevole sia sull'occupazione che nell'indotto. Ed anche le previsioni per il '96 sembrano essere rosee: le prenotazioni per i prossimi mesi sono già sono più che consistenti, con una preferenza per i mesi di aprile maggio e giugno quando si dovrebbe arrivare ad un nuovo tutto esaurito. Le cifre sulle presenze turistiche sono confermate anche dai dati sull'affluenza nei musei di Napoli e provincia. Pompei torna ad essere il monumento più visitato d'Italia, il museo archeologico di Napoli ha registrato nel giorno dell'ultimo dell'anno 3mila, alla reggia di Capodimonte c'è stato il pienone per la «mostra sui Farnese». Napoli sta tornando ad essere amata e visitata come ai tempi del «grand tour» e la befana, forse, un regalo più bello di questo, alla città non poteva portare.

## Il Wwf porta carbone a Francia e Cina contro i test nucleari

La Befana del Wwf gioca d'anticipo. Un giorno prima rispetto alla tradizione, si è presentata ieri mattina, accompagnata da un gruppo di dirigenti dell'associazione ambientalista, per consegnare i suoi «doni» alle ambasciate di Francia e Cina. Niente dolci né giochi, ovviamente, ma tanto carbone: cinque sacchi per i francesi - tanti quanti sono gli «esperimenti nucleari finora realizzati per ordine del presidente Chirac a Mururoa - e due per i cinesi, che nel '95 hanno fatto esplodere appunto due bombe atomiche, sempre a scopo di «sperimentazione». Ma perché questa sortita da parte della vecchina accanto a una delle principali organizzazioni ambientaliste mondiali? «Non mi piacciono i test nucleari», è la sua laconica ma eloquente risposta. «Abbiamo voluto offrire - spiega la presidente del Wwf Italia, Grazia Francescato - un segno simbolico della nostra disapprovazione destinato agli unici due paesi al

mondo che continuano a effettuare test atomici, e che nel '95 hanno fatto brillare i loro ordigni nel più totale spregio del Trattato di non proliferazione nucleare e delle conseguenze sulla salute dell'uomo e sugli ecosistemi». Ecco quindi perché la Befana del Wwf - aggiunge il segretario generale della sezione italiana dell'associazione, Gianfranco Bologna - offre un pensiero a chi se lo merita pienamente: coloro che anziché preservare le risorse della Terra le sprecano in inutili test nucleari, dimostrando così il massimo della cattiveria e della crudeltà. Diversa l'accoglienza ricevuta nelle due ambasciate della Befana e dai dirigenti del Wwf che l'accompagnavano, in un caso migliore di quel che ci si sarebbe potuto aspettare, visti i precedenti: «A sorpresa - è ancora Grazia Francescato a parlare - i francesi si sono dimostrati più diplomatici dei cinesi, ci hanno consentito di recapitare all'ingresso il carbone, mentre all'ambasciata di Cina ci è stato detto, gentilmente, che non potevano accettare nulla». I funzionari di Pechino, comunque, alla fine hanno accettato la consegna di una bandiera del Wwf con il simbolo del panda.

La protesta di centocinquanta disoccupati napoletani, con cartelli in tutte le lingue

## Incatenati sulla Montagna di sale

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**MARIO RICCIO**

NAPOLI La notte di Capodanno, da quella «Montagna di sale» allestita in piazza del Plebiscito, il sindaco Antonio Bassolino volle agitare innanzi tutto lavoro a chi non ce l'ha. E loro, i disoccupati stonici del collocamento ieri mattina sono tornati proprio lì, sotto il «Monte Bianco», per ricordare il dramma dei disoccupati, che da anni assilla la città. In centocinquanta si sono incatenati alle transenne che delimitano l'opera dello scultore Mimmo Paladino, diventata ormai il simbolo della Napoli del cambiamento. È stata una pacifica occupazione durata poco più di due ore - che si è svolta sotto gli

occhi di numerosi turisti italiani e stranieri. Molti dei cartelloni, alcuni scritti in inglese, erano diretti ai tanti visitatori che in questi giorni invadono il centro della città. I dimostranti hanno sistemato sulla scultura uno striscione, sul quale campeggiava lo slogan «La montagna di sale è di buon auspicio, perché vuol dire abbondanza. Ma qui c'è anche il primato della disoccupazione, che per noi significa solo miseria». Polizia, carabinieri e vigili urbani hanno controllato che la manifestazione, iniziata alle 9,30, terminasse poco prima delle 11 senza alcun incidente.

Tra i dimostranti che abbandonavano la piazza c'era anche Ciro Barone, 26 anni, da 3 iscritto nelle liste di collocamento. «Sin da bambino ho sempre lavorato in fabbrica e un settore in crisi ed è difficile trovare un'occupazione», ma io sono disposto a fare qualsiasi cosa anche a pulire le fogne». In una piazza del Plebiscito finalmente assolata i disoccupati hanno raccontato le loro storie. «Il sindaco sta facendo grandi cose per Napoli», ha affermato Armando Russo, 28 anni, che si è definito «disoccupato storico del collocamento». «Sappiamo anche che Bassolino ha detto di voler dare l'unità per affrontare e risolvere il problema del lavoro. E-

co noi siamo qui per ricordare a lui ma spraffuto alla Regione e al Governo che ci si deve muovere in fretta». Tra i manifestanti c'era anche Gennaro Dei Gaudiosi, 35 anni, che la gioia di un vero lavoro non l'ha ancora provata. «Naturalmente non me ne sto con le mani in mano dove c'è da fare qualcosa, anche per pochi soldi. E ci sono io. Ma il fatto di non avere un lavoro stabile - ha aggiunto - ti costringe a vivere ancora con i genitori. Questo ti fa perdere anche la dignità di uomo, perché sei costretto a chiedere diecimila lire a due vecchi che vivono con una misera pensione».

Nei giorni scorsi, lo Smev ha fornito i dati sull'occupazione in

Italia. Anche questa volta la maglia nera è toccata a Napoli con il 26,7 per cento di disoccupazione. Nel capoluogo campano ci sono 130 mila disoccupati. Insomma, un napoletano su quattro è senza un'occupazione. La situazione ha superato i livelli di guardia nella regione che conta 5 milioni e 745 mila abitanti, dove gli iscritti alle liste di collocamento sono circa 900 mila, una vera e propria polveriera. In Campania, infatti, su cento giovani quattantuno cercano un posto da due anni senza trovarlo. Nel Veneto invece sono undici. Forse per questo nelle ultime settimane, ben cinquemila campani si sono iscritti negli uffici di collocamento di Emilia, Lombardia e Veneto.



I disoccupati incatenati in piazza Plebiscito a Napoli

Ap

Annamaria Capozucco era viceprocuratrice onoraria a Pescara. Il Csm le ha revocato l'incarico

# Giudice punita Il marito ha un pornoshop

«Non mi arrendo perché non ho proprio niente di cui vergognarmi»: così risponde Annamaria Capozucco al Csm, che l'ha sospesa dall'incarico di giudice onoraria a Pescara a causa del porno-shop recentemente aperto dal marito. Lui: «Avevo perso il lavoro e non sapevo più cosa inventarmi». Lei: «Non capisco cosa ci sia di male, questa attività è perfettamente legale». Il Csm, invece, parla di «incompatibilità».

CLAUDIA ARLETTI

**PESCARA** Il marito ha aperto un porno-shop di nome *Moana* e lei, giudice onoraria a Pescara, ha perduto il posto e la pace: secondo il Csm, che le ha revocato l'incarico in via definitiva, è infatti venuto meno il requisito essenziale per svolgere con prestigio e credibilità le funzioni giudiziarie.

Protagonisti di questa stravagante vicenda sono la signora Annamaria Capozucco, 39 anni, e suo marito, Amedeo Buccella, quarantenne, che abitano con tre figli a Spoltore, paese in provincia di Pescara. Lei si è laureata in legge due anni fa (tesi: «Lo Stato delle autonomie nel pensiero politico di don Luigi Sturzo») e da pochi mesi aveva ottenuto l'incarico di viceprocuratrice onoraria presso la pretura circondariale: «Credevo, e credo, nella forza del diritto e della giustizia», ha raccontato ieri pomeriggio. «Ho svolto il mio lavoro con dedizione, con passione, mettendoci tutta me stessa. E tutto andava bene, ma poi...». Poi, sono cominciati i guai.

**La vicenda**

Ecco, in breve, la storia, così come l'hanno raccontata i due coniugi. Il marito, fino a poco tempo fa, lavorava come dirigente in una grande azienda di elettrodomestici: «Ma, d'improvviso, il proprietario ha chiuso l'attività. E io mi sono ritrovato a spasso. Cosa faccio? mi son chiesto. Pensa e ripensa, tutte le idee mi parevano fallimentari. Non potevo nemmeno restare nel

ramo elettrodomestici, perché stavano per aprire i battenti alcuni centri commerciali. Alla fine, con l'aiuto di amici, ho svolto una piccola indagine di mercato ed è saltato fuori che nella zona c'era spazio per un porno-shop». Detto, fatto: nel giro di qualche mese, dopo avere ottenuto la licenza e i necessari nulla osta, il signor Buccella ha messo in piedi il suo commercio, a Montesilvano.

**I primi problemi**

Subito, i primi problemi. Qualche chiacchiera di paese, il nome di lui collegato con quello di lei, ma è davvero di tuo marito il porno-shop? gli articoli dei giornali locali. Il giorno dell'inaugurazione, il patatrac. Racconta il signor Buccella: «Era il 30 settembre e avevo chiamato, per l'occasione, una porno-star, per fare propaganda. Solo che a un certo punto lei, davanti ai giornalisti, ha slacciato il reggiseno. Apriti cielo. È arrivata la polizia: «Volevano arrestarci tutti. Così ho telefonato a mia moglie. È un'avvocata, no? E lei, da casa, ha parlato per telefono con un agente, finché non lo ha convinto a lasciar perdere. Non è successo altro, giuro». Nel paese, però, deve essere circolata una versione differente di questo episodio; e un giornale locale, con mirabile eleganza, è arrivato a descrivere la seguente scenetta: «C'è chi giura che, in occasione del party di inaugurazione, l'avvenente avvocato abbia ricevuto gli ospiti del marito vestita dell'austera toga nera d'ordinanza, impreziosita però di un vertiginoso

spacco che lasciava intravedere splendide gambe inguainate da calze di seta nera e un malizioso reggicalze».

A lei trema la voce: «Non è vero niente, non sono neanche andata al party. I poliziotti possono testimoniare». Secondo il Consiglio superiore della magistratura, comunque, la signora è stata denunciata per atti osceni in luogo pubblico; e anche altre cose sarebbero andate storte. «Dicono che ho distribuito i biglietti di inaugurazione in ufficio. Ma pure questo è falso. Ne ho dato uno a un'amica, al bar. Poi, certo, i biglietti giravano, a un certo punto qualcuno li fotocopiava in ufficio. Però, non sono stata io. E comunque, mi domando, cosa ci sarebbe poi di male? L'attività di mio marito è perfettamente legale, permessa dallo Stato come le altre. Che cosa non va? Sicuramente, è più brutto cercare un incartamento e imbastire, come è capitato a me, in un giornale pornografico lasciato lì da qualcuno».

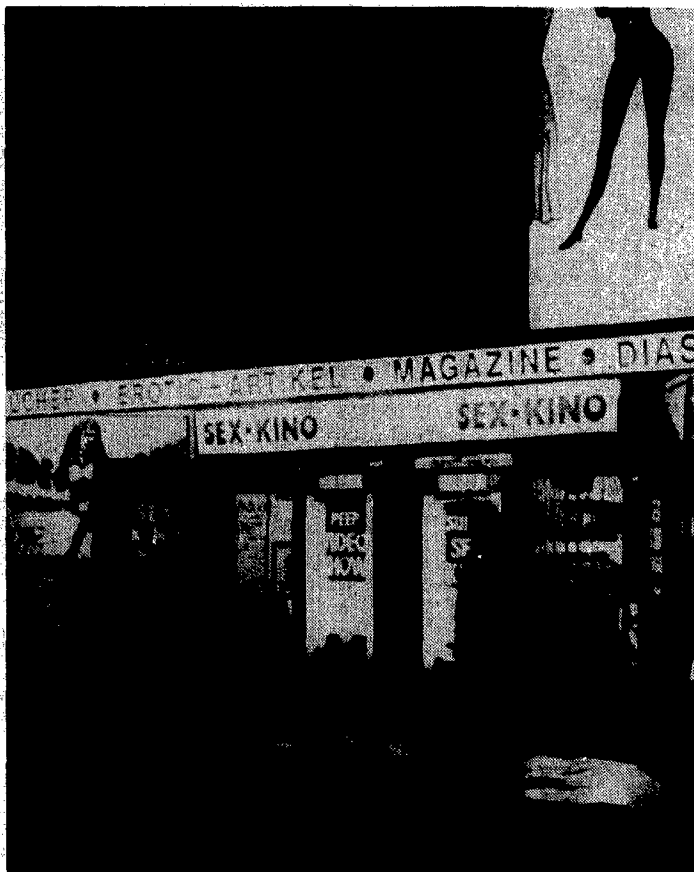
Un incidente dopo l'altro e una pruriginosa girandola di pettegozzi; è andata a finire che il procuratore capo di Pescara ha preso carta e penna, inviando al Csm la richiesta di revocare l'incarico alla pm. E, il 15 novembre scorso, l'assemblea ha deciso: il ruolo della signora è «inconciliabile» con l'attività commerciale di suo marito.

**«Non mi arrendo»**

Che cosa accadrà adesso? Annamaria Capozucco, frastornata e indignatissima, è risoluta a non cedere: «Si vede che qualcuno, per motivi a me sconosciuti, mi vuol male, ma io so di essere nel giusto. Ho già inviato un'istanza al Csm, perché ci sia una rivisitazione del mio caso. Non sono stata neanche ascoltata e, per questo motivo, se mi rivolgersi al Tar credo proprio che sarei subito reintegrata. Solo che non voglio mi si dia ragione grazie a un vizio di forma. Così, aspetto che si ripronunci il Csm». Nel frattempo, lui andrà avanti a la-

vorare nel suo porno-shop e lei farà l'avvocata in uno studio legale; attività, quest'ultima, si spera più remunerativa di quella che ricopriva in pretura.

«Ci pagano 47mila lire per ciascuna udienza. E io, per otto mesi, ho lavorato come una pazza, facendo enormi sacrifici e trascurando anche i miei figli. Studiavo le cause di notte. Se avevo un dubbio non alzavo la testa dai libri finché Magari sembrò immodesta, ma se conducevo un'interrogatorio io, chi aveva torto e chi aveva ragione saltava sempre fuori. Per otto mesi di lavoro così, avrò preso in tutto sei milioni». E conclude: «Ma, davvero, questo non mi importava. Anzi, siccome si tratta di un incarico onorifico, confesso che all'inizio ero convinta che non ci pagassero neanche. L'ho scoperto dopo un po', che ci davano dei soldi: una collega, un giorno, mi chiese se volevo accompagnarla a ritirare le quietanze».



Roberto Koch/Contrasto

L'«impresa» di un cacciatore novellino

# Ucciso Cristolu cinghiale da mito

Dopo anni in fuga tra i boschi della Sardegna «Cristolu» è stato ammazzato: un paio di fucilate hanno posto fine all'ultima scorribanda nelle campagne di Atzara, provincia di Nuoro. «Cristolu» era un cinghiale, il più famoso - raccontano i vecchi cacciatori - di tutto il Mediterraneo. Era sfuggito a numerose imboscate, aveva sventrato con le sue zanne decine di cani, entrando nella leggenda. Chi lo ha ucciso era al suo primo cinghiale abbattuto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

**CAGLIARI**

«Ma certo che era Cristolu, l'abbiamo visto mille volte davanti ai nostri fucili...». Non chiedete ad un cacciatore come fa a riconoscere la sua preda: anzi, quella determinata preda. Un particolare sul muso, il colore del mantello, la stazza, persino le ferite inflitte nei precedenti tentativi di cattura... Cristolu quei segni li aveva tutti, come garantiscono i cacciatori più esperti ed anziani. Ora non c'è più: lo hanno abbattuto durante una movimentatissima battuta di caccia al cinghiale nelle campagne di Atzara, zona Mandrolisai, provincia di Nuoro.

**Famoso fuori dall'isola**

Era un mito, il cinghiale Cristolu, persino fuori dai confini della Sardegna. Numerosi cacciatori «continentali» - quelli che sbarcano nell'isola per il week-end venatorio a costo di rischiare le sempre più frequenti rapine di fucili e portafogli - avevano contribuito a tramandare le sue gesta anche in altre parti d'Italia. Ormai averlo semplicemente visto o magari avere il proprio cane ferito dalle sue zanne, era diventato un motivo di vanto. Figurarsi averlo ucciso...

L'«impresa» è riuscita a tal Ignazio Medda, detto «Boiscu». Anche questo è un particolare che alimenta la leggenda. Nonostante una certa esperienza di battute al cinghiale, prima come battitore poi come vero e proprio cacciatore, «Boiscu» non aveva mai abbattuto un cinghiale: proprio come certi pistolieri alle prime armi che uccidono il famoso wanted. Il fatto è avvenuto nel sottobosco della sughereta di «Su Sartu 'e sucu»: il cacciatore ha visto spuntare all'improvviso il grosso cinghiale, ha preso la mira, e questa volta ha fatto

centro. Le cronache (orali) degli amici cacciatori, dicono che la prima ad avvicinarsi è stata Laika, una cagna «veterana» delle battute di caccia grossa.

Alla bilancia, Cristolu pesava novantadue chili. Sicuramente un po' dimagrito rispetto a come era stato visto le volte precedenti, o magari - come si usa in questi casi - il «mito» aveva finito per ingigantire la sua stazza. E anche il suo vello era alquanto schiarito dall'età. Già, Cristolu era ormai entrato nella vecchiaia. Anzi, qualcuno cominciava a pensare che magari fosse già morto naturalmente: la sua precedente apparizione risaliva infatti a quattro anni fa, quando fu visto sostenere una furibonda battaglia con un gruppo di cani, alcuni dei quali feriti a morte.

**Grandi bicchierate**

«Ma un combattente così non poteva morire di vecchiaia», sentenzia adesso qualcuno: come se per un animale fosse disonorevole finire i propri giorni secondo natura e non a causa dei pallettoni.

Poi è iniziata la festa. In paese, «Boiscu» ha dovuto offrire da bere a tutti e poi anche la cena ai trenta componenti della sua compagnia. L'«Squadra «manna», capitanata dal capocaccia Antonio Coròrigliu, che ha catturato i cinghiali contro i 6 della compagnia rivale. La carcassa di Cristolu, invece, è stata legata sul cofano dell'auto strombazzante e portata in trionfo per i paesi della zona, Arizo, Meana Sardo, Sorgono, Tonara, Atzara... Una vecchia tradizione o un'ulteriore barbarie, a secondo dei punti di vista. Da oggi, comunque, lo rimpiangeranno un po' tutti, Cristolu: e magari qualcuno giurerà di averlo visto ancora vivo davanti al proprio fucile.

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi  
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

# Il grande freddo

dall'8 gennaio in edicola

Le canzoni di

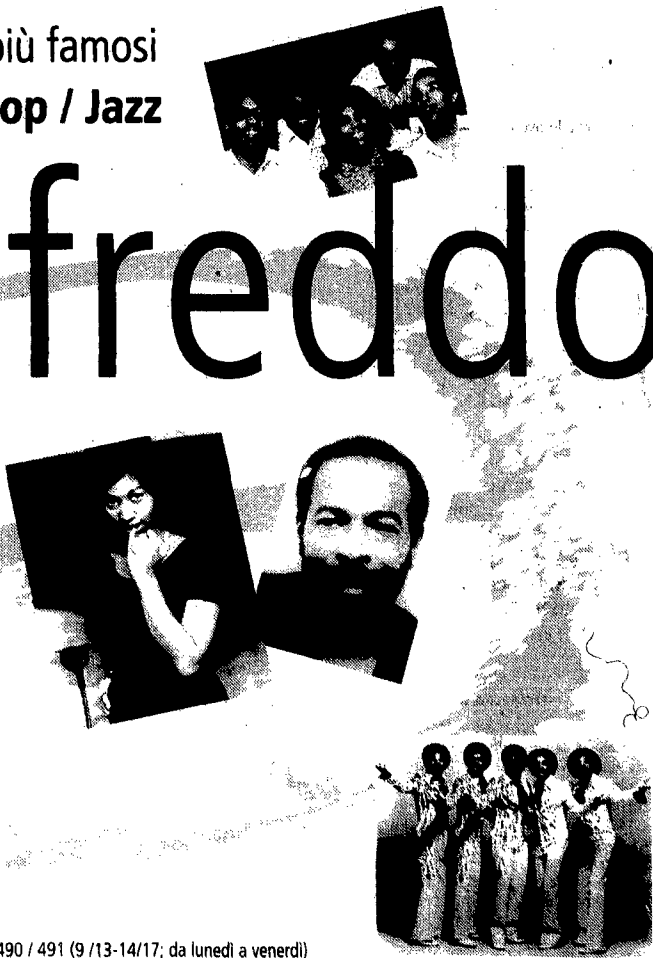
Marvin Gaye / The Temptations / Aretha Franklin  
The Rascals / Smokey Robinson & The Miracles / Three dog night  
Procol Harum / The Exciters / Four Tops / The Marvelettes  
Martha Reeves & The Vandellas

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd

l'Unità iniziative editoriali

Per avere indicazioni e notizie sull'opera, richiedere arretrati e altre informazioni telefonare a: l'Unità iniziative editoriali, tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì)

UN CD DI QUALITÀ  
ECCEZIONALE  
A SOLE L. 15.000



Fernando, 84 anni, ex fornaio e appassionato di bocce, racconta la passione di famiglia: il bel canto

MODENA La Polisportiva Bocciofila Sacca si trova nella periferia post-moderna di Modena, tra centri direzionali, grattacieli delle Coop, strade sopraelevate e case dell'Ina. Oltrepassata la porta girevole, la prima impressione è tutt'altro che sportiva: sembra un centro sociale per anziani moltiplicato per quattro, una densa cappa di fumo sovrasta un buon centinaio di soci over 70 che giocano alle bocce, bevono rigorosamente spuma e discutono di politica agitando il giornale nell'aria. Ma al di là del vetro spunta la sagoma olimpionica del bocciolomero: entri, e ti accolgono sette corsie di sabbia bianca perfettamente liscia e quasi abbagliante, così come ti abbagliano i tabelloni luminosi del punteggio. Qui l'età non cambia, cambiano i comportamenti. Con il passo felpato tipico dei campioni, i bocciolomero voltano sulle loro scarpe bianche, giocano e parlano piano, quasi con un timore religioso di rovinare il terreno sacro del campo e i suoi riti. «Siete venuti per Pavarotti?», si avvicina un canuto e signorile spettatore. «È in ritardo oggi, però arriva, vien qua noi i debbe (tutti i giorni)». Qua alla bocciofila Sacca dire Pavarotti non è dire Luciano, è dire Fernando. Fernando Pavarotti, classe 1912, fornaio, padre di Luciano, tenore. «È un uomo che ha lavorato tutta una vita. Faceva il fornaio qui a San Lazzaro, si alzava alle quattro di mattina, stava al forno tutto il giorno poi alla sera andava a cantare nella Corale Rossini. Per sessant'anni. Era un bel tenore, la lirica era la sua passione».



Luciano Pavarotti con il padre Fernando

Gli acuti di papà Pavarotti

Alla polisportiva bocciofila Sacca di Modena, il «Pavarò» è di casa, arriva con un Mercedes blu e abbigliamento quasi anglosassone. Fernando Pavarotti, classe 1912, padre del grande Luciano, è un uomo che ha sempre lavorato, tutto il giorno a infornare il pane poi la sera andava a cantare alla Corale Rossini. Il grande tenore raccontato dal papà che non ha perso la passione del canto, quest'anno si è esibito nell'Ave Maria di Schubert in trenta matrimoni.

Alla radio le stecche famose

L'intervista integrale a Fernando Pavarotti verrà trasmessa dalla trasmissione radiofonica «La Barocaccia», Rai Radio Tre. «La Barocaccia», varietà di musica operistica, giunge quest'anno alla sua ottava stagione di vita (dopo aver battuto tutti i record di durata per una trasmissione radiofonica). La prima puntata è andata in onda il 31 dicembre dalle ore 14 alle ore 15. Fino al 30 marzo la trasmissione andrà in onda il sabato e la domenica; da aprile riprenderà la consueta programmazione quotidiana, dal lunedì al venerdì dalle ore 12.30 alle 13.30. Gli storici conduttori Enrico Stinchelli e Michele Suozzo hanno preparato una lunga serie di rubriche come le perle nere (clamorose stecche dei cantanti), il canto acuto per acuto (versione lirica del calcio minuto per minuto), il Gr Splash con notizie dal mondo dell'opera ed altro, il karaoke ed altri spassosi giochi. La prima puntata si è aperta con un eccezionale documento: la registrazione delle stecche di Luciano Pavarotti nella Figlia del Reggimento del Metropolitan, seguita dagli auguri per l'anno nuovo dei cantanti famosi, da Domingo alle Ricciarelli.

cantare anch'io ma lui ha preferito far mia sentir suo padre (ndr, la faccia di Fernando si rabbuia per un attimo). La prossima volta se mi vogliono mi prendono come ospite d'onore. Capi ragazzi!».

Nonostante il boicottaggio di quella volta, Fernando ha ancora una attività intensissima di cantante. «Quest'anno ho fatto trenta matrimoni. Canto "L'Ave Maria di Schubert", "Panis Angelicus" e "Caro mio ben". Eh... ne ho condannati tanti. A proposito, e le relazioni pericolose nel mondo della lirica? «Bè sa, delle volte quando si è in scena, voi mi capite, no... Mi ricordo che al suo debutto in Bohème Luciano cantava con la Carteri, e il marito era geloso pazzo, perché Luciano in scena la basava. Te l'en cant mia più, tu non canti mica più, diceva, perché a' besa trop! (perché ti bacchia troppo)».

L'Ave Maria

È il momento della grande richiesta, Fernando, ci canti qualcosa. «Vi canterei l'Ave Maria di Luciano ma sono raffreddato, ho la tosse, non posso fare brutta figura, ragazzi». Insistere è inutile fino a che non si tocca il nervo scoperto. Lei ha paura che suo figlio la senta. A queste parole scatta come una molla: «Ave... Mariaaaa... Dolce Mariaaaa... nelle tue mani...». Che bella voce ha Fernando, alla sua età. «Quando vi sposate vengo a cantare». I nostri volti si sbiancano di preoccupazione: ma quanto costerà? «Mica come un recital di Luciano? «No, no, molto meno, ragazzi». Secondo conforme».

NICOLETTA GEMMI ALESSANDRO DI NUZZO

ragazzino era Pavarotti? «Era un brigante, un brigantaccio. Giocava a calcio in strada e ogni giorno ci andava una solatura nuova. A scuola non andava certo bene, so medra l'ha duinteva mada, gli rimanevano sempre una materia o due... dove andava peggio era l'inglese». «Quando nel 1955 siamo tornati dal Galles, che lo avevo portato a cantare con la Corale, mi ha detto: Babbo, me vòl studier cant». Le ultime parole famose: babbo, io voglio studiare canto. «L'ho mandato a studiare con il maestro Pola e poi con Campogalliani, dove c'era anche Mirella Fregni (ndr, è uno dei pochi arditisti a chiamarla con il suo vero cognome). Mia moglie e la madre della Mirella lavoravano insieme alla Manifattura Tabacchi, eran dō ciacaroni, dō paltadouri (erano due chiacchierone, due tabaccaie)».

che a Rangoon». Nessuno però conosce quella vocina meglio di Fernando. «L'ho sempre seguito in tutta la sua carriera, dovunque debuttava. Anche adesso quando è in America so l'ora e il posto preciso dove sta cantando. Quando canta lui sono nervoso, cattivo, anche ignorante (ndr, nelle lingue padane significa incontentabile, tedioso). Luciano dice sempre: mio padre è il testimone più pericoloso. Ancora oggi, finito lo spettacolo mi telefona e mi chiede: Babbo, ti ho piaciuto?».

Tra Zuccherò e Jovanotti

Dei colleghi del figlio, Fernando ha una diplomatica stima. «Domingo e Carreras sono due grandi artisti, hanno voci diverse da quella di Luciano. Fanno un bel trio. La Sutherland è stata quella che gli ha insegnato la respirazione dei fiati, è una corista anche lei, capi ragazzi! Fra i direttori, Levine è molto bravo, al gò nò blouna ascè (ha un doppio mento che si nota). Però il mio sogno era quello di esserci ai tempi di Caruso, Martinelli, De Mu-

ro, quando si cantava "La nave russa" (ndr, forse "La nave rossa"?). Ma torniamo ai nostri giorni, cosa ne dice Fernando del sodalizio Pavarotti/U2/Zuccherò/Jovanotti? «Io non sarei del parere, se fosse per me farei sempre baritono, soprano e tenore... Però alla gioventù di oggi piace, c'era tanta gioventù a Modena. Mi piace molto "Fiume", quella fatta con l'irlandese. Restando nel modernariato: Fernando usa il profumo Pavarotti? Il profumo non l'ho mai sentito, so però che c'è la rosa Pavarotti. Adesso quando torna a cà gliene chiedo una boccetta e ve la mando».

Il profumo, la rosa, l'America, Lady D. Chissà se Fernando ha proiettato in Luciano i suoi sogni, le sue ambizioni di gioventù e di palcoscenico mancato. «Avevo una voce non comune. Però terro

molto panico, io non avrei mai potuto fare il tenore, perché temo panico... anche se avevo la voce... va bene che dicono che la voce ce l'ha i somari. Anche Luciano teme panico uguale a me, prima di andare in scena è nervoso, cattivo, bisogna lasciarlo stare, io non mi avvicino nemmeno. Quando metti questo piede sul palcoscenico ti tremano le gambe, ti tremano le mani, e succede anche alla mia età. Tanti cantanti hanno fatto spendere dei soldi ai suoi genitori, e poi per il panico... Comunque con mio figlio abbiamo inciso un disco, abbiamo cantato in Duomo e adesso a voi ve la nuova Ave Maria di Luciano, l'avete mai sentita? spero che me lo conceda. Siamo stati anche a Rangoon, c'avevamo la macchina con due moto davanti, sembravamo il presidente della Repubblica. Quella sera dovevo

Salda debito di 3mila lire fatto nel '51

RAPALLO Quei due tappeti erano un lusso che sapeva di non potersi permettere. Ma voleva lo stesso abbellire la sua casa. Così, la giovane donna del nuorese trovò il coraggio di entrare nella bottega di Attilio Cocco per comprare a credito i due tappeti. Tremila lire, segnate sul librone del commerciante; era il 1951. Ma la giovane donna non è mai riuscita a fine mese a fare quadrare il bilancio familiare e restituire a rate il debito contratto. Attilio Cocco emigrò poco tempo dopo in Liguria, a Rapallo. Una vita di lavoro e una grande passione, l'orto che a settantadue anni lo tiene occupato. Poco tempo fa dalla Sardegna è arrivato un vaglia di cinquantamila lire, cioè le tremila di allora con gli interessi, a saldo di quel lontano debito. Che aveva lasciato un peso nella vita della donna tanto da non farla morire in pace. Prima di andarsene ha infatti raccontato ai figli la sua «malefatta» chiedendo loro di saldare il debito. Non è stato facile per i figli della signora rintracciare il commerciante emigrato negli anni cinquanta, ma alla fine ce l'hanno fatta. Il signor Cocco non si è tanto meravigliato, commentando: «Anch'io avrei fatto lo stesso. I sardi sono fatti così».

Il barbone si lamenta «Troppi aiuti»

NEI PICCOLI CENTRI, si sa, ci si conosce tutti. E quando si può, ci si dà una mano. L'anonimato è insomma impossibile, per chiunque, anche per i barboni. E uno di loro si sente perseguitato dalle continue offerte di aiuto e, per riuscire a stare in pace, medita di allontanarsi dalla Valle Bormida, la zona in cui si trova in questi giorni. «Aiutatemi ad andare a Roma». E' l'appello che un clochard di Moncalieri, che si fa chiamare Piero rivolge a tutti quelli che cercano di aiutarlo. «Nella capitale - ha confidato - riuscirò finalmente a starmene un po' tranquillo, anche quando dovrò dormire per strada. Roma è una grande città, piena di barboni, nessuno mi noterà». «Qui in Valbormida, invece, - si lamenta il barbone - appena mi siedo sul marciapiede per appisolarmi arriva qualcuno che mi chiede se ho fame o se ho bisogno di aiuto. E anche se io rispondo di no, chiamano subito l'ambulanza. Io ho bisogno di aiuto, è vero, ma per arrivare a Roma».

Eseguito il testamento di una pensionata: la bastardina Penny eliminata nel canile il giorno di S. Stefano

«Quando morirò uccidete la mia cagnetta»

«Dopo la mia morte Penny deve essere uccisa». E lo ha scritto nel suo testamento, perché non vi fossero dubbi, incertezze, remore. Protagonista della storia una pensionata di Casale Monferrato, nell'Alessandrino, morta qualche mese fa, e la sua cagnetta, una bastardina di cinque anni. Penny appunto, uccisa con un'iniezione di Tamax nel gionno di Santo Stefano in un canile, come ha raccontato l'associazione animalista locale «Nonsologatti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO

La conoscenza tra la signora e Penny che le camminava a fianco a quattro zampe era nata lungo i vialetti ombreggiati dei giardini pubblici di Casale Monferrato, vicino ad Alessandria. Giardini di un altro secolo, di un tempo crepuscolare postfascista, cari ai monfermini, soprattutto ai più anziani. La signora ora non c'è più. Se n'è andata via in silenzio, dopo una breve malattia. E non c'è nep-

pure Penny, la piccola bastardina dal musetto irregolare, un corpo tozzo e sgraziato che a vederlo piantato su quelle zampette esili dava un senso di sgrammaticato, quasi fuori posto. È morta in un giorno di festa, appoggiata su un freddo piano dell'ambulatorio di un canile, con al collo la targhetta incisa dalle iniziali «R.B.», marchio di fabbrica della razza bastarda che ne segna l'irreversibilità, o quasi, il destino quando si oltrepassano quei cancelli. La letale

iniezione eseguita da un veterinario ha materializzato una richiesta. La signora l'ha voluta con sé nell'ultimo viaggio. Lo ha lasciato scritto nel testamento. Una crudeltà, verrebbe da dire. Ma poi ricostruendo i particolari della vicenda e ascoltando il racconto che ne fa l'esponente di un'associazione animalista «Nonsologatti» di Casale, Pinuccia Aloisi, si scopre una realtà più drammatica e complessa di quanto potrebbe apparire. Perché un testamento con una preghiera di morte parallela? La signora e la cagnolina si erano incrociate un anno e mezzo fa. Con l'incontro si era aperto un reciproco spiraglio di luce e di affetto. E si era spezzata una doppia solitudine. Che cosa aveva provato la signora per quell'incrocio di razze, in quel monocromatico pelo di un colore grigio asfalto? Dicono che rivedesse la sua «prima» Penny, la cagnetta che aveva da poco perso. E che in quella bastardina «bruttina, dagli occhioni dolci» ritrovasse

una vaga somiglianza con la sua precedente fedele amica, ormai perduta per sempre. Ce n'era abbastanza per cominciare un altro sodalizio, a dispetto dell'età avanzata della signora, quasi settant'anni. Comunque una seconda vita per due. Di certo, una nuova vita per la cagnetta che fino ad allora aveva soltanto provato il lato brutale e insensibile degli esseri umani, le insensibilità delle percosse dei precedenti padroni. Al punto che tre anni passati nel canile dovevano essere apparsi alla non ancora Penny una specie di soggiorno al Grand hotel Peccato che il canile sia come il braccio della morte, con la sentenza sempre in agguato. La legge, spiegano dall'associazione «Nonsologatti», vieta di sopprimere animali domestici sani. Nella realtà la normativa è solo poco più di una dichiarazione d'intenti che ha un suono beffardo, amaro e assassino quando si entra a contatto con la dimensione dei canili strapieni, che di per sé

sono già una prima forma di crudeltà verso gli animali. E quando la signora decide di adottare la cagnetta, il suo gesto appare come la grazia in extremis concessa dal governatore per un condannato a morte, così come si vede nei film americani. Neppure all'apertura del testamento gli animalisti si danno per vinti e cercano qualcuno che commosso dalla vicenda prenda a cuore la sorte della bestiola. Una speranza si accende e si spegne in un attimo con il sorriso della nipotina della scomparsa che potrebbe salvare Penny dalla morte. La piccola per Natale vuole in dono si un cucciolo, ma lo desidera con tanto di pedigree. Altro che una bastardina. Attorno a Penny si stringe un vuoto pneumatico che paradossalmente trasforma in un «incidente di percorso» la felicità di quei diciotti mesi precedenti. La morte scende silenziosa a Santo Stefano. E fa pensare che a Penny, bruttina e bastarda, non è stato riservato neppure un angelo.

Onori da sindaco e banda Per l'unico laureato un paese in festa

SULMONA All'uscita dell'università di ingegneria dell'Aquila tempo fa c'era un sindaco accompagnato dalla banda musicale. Quale evento avrà provocato una simile festosa riunione? Osanna e festeggiamenti erano tutti per un neo laureato: Tonino Villani, che appunto, novello ingegnere, ha conseguito il primo «pezzo di carta» che si ricordi nella storia di Campo di Fano, una minuscola frazione di un piccolissimo comune di nome Prezza, vicino a Sulmona, in provincia dell'Aquila. Il «re», dopo la discussione della tesi, è stato festeggiato con onori e gloria, trattato come un personalità. Una laurea che il paese natio del giovane dottore ha salutato come un evento. Per i primi «confetti ros-

si» di Campo di Fano c'è stata una grande festa e Tonino Villani è diventato per un giorno la persona più importante del paesino e dintorni. È vero, sembra quasi una favola, ma protagonista e interpreti sono rigorosamente tutti veri. L'attenzione che ha suscitato un evento, per così dire, ormai quasi all'ordine del giorno nelle comunità più ampie, si è trasformato in una festa collettiva, in una vittoria celebrata coralmemente da tutti gli abitanti della piccolissima frazione. Non solo il traguardo raggiunto dal neo ingegnere, ma l'emozione suscitata nei suoi compaesani è indubbiamente il segnale più tangibile che, anche nei piccolissimi centri, certi valori non sono stati ancora dimenticati e che una laurea rimane sempre un traguardo importante tanto da meritare festeggiamenti da «re».

In Italia Elio Sbordoni, il bersagliere salvo per miracolo  
Gravi due poliziotti musulmani aggrediti dai croati

# A Roma soldato ferito Tensione a Mostar

Elio Sbordoni, il graduato della brigata Garibaldi ferito a Sarajevo, era atteso ieri sera a Ciampino. Sarà curato all'ospedale militare romano del Celio. A Sarajevo intanto soldati della forza Ifor hanno sparato contro una postazione di cecchini. Salè a Mostar la tensione tra le milizie formalmente alleate. Due poliziotti musulmani sono stati gravemente feriti lungo il viale che delimita i due settori della città.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Il bersagliere italiano Elio Sbordoni, ferito l'altra notte da una raffica di mitraglia mentre era di guardia all'accampamento italiano di Sarajevo, è tornato ieri sera in Italia a bordo di un aereo speciale. Il soldato sarà curato all'ospedale militare romano del Celio e guarirà in sessanta giorni.

Il caporal maggiore ha trascorso la notte tranquilla nell'ospedale francese della capitale bosniaca, dove era stato ricoverato dopo la spratorria.

La tensione tra croati e musulmani intanto sale a Mostar, capitale dell'Erzegovina, dove l'altra notte due poliziotti musulmani sono stati gravemente feriti mentre erano di pattuglia sul *Bulevar*, la strada che segna il «confine» tra il settore boanico e quello croato dell'antica città. L'incidente è avvenuto poche ore dopo che a Sarajevo si era svolto un incontro tra il presidente croato Tudjman ed il leader bosniaco Izetbegovic per discutere del futuro della federazione croato-musulmana, esistente sulla carta, ma traballante nei

fatti. Pochi giorni fa alcuni croati di Mostar erano stati bersagliati con grosse pietre sulla stessa strada dove ieri è avvenuto il ferimento dei poliziotti.

A Sarajevo intanto un esponente del governo bosniaco ha dichiarato ieri che i serbi di Bosnia detengono ancora quattro civili musulmani dopo l'avvenuto rilascio degli altri 16 che erano stati sequestrati tra Natale e Capodanno in un quartiere serbo di Sarajevo.

A Vienna intanto si tratta, mentre in Bosnia tornano gli ultimatum. Nella capitale austriaca i rappresentanti della federazione croato-musulmana e dei serbi di Bosnia, dopo un faticoso e contrastato avvio dei lavori per il negoziato sul disarmo, hanno stabilito di istituire «missioni di collegamento» tra le rispettive forze armate. L'accordo scatterà tre dieci giorni e le prime «missioni» avverranno a Sarajevo. Le due parti hanno iniziato a scambiarsi informazioni sulle armi pesanti in loro dotazione. Si è concluso dunque con un primo risultato concreto il primo giorno del negoziato sul disarmo in Bosnia.

aperto a Vienna ieri mattina, con un giorno di ritardo, grazie ad un compromesso formale raggiunto con la mediazione dell'Osce (Organizzazione sulla sicurezza e la cooperazione in Europa), che presiede l'incontro, che ha consentito di superare un primo intoppo diplomatico. Il negoziato è stato poi aggiornato al dieci gennaio, a causa del Natale ortodosso e del fine settimana. L'inizio dell'incontro è stato laborioso: sono state necessarie sei ore di trattativa perché si sedessero attorno ad uno stesso tavolo, accanto ai delegati della Bosnia Erzegovina, anche quelli della Repubblica serba di Bosnia (Rs), che i primi non volevano per non rischiare un qualunque riconoscimento internazionale.

A Sarajevo intanto proseguono le schermaglie, fortunatamente non armate. I serbi, almeno all'apparenza, non intendono abbandonare i quartieri della capitale che controllano, e minacciano una fuga in massa degli abitanti se non saranno accolte le loro richieste. Le autorità dei settori serbi di Sarajevo hanno posto un ultimatum che scadrà il 10 gennaio prossimo per una risposta alla loro domanda di mantenere le loro strutture anche dopo che quella parte della città sarà trasferita sotto il controllo della Federazione croato musulmana, come previsto dagli accordi di pace firmati a Dayton. La fonte ha precisato che le autorità municipali di Sarajevo serba hanno ammonito che, in caso di risposta negativa da parte dell'alto responsabile per gli affari civili della forza multinazionale di pace (Ifor), Carl



Militari italiani a Sarajevo

Martini/Ag

Bildt, essi chiederanno alla comunità internazionale di aiutarle a coordinare un esodo di massa che potrebbe coinvolgere decine di migliaia di persone. Le richieste, ha scritto l'agenzia *Syna*, sono state presentate al presidente del parlamento della repubblica serba di Bosnia, Momcilo Krajsnik in un incontro avvenuto nel quartiere serbo di Vogosca. La *Syna* ha affermato che il sindaco di tutti i quartieri

serbi di Sarajevo, Maksim Stanisic, intende incontrare i rappresentanti della comunità internazionale, mentre l'agenzia di stampa indipendente jugoslava *Beta* ha scritto che la polizia serbo bosniaca di Sarajevo ha «l'impegno di prevenire contatti tra persone delle due parti per evitare attività illegali». Non mancano le «provocazioni» e le accuse reciproche. Secondo l'agenzia di stampa serbo-bosniaca *S-*

naun malato serbo è stato ferito alla testa dal fuoco di «cechini musulmani» che hanno sparato sull'ambulanza dove egli si trovava, sul corridoio che attraversa l'aeroporto di Sarajevo. La fonte ha precisato che il malato, Vasilije Kmojevac, 55 anni, veniva trasferito dall'ospedale del quartiere serbo di Kasindol alla sua casa ad Ildiza, un altro settore controllato dai serbi bosniaci.

## Per le truppe Usa È nata «Good morning Bosnia»

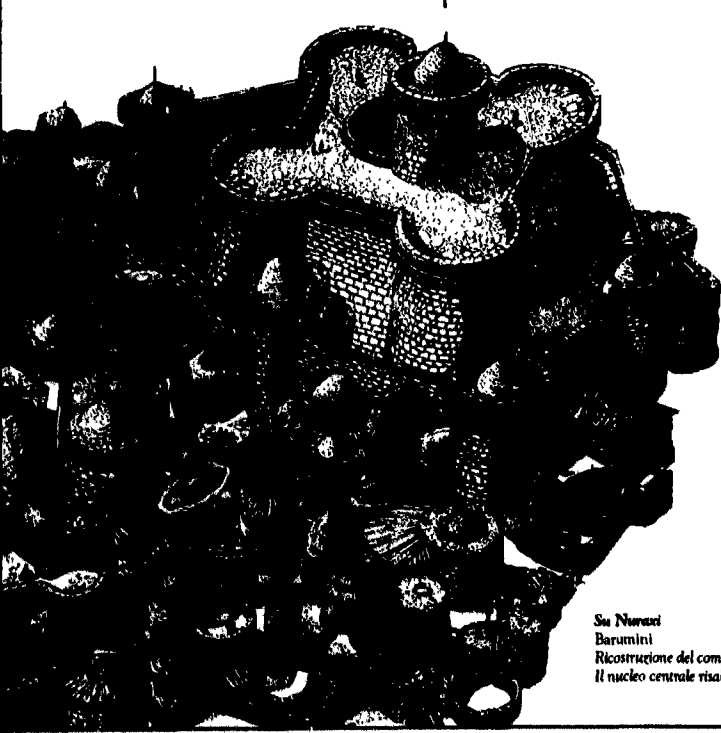
■ TUZLA. «Good morning Bosnia!». Ieri mattina alle 5, è con un «buongiorno» gridato a squarciagola nell'etere che il sergente Hank Martinez, 24 anni, ha inaugurato le trasmissioni della radio creata per le truppe americane della forza multinazionale Nato in Bosnia. L'emittente si chiama proprio così, «Good Morning Bosnia», in omaggio all'annuncio «urlato» reso celebre da Robin Williams nel film di Barry Levinson «Good Morning Vietnam».

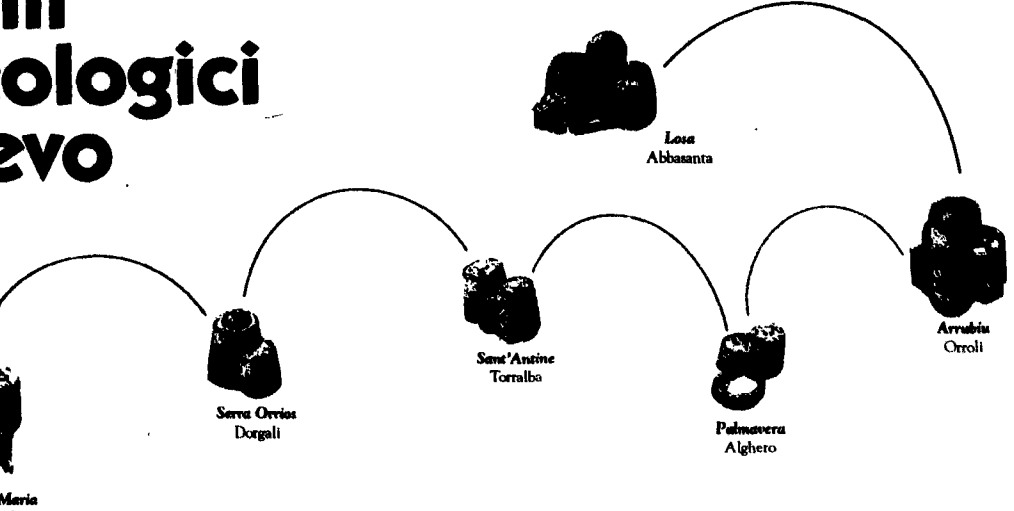
La nuova radio trasmette da Tuzla, dove è stato costruito il quartier generale dei 20mila soldati americani che il presidente Bill Clinton ha promesso al contingente dell'Ifor. Per ora ha una copertura di pochi chilometri ma presto, grazie a una rete di ripetitori, verrà captata in tutta la zona della Bosnia nord-orientale assegnata agli americani.

Brevi notiziari e - soprattutto - la musica costituiranno la spina dorsale della programmazione. Per sette ore al giorno le trasmissioni saranno confezionate direttamente. Per il resto verranno irradiati i programmi della radio delle forze armate americane all'estero. Lo studio di «Good Morning Bosnia» è stato allestito su un furgone. È piccolo ma dotato di apparecchiature modernissime e di uno stock iniziale di 1.500 compac disc.

Ieri, intanto, sono ripartiti verso Sarajevo e la Bosnia centrale i convogli dell'Alto commissariato per i rifugiati bloccati ieri dai croati che, alla frontiera, avevano preteso un pedaggio e imposto l'ispezione dei veicoli.

# I nostri "castelli" erano tesori archeologici già nel medioevo





**Il tour dei nuraghi**

**Sardegna, un mare di cultura**

La Sardegna è una terra di rocce antiche e di culture millenarie che hanno lasciato i loro segni possenti di civiltà: i Nuraghi, le costruzioni megalitiche risalenti a più di 3.000 anni fa. Fortezze insuperabili, ma anche probabilmente luoghi di culto, che hanno resistito nei millenni a Cartaginesi e Romani, offrendo un sicuro rifugio al popolo dei superbi pastori guerrieri.

I Nuraghi oggi si offrono in tutto il loro mitico splendore; aprono i loro segreti fatti di pietre immense perfettamente sagomate, pozzi sacri, torri difese da feritoie, bastioni e cinte murarie inattaccabili dagli assalti dell'ariete, prodigi di ingegneria e di tecniche di costruzione. È possibile visitare, in un tour appassionante, le maestose testimonianze di una civiltà superba: Su Nuraxi di Barumini, Genna Maria a Villanovaforru, Serra Orrios a Dorgali, Sant'Antine a Torralba, Palmavera ad Alghero, Arrubiu ad Orrali, Losa ad Abbasanta. Una visita guidata che sembra snodarsi attraverso i millenni, uno dei grandi patrimoni dell'archeologia mondiale a portata di mano.

**Sardegna**  
un mare di vacanze.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
Assessorato Regionale al Turismo

107-013183

GESTIONI PUBBLICITARIE INCO - CAGLIARI

Inviate a: E.S.I.T. Via Mameli 97 - 09124 Cagliari  
 Desidero ricevere il vostro materiale informativo  
 "Sardegna un mare di cultura"  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_  
 Tel. \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_

**GAZA.** Ucciso il responsabile degli attentati contro Israele. I palestinesi accusano gli O07 di Peres

# Cellulare al tritolo per l'artificiere di Hamas

## L'ira degli ultrà: «Giuriamo vendetta»

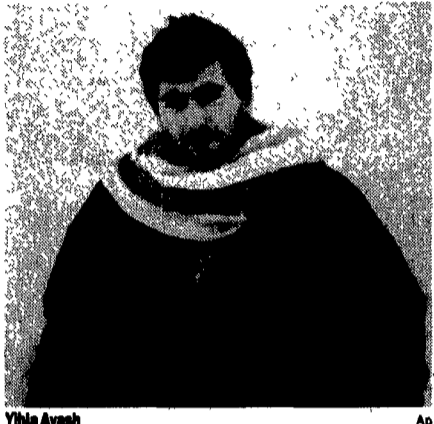
È morto dilaniato da un'esplosione, probabilmente del suo cellulare imbottito di 50 grammi di materiale esplosivo. Così, in una casa del villaggio di Beit Lahya, nella striscia di Gaza, ha perso la vita Yihia Ayash, 29 anni, il palestinese più ricercato dai servizi segreti israeliani, l'artificiere di Hamas. La soddisfazione di Israele, la condanna di Arafat e la rabbia di migliaia di palestinesi che sfilano per le strade di Gaza giurando vendetta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sono le nove e tutto sembra tranquillo nel villaggio di Beit Lahya, due chilometri a sud del valico di Erez che conduce in Israele. Un attimo, e si scatena l'inferno. Prima l'esplosione, poi una colonna di fumo esce da una casa. Ore 9.03: la caccia è finita. Quella che da tre anni gli agenti dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, stavano dando a Yihia Ayash, 29 anni, l'artificiere di Hamas, colui che con i suoi ordigni aveva firmato una lunga serie di attentati che avevano provocato la morte di decine di israeliani. Ora, dell'«ingegner morte» resta solo un corpo dilaniato, decapitato, accanto al quale c'è quello, altrettanto irrisconoscibile, di una donna, probabilmente la moglie di Ayash.

L'uccisione dell'«ingegnere» è avvenuta all'interno di una palazzina di due piani situata a meno di cento metri da un commissariato della polizia palestinese. La casa appartiene ad un attivista di Hamas che è stato fermato per accertamenti. Ma come è morto l'uomo dai mille volti, il giovane ingegnere elettronico palestinese che ha saputo rivoluzionare l'arte degli attentati-suicidi confezionando ordigni devastanti relativamente facili da trasportare? È saltato in aria con la bomba che stava confezionando, è la prima versione. No, il suo corpo è crivellato di proiettili, è stato vittima di un attentato, precisa più tardi una fonte palestinese presente sul posto. Ma la verità è un'altra, e avvicina la morte di Ayash a una trama di film di spionaggio. Il terrorista sarebbe stato ucciso da un cellulare «esplosivo». L'«ingegnere» pare stesse parlando con il suo telefonino, quando l'apparecchio, imbottito con 50 grammi di materiale esplosivo, gli «brilla» tra le mani. Questa ricostruzione viene ufficializzata in serata da un comunicato diffuso dalla polizia palestinese di Gaza. Non lontano dal luogo dell'attentato viene ritrovato un volantino scritto a mano: «Ezzedine al-Qassam (il braccio armato di Hamas, ndr.) - c'è scritto - giura vendetta». La rabbia di Hamas è diretta principalmente contro Israele ma non risparmia l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat con cui ancora pochi giorni fa dirigenti del movimento integralista avevano discusso una sospensione delle attività militari e un graduale inserimento degli islamici nella vita politica dell'Anp.

Israele, come da copione, si guarda bene dall'assumersi la paternità dell'uccisione. Ma sono tanti gli indizi che portano a quel palazzo super presidiale nel cuore di Gerusalemme: il quartier generale dello Shin Bet. Secondo la radio militare, il premier Shimon Peres sapeva già dalle prime ore della mattina che Ayash era morto in un'esplosione. La televisione commerciale ha riferito che è dunque «probabile» che la sua eliminazione sia opera dei servizi di sicurezza interni: «Se così è stato - ha aggiunto lo speaker - si è trattato di un'operazione estremamente complessa, estremamente rischiosa, e conclusa in modo perfetto». Già ieri mattina, inoltre, sul quotidiano Haaretz si leggeva un titolo ambiguo e premonitore: «Voglio la testa dell'ingegnere Ayash», su un articolo che trattava dei problemi organizzativi dello Shin Bet dopo l'uccisione di Yitzhak Rabin: forse, notano diversi osservatori, il giornale sapeva già che Ayash aveva le ore contate. Alla gioia degli israeliani per l'eliminazione del loro nemico numero uno fa da contraltare la rabbia delle migliaia di palestinesi scesi nelle strade di Gaza appena si è sparsa la notizia della morte del loro «mito», di Yihia Ayash. In un primo momento a dominare è stata l'incertezza: «Non è possibile, dobbiamo ancora verificare», ripetevano i dirigenti di Hamas. Cautela, sembra essere la loro parola d'ordine. Che dura però lo spazio di poche ore, il tempo necessario per avere conferma che sì, quel cadavere orribilmente sfigurato è quello del «martire Ayash». È la cautela si trasforma in odio, in volontà di vendetta. Contro Israele ma anche contro i «suoi complici locali», vale a dire gli «uomini di Arafat». E non basta a placare la loro ira il duro comunicato di condanna emesso dall'Autorità nazionale palestinese. «Condanniamo nel modo più fermo - dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat - questa operazione inaccettabile, avvenuta in un territorio che si trova sotto il controllo dell'Anp. I nostri servizi di sicurezza - aggiunge - hanno avuto ordine di non lesinare sforzi per individuare i responsabili dell'attentato e i loro eventuali complici». Ma questi «sforzi» non sembrano interessare le migliaia di giovani che si riuniscono attorno alla moschea centrale di Gaza: a unirli è la volontà di vendicarsi, subito, in modo spietato.



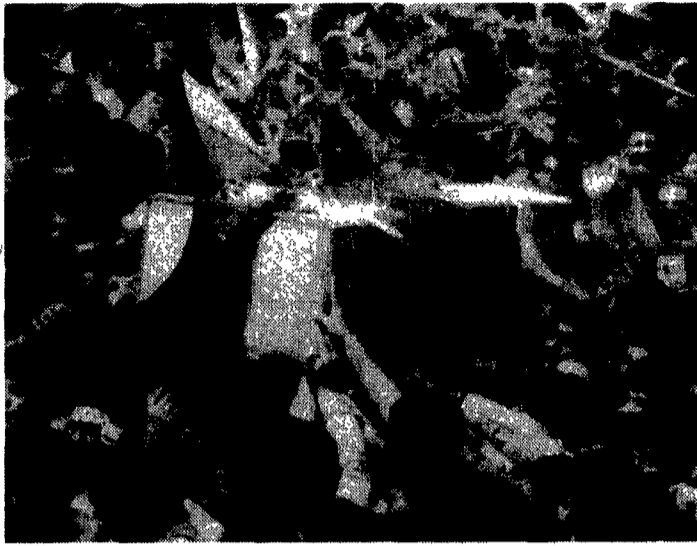
Yihia Ayash

## Tutte le stragi ideate dall'ingegnere Ayash

Ecco la lista delle azioni attribuite a Yihia Ayash. 6 aprile 1994: un autobus salta in aria ad Afula. Nove i morti, tra cui l'attentatore suicida. 13 aprile: nell'affollata stazione per autobus di Hadera esplose un pullman. Cinque morti oltre l'attentatore di Hamas. - 19 ottobre: attentato ad un autobus nella principale arteria di Tel Aviv, via Dizengoff. 22 i morti, dilanato anche l'attentatore Saleh Abdel-Rahim el-Souwi, membro di Hamas. - 11 novembre: attentato al posto militare vicino a un insediamento ebraico nella Striscia di Gaza. Un palestinese della Jihad islamica, in bicicletta, salta in aria. Uccisi tre soldati. - 25 dicembre: poliziotto

palestinese, membro di Hamas, salta in aria vicino a una stazione di bus militari a Gerusalemme. 13 feriti. - 22 gennaio 1995: attentato di due militanti suicidi della Jihad islamica contro un gruppo di soldati a Beit Lid. 21 le vittime, tra cui un civile. - 9 aprile: un integralista suicida uccide otto ebrei in due attacchi contro insediamenti nella Striscia di Gaza. Dura risposta di Arafat con una serie di arresti. 25 giugno 1995: asino-bomba contro soldati israeliani vicino a Gaza. Tre feriti. - 24 luglio: militante suicida Hamas uccide sei persone in un bus di Tel Aviv. - 21 agosto: cinque morti in un attacco suicida ad un autobus a Gerusalemme. - 2 novembre: due uomini su un'autobomba si scagliano contro un gruppo di israeliani nella Striscia di Gaza. Otto feriti.

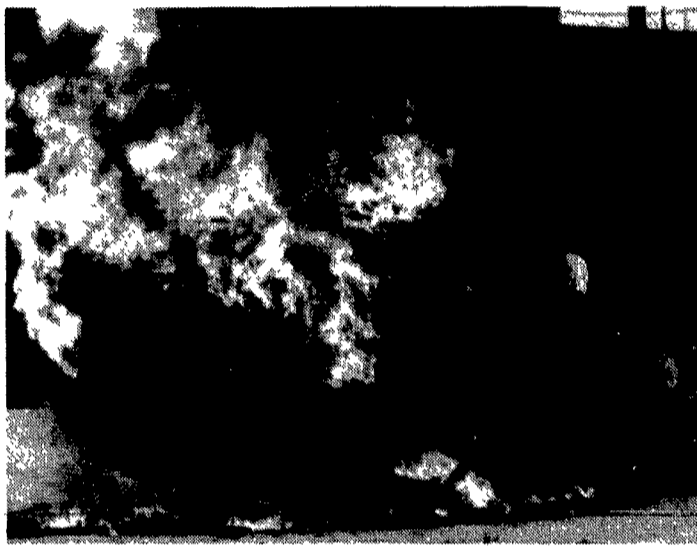
## LA SCIA DI MORTE DEL MOSSAD



### Tunisi '88

#### Abu Jihad

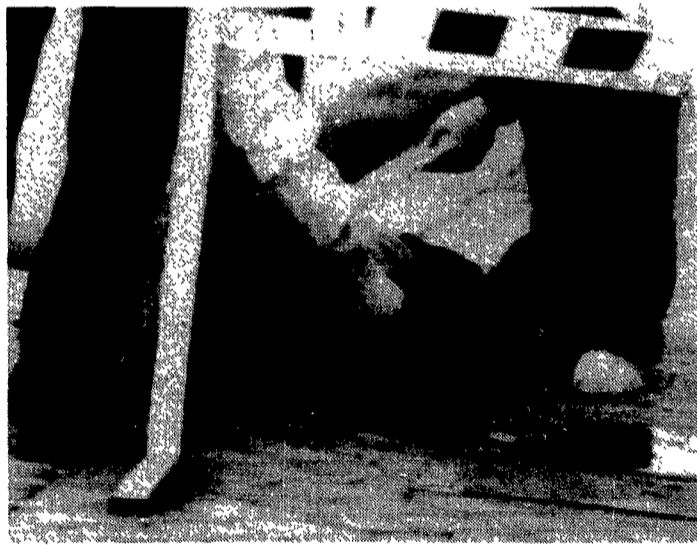
Tunisi, aprile 1988. Una notte tranquilla al quartier generale dell'Otp. Non c'è una sorveglianza particolare attorno alla casa di Abu Jihad, numero due dell'organizzazione, coordinatore generale dell'Otp nei territori occupati. È l'uomo dell'«intesa», colui che tiene la linea della «vita della pietra». Tutto avviene in pochi minuti. Un commando si avvicina alla casa, senza incontrare resistenza. Probabilmente vi è un traditore tra le guardie del corpo di Abu Jihad. Il leader palestinese non fa in tempo ad abbozzare una resistenza. Una raffica di mitra lo colpisce a morte.



### Gaza '94

#### Hani Abed

Era uscito di casa, nel centro di Gaza, per recarsi come ogni giorno nella redazione del suo giornale. Si avvicina alla macchina, mette in moto. E muore, dilaniato da un'esplosione che lo divide a brande. È il 3 novembre del 1994, l'ultimo giorno di Hani Abed, capo della Jihad palestinese nella Striscia. Da Gerusalemme, come sempre, non giunge alcuna rivendicazione dell'attentato. Ma anche i servizi di sicurezza dell'Autorità palestinese, come i dirigenti della Jihad, non hanno dubbi: ad agire sono stati agenti dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano.



### Malta '95

#### Fathi Shkaki

Hanno atteso che uccesse dal suo albergo nel centro di Malta. L'hanno seguito a bordo di un motorino per un centinaio di metri. Poi sono entrati in azione, scaricandogli addosso i caricatori delle loro pistole. Il tutto in una manciata di secondi. Così il 26 ottobre '95 fu ucciso Fathi Shkaki, il leader della Jihad islamica palestinese. Neppure rivendicazione. Ma lo stile professionale e la figura della vittima non hanno lasciato molti dubbi sulla «firma» dell'agguato: quella del Mossad, il servizio di sicurezza esterno di Israele.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI** Aveva inventato le azioni dei kamikaze contro gli autobus israeliani

# Così era diventato il nemico numero uno

A sei anni cominciò a pregare cinque volte al giorno. A ventisette era il nemico numero uno di Israele. Freddo, spietato, dotato di grandi capacità tecniche: è il profilo di Yihia Abdel Latif Ayash, l'«ingegner morte», ucciso ieri dagli O07 israeliani. Gli studi in ingegneria all'Università di Bir Zeit, e poi il salto ad artificiere di Hamas. Gli ordigni da lui confezionati hanno provocato decine di morti e oltre 340 feriti. Nuovi «Ayash» stanno per entrare in azione.

Precoce lo è sempre stato. Nella fede come nel dispensare la morte. All'età di sei anni ha cominciato a pregare cinque volte al giorno. A ventisette anni recitava brani del Corano a memoria. All'età di 27 anni era il nemico numero uno di Israele. «Titolo» guadagnato con i suoi diabolici ordigni che hanno provocato fra 40 e 70 morti e oltre 340 feriti Yihia Abdel Latif Ayash era nato il 22 febbraio 1966 nel villaggio di Rafat, nella Cisgiordania settentrionale. Iscrittosi alla facoltà di ingegneria elettronica dell'Uni-

versità di Bir Zeit (Ramallah), diede presto prova di grande capacità inventiva, unita ad una fredda determinazione. Ed è proprio questa miscela di fanatismo religioso, irredentismo nazionalista e capacità tecniche a fare di Ayash il nemico numero uno di Israele, di certo il più pericoloso. La sua specializzazione era l'uso di ordigni miniaturizzati che avrebbero in futuro molto facilitato il lavoro dei «kamikaze» palestinesi: l'ordigno che esplose in un autobus nell'ottobre 1994 a Tel Aviv - provocando una ventina

di vittime - pesava circa dieci chilogrammi. Nel suo ramo - convenivano gli esperti israeliani - era un genio, un innovatore, un «virtuoso». Ed era un solerte professore, l'«ingegner morte». Per questo le autorità israeliane ieri hanno sfesteggiato la sua fine, ma non hanno tirato un sospiro di sollievo definitivo: perché, avvertono, l'uomo delle stragi ha già addestrato una nuova generazione di discepoli. Pronti a uccidere, a costo della loro stessa vita. Gli integralisti di Hamas hanno altri «Ayash» nelle loro file. L'esordio dell'«ingegnere al tritolo» era avvenuto il 21 novembre 1992, a Tel Aviv. Un'autobomba carica di esplosivo, di bombole a gas e di chiodi insospetiti alcuni agenti a un posto di blocco. Segui un inseguimento notturno che si concluse in un vicolo cieco. Quella volta l'ordigno fu disinnescato. L'«ingegnere» tornò a far parlare di sé nel febbraio del '93 nel giorno in cui 400 fondamentalisti islamici confinati nel campo di Mar-el-Zuhur (Libano del sud) avevano annunciato una «marcia della morte» verso le postazioni israeliane. Quel giorno

Ayash inviò un'autobomba contro un gruppo di soldati israeliani che si ricolavano nella valle del Giordano. Nella deflagrazione restò ucciso l'attentatore suicida. Un'altra autobomba dell'«ingegnere» provocò mesi dopo il ferimento di una quarantina di soldati presso l'insediamento di Beit El, in Cisgiordania.

La macchina della morte di Ayash innestò una nuova marcia dopo la strage alla Tomba dei Patriarchi di Hebron (febbraio 1994) ad opera del medico-colono Baruch Goldstein. Ventinove palestinesi furono massacrati, un centinaio feriti. La morte di quei fedeli inermi ad opera di un oltanzista ebraico, portò nuovi adepti nelle file di Ezzedine al-Qassam, il braccio armato del movimento integralista islamico. La nostra vendetta sarà spietata», promiserò i leader di Hamas. La traduzione in pratica di quella minaccia fu affidata all'«ingegnere». Che rispose alle aspettative. Aprile 1994: in rapida successione due ordigni esplodono su autobus civili israeliani ad Afula e

Hadera: 15 i morti. Ottobre 1994: l'«ingegnere» replica. Ancora una volta nel cuore dello Stato ebraico: il centro di Tel Aviv è squassato dallo scoppio di una bomba: sul terreno restano i corpi senza vita di venti persone. Imprendibile, freddo, privo di scrupoli: per lo Shin Bet, il servizio di sicurezza israeliano, Ayash era diventato un'ossessione. E lui, dai suoi rifugi segreti, rilanciava la sfida contro l'«odio nemico sionista». Non averlo catturato è stata la mia maggiore mancanza», riconobbe mesi fa il capo uscente dello Shin Bet, Yaakov Peres. «Eliminarlo è la mia massima ambizione», aveva ribadito ancora nei giorni scorsi il suo successore, indicato in Israele con l'iniziale C. Ieri mattina, in una casa di Beit Lahya, la caccia all'uomo iniziata tre anni fa, si è drammaticamente conclusa. Ma già nei campi profughi della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, centinaia di giovani hanno innalzato l'«ingegner morte» a loro mito. Da emulare. A colpi di titolo e di autobombe. □ U.D.G.

L'ex presidente: «Avevo poteri limitati»

## Sospesa la sentenza che condannava Walesa per false promesse

VARSAVIA. La corte regionale di Danzica ha sospeso la propria sentenza che ordinava all'ex presidente polacco Lech Walesa di versare una somma di 1.000 zloty (650 mila lire) a favore di un pensionato, Jozef Gaweda, che gli ha fatto causa per le mancate promesse elettorali del 1990. Nella sua campagna elettorale, Walesa aveva assicurato ai polacchi che in seguito della privatizzazione del patrimonio nazionale ogni cittadino avrebbe ricevuto la somma di 10.000 zloty (6,5 milioni di lire) in voucher con i quali acquistare proprietà dello stato. Questa promessa però non è stata mantenuta. La sentenza del tribunale - emessa il mese scorso - è stata contestata dall'ex presidente, che sostiene di non aver potuto fare quello che

avrebbe voluto a causa dei poteri troppo limitati attribuitigli dalla costituzione. La sentenza del tribunale di Danzica aveva provocato grande stupore in Polonia, dove vari giuristi l'avevano definita un clamoroso errore. Lech Falandysz, un professore di diritto ed ex consigliere di Walesa, aveva dichiarato che la decisione «è un nonsenso giuridico». Il presidente del tribunale, Zbigniew Szczurek, ha dichiarato che il caso non è chiuso e che verrà nuovamente preso in esame in una prossima udienza, nella quale le obiezioni di Walesa verranno tenute nella dovuta considerazione. Lech Walesa, sconfitto nelle elezioni presidenziali di novembre, ha lasciato la sua poltrona presidenziale da meno di due settimane in un clima di incandescenti polemiche.

**GIAPPONE.** Si dimette Tomiichi Murayama. Candidato a succedergli Ryutaro Hashimoto

Definirlo un fulmine a ciel sereno sarebbe improprio, dato che il clima politico giapponese da tempo era fortemente perturbato. Ma nessuno si attendeva che la crisi precipitasse proprio ora. Cogliendo dunque quasi tutti di sorpresa, il primo ministro Tomiichi Murayama ha annunciato ieri le sue dimissioni.

Il «nonno», come lo chiamano sia per l'età, 71 anni, sia per i suoi modi bonari e pacati, lascia dopo 555 giorni esatti trascorsi alla guida di un esecutivo spesso traballante. Un governo alla cui debolezza hanno concorso vari fattori. In primo luogo lo sovrappeso di una maggioranza composita ed eterogenea, addirittura «contro-natura», secondo una delle definizioni preferite dai suoi critici. Ne facevano parte oltre al piccolo partito centrista Sakigake, due formazioni storicamente nemiche sino ad un anno e mezzo fa, i socialisti dello stesso Murayama e i liberaldemocratici del vice-premier e probabile successore nella carica di primo ministro, Ryutaro Hashimoto.

**Formidabili ostacoli**

Inoltre il governo si è trovato a fronteggiare lungo il suo cammino formidabili ostacoli, dalla recessione economica al devastante terremoto di Kobe allo choc subito dalla società giapponese per l'imprompente nella cronaca quotidiana, di una forma di terrorismo prima sconosciuta al Giappone e al mondo intero: gli attentati con il gas nervino ad opera degli adepti di una setta religiosa fanatica (12 morti, migliaia di intossicati).

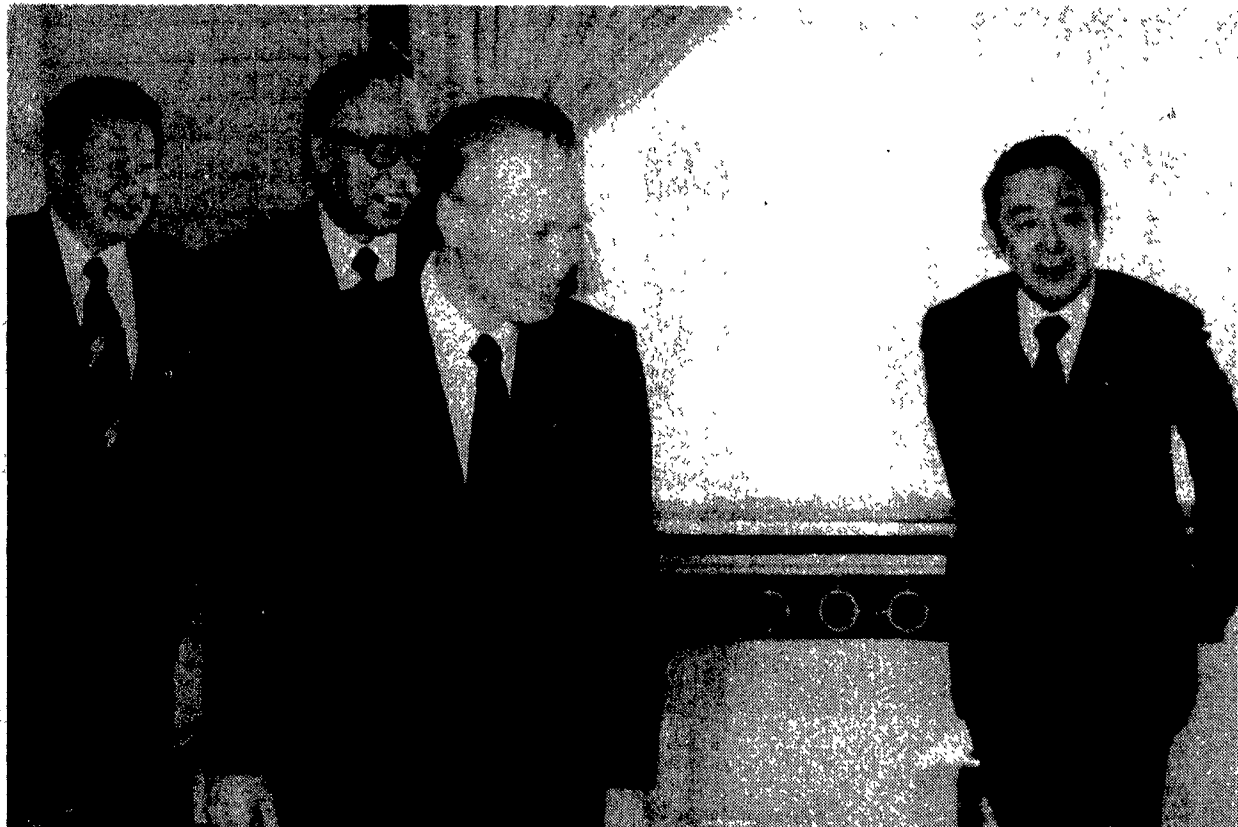
È crisi, ma non al buio. Prima di annunciare ufficialmente la decisione, Murayama si è riunito con gli altri capi della coalizione, Hashimoto che oltre ad essere vice-premier e ministro del Commercio e dell'Industria è anche presidente del Partito liberaldemocratico (Pld), e Masayoshi Takemura, ministro delle Finanze e leader del Sakigake.

Murayama ha dato il suo assenso ad un passaggio di consegne a vantaggio di Hashimoto (anche se nella conferenza stampa non ha voluto fare esplicitamente il nome del candidato alla successione), ma ha chiesto e ottenuto che resti inalterata l'alleanza a tre. Insomma ha voluto dal futuro premier la garanzia che non tenterà di estromettere i socialisti dal governo per accordarsi con altre forze.

Se tutto andrà secondo le previsioni, le due Camere si riuniranno la settimana prossima per votare la fiducia al nuovo gabinetto. Hashimoto ha già detto di essere pronto ad «assumere le proprie responsabilità» e ha già scartato l'idea, subito rilanciata dalle opposizioni, di scegliere il Parlamento e indire elezioni anticipate.

**Nuovo slancio**

La coalizione cambia cavallo in corsa. Lo scopo è rivitalizzare l'azione di un governo, spesso accusato di debolezza. Ma quante probabilità abbia il futuro premier di rinviare l'operato dell'esecutivo, al momento non è chiaro. Hashimoto è persona abbastanza gradita negli ambienti dell'economia e degli affari, di cui ha buona conoscenza per essere stato in epoche diverse ministro dei Trasporti, delle Finanze, del Commercio. Brilla per temperamento e capacità organizzative. Ma è anche noto per le opinioni radicali sulle questioni militari e sulle responsabilità nipponiche



Cambio della guardia al governo di Tokio. Tomiichi Murayama, al centro, lascia il posto a Ryutaro Hashimoto, a destra



**Hashimoto negoziatore duro con gli Usa**

Ryutaro Hashimoto, il probabile nuovo premier giapponese, ha fama di «duro». La

sua popolarità è stata rafforzata dal pugno di ferro con cui ha condotto sino al giugno scorso i negoziati commerciali con gli Usa. Campione di kendo, una delle arti marziali giapponesi, Hashimoto è attualmente ministro del Commercio estero e dell'Industria. Nato il 29 luglio 1937 a Tokyo, studiò Scienze politiche e poi seguì le orme del padre Ryogo, impegnandosi in politica dopo una breve esperienza nel settore privato. Eletto deputato a soli 26 anni, divenne per la prima volta ministro, alla Sanità e affari sociali, nel 1979. Come responsabile del Trasporti, nel 1986, fu abile nel gestire la difficile privatizzazione delle ferrovie. Tra il 1989 e il 1991 Hashimoto ha acquisito un'esperienza e una dimensione internazionale partecipando, come ministro delle Finanze, ai vertici del G7, il gruppo dei sette paesi più industrializzati. Da tale posizione è riuscito a modificare radicalmente la politica monetaria giapponese aumentando i tassi d'interesse per bloccare la speculazione borsistica e immobiliare. Il 22 settembre scorso è stato eletto alla guida del Partito liberaldemocratico. Autore nel 1993 di un programma politico dal titolo «Una visione del Giappone» nel quale ha scritto che «le cicatrici lasciate nella memoria dalla seconda guerra mondiale non sono scomparse», Hashimoto vuole dare al Giappone un ruolo politico all'altezza della sua potenza economica, e non teme di rimettere in discussione il pacifismo codificato nella Costituzione del dopoguerra.



**Murayama, pragmatico e onesto ma «debole»**

Nota tanto per i costumi austri quanto per il diltite pragmatismo,

Tomiichi Murayama, 71 anni, è stato il cinquantaseiesimo premier giapponese del dopoguerra. A capo del Partito socialista dal 1993, ha assunto la guida del governo nel giugno 1994, primo socialista premier dopo mezzo secolo di monopolio liberaldemocratico. Nato in una povera famiglia di pescatori nell'isola di Kyushu, è il quinto di cinque fratelli. Con molti sacrifici riuscì a laurearsi in Scienze politiche ed economia nel 1946, anno in cui prese la tessera socialista. La sua carriera cominciò e si consolidò nelle file delle organizzazioni sindacali. Nel 1972 fu eletto alla Camera bassa del parlamento fra le fila socialiste. In parlamento ha svolto un ruolo attivo in commissioni diverse, a cominciare dalla commissione lavoro, come esperto in previdenza sociale, tema sul quale ha scritto tre libri. Si è imposto all'attenzione generale alle fine degli anni '80 per la astemiosità con cui interrogava i dirigenti liberaldemocratici coinvolti nel scandalo Recruit. Come socialista, Murayama ha affrontato il difficile compito di mantenere l'unità del partito, sottoposto alle pressioni schematiche delle ali di destra e di sinistra. Allo stesso tempo è riuscito a conservare i socialisti al centro della coalizione di governo del premier Morihiro Hosokawa, dimessosi nell'aprile 1994. Il ruolo dei socialisti, che avevano appoggiato la successiva elezione del premier Tsutomu Hata per poi uscire quasi subito dalla coalizione, fu poi cruciale durante la crisi politica culminata nell'elezione di Murayama a primo ministro.

**Resa del premier socialista**  
**Ma resta l'alleanza con i liberaldemocratici**

Tomiichi Murayama, 71 anni, socialista, si è dimesso dalla carica di premier. Gli succederà probabilmente il leader del maggiore partito della coalizione di governo giapponese, il liberaldemocratico Ryutaro Hashimoto. Con il cambio al vertice si vorrebbe rinvigorire un esecutivo giudicato debole. L'alleanza fra i due partiti e la piccola formazione centrista Sakigake resta in piedi. Si escludono per ora elezioni anticipate, chieste dall'opposizione.

**Il ministro degli Esteri cancella il suo tour**

Il ministro degli Esteri giapponese Yohei Kono ha cancellato ieri la visita che doveva compiere a partire da lunedì prossimo in Francia, India e Pakistan. Lo hanno annunciato ieri fonti ufficiali della diplomazia nipponica. La cancellazione di questi viaggi è avvenuta poco dopo l'annuncio delle dimissioni del primo ministro giapponese. Dopo Parigi, dove sarebbe dovuto arrivare lunedì per una conferenza internazionale sugli aiuti ai palestinesi, Kono si sarebbe dovuto recare in India e Pakistan e rientrare in Giappone il 14 gennaio.

neando che esistono «forze importanti in favore della continuità» nei rapporti fra Giappone e Stati Uniti. Hashimoto «è molto conosciuto dai responsabili americani e gode di grande rispetto», ha dichiarato il portavoce di Clinton, Michael McCurry. Quest'ultimo ha preferito però sovralludere sui contrasti avuti dai negoziatori statunitensi con Hashimoto nelle trattative commerciali tra i due paesi per arginare il protezionismo che secondo Washington contraddistingue la politica economica di Tokyo.

Intanto è curioso constatare come l'esito dell'esplosivo rivolgimento che sembrava dovere svolgere gli assetti politici e istituzionali giapponesi, abbia a poco a poco prodotto, almeno in parte, un ritorno all'antico. Il partito liberaldemocratico solo due anni fa affondava nell'agonia degli scandali e delle scissioni a ripetizione, e veniva ricacciato all'opposizione, perdendo un potere esercitato ininterrottamente per quasi mezzo secolo. Oggi corona la sua rimonta riconquistando la poltrona di premier, dopo essere riuscito a recuperare appoggi popolari, che parevano irrimediabilmente compromessi, ed a riassaggiare il gusto di stare al governo dopo solo pochi mesi di astinenza.

Alla stagione dello sdegno per il marcio che veniva a galla, grazie alle inchieste giudiziarie sui rapporti illeciti fra imprenditori e politici corrotti, è subentrata rapidamente la delusione per l'apparente inettitudine di coloro che non avevano altro da offrire che le loro mani pulite. I numerosi partiti e partiti scaturiti dal tronco liberaldemocratico non sono riusciti a superare le divisioni e dare vita ad una credibile alternativa nel momento in cui il Pld era al tappeto.

**L'opposizione**

L'opposizione comunista, da parte sua, è rimasta al palo, ferma sulle posizioni di sempre. Quella socialista si è dilaniata nel conflitto fra innovatori e tradizionalisti, finendo col perdere consensi proprio nel momento più propizio ad un balzo in avanti. Molti sono rimasti sconcertati poi, un anno e mezzo fa, dall'abbraccio socialista con il rivale di sempre, il Pld. Una scelta che se a qualcuno è parsa dettata da senso di responsabilità, per dare comunque un governo al paese nel momento in cui entrava in crisi la precedente coalizione senza i liberaldemocratici, ad altri è parsa motivata da meno nobili appetiti di potere.

GABRIEL BERTINETTO

nella seconda guerra mondiale, che lo avvicina alla destra nazionalista e potrebbero creargli problemi sia con i partner socialisti della coalizione di governo, tradizionalmente pacifisti, sia con i governi dei paesi asiatici invasi, che ancora attendono da Tokyo scuse e risarcimenti.

Per la maggioranza degli osservatori, comunque, il panorama politico giapponese rimane fluido. Anche la nomina di Hashimoto non chiuderebbe i giochi. Il suo potrebbe essere solo un governo di transizione fino ad aprile, quando il governo approverà la legge finanziaria e Tokyo ospiterà il vertice Usa-Giappone. «Dopo» ha detto Takashi Inoguchi, vicerettore dell'Università delle Nazioni Unite - si

terranno le elezioni generali», anche se per il momento i leader della coalizione governativa le escludono.

Un primo banco di prova si avrà in occasione dell'attesa visita del presidente americano Bill Clinton in Giappone, in programma dal 16 al 18 aprile. E non è forse casuale che proprio ieri la Casa Bianca si sia sentita in dovere di confermare che l'eventuale nomina di Hashimoto a capo del governo sarebbe «profondamente rispettata» a Washington e non avrebbe ripercussioni sui rapporti di «grande affiliazione» fra i due Paesi.

Washington per ora reagisce con cautela. La Casa Bianca ha insistito ieri sulle «eccellenti relazioni di lavoro» con Hashimoto, sottol-

Quattro anni di crisi profonda. L'ultimo campanello d'allarme è lo stato del sistema bancario

**Politici impotenti contro la stagnazione**

ROMA. I manager dell'ultima generazione la chiamano «sindrome della rana bollita». La storiella che raccontano ai subordinati per galvanizzarli quando l'azienda si trova in mezzo al guaio è questa: se si butta una rana nella pentola con acqua calda, la rana spicca un gran salto e schizza fuori salvandosi; se si mette la stessa rana nell'acqua fredda e sotto la pentola si accende il fuoco, la rana non reagisce e si lascia morire. La rana del 1996 è l'economia giapponese: quattro anni fa, quando cominciò la più lunga stagnazione dal dopoguerra condita con sconquassi finanziari e scandali politici che hanno infiacchito un'intera élite di governo, questa storiella poteva ancora servire, poteva essere una leva psicologica utile per far uscire in fretta il Giappone da un pantano annunciato. Ora è troppo tardi. In vista delle dimissioni di Murayama, la Borsa di Tokyo ha dato fiato ai prezzi dei titoli. Poco, dal momento che ancora non si conosceva il nome del successore. Se toccherà

Dai quattro anni il Giappone si avvia in una stagnazione sempre più profonda senza che élite politica e burocrati della finanza siano in grado di contrastarla. L'ultimo campanello d'allarme, la crisi del sistema bancario, mi-  
na vagante per la stabilità internazionale. Dimenticata la lezione degli anni 1927-1932. Non funziona più un modello di capitalismo monolitico. L'opinione dell'economista Hirofumi Uzawa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

davvero a Ryutaro Hashimoto, responsabile del potente ministero dell'Industria e del commercio, c'è da aspettarsi che i mercati finanziari scommetteranno sulla sua leadership. Il MITI è da sempre uno dei pilastri del government e del business giapponesi. Hirofumi Uzawa, uno degli economisti più anti-establishment che sia riuscito a ottenere i massimi riconoscimenti nazionali, ritiene che «il MITI resta nella migliore posizione per governare e indirizzare l'intera casta bu-

rocratica in stretta connessione con la casta dei politici». Un ruolo che Uzawa valuta «antidemocratico e soffocante».

Sarà, in ogni caso, una scommessa da ultima spiaggia. La sindrome della rana bollita ha il suo pendant in una lezione della storia di cui i dirigenti giapponesi non sono riusciti a imparare nulla: la crisi di oggi ricorda molto da vicino la depressione Showa, dal nome formale dell'imperatore Hirohito che prese il potere nel 1926. Deflazio-

ne, cioè una fase di contrazione della produzione e del reddito, crisi bancaria e dei prezzi immobiliari, terremoti e instabilità politica sono le caratteristiche della depressione 1927-1932 come della depressione 1991-1995. Lo scoppio della bolla speculativa alla fine degli anni '80 che ha falciato i bilanci di banche e società finanziarie è simile al collasso dei primi anni '20, anche allora i bad debt, i debiti che difficilmente potranno essere ripagati, minavano la stabilità del sistema bancario. Oggi ammontano a oltre 500 miliardi di dollari, circa il 10% del prodotto nazionale, tanto quanto il governo giapponese ha stanziato negli ultimi anni per pompare inutilmente una crescita che non è mai arrivata. Nel 1923 il «Grande Kanto» distrusse mezza Tokyo e il 20% della capacità produttiva. A Kobe, il terremoto ha distrutto solo il 2% della capacità produttiva giapponese, ma politici e burocrati non sono stati in grado di trasformare la ricostruzione in un volano per il intero paese. Nella patria della burocra-

zia per eccellenza, dell'ampia flessibilità con il massimo del consenso sociale, si scopre che la burocrazia è paralizzata dalle rivalità interministeriali e da vincoli troppo stretti con i gruppi di interessi imprenditoriali e criminali. Verso la fine degli anni '20 il governo decise un rapido apprezzamento dello yen per prevalenti ragioni di prestigio, oggi il superyen danneggia le esportazioni più di quanto favorisca le imprese che per produrre beni da esportare importano semilavorati a prezzi inferiori. Il gioco delle convenienze comincia a diventare un gioco a somma zero e se il capitale giapponese non avesse ricominciato a sparpagliarsi tra Asia, Stati Uniti ed Europa alla ricerca di alti rendimenti speculativi la bomba della depressione sarebbe già scoppata con fragore. Ultima analogia, la politica. Nel 1932, in piena crisi economica, venne assassinato da un ufficiale della marina il primo ministro Inukai Tsuyoshi, un bel passo in direzione della svolta guerrafondaia giapponese, per tutto il 1995, il Giappone

ha vissuto nell'incubo degli attentati alla metropolitana organizzati dalla setta Aum Shinrikyo con lo scopo preciso di sbaragliare il governo Murayama. I paragoni con lo spirito bellico che incubava negli anni Trenta sono fuori luogo, ma certo non va sottovalutato il peso del risorgente nazionalismo specie nei rapporti con gli Stati Uniti ogni qualvolta scoppia un contrasto commerciale: legami strategici tra Giappone e Stati Uniti costituiscono il pilastro per la sicurezza giapponese, ma quali equilibri nasceranno con l'espansione economica e politica cinese nessuno oggi può dirlo.

Il Giappone è in panne più che a causa di una crisi economica di tipo tradizionale, a causa di una crisi di fiducia nei confronti delle élite politiche accusate di incompetenza e di collusioni scandalistiche. Il primo a nascondere l'esatta dimensione del clamoroso crack della Daiwa Bank è stato il ministro delle finanze. Il pericolo di insolvenza del sistema bancario giapponese è ufficialmente considera-

to dalla Federal Reserve e dalla Casa Bianca reale tanto che a Washington è stato predisposto un piano di intervento nel caso in cui Tokyo dia ordine di svendere i titoli del Tesoro americano per far fronte a crisi di liquidità. Mentre continua a mantenere un enorme surplus commerciale nei confronti del mondo intero e con la sostanziale chiusura del mercato interno è in grado di controllare i rubinetti della crescita mondiale, il Giappone potrebbe trovarsi nei difficili panni di primo responsabile della prossima crisi finanziaria internazionale. Che il capitalismo giapponese abbia delle «forze nascoste» per cui in piena recessione riesce ad accrescere del 32% le esportazioni e a creare 3,2 milioni di posti di lavoro (anche se il mito del lavoro a vita è ormai alle spalle) è un fatto, ma l'altra faccia della medaglia dimostra che il paese monolitico, che tiene insieme conglomerate (keiretsu), istituzioni economiche e finanziarie, e un capo politico-burocratico che fu capace di neutralizzare le aree di crisi, non esiste più.

Compromesso per riaprire gli uffici fino al 26 gennaio

# Gingrich si piega Sospesa la serrata

Riapriranno gli uffici governativi? Probabilmente sì, sia pure in modo parziale e solo per un paio di settimane. Questo, almeno, è quanto dice la «leggina» che, ieri, lo speaker Gingrich ha faticosamente imposto ad una recalcitrante Camera dei Rappresentanti. Ma, al di là delle molte incertezze, un dato è già politicamente chiaro: l'architetto della «rivoluzione repubblicana» ha perso slancio e credibilità.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Era apparentemente quello di sempre il Newt Gingrich che, per tutta la giornata di giovedì ed ancor ieri, andava facendo frenetica spola tra le varie riunioni che animavano gli austeri paesaggi di Capitol Hill: perentorio ed impavido, arrogante quanto si conviene ad un uomo che, ben al di sopra delle miserie della politica, con la storia andare a colazione, a pranzo ed a cena. E tuttavia un piccolo ma significativo dettaglio tradiva una tutt'altro che marginale metamorfosi: adesso il grande architetto della «rivoluzione repubblicana» era alle prese, non più solo con quello che egli stesso, un anno fa, ebbe a definire «il nemico dell'americano normale» - l'odiato Bill Clinton - bensì, prevalentemente, con le sue proprie truppe. Ovvero, con le forze che lui medesimo, come un apprendista stregone, aveva a suo tempo messo in movimento.

E questo era il punto del contendere: una «leggina» che, al termine di tre settimane di chiusura, avrebbe riaperto gran parte degli uffici governativi per mancanza di fondi, consentisse un almeno temporaneo riavvio della macchina burocratica. Martedì scorso un provvedimento analogo - approvato dal Senato su proposta di Bob Dole - era stato «ucciso» dai repubblicani della Camera del Rappresentanti prima ancora d'essere messo ai voti. Motivo del delitto: l'inflessibile opposizione dei 73 freshmen. Ovvero: di quel gruppo di matricole congressuali che, entrate di slancio a Capitol Hill nel novembre del '94, sono di norma considerate il vero «nucleo d'acciaio» della «rivoluzione» Gingrichiana.

Non è stato facile, per Newt, convincere i suoi ad accettare il compromesso infine concretizzato nella «continuing resolution» approvata nel pomeriggio di ieri

dalla House of Representatives. Ma allo speaker non erano in verità rimaste molte altre vie percorribili. La «battaglia del bilancio» - o meglio, la decisione di usare il ricatto della chiusura degli uffici governativi per imporre le proprie scelte in materia di bilancio - s'era per lui tradotta in un autentico (ed assai meritato) disastro. I suoi indici di popolarità (bassini anche nelle ore del trionfo) andavano calando verso livelli record mano a mano che gli effetti dello «shutdown» - in un primo tempo piuttosto teorici - cominciavano a farsi sentire nella vita dei cittadini. Ed il voto del

sorta d'apoteosi di pubbliche relazioni...

A Gingrich non restava, a questo punto, che organizzare quella che, nelle intenzioni, doveva essere una ritirata tattica. Una ritirata che, tuttavia, le circostanze hanno rivelato assai più difficile del previsto. Giovedì mattina lo speaker aveva preparato una risoluzione destinata a rifinanziare le attività governative fino al prossimo 15 di marzo. Ma, appena avanzata, la proposta aveva dovuto fare i conti con l'aperta ribellione dei repubblicani della Camera, prevedibilmente guidata dai 73 del «nucleo d'acciaio». Per tutta la giornata, Newt Gingrich è rimbalzato da una riunione all'altra, ha convocato e poi disdetto numerose conferenze stampa, nonché bruscamente interrotto, «per sopravvenuti impegni», ogni trattativa con la Casa Bianca. Risultato di questa maratona: una nuova «continuing resolution» che, più limitata nei tempi e negli effetti, ha infine incontrato l'assai riluttante - anche se numericamente pressoché unanime - sì della Camera dei Rappresentanti.

Grazie al provvedimento - ancora in attesa del voto del Senato e del visto presidenziale, entrambi scontati - vengono temporaneamente riattivati molti dei servizi considerati essenziali - assistenza ai bambini ed agli anziani, rilascio di passaporti - e tutti i 260mila impiegati ora a casa tornano al lavoro. Ma in molti casi soltanto per trovarsi nella impossibilità di lavorare davvero. Vale a dire: molti, tra loro, verranno di nuovo pagati e potranno di nuovo sedersi alle proprie scrivanie, ma non potranno fare né fare telefonate interurbane, né comprare la necessaria cancelleria o la benzina per le pubbliche vetture. Non per caso i democratici hanno definito goofy, maledetto, il compromesso. Ma con piacere l'hanno votato, incassando il dividendo politico di quella che, per loro, è una indiscutibile (seppur temporanea) vittoria.

Quanto a Bill Clinton, lui non ha fretta alcuna. L'estremismo repubblicano lo ha collocato nella trincea centrista dalla quale può più agevolmente combattere la battaglia per la rielezione di novembre. E da qui, com'è ovvio, non ha alcuna intenzione di muoversi.



Andrej Kozyrev e Warren Christopher in una foto d'archivio

Charlier/Ap

## Esce di scena Kozyrev Ma Eltsin assicura: «non cambio politica»

■ MOSCA. Se ne va l'ultimo dei mohicani, il «relict» del primo governo democratico della Federazione russa di Ivan Silaev, ancora viva l'Unione Sovietica, e del governo riformatore dei «kamikadze» di Egor Gaidar, il ministro degli Esteri della nuova Russia fin dall'ottobre 1990. Andrej Kozyrev ha mandato ieri a Boris Eltsin una domanda di dimissioni che è stata accolta dal presidente a tambur battente. Con un intervallo di pochi minuti l'agenzia ufficiale «Iar-Tass» ha battuto intorno alle ore 17 prima il dispiaccio sulle dimissioni rassegnate dal ministro e poi il decreto del Cremlino che esime Andrej Kozyrev dalle funzioni di ministro degli affari esteri a causa della sua elezione quale deputato alla Duma di Stato. Dopo essere stato preferito il 17 dicembre scorso dagli elettori della centosedicesima circoscrizione uninominale di Murmansk, nella penisola di Kola oltre il circolo polare artico, Kozyrev ha dovuto affrontare il dilemma: restare componente del governo oppure optare per il seggio alla Duma. L'articolo 97.3 della Costituzione non gli lasciava nessuno spazio di manovra: «i deputati non possono essere al servizio statale od occuparsi di altra attività retribuita tranne insegnamento, ricerca oppure altro impegno creativo».

E Kozyrev ha deciso, o meglio è stato Eltsin a decidere per lui. Il ministro uscente ha preso però una

L'enigma Kozyrev si è sciolto. Il ministro degli Esteri, eletto deputato alla Duma, ha rassegnato le dimissioni e Eltsin le ha accettate. L'abbandono di Kozyrev - assicura il Cremlino - non è né «minaccia all'occidente» né segno di mutamenti. Ma un cambiamento si intuisce: uno Eltsin in vista delle presidenziali più duro sulle questioni di politica estera che stanno a cuore ai russi. Il possibile erede è un diplomatico di carriera.

PAVEL KOZLOV

lunga pausa, a differenza del vice-premier Sergej Shakhraj le cui dimissioni - presentate il 26 dicembre - sono state accettate anch'esse ieri, fino al limite estremo posto dalla commissione elettorale. La dichiarazione di Andrej Kozyrev è pervenuta al Cremlino dal luogo della sua breve vacanza nei pressi di Mosca dove si era ritirato prima del Capodanno, un'ora prima dello scadere del tempo, e forse a questo è dovuta la sfumatura - colta subito dagli osservatori - nella formulazione dei due decreti. Per Shakhraj è stata adoperata la locuzione «esonerare su sua richiesta», per Kozyrev no e secondo alcuni ciò significherebbe rimozione piuttosto che dimissioni volontarie. Il ministro dimissionario e il suo patrono, tuttavia, si sono parlati ieri per telefono ringraziandosi a vicenda per la collaborazione e accordandosi di preservare tra loro i rapporti di

amicizia». Ad ogni modo, qualunque sia l'interpretazione, è evidente che dopo la vittoria elettorale dei comunisti occorre abbandonare un simbolo, delineare una concessione, scegliere il minore dei mali. La testa del «caro Andrej» come usavano rivolgersi a Kozyrev i colleghi americani, da sempre accusato dall'opposizione nazionalista e comunista di essere un servitore dell'Occidente e «ministro degli Esteri» della Russia, è persa adatta al gesto forse conciliatorio o forse soltanto comodo di Boris Eltsin.

Il Cremlino si è affrettato comunque a rassicurare i paesi occidentali, per bocca del portavoce presidenziale Medvedev, che non cambierà nulla nelle sue relazioni con l'Europa e gli Usa. «Gli Stati dell'Occidente non devono qualificare le dimissioni di Kozyrev - ha affermato Medvedev - come una certa mi-

naccia o prodromo di mutamenti nella politica estera russa» essendo garante della linea di collaborazione e di reciproca fiducia il presidente Eltsin in persona. Già, Boris Nikolaevic, tanto più se entrerà nella corsa presidenziale, deve emergere con la mano ferma sulle redini degli affari esteri lasciando capire ai suoi elettori che è passato il tempo della duttilità rappresentata dal «signor Yes», un altro soprannome di Kozyrev, dai grandi occhi innocenti e dalla voce dolce e un po' rauca. Il suo modo di agire del presidente dovrebbe d'ora in poi essere improntato ad una maggiore durezza nelle questioni più sensibili al popolo: rapporti con la Csi, condizione dei russi nel «vicino estero», il problema Nato. Il successore di Andrej Kozyrev meglio contactante a questa immagine potrebbe essere un diplomatico di carriera più che un politico. Si è già tirato indietro il presidente uscente del Senato Shumeyko ed è difficile che la carica sia affidata a Ivan Rybkin, ex capo della Duma. Nella rosa dei candidati restano Igor Ivanov, primo vice ministro, Anatolij Adamishin, ambasciatore a Londra, Yulij Vorontsov e Vitalij Ciurkin, ambasciatore negli Usa e in Belgio, Dmitrij Riurikov, assistente di Eltsin. Ci ha provato subito anche Zhirinovskij il cui partito ha inviato una lettera a Eltsin designando il suo leader per la carica vacante. Ma rimarrà una stamberga inutile.

La principessa dall'avvocato per concertare le condizioni del divorzio dal marito Carlo

## Suspense a Londra sulle mosse di Diana

Divorzio più vicino tra Diana e Carlo d'Inghilterra? La principessa, di ritorno dai Caraibi in mattinata è andata come al solito nella palestra di Chelsea, ha incontrato ieri il suo avvocato per discutere della questione. Ma entrambi aspettano la prima mossa altrui. L'erede al trono, intanto, è in vacanza sulle Alpi svizzere. Polizia britannica in allerta per un ammiratore ossessivo della principessa Anna.

■ LONDRA. La principessa Diana ha incontrato ieri, a Londra, il suo avvocato per discutere del divorzio dal marito. Lo ha dichiarato lo stesso legale, precisando, però, che «lady D» non ha ancora preso una decisione definitiva. L'altro giorno il quotidiano «Daily Express» aveva scritto che Diana si era ormai rassegnata ad accettare il divorzio voluto sia dalla regina che da Carlo. La rivelazione ha irritato la principessa che evidentemente non è ancora pronta a firmare la resa e

non vuole essere spinta a decisioni affrettate solo per compiacere il palazzo. In gioco, oltre ai soldi, ci sono il suo ruolo futuro, la sua posizione all'interno della famiglia reale e l'affidamento dei figli.

L'avvocato Anthony Julius - uno degli uomini di punta del prestigioso studio legale Mishcon de Reya che cura gli interessi della principessa - ha detto che Diana «ha di fronte a sé un certo numero di opzioni». Il legale si è però rifiutato di precisare se fra le possibilità presen-

in esame ci sia anche quella di lasciare che sia Carlo a presentare istanza di divorzio. «Lo prevede la legge» ha risposto seccamente Julius negando di voler con questo «mandare un avvertimento» all'erede al trono.

Dopo il messaggio che la regina ha scritto ai principi di Galles prima di Natale invitandoli a divorziare per il bene dei figli e della nazione e la successiva lettera di Carlo alla moglie separata, a Buckingham Palace non dubitano che la prossima mossa tocchi a Diana.

«La regina ha chiarito che un rapido divorzio è desiderabile, il principe di Galles concorda con questo giudizio e lo ha fatto sapere alla principessa. Ora sta a lei considerare la questione» ha dichiarato ieri un portavoce di palazzo reale.

Diana, intanto, rientrata a Londra da una settimana di vacanza solitaria a Barbuda nel mar dei Caraibi, ieri mattina è andata come al solito in palestra per i quotidiani

esercizi ginnici. All'esterno dell'elegante centro sportivo di Chelsea c'era la solita pattuglia di fotografi. Carlo, invece, è ancora a Klosters, sulle Alpi svizzere, solo con il figlio minore Harry, visto che il primogenito William è tornato ieri in Gran Bretagna per andare a Sandringham dove il principino ed un suo compagno di scuola sono ospiti della regina. William ed Harry dovrebbero incontrare la madre, che non vedono dalla vigilia di Natale, domenica, prima di rientrare nei rispettivi collegi. È possibile, scrivono ieri alcuni quotidiani, che Diana approfitti dell'incontro per parlare ai figli dell'imminente divorzio.

La polizia britannica, infine, è in allerta dopo che i servizi di sicurezza della Casa reale hanno diramato la fotografia di un uomo che da mesi segue la principessa Anna a tutti gli appuntamenti pubblici e che si teme nutra ossessioni pericolose. Fonti di Buckingham Palace ieri hanno confermato le rivela-

zioni in merito fatte dalla stampa sulle quali Scotland Yard preferisce invece non rilasciare commenti. Secondo le fonti, è già stato rafforzato il servizio di sicurezza intorno alla principessa che passerà questo fine settimana a Oxford dove partecipa a una conferenza sull'agricoltura.

Anna era stata vittima di un tentato rapimento nel marzo del 1974 quando la sua auto venne tamponata non lontano dal Palazzo reale da uno schizofrenico armato di pistola che fece in seguito fuoco mancando di poco la principessa e ferendo una guardia del corpo, l'autista, un poliziotto e un giornalista. Mike Berry, uno degli psicologi forensi più noti di Londra, tuttavia ha messo in guardia l'apparato di sicurezza della Casa reale contro i rischi di un'eccessiva pubblicità alle ansie sull'ammiratore che potrebbe essere spinto a reagire in modo inconsulto, sentendosi scoperto.

Nuove polemiche sulla first lady

## Due collaboratrici di Hillary rinviate a giudizio per il caso Whitewater

■ NEW YORK. Ancora problemi per la First Lady americana Hillary Clinton: una commissione d'inchiesta del Senato ieri ha chiesto il rinvio a giudizio delle sue due più strette collaboratrici. Margaret Williams, capo di gabinetto della First Lady, e Susan Thomases, sua amica e consigliere legale, sono accusate di aver dato risposte evasive e fuorvianti ai senatori che le interrogavano sullo scandalo dell'immobiliare Whitewater.

La richiesta del Senato sarà esaminata dal procuratore indipendente Kenneth Starr, che dirige l'inchiesta sul caso Whitewater. La prima reazione della Casa Bianca è stata di grande irritazione. Secondo la televisione Cnn, una fonte vicina a Hillary Clinton avrebbe detto di non essere sorpresa da questo ultimo sviluppo, che rispecchierebbe «la linea sfacciatamente par-

tigiana» di Alphonse D'Amato, il senatore repubblicano di New York che presiede la commissione d'inchiesta.

Soltanto l'altro ieri Hillary Clinton era stata tirata in ballo per un altro scandalo: quello dell'ufficio viaggi della Casa Bianca, i cui impiegati vennero licenziati nel '93 per fare posto a una sua protetta. Un'altra grana è quella di Castle Grande, un lotto di terra acquistata, a quanto si sospetta, dalla Madison Guaranty, la cassa di risparmio di Little Rock il cui fallimento costò ai contribuenti 65 milioni di dollari. L'inchiesta sul caso Whitewater riguarda presunti fondi neri di una società immobiliare in cui i Clinton avevano investito denaro negli anni '80. Nessuna accusa formale è stata mossa finora al presidente o alla First Lady.

Borsa, mercato debole
Mibtel cala del 1,45%
Negativi Ferfin e Fiat

MILANO. Seduta di borsa in netto calo influenzata dalla rottura delle trattative politiche tra Polo e Ulivo. L'ultimo indice Mibtel ha ceduto l'1,45% a 9.369 punti. In lieve aumento gli scambi a 517 miliardi. Effetto anche della debolezza del dollaro che ha depresso i mercati monetari europei. Nel primo pomeriggio il Btp, che fino a quel momento sfiorava le 110 lire, ha lasciato sul terreno 70 centesimi. In questo quadro si è inserito il

«siluro» politico che ha trovato dunque un fertile terreno ribassista. I minimi sono stati toccati tra le 14,30 e le 16, poi l'intervento di alcuni fondi italiani ha un po' attenuato le perdite. Gli ultimi prezzi sono comunque rimasti pesanti: Fiat -2,19%, Mediobanca -1,88%, Olivetti -3,75%, Sni -4,18%, Gemina -2,45%, Tim -2,04%, Eni (-0,95%) e Generali (-0,70%). Calo del 1,07 per Ferfin con i redditi molto deboli (-1,9%).

FINANZA E IMPRESA

OLIVETTI. Pieno successo per l'aumento di capitale da oltre 2.250 miliardi dell'Olivetti. Al termine dell'operazione chiusa il 15 dicembre scorso, si legge in un avviso pubblicato sui quotidiani, sono state sottoscritte più di 2,25 miliardi di azioni, pari al 99,76% dell'offerta. I diritti inoperti, circa 3,46 milioni, saranno offerti in Borsa dall'8 al 12 gennaio.
GEPI. La Gepi parteciperà a 88 nuove iniziative imprenditoriali di cui 7 collocate nelle zone colpite dall'alluvione del novembre '94. E quanto ha stabilito - precisa una nota - il consiglio d'amministrazione della società. L'investimento Gepi, quale quota complessiva di partecipazione al capitale di queste società, è di 430 miliardi e 152 milioni, mentre l'occupazione prevista è di 6.910 addetti, di cui 4.603 aggiuntivi.
INTERMOBILIARE SIM. Diventa banca di investimenti e come tale inizierà ad operare dall'inizio del

1997. L'Intermobiliare sim, l'unica società di intermediazione mobiliare le cui azioni sono quotate a piazza Affari. La proposta in tal senso formulata dal consiglio di amministrazione della società il 21 novembre scorso è stata, infatti, approvata ieri dall'assemblea degli azionisti riunita a Torino in sede ordinaria e straordinaria.
CAPOLO. La Capolo di Reggio Emilia, primo produttore italiano di imballaggi metallici industriali e il secondo nel paese per il packaging per l'industria alimentare, è passata interamente sotto il controllo della francese Pechiney che già deteneva il 40% delle azioni. Il fatturato dell'azienda, che conta 800 addetti, sfiora i 300 miliardi ed è in espansione.
GILDEMEISTER. Dall'8 gennaio le azioni della Gildemeister Italiana saranno trattate al mercato ristretto della Borsa Valori italiana. La società, filiale italiana della tedesca Gildemeister Ag, produce torni

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PRIMECAPITAL, FONDERSEL CASH, etc. listing various investment funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, etc. listing various bond titles and their prices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, etc. listing various state titles and their prices.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, etc. listing various stock market indices and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, etc. listing various restricted market titles and their prices.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, etc. listing various exchange rates and their values.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), etc. listing various gold and coin prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, etc. listing various bond titles and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, etc. listing various bond titles and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, etc. listing various bond titles and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, etc. listing various bond titles and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, etc. listing various bond titles and their prices.





**AZIENDA ITALIA.** Inflazione: tiepidi i commenti di Cgil, Cisl e Uil. Confindustria ottimista

# Via al «caro telefono» I sindacati: allarme tariffe

Aumenti delle tariffe telefoniche già nella bolletta del prossimo bimestre. Il governo ha infatti firmato ieri sera i decreti che accolgono le richieste di Telecom. Netta contrarietà di Cgil, Cisl e Uil che, con un telegramma, avevano chiesto a Dini un incontro urgente e che temono gli effetti negativi sull'inflazione. Protestano anche i consumatori. Per i sindacati, infatti, su questo fronte i risultati del '95 non sono rassicuranti. Di tutt'altro parere Confindustria.

EMANUELA RISARI

ROMA. Il governo ha firmato ieri i decreti che stabiliscono le nuove tariffe telefoniche che - precisa una nota del ministero delle Poste - determinano una riduzione della spesa globale dell'utenza per circa 380 miliardi (pari 1,8% in termini percentuali). I decreti sono stati firmati dai ministri del Tesoro Dini, delle Poste Gambino e del Bilancio Masera.

Si tratta - spiega la nota - di un ribilanciamento tariffario che corrisponde alla richiesta dell'Unione Europea di correggere l'attuale struttura tariffaria italiana che oggi presenta forti divergenze tra tariffe e costi con effetti di «sovroneutralità» tra un settore e l'altro che creano distorsioni sul mercato delle telecomunicazioni. Non solo ma è anche stato calcolato che la manovra avrà un impatto inflattivo.

Telecom è servita, mentre ai sindacati confederali non resta che confermare il proprio dissenso rispetto alla revisione delle tariffe telefoniche arrivata proprio poco dopo che con un telegramma firmato unitariamente dai segretari confederali di Cgil (Walter Corfeda), Cisl (Roberto Tittarelli) e Uil (Antonio Mucci), avevano chiesto un «incontro urgente» al ministro delle Poste, Agostino Gambino. «Non crediamo affatto alla ininfluenza del ribilanciamento tariffario sull'inflazione sostenuta dal ministro - aveva spiegato Corfeda -. Per noi, anzi, l'impatto inflattivo è certo e i calcoli del ministero sono «virtuali». Non solo, ma il ncarico delle tariffe urbane colpisce, oltre che le famiglie, anche il lavoro autonomo e non potrà non scaricarsi sui prezzi e quindi sull'inflazione». Le nuove tariffe telefoniche, protesta a sua volta il responsabile lavoro della segreteria del Pds, Gavino Angius, «sono assolutamente ingiustificate». Raffica di critiche contro il governo anche da altre forze politiche e dalle associazioni dei consumatori, mobilitate già da giorni.

Sarà un contenzioso non da poco, mentre, su un versante contiguo, sempre teni i sindacati avevano accolto senza entusiasmo i dati relativi a Pil e inflazione.

Secondo il vicesegretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, infatti, «non si può più negare l'evidenza: c'è uno scarto tra l'inflazione programmata, in base alla quale sono stati rinnovati i contratti, e quella reale». Una differenza che andrà recuperata con i prossimi contratti. E la crescita del Pil? Secondo Epifani «il fatto che sia maggiore del previsto è da un lato positivo, dall'altro preoccupante se si misura il divario tra aumento della produzione ed occupazione».

**«Zoccolo» d'inflazione**  
Per il segretario confederale della Cisl Natale Forlani, poi, «il dato sull'inflazione di dicembre chiude comunque un '95 assolutamente negativo sia per il risultato medio che per quello tendenziale che trascinerà sul '96 uno «zoccolo» tra i due e i tre punti di inflazione». Tuttavia - ha proseguito Forlani - resto convinto che la distanza tra l'inflazione reale e l'andamento dei salari abbia toccato la punta massima nel novembre '95 e che per il '96, per effetto del recupero delle differenze passate e degli aumenti legati all'inflazione programmata futura, i salari reali potranno collocarsi leggermente al di sopra dell'inflazione pur dentro l'incremento di produttività. Questo a condizione che si rispettino anche nel settore pubblico, oltre che in quello privato, le previsioni dell'accordo del luglio '93 e non proseguano nell'anno in corso i comportamenti ballerini di imprese e governo sui prezzi e le tariffe». E secondo Pietro Larizza, leader della Uil, i dati sull'inflazione rappresentano «una piccola buona notizia. Ma la lotta all'inflazione e il problema della riduzione del costo del denaro restano tra i primi punti all'ordine del giorno».

**Ottimisti ad oltranza**  
I facili ottimismi sono prematuri anche per Confindustria quello di dicembre «potrebbe essere un dato «spot» e per le previsioni possono essere messe in forse dagli esiti della «manovrina» di fine anno. Di tutt'altra natura il commento



Gambino

«Un passo avanti verso l'allineamento agli standard europei»



Abete

«L'inflazione? Adottando comportamenti coerenti scenderà ancora nel '96»



Corfeda

«Non crediamo al ministro L'impatto inflattivo sarà reale e non virtuale»

di Confindustria. Per il suo presidente, Luigi Abete, intervistato nella rubrica economica del Tg1, «adottando comportamenti coerenti l'inflazione potrà scendere ancora nel '96. Ha rallentato come previsto perché la sua crescita nella primavera del '95 era dovuta a motivi di natura internazionale legati alla svalutazione della lira». Mentre «tutto va bene», Confindustria dunque non perde l'occasione

per ribadire la sua posizione in materia di contrattazione aziendale, chiedendo da subito decontribuzione del salario integrativo, «come previsto dall'accordo di luglio e come condizione per una sana e positiva stagione di contrattazione aziendale, che va comunque differenziata per settore e per territorio perché, purtroppo, la nostra ripresa è molto dualizzata nel contesto economico italiano».



Gente davanti ad un negozio per i saldi

Ivano Pais / B.A. Photopress

Parla il segretario Confesercenti: ridurre il costo del denaro

## Venturi: serve subito un patto sociale

Un patto sociale per ridurre inflazione e costo del denaro. È la proposta che lancia il segretario generale della Confesercenti Marco Venturi. «La stabilità politica ed un rinnovato accordo tra governo e parti sociali può conciliare questi fattori», spiega in questa intervista a l'Unità. Quanto al '96 «nei prossimi mesi l'inflazione dovrebbe ridursi sia per il recupero della lira, sia perché i consumi crescono poco e il commercio registra forti difficoltà».

PAOLO BAPONI

ROMA. «I dati del '95? Come Confesercenti già da ottobre avevamo previsto che l'anno si sarebbe chiuso con un aumento del 5,4% dell'indice dei prezzi al consumo», afferma Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti. Che ora, per bloccare la rincorsa dei prezzi e calmierare il costo del denaro propone un «patto sociale» che consenta a Governo e parti sociali di unire realmente le loro forze.

**Partiamo dalla situazione del 1995: a cosa sono dovuti questi aumenti?**

Sui prezzi dell'anno passato, come sottolinea lo stesso Istat, senz'altro ha influito l'aumento delle imposte indirette. Il grosso, però, è dovuto alle tensioni che si sono registrate in particolare nei settori

della produzione e dell'ingrosso, tensioni che - soprattutto a causa dell'inflazione importata - inevitabilmente si sono scaricate sui consumi.

**E il commercio non ha colpe?**

No, anzi il nostro settore ha fatto da freno all'inflazione.

**I commercianti hanno ridotto i prezzi, sempre impossibile.**

Di certo non il hanno aumentati dell'8-12% così come nei mesi passati sono aumentati rispettivamente i listini di industrie e grossisti.

**Per quale ragione?**

I commercianti hanno rinunciato a trasferire sui consumatori tutti gli aumenti che nel frattempo erano maturati per il semplice fatto che i consumi, nell'anno passato nonostante la cosiddetta «ripresa»,

sono rimasti praticamente fermi, nell'ordine di un + 1,2%.

**Nel dati diffusi ieri dall'Istat, però, alimentari e abbigliamento a dicembre sono saliti più della media...**

Per l'abbigliamento l'incremento è dello 0,4%, dello 0,3% per il settore alimentare. Ma questo non è un fatto grave.

**Perché?**

Perché ad esempio il settore dell'abbigliamento, che a novembre stava al 4,7%, nonostante questa crescita si mantiene al di sotto della media annuale del 5,4%. E la spiegazione è semplice: questo è un settore in crisi e non può permettersi alzando troppo i prezzi di perdere altra clientela. Anche a Natale, infatti, c'è stato un pesante calo dei consumi, in particolare per quanto riguarda i «capi spalla» (giacche, cappotti, ecc.), i prodotti insomma più importanti.

**Ma questa crisi dei consumi a cosa è dovuta?**

Innanzitutto bisogna tener presente che da questo punto di vista abbiamo due parti d'Italia: una che lavora molto con l'export e che dunque «tra» la ripresa, e un'altra che non tira perché legata soprattutto al mercato interno. E poi, più in generale, l'Italia sconta il clima di grande incertezza. Una incer-

tezza che pervade tutti, dal consumatore all'imprenditore. Lo stesso commerciante, lo stesso artigiano, in quanto consumatori, vengono frenati - e non poco - dalla crisi in atto.

**Adesso però arrivano i saldi.**

Sì, e a questi sono legate le speranze residue di molti commercianti di rimediare alla «magra» del periodo delle feste.

**Si diceva poi del settore alimentare...**

Dunque, per quanto riguarda questo comparto, l'aumento fatto registrare a dicembre è dello 0,3%. Aumento che per altro è molto vicino all'incremento medio che è dello 0,2%.

**Però a novembre la media del settore era già al 5,9%, in questo caso il ragionamento fatto per l'abbigliamento non vale...**

È vero. Ma per i prodotti alimentari il comparto dell'ingrosso, nello stesso periodo, ha fatto segnare aumenti del 10,8%. Mentre la produzione viaggiava ad un + 7,9%.

**Anche in questo caso, insomma, dobbiamo dire «bravi commercianti»?**

Diciamo proprio di sì. Il dettaglio che in questo settore ha funzionato da calmieratore. Però ci ancora «tensioni» su una serie di prodotti.

**Ad esempio?**

### IL «CARO» TELEFONO



### COME CAMBIA LA TARIFFA URBANA

TEMPO DI CONVERSAZIONE CON UNO SCATTO					
0:00	8:00	8:30	13:00	18:30	24:00
5'	3'40"	2'50"	3'40"	5'	

### OGGI

0:00	8:00	18:30	24:00
6'40"	2'	6'40"	

### NUOVO SISTEMA

### GLI EFFETTI DELLA «MANOVRA» SUI CONTI DI TELECOM

CHIAMATE INTERNAZIONALI	-80 miliardi
CHIAMATE INTERURBANE	-1.600 miliardi
CHIAMATE URBANE	+400 miliardi
GETTITO CANONI	+866 miliardi
SALDO	-414 miliardi



«in un'ottica di ristabilimento della reciprocità», mentre calano soprattutto verso il nord America (meno 16% con punte del 20% per la tariffa intera) e verso il Regno Unito (meno 15%). Verso i paesi industrializzati del Centro e Sud America e dell'Estremo Oriente scendono dell'8%.

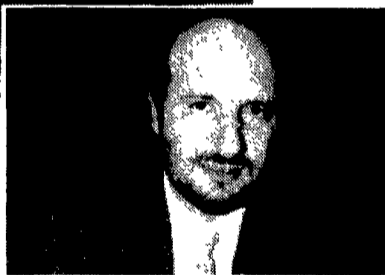
**Utenze affari.** Calano le tariffe che interessano più direttamente l'utenza «affari». Per il traffico a connettività numerica per rete fonia dati ed Isdn è applicato il rapporto con le tariffe di rete pubblica commutata di 1,3 (era 1,5) per le tariffe interurbane e di 2 (era 2,6) per le tariffe urbane. Per quelle internazionali, invece, il rapporto con le tariffe della rete pubblica commutata è ridotto da 1,6 a 1,4. Viene infine istituito un nuovo istituto tariffario mediante il quale l'utente d'affari può acquistare «a forfait» un volume predefinito di traffico verso sette direttrici internazionali prestabilite.

Ma che effetto avrà la «manovra» sui telefoni sui conti degli italiani? È previsto un calo di 80 miliardi dei costi complessivi della chiamate internazionali e di 1.600 per le interurbane, aumentano invece i costi delle chiamate urbane (+ 400 miliardi) mentre altri 860 miliardi arriveranno dall'incremento dei canoni di utenza.

Con il ribilanciamento delle tariffe - spiega in una nota del ministero delle Poste - la bolletta telefonica nazionale «diminuirà di circa 380 miliardi. In termini economici questa manovra equivale ad un recupero di produttività da parte del gestore pubblico Telecom Italia di circa 7,5 punti percentuali che è di «particolare valenza anche nel confronto internazionale». La ricaduta inflattiva della manovra, sempre secondo il governo, «sarà pressoché nulla, pari allo 0,05%».

### Maxi-saldi al via Sconti record sino al 50%

Partiranno dal 20 per cento fino a raggiungere anche il 50 per cento gli sconti applicati dai commercianti del settore abbigliamento con i saldi di fine stagione. In tutta Italia, infatti, le perdite subite con le vendite natalizie rispetto al '94 sono state pesanti, dal -10 per cento di Milano, Firenze e Genova, al -15 per cento di Roma (addirittura meno 30% nel centro storico), al -20% di Bari, -25% di Napoli e -30% di Torino. E quanto emerso da un'indagine della Federazione Settore Moda (Fiamo) aderente alla Confesercenti condotta in sette grandi città da cui si desume anche, come precisa una nota diffusa ieri, che difficilmente i commercianti del settore abbigliamento pensano di riuscire a pareggiare i conti. Gli articoli su cui vengono riposte le maggiori speranze sono i capi importanti (cappotti, vestiti e scarpe) i cui acquisti sono stati rimandati proprio in attesa dei saldi e a tirare le vendite ci saranno anche articoli femminili, camiceria e maglieria in genere. Quest'anno, comunque, sottolinea la Fiamo, molti commercianti, in particolare a Milano, Napoli e Bari, praticheranno anche un nuovo sistema di saldi applicando inizialmente sconti più bassi (20-30 per cento) arrivando a tagliare i prezzi del 50 per cento in corrispondenza della fine del mese quando ci sarà minore scelta ma si potranno fare i migliori affari. E allora pronti, da lunedì comincia la stagione delle grandi offerte.



Il segretario nazionale della Confesercenti Marco Venturi

Il leader Uil: per entrare in Europa troppi 70mila miliardi

# «Maximanovra in vista Chi pagherà il conto?»

Larizza: lo Stato sociale non si tocca

ROMA. Poteva andare peggio. E così per il segretario della Uil Pietro Larizza i dati sull'inflazione rappresentano, tutto sommato, una piccola buona notizia per iniziare l'anno. Ma niente di più, perché sul '96 già sembrano addensarsi molte nubi.

La prima si lega dritta dritta all'inflazione. È la «nuvola» dell'aumento delle tariffe: «Ci aspettiamo che il governo tenga fedeli a quanto ci ha promesso negli ultimi incontri», dice Larizza. «Tutti insieme gli aumenti avrebbero ripercussioni negative sull'inflazione. Ci aspettiamo quindi una politica tariffaria che graduli nel tempo i rincari. O dobbiamo pensare che gli accordi presi per il contenimento dell'inflazione debbano sempre e solo valere per i lavoratori dipendenti? Non ci stiamo».

E fin qui l'incontro del leader della Uil con i cronisti sembra rientrare nell'ordinaria amministrazione. La conferenza stampa si svolge al mattino, e sul tavolo del sindacalista la notizia delle decisioni del governo su questa materia non arriverà che in tarda serata. Quindi Larizza passa rapidamente ad un altro argomento cruciale, lanciando un vero e proprio allarme.

### «Chi pagherà le spese?»

«Chi pagherà la manovra di 70mila miliardi per il '96? Il margine dei tagli spiega Larizza, è ridotto all'osso. Così all'osso che da via Lucullo l'avvertimento al governo (a qualsiasi governo, tecnico o politico che sia) parte dritto dritto: «Non accetteremo cannoni puntati contro lo Stato sociale». Con altre sforziche se ne taglierebbe la carne via. E la presidenza non si tocca, il sindacato ha già fatto il massimo: ora abbiamo solo il dovere di garantire ai lavoratori che non errono più rischi per il futuro. Già le mai da sanità e pensioni e - anche se il leader della Uil non lo dice esplicitamente - la sua intenzione - nessuna «tentazione» riguarda agli ammortizzatori sociali. Il Welfare (o quel che ne resta) si

«Chi pagherà i 70mila miliardi della Finanziaria '96?», Attenzione, avverte il leader della Uil Pietro Larizza, il sindacato «non accetterà cannoni puntati contro lo Stato sociale e le pensioni». E, se queste sono le condizioni, per lui l'Europa può attendere. Nell'agenda d'inizio anno del sindacato di via Lucullo un elenco fitto di appuntamenti. Per vedere, alla fine, se l'accordo di luglio tiene o va, contro la volontà del sindacato, archiviato.

EMANUELA RIBANI

Ma l'entità della manovra - si chiede Larizza - dove sta scritta? «Se il criterio è quello della realizzazione dei parametri del trattato di Maastricht dobbiamo aprire una riflessione sensissima sulle compatibilità».

I costi sociali ed economici sarebbero troppo alti. Destinati, secondo Larizza, «a scatenare per l'autunno prossimo un conflitto sociale senza precedenti». Le alternative, a suo parere, sono due: «o si rinvia nel tempo l'accesso pieno alla Ue o si tenta di rinegoziare le condizioni», a maggior ragione se l'attuale governo sarà incaricato di gestire la presidenza dei Quindici per il prossimo semestre.

Se lotta all'inflazione e confronto sulla manovra sono ai primi posti della sua agenda, il «carne» di Larizza si rimpingua ulteriormente con gli «annessi e connessi». Il '96 dice - deve essere l'anno della chiarezza governativa in materia fiscale, altrettanto chiaro è che non servono crociate, ma poche scelte chiare: riforma e autonomia dell'amministrazione finanziaria; sistemi informatici per i controlli incrociati; interventi concentrati sui soggetti a rischio; riduzione del contenzioso delle scadenze fiscali e riattivazione del redditometro.

Volendo, si fa nel giro di due mesi e senza alcun onere. E, ancora, il governo verrà giudicato già in queste settimane rispetto all'atteggiamento che deciderà di tenere (una volta per tutte) sui contratti del pubblico impiego e sarà atteso su un altro fronte: quello dell'avvio immediato degli appalti per le opere infrastrutturali e sugli interventi per delegare e ridurre la normativa burocratica. Ma, intanto, che fine farà l'unità sindacale? «Da due anni - dice il leader della Uil - cerchiamo di rispondere a due domande fondamentali: quale sindacato unitario e con quale modello di relazioni sindacali; quali regole di democrazia che rispettino unità e pluralismo. I saggi sono al lavoro. Ne riparlamo quando il loro progetto è a punto».

### «A futura memoria»

E conclude: «Questo è l'anno decisivo per stabilire se l'accordo di luglio si consolida e si rilancia o se dobbiamo metterlo in soffitta. Inflazione, costo del denaro, debito pubblico, sviluppo produttivo ed occupazione sono i punti veri di verifica di quell'idea. E resta, ineludibile, il problema dell'evoluzione del ruolo del sindacato, anche con la messa in cantiere di precise leggi di attuazione costituzionale, a partire dall'applicazione dell'articolo 39». Il progetto politico di Pietro Larizza è dunque in soffitta? «Tutt'altro. Questa è una pausa di lavoro. Entro gennaio ne saranno formalizzati i risultati».



Il segretario dell'Uil Pietro Larizza

Ravagli

## Confindustria: per la presidenza Riello candida Aldo Fumagalli

A pochi giorni dall'inizio delle consultazioni ufficiali per la presidenza della Confindustria, a sorpresa esce allo scoperto un secondo candidato alternativo a Giorgio Fossà, fino ad oggi unico concorrente ufficiale per la successione a Luigi Abete. Il nome nuovo è Aldo Fumagalli, ex presidente dei giovani e attuale consigliere per le riforme istituzionali. È stato scelto proprio dai giovani di Alessandro Riello, che lo sottoporrono ai tre saggi nel corso delle consultazioni. «Sì, i giovani vedono in Aldo Fumagalli un potenziale candidato alla presidenza di Confindustria - ha confermato ieri lo stesso Riello all'Adnkronos - e sappiamo che è disponibile ad accettare la candidatura. Quindi, non appena inizieranno le consultazioni, faremo il suo nome ai tre saggi». Per i giovani, Aldo Fumagalli, rappresenta una sorta di continuità con la leadership di Luigi Abete, che proprio dalle schiere dei «piccini» di Confindustria trae le sue origini. E tra i possibili sponsor si fa il nome di Leopoldo Pirelli.

La Consob insiste: Mediobanca chiarisca

## Opa Ferfin, quali azioni valgono?

ROMA. La Consob ha invitato Mediobanca a comunicare in tempo utile al mercato le informazioni relative alle modalità di calcolo e importo della rettifica che intende apportare al prezzo medio ponderato di acquisto dei 158 milioni di azioni ordinarie Ferruzzi oggetto di Opa. Inoltre Mediobanca dovrà comunicare la tipologia dei titoli che potranno essere apportati all'offerta pubblica di acquisto. Le richieste sono state rese note dalla stessa Consob con un comunicato.

**L'Opa sui vecchi titoli**  
Dalla nota emessa dalla Commissione sembra dunque derivare che Mediobanca avrebbe accettato di effettuare l'Opa solo sui titoli «vecchi», cioè solo su quelli precedenti l'aumento di capitale in corso, e quindi uniformandosi all'interpretazione della Commissione presieduta da Enzo Berlanda. E secondo quanto si è appreso da ambienti finanziari, Mediobanca avrebbe investito ieri della questione della determinazione del prezzo dei titoli oggetto di offerta il Consiglio di Borsa. Quest'ultimo dovrebbe cioè dire la sua a proposito delle «rettifiche» da apportare al prezzo medio di 1.580 lire che costituirebbe il prezzo dell'Opa se non ci fosse di mezzo il valore dei diritti d'opzione relativi all'aumento di capitale approvato successivamente.

**«Ferruzzi chiarirà»**  
«Gli uffici Consob - si legge nella nota diffusa dall'organo di vigilanza - stanno completando l'istruttoria relativa al documento presentato da Mediobanca concernente l'Opa sulle azioni ordinarie della Ferruzzi. Facendo seguito a un'analoga richiesta del 14 dicembre scorso - prosegue il comunicato - la Consob ha invitato la Ferruzzi a comunicare alla Commissione le modalità attraverso le quali sarà possibile tenere distinte le nuove azioni ordinarie (emesse in seguito all'aumento di capitale deliberato l'8 dicembre '95, ovvero all'eventuale esercizio dei warrant) da quelle attualmente in circolazione. La Ferruzzi ha confermato a Consob la possibilità tecnica di operare tale distinzione. Considerato peraltro che il 10 gennaio avrà termine la negoziazione sul mercato telematico dei diritti di opzione connessi all'aumento di capitale Ferruzzi - conclude la nota - la Consob ha ravvisato la necessità, anche al fine di assicurare la disponibilità dei necessari elementi informativi, che Mediobanca comunichi in tempo utile al mercato le informazioni relative alle modalità

**Il Consiglio di Borsa**  
L'attesa per una risposta del Consiglio di Borsa diventa così uno dei motivi, ma non l'unico, per cui la diffusione del prospetto ancora tarda e viene rimandata alla prossima settimana. A doversi pronunciare non è infatti solo la Consob (che avrebbe in teoria tempo fino al 13 gennaio per dare il proprio «via libera» al prospetto Opa di Mediobanca), ma sono necessari i pareri (che attualmente non ci sono) sia della Banca d'Italia, e anche dell'Antitrust dell'Unione europea, i cui uffici, secondo quanto si è appreso, aprono lunedì prossimo

Cgil, Cisl e Uil protestano per la lettera di Billia ai pensionati

## Prestazioni indebite Inps I sindacati: «Non pagate»

Un '95 in «rosso» per i Fondi comuni Solo a dicembre arriva l'attivo

I gestori dei fondi comuni d'investimento italiani chiudono un '95 difficile mettendo a segno un risultato positivo: in dicembre la raccolta netta del sistema è tornata in nero, con un attivo di 517 miliardi. Per l'intera annata, tuttavia, il saldo resta decisamente «rosso», con una raccolta netta negativa per 10.486 miliardi derivante da nuove sottoscrizioni per 46.819 miliardi di lire e riscatti per 57.305. Si tratta del secondo peggior risultato della storia dell'industria italiana dei fondi comuni di investimento. Un dato inferiore solo a quello dell'88, quando il «rosso» raggiunse i 12.954 miliardi. Una ripresa evidenziatadalla Associazione che comunicando i dati '95 ha segnalato come l'ultimo mese dell'anno abbia generato un flusso di nuove sottoscrizioni pari a 4.433 miliardi, superiore al volume di riscatti pari a 3.918. In lieve calo il patrimonio dei fondi comuni triestori che alla fine del '95 ha toccato i 126.791 miliardi contro i 130.107 raggiunti dodici mesi prima. I fondi, nello stesso periodo, sono tuttavia cresciuti numericamente passando da 354 a 467 unità.

ROMA. Circa 680mila ricorsi amministrativi potrebbero essere presentati all'Inps da parte di altrettanti ex lavoratori ai quali l'Istituto, in questi giorni, ha scritto una lettera chiedendo la restituzione di somme di pensione che sarebbero state erogate indebitamente.

L'invito a non pagare le somme richieste e a presentare subito un ricorso, con i patronati, viene dai sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp che, seppure con sfumature diverse, contestano il metodo e il merito dell'operazione avviata dall'Inps.

### Incontro urgente con Billia

Per discutere della questione e trovare una soluzione che eviti un contenzioso di proporzioni gigantesche, il segretario generale del sindacato pensionati Fnp-Cisl Melino Pillitteri, e il presidente del patronato Inas-Cisl Carlo Biffi, ieri hanno anche chiesto un incontro urgente al presidente e al direttore generale dell'Inps, Gianni Billia e Fabio Trizzino. Gli indebiti riguardano in gran parte le integrazioni al minimo e le altre prestazioni concesse a chi non supera certi limiti di reddito. Finora l'Inps ha erogato tali prestazioni sulla base di una auto-certificazione degli interessati; da tempo però queste certificazioni vengono confrontate con i dati del fisco (mod. 730 e 740), da qui il riscontro di casi di persone che hanno dichiarato redditi diversi da quelli reali; ma anche casi di errore e altro

I sindacati condividono l'impegno dell'Inps contro le prestazioni erogate indebitamente, ma criticano le modalità con cui lo stesso viene attuato. Per Pillitteri la formulazione delle richieste non consente «di conoscere tutti gli elementi attraverso cui l'Inps ha individuato la prestazione indebita, su questa delicata materia non può venir meno per l'obbligo della trasparenza».

### L'effetto del ricorso

Per il leader dello Spi-Cgil Raffaele Minelli la richiesta «è generica, perciò il ricorso serve a bloccare ulteriori azioni da parte dell'Inps (ad esempio i decreti ingiuntivi), e nello stesso tempo il pensionato ha modo di chiarire la propria posizione. Ci sono persone che hanno avuto somme indebitamente, ma ce ne sono altre vittime di errori e inesattezze. Il ricorso è una garanzia per tutti».

Per il leader dei pensionati Uil Silvano Miniati, «l'iniziativa dell'Inps è inaccettabile non è affatto certo il diritto dell'Inps a recuperare quelle somme, o parte di esse, inoltre, i pensionati andavano convocati nelle sedi e invitati a chiarire la loro posizione, e solo dopo, e per i casi certi, si sarebbe potuto procedere al recupero». Per Biffi le modalità di recupero degli indebiti non sono chiare: «I riferimenti temporali interessano redditi anche di anni lontani ('83 e '84); non sono indicati i redditi individuali, né da quali fonti siano stati ricostruiti; ci sono notifiche errate».

# Festa Nazionale

## L'Unità sulla neve

Insieme in Trentino

**11-21 Gennaio 1996**

**FOLGARIA LAVARONE LUSERNA**

**alberghi**

**Pensione completa**

FASCIA A	FASCIA B
3 giorni dal 11 al 14/1 L. 245.000	3 giorni dal 11 al 14/1 L. 225.000
7 giorni dal 14 al 21/1 L. 525.000	7 giorni dal 14 al 21/1 L. 485.000
10 giorni dal 11 al 21/1 L. 735.000	10 giorni dal 11 al 21/1 L. 685.000

FASCIA C	FASCIA D
3 giorni dal 11 al 14/1 L. 195.000	3 giorni dal 11 al 14/1 L. 185.000
7 giorni dal 14 al 21/1 L. 425.000	7 giorni dal 14 al 21/1 L. 385.000
10 giorni dal 11 al 21/1 L. 590.000	10 giorni dal 11 al 21/1 L. 525.000

Per mezza pensione detrazione del 10% al giorno sulla pensione completa. Supplemento singola 15% - Sconto per 3° e 4° letto 10% - Sconto bambini dal 3 ai 6 anni 20% - Sconto bambini da 1 a 3 anni 35%

**residence**

MONOLOCALE	BILOCALE	TRILOCALE
4 letti 7 giorni - L. 530.000	4 letti 7 giorni - L. 800.000	6 letti 7 giorni - L. 660.000
10 giorni - L. 710.000	10 giorni - L. 810.000	10 giorni - L. 890.000
6 letti 7 giorni - L. 700.000	6 letti 7 giorni - L. 700.000	10 giorni - L. 940.000

Con servizi vari - sale comuni - giochi

**appartamenti**

SOLUZIONI	4 letti	7 giorni - L. 615.000	10 giorni - L. 830.000
5 letti	7 giorni - L. 660.000	10 giorni - L. 900.000	
6 letti	7 giorni - L. 700.000	10 giorni - L. 940.000	
7 letti	7 giorni - L. 750.000	10 giorni - L. 1.030.000	

Su tutti esclusa biancheria da letto e da bagno

**COMITATO ORGANIZZATORE:**  
c/o Federazione PDS  
38100 TRENTO - Via Suffragio, 21  
Tutti i giorni lavorativi (14.00 - 18.00)  
Tel. 0461/231181 - Fax 0461/967376  
(dal 8/1/1996: tel. 0464/720349)

**Tutte le Federazioni provinciali del PDS in particolare:**

Bologna: Unità Vacanze Via Barberia 4, Tel. 051/291310  
Milano: Unità Vacanze Via Felice Casati 32, Tel. 02/6704844  
Legnano: Uff. Viaggi Federazione PDS Via Bramante 49, Tel. 0331/547039  
Firenze: Uff. Viaggi "Redazione de L'Unità" Via L. Alamanni 37, Tel. 055/289342  
Modena: Arclinova Turismo Via Ganaceto 113, Tel. 059/225445  
Ferrara: Uff. Viaggi Federazione PDS Via C.P.ta Mare 59, Tel. 0532/752628  
Imola: Uff. Viaggi Federazione PDS V.le Zappi 58, Tel. 0542/35066  
Prato: Uff. Viaggi Federazione PDS Via Frascati 40, Tel. 0574/32141  
Reggio Emilia: Unità Vacanze Via S. Girolamo 9, Tel. 0522/458277  
Genova: Uff. Viaggi Federazione PDS Salita S. Leonardo 20, Tel. 010/57381  
Trieste: Uff. Viaggi Federazione PDS Via S. Spiridione 7, Tel. 040/366833

Azienda di Promozione Turistica degli Altipiani

**TRENTINO**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

**Master**  
TIPO 14 ex 7/94 Garanzia  
ROVER 214 si 3/95 A/C  
DEDRA 1.6 le 3/95 Climat  
Via Cosimo 257 Tel. 2754811

# Roma

L'Unità - Sabato 6 gennaio 1996  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**  
THEMA TDS eco 92 climat  
OPEL CORSA SWING sp 5/95  
205 GTI 1.6 9/91 tetto  
Via Cosimo 257 Tel. 2754811



Qui accanto  
un campo  
nomadi

Rodrigo Pais

Nella foto sotto  
Amedeo Piva,  
assessore  
alle Politiche  
sociali

Alberto Pais

## Rutelli espelle sette nomadi Per la prima volta il Comune applica le norme

L'aveva promesso, il Sindaco Rutelli, nei giorni «caldi» delle rivolte di periferia contro i campi nomadi: «i rom e i sinti che non rispetteranno il regolamento del Comune saranno allontanati dai campi. Chi sbaglia, paga». Da ieri, quella che sembrava più una rassicurazione per l'opinione pubblica che una minaccia, è diventata realtà: sette giovani rom, quattro residenti nel villaggio attrezzato di Tor de' Cenci e tre che provengono invece dall'area di sosta di via Lombroso, saranno esclusi da tutti i campi della Capitale.

I tre *khorakhanè* di via Lombroso - due minorenni e un giovane di 22 anni - la notte di venerdì erano stati arrestati dalla polizia con accuse gravissime, furto e tentativo omicidio. Dopo aver rubato l'auto a un poliziotto, cercando anche di investirlo per coprirsi la fuga, i ladri erano stati bloccati subito dopo da una volante. Completamente diversa, invece, la vicenda di Tor de' Cenci: mercoledì sera, nel campo si è sviluppata una rissa tra i componenti di due famiglie, Hrustic e Seydovic. Per sedare la zuffa, che ha coinvolto anche due donne, alla fine sono dovuti intervenire i carabinieri, che hanno fermato cinque persone (poi condannate per direttissima dal tribunale a pene lividissime e senza carcerazione). Due storie completamente diverse,

Ordine di espulsione per sette rom dai campi nomadi di Roma. Tre sono coinvolti in una storia di furto e tentato omicidio, altri quattro sono stati condannati dopo una rissa tra famiglie avvenuta nel nuovo campo di Tor de' Cenci. Il Campidoglio mantiene la promessa: «fuori chi non rispetta le regole». L'Opera Nomadi critica la decisione: «per evitare risse bisogna dividere i gruppi rom». Il 14 gennaio una delegazione di An a pranzo con i nomadi.

MASSIMILIANO DI GIACOMO

certo non comparabili per gravità. Ma il verdetto del Campidoglio è stato uno solo: espulsione dai campi, subito.

Una punizione esemplare, evidentemente, almeno per il caso dell'area attrezzata sulla Pontina, al centro di polemiche, manifestazioni e scontri (compreso un tentato assalto al Consiglio comunale) per buona parte del mese scorso. «Le risse sono un segnale di pericolo per il governo dei campi», spiegava ieri pomeriggio l'assessore alle politiche sociali, Piva, aggiungendo: «la severità è proporzionale alla necessità di governare l'emergenza». Il Comune, insomma, teme che la situazione possa tornare a livelli di allarme rosso, e dunque sceglie la fermezza. Il messaggio di Rutelli, ai nomadi ma soprattutto ai romani, è: «Ve l'avevamo detto, facciamo sul serio».

Ma come è nata la rissa di Tor

de' Cenci? Al centro, c'è il risentimento del clan Hrustic contro i Seydovic. Entrambi rom bosniaci - vengono dalla stessa città, Vlasenica - i due gruppi sono arrivati però nella Capitale in tempi diversi: la famiglia Hrustic, a Roma da anni, è stata in gran parte esclusa dal trasferimento nel campo di Tor de' Cenci per precedenti penali, mentre i Seydovic sono considerati profughi di guerra della ex Jugoslavia, e così, in attesa dell'intervento del ministero degli interni, sono assistiti dal Comune. I primi, dunque, considerano i nuovi arrivati come una specie di usurpatori. Del resto, non è la prima volta che accadono scontri del genere: «a Tor di Valle succedevano già le stesse cose - spiega Massimo Converso, presidente dell'Opera Nomadi - l'avevamo già detto al Comune, ma non ci hanno ascoltato. Noi avevamo pregato l'assessorato di

dividere i Rom in più gruppi anche nello stesso campo, con ingressi e servizi differenziati. Quello di mercoledì, insomma, è stato un incidente annunciato».

Converso non condivide la decisione di Rutelli di usare l'arma dell'esclusione: «Voglio ribadire che la linea dei campi è quella giusta, e che noi abbiamo accettato il regolamento chiedendo però allo stesso tempo che i rom siano differenziati per nuclei omogenei. Una scizzosità non può essere considerata un reato grave, tanto più che tra le due famiglie è già stato raggiunto un accordo di pace. Lo ripeto: il Comune faccia come a via Salvati, dove non accadono incidenti perché nel campo vivono solo gruppi compatibili».

Intanto, dopo l'episodio della rissa di mercoledì, è tornato sulle scene anche l'onorevole Domenico Gramazio, l'ultra anti-nomadi di Alleanza Nazionale. In una interrogazione al Ministro degli interni Coronas, Gramazio ha chiesto l'immediata chiusura del campo di Tor de' Cenci - definito «una polveriera» - per motivi di ordine pubblico. Ma il «picconatore» stavolta sembra in difficoltà nel suo stesso partito: quattro consiglieri comunali di An - Augello, Baldoni, Borghesi e Teodorani - parteciperanno infatti al pranzo di capodanno dei Rom, il 14 gennaio prossimo.

L'ASSESSORE PIVA

### «Il governo dei campi è in serio pericolo»

«Le risse sono il primo segnale di pericolo per il governo dei campi nomadi». Nelle parole di Amedeo Piva, assessore capitolino alle politiche sociali, si avverte la preoccupazione. Preoccupazione che tutta la partita dei campi attrezzati per i rom e i sinti, dopo le proteste delle scorse settimane, possa in qualche modo sfuggire di mano all'amministrazione per colpa di un singolo «incidente», come la rissa avvenuta mercoledì scorso a Tor de' Cenci.

Assessore Piva, il provvedimento di espulsione deciso ieri dal sindaco Rutelli nei confronti dei quattro rom del campo di Tor de' Cenci suona come una punizione esemplare. In fondo si è trattato pur sempre di una rissa, cose che succedono anche nei condomini.

Quelle persone hanno violato in maniera gravissima il regolamento del Comune, quello stesso regolamento che avevano sottoscritto. E dunque noi ritiremo il permesso di residenza nei campi a quanti si sono resi responsabili del reato. La punizione può sembrare severa, ma questa severità è proporzionale alla necessità di governare l'emergenza-campi. Noi possiamo garantire la piena solidarietà ai nomadi solo se esigiamo un serio rispetto delle regole. La nostra, insomma, è determinazione: con lo stesso impegno con cui abbiamo predisposto l'apertura dei campi, imposteremo il rispetto degli accordi.

Ieri l'onorevole Gramazio è tornato a chiedere la chiusura del campo attrezzato, appellandosi al Ministro degli Interni.

Crede che questo episodio farà rimpicciolire la protesta anti-rom?

La protesta, in realtà, non è mai finita. Ma spero che le misure che abbiamo preso convincano l'opinione pubblica della nostra determinazione. □ M.D.G.

### Elvino Gargiulo resta in carcere come il figlio

Resta in prigione Elvino Gargiulo, l'uomo indagato per la morte di Valentina Paladini e per la scomparsa di Luca Moresse, detto il «Pelè del Quadraro». A coinvolgere l'uomo nella vicenda è stato il figlio, Mario Gargiulo, che si è anche autoaccusato dell'omicidio di Luigina Gumento, nonna di Valentina, entrambe scomparse nel 1991. Il tribunale del riesame di Roma ha respinto il ricorso presentato dall'avv. Cesare Placanicca difensore di Elvino Gargiulo. La scorsa settimana sempre il Tribunale della libertà, aveva respinto la richiesta di scarcerazione per Mario Gargiulo, ritenendo attendibili le sue dichiarazioni poiché «lucide e coerenti».

### Trovato cadavere a Villa Borghese: è un algerino

Un algerino di 29 anni, Kabeil Bougdil, è stato trovato ieri mattina cadavere all'interno di Villa Borghese da agenti di polizia che perlustravano la zona. Dai primi accertamenti si tratterebbe di morte per cause naturali. Bougdil era visito e indosso gli è stato trovato un documento che attestava la sua recente scarcerazione. Il corpo è stato scoperto all'altezza di piazza di Siena.

### Un autocarro carico di pinoli si ribalta

Traffico automobilistico semiparalizzato ieri sull'autostrada Roma-Fiumicino Aeroporto per un incidente stradale. Erano passate da poco le 13 quando, all'altezza dello svincolo per Civitavecchia in direzione aeroporto, un autocarro si è ribaltato rovesciando sul manto stradale l'intero carico di pinoli che trasportava. L'autista del pesante automezzo è uscito indenne dall'incidente, ma per un paio d'ore polizia stradale e mezzi di soccorso dell'Ac hanno dovuto faticare per sgomberare la strada dai pinoli. Le auto, che nel frattempo avevano formato una coda di oltre tre chilometri, sono state quindi convogliate sull'unica corsia percorribile, quella di sorpasso.

### Leonessa, Comune «moroso» per 80 lire

Il Comune di Leonessa, meno di tremila abitanti, in provincia di Frosinone, è moroso nei confronti dello Stato e della direzione provinciale del Tesoro. Il sindaco di Leonessa, Paolo Trancassini, chiedendosi quanto è costata allo Stato la procedura, ha commentato il fatto dicendosi dubbioso se mettersi a ridere, o mettersi sullo stesso piano del tesoro, chiedendo la rateizzazione della cifra.

## Ma si prevedono guai giudiziari per la ditta costruttrice: sotto l'asfalto mancano 5 centimetri di pozzolana Lavori lampo, la Tangenziale riapre alle auto

### Appalti «anomali» e ribassi del 43% L'assessore lancia l'allarme

«Siamo preoccupati per i nuovi appalti in arrivo nella Capitale. I ribassi d'asta nelle gare sono arrivati al 42-43%, dopo un periodo in cui erano risaliti al 30-35%. Un ribasso eccessivo non è un risparmio per l'amministrazione, ma apre una catena di contenziosi con le imprese». L'assessore Esterino Montino, suona l'allarme per i mega-ribassi negli appalti delle opere pubbliche: un «rischio» per i lavori nella Capitale, che sembrava sparito ai tempi di Tangentopoli - e chiede un «marchio di garanzia per le imprese», soprattutto in vista del prossimo appuntamento con il Giubileo. Da qualche tempo le imprese che partecipano alle gare per l'aggiudicazione degli appalti pubblici si presentano con offerte a prezzi stracciati, anomali rispetto all'entità dei lavori da realizzare: «questa storia dei ribassi è un modo per certe ditte di entrare in rapporto con il Comune per fare un po' di casaccia e poi aprire il contenitore con l'amministrazione. Colpa della legge Mertonio bis, che oggi impone l'anticipo del 10% del compenso sull'appalto».

Ieri pomeriggio, con due giorni d'anticipo sulla tabella di marcia del Campidoglio, il tratto di Tangenziale interrotto da quasi una settimana - quello ormai famigerato tra Ponte Lanciani e il Ponte della Valli - ha riaperto i battenti. Conclusi a tempo di record i lavori di «fresatura» di circa un chilometro di asfalto, l'arteria è tornata a ospitare il solito traffico della *peak hour* pomeridiana.

Tutto è bene quel che finisce bene, dunque? Sicuramente per gli automobilisti che hanno tirato un sospiro di sollievo, dopo i blocchi a singhiozzo dei giorni passati, e anche per vigili urbani e i tecnici comunali, che temevano l'apocalisse del traffico. Invece, per le aziende che realizzarono quel tratto di Tangenziale in coincidenza con i Mondiali del '90 e per i professionisti che collaudarono l'opera, le preoccupazioni cominciano solo adesso. Perché? Perché forse è già stata scoperta la causa di quello «strano» dissesto stradale, con l'asfalto che si sbriciola sotto la pioggia e le voragini che si aprono nella carreggiata come su una statale di campagna. Il «mistero», stando a ciò che ieri spiegava l'assessore Esterino Montino, è nascosto in quel 5 centimetri di «massicciata» che mancano all'appello nel fon-

do stradale.

Perché la Tangenziale è - o meglio, dovrebbe essere - una specie di panino imbottito, a più strati. È stato lo stesso Montino, durante una conferenza stampa nella mattinata di ieri in Campidoglio, a spiegarne la «ricetta»: «sopra la terra compattata, occorrono 40 centimetri di pozzolana e calce, 10 di conglomerato bituminoso a pezzatura grossa, altri 10 di *binder* più resistente, e infine un tappetino di 3 centimetri di asfalto». Invece, nel sondaggio effettuato giovedì scorso dai tecnici sul tratto interrotto dalle buche, non solo è venuto fuori che manca metà del cosiddetto *binder*, ma anche che al posto della pozzolana c'è dell'argilla, e che la pozzolana si trova più in fondo. Insomma, un vero «pasticcio stradale». Qualcuno ha anche provato a calcolare a quanto ammonterebbe il risparmio di materiale: circa 210 milioni di lire, per quei 5 centimetri in meno.

«Non sappiamo se tutto il tratto è stato costruito in quel modo - ha poi aggiunto Montino - per questo abbiamo nominato una commissione d'indagine tecnico-amministrativa, proprio per verificare se ci sono difformità tra quanto era scritto nel capitolato d'appalto e quanto invece è stato realizzato». E se

fosse così? «Citeremo per danni le ditte costruttrici, chiameremo alla responsabilità chi ha fatto il collaudo e investiremo del caso anche la magistratura». Il messaggio, dunque, è indirizzato all'associazione temporanea d'impresa guidata dalla Argenteria Spa - e composto anche dalle società S.i.c.o., Codes e C.i.c.o. - che dalla fine del 1987 al giugno del '90 realizzò il tratto stradale dalla Tiburtina alla Salaria, ma anche ai periti Paolo Russo, Giancarlo Favretto e Renato Betti, che nel giugno del '91 collaudarono l'opera. «Ma il bello - ha spiegato l'assessore - è che oltretutto, all'epoca, per quei lavori il Comune non badò a spese». Nell'86, infatti, la Giunta Signorello approvò una delibera che consentiva le aggiudicazioni a «rialzo» (cioè con spesa maggiore rispetto al prezzo fissato), assegnando quell'appalto con una spesa di oltre 10 miliardi anziché 9. «Per legge era possibile, ma sconsigliabile e sicuramente più oneroso per il Comune: non a caso una delibera precedente, quella approvata dalla Giunta Vetere nell'85, prevedeva al contrario la «media mediata» con possibilità di ribasso. Magari la strada sarebbe stata fatta male ugualmente, ma almeno avrebbero risparmiato un miliardo». □ M.D.G.

## CAVIALE FRESCO IRANIANO

Importazione diretta settimanale Shilat Co.  
11 Str. Mir-Emad (Teheran)

**BELLOUGA: il più raro**  
**IMPERIALE: l'esclusivo**  
**SEVROUGA: il più amato**

\* \* \* \* \*

**SALMONI**  
**E SALMONCINI SELVAGGI**  
**COAM**  
CON AUTENTICO CERTIFICATO DI PESCA

\* \* \* \* \*

dal 1928 **ERCOLI**  
Via Montello, 2 - 00100 Roma  
Tel. 37.20.743

## Lo strozzinaggio fa strage nel commercio, i più colpiti, bar e ristoranti. Il cravattaro part-time



Fotogramma - Marco Marcolini/Sintesi

## ORGANIZZAZIONI

## Avventisti, fondo con l'8 per mille

La Chiesa Avventista ha costituito un fondo di solidarietà raccogliendo le offerte che provengono dall'8 per mille della dichiarazione dei redditi. Ed hanno stipulato una convenzione con una banca per l'erogazione di prestiti (max 15 milioni) agli usurari a condizioni molto vantaggiose. Il fondo rappresenta per la banca una garanzia che l'usurato non potrebbe offrire. Il pastore della Chiesa Ignazio Barbucchia, insieme a monsignor Luigi Di Liegro della Caritas, è membro di diritto della commissione antiusura del Comune che si riunisce ogni settimana. E sono i volontari della Caritas e delle Chiese Avventiste che si alternano negli uffici del Comune il lunedì e il giovedì (15-18) per l'attività di ascolto al telefono 67102900.

## Dal Comune 500 milioni l'anno

L'Amministrazione comunale ogni anno deposita in uno speciale capitolo di bilancio 500 milioni che vanno a costituire il fondo di solidarietà. Ha anche nominato una commissione tecnica preposta alla gestione del fondo. Della commissione fanno parte il superprefetto Nisio, preposto alle misure antiracket presso il Ministero dell'Interno, il prefetto di Roma, Vitellio, il presidente della commissione anticriminalità della Regione Lazio, Bonelli, quattro assessori del Comune (Minelli, che presiede la commissione, Sandulli, Piva, Lanzillotta) e la dottoressa Di Carlo, responsabile dell'ufficio tutela diritti del cittadino-consumatore-utente. La commissione esamina i casi che vengono raccolti dal gruppo di ascoltatori volontari che si alternano al telefono (67102900) appositamente attivato. E stabilisce le somme da erogare, a sua discrezionalità, a seconda della gravità della situazione che si deve fronteggiare. Stabilisce se le somme erogate debbano andare all'usurato, oppure se devono essere impiegate per pagare l'affitto o per coprire altri debiti. Finora sono stati erogati 100 milioni a fondo perduto a vittime dell'usura che hanno denunciato i loro strozzini. Ma presto ci sarà anche una seconda possibilità: la convenzione con banche per prestiti agevolati. Dal 19 ottobre al 30 novembre, in 14 giorni di ascolto, 180 contatti, 60 schede compilate compatibilmente con l'accesso al fondo. L'80 per cento sono commercianti.

## Caritas, 30 milioni prestito agevolato

Da un anno e mezzo la Caritas ha avviato una campagna di mobilitazione dell'opinione pubblica sui problemi dell'usura ed ha promosso una Fondazione, che ha avuto l'imprimatur della Regione, «Salus populi romani», tel. 06/66424. Lo scopo è duplice: offrire garanzie per i prestiti che possono essere contratti presso le banche, ma anche organizzare iniziative educative finalizzate alla prevenzione del fenomeno, offrire varie forme di collaborazione e di sostegno alle famiglie che sono cadute nella trappola, indirizzare alle istituzioni giuste, aiutarle a fare le denunce. La fondazione ha sede presso la Caritas in piazza San Giovanni in Laterano 6, e gli uffici sono aperti tutti i giorni, esclusi il sabato e la domenica. I volontari che qui si alternano ascoltano coloro che si rivolgono a loro e li aiutano a raccogliere la documentazione necessaria nel caso che si debbano avviare pratiche per accedere ai prestiti. La fondazione ha costituito un fondo di solidarietà che si aggira intorno al miliardo di lire. Denaro messo insieme soprattutto grazie all'apporto delle varie parrocchie che per quattro anni si sono mobilitate per raccogliere i fondi. Il tutto del prestito è di 30 milioni. Adesso, presso la fondazione vi sono 300 domande che devono essere esaminate. 80, invece, sono già state accolte. Si tratta di famiglie con estremo bisogno, che hanno trovato un sostegno prima di cadere nelle grinfie degli strozzini.

Un volume di affari di 2000 miliardi. Tassi di interesse sui prestiti che variano dal 7, 8, 30 per cento al mese. 9000 imprese commerciali coinvolte, pari al 15 per cento del totale. Questa è la Roma dello strozzinaggio, dei cravattari di vecchio e nuovo tipo. E i quartieri dove alligna in misura maggiore la mala erba sono il Tuscolano, l'Appio, Cinecittà. Quartieri ad alta intensità commerciale dove il fenomeno criminale dell'usura si è radicato profondamente con l'avanzata della crisi economica e della restrizione del credito nei confronti delle aziende più deboli. La crisi di liquidità ha creato sofferenza nelle piccole e medie imprese che di fronte all'assenza di risposte da parte del circuito ufficiale, le banche, che sulla coscienza hanno più di una colpa, hanno finito per cadere nella trappola dei finanziamenti illeciti. È questa la realtà fotografata da «Ses Impresa» della Confesercenti e dall'osservatorio del suo telefono antiusura (44250280). Una foto dai contorni non ancora netti, ma ancora sfuggenti. Come sfuggente ad una comprensione compiuta è il melmoso magma di questo racket sommerso.

**2100 denunce in 6 mesi**  
Nelle stanze del gruppo dell'Arma dei carabinieri che a via In Scelci, in collaborazione con la Pretura e il Tribunale, combatte il racket, vi sono due armadi pieni di fascicoli di denunce. Un esercito di mandanti ed esecutori. E un esercito di usurari. Col ritmo di una ventina di denunce al mese. Molte denunce fotocopia. La categoria più tartas-

L'usura dilaga, allarme in città  
Cinecittà e Appio-Tuscolano le zone più a rischio

Usurai e usurati in città. Le zone più colpite: Tuscolano, Appio, Cinecittà. Le categorie commerciali più colpite: baristi e ristoranti. 20 denunce al giorno. 9000 imprese coinvolte, 2000 miliardi di affari per gli strozzini. Il cravattaro «part-time» e l'usurario di quartiere. Nei primi sei mesi del '95, 2100 denunce in Procura. Il cartello delle associazioni. Le difficoltà di approvazione della legge ferma al Senato da 15 mesi.

**LUANA BININI**  
sata, quella dei baristi e dei ristoranti. Una storia che si ripete: prestiti di 10 milioni che arrivano a 100 a 1000. Nei primi sei mesi del 1995 la Procura della Repubblica di Roma ha ricevuto circa 2100 denunce per usura. Attualmente sono pendenti mille fascicoli relativi ad inchieste iniziate negli ultimi 18 mesi.

**Il boom del '93**  
Il fenomeno ha un andamento costante dopo il boom del 1993. Dopo l'entrata in vigore della legge dell'8 agosto '92 che riconosceva il reato di «usura impropria», il rapporto usuraio fra il commerciante e il privato che gli prestava i soldi, le denunce ebbero un forte impulso. E anche gli arresti: a marzo, la ban-

da dei 18 (tra cui Spurio Oberdan presidente della Fiumicino-calcio, i fratelli Cuccarini) e poi, a novembre, Enrico Nicoletti, il cassiere della banda della Magliana insieme ad altre 20 persone (ora Nicoletti è tornato in libertà, agli arresti domiciliari). Furono i primi eclatanti processi per associazione a delinquere finalizzata all'usura che sollevarono il velo sul riciclaggio di intere fortune «sporche» parcheggiate nel fondo del prestito usuraio.

**Chi è l'usurario**  
Ma il grosso del mercato non fa capo a strutture criminali organizzate, e neppure alle centinaia di finanziarie esistenti, bensì ai singoli privati. Il loro profilo è tracciato

GIRO D'AFFARI	
<b>FATTURATO</b>	<b>2.000 miliardi</b>
<b>TASSI D'INTERESSE</b>	<b>dal 7% al 30% mensile</b>
<b>COMMERCANTI COINVOLTI</b>	<b>9.000, pari al 15% del totale</b>

nella ricerca «Usura e società» di Maurizio Fiasco (in corso di edizione) che analizza 2092 casi di persone denunciate e sottoposte a procedimento penale. Hanno una età media piuttosto alta. Prevalentemente cinquantenni, maschi, reclusi (solo il 13 per cento sono donne). Il Lazio, per quanto riguarda il numero degli imputati per usura (in cifra assoluta) arriva al terzo posto, dopo Campania e Sicilia.

Inoltre, fra gli strati sociali più bassi c'è una tendenziale assimilazione fra la personalità di chi pre-

sta e quella di chi chiede: l'usura di vicinato, come quella che si tratta nello spazio di un mercato ortofruttilicolo rurale, o sui luoghi di lavoro, è una pratica tra componenti di uno stesso tessuto di relazioni.

**Strozzini a «part-time»**  
Altra figura diffusa, quella dell'usurario «a tempo parziale»: lo strozzinaggio è il suo secondo lavoro svolto nello stesso luogo in cui presta servizio. Raccoglie quote di denaro dai colleghi e dà vita ad un comune fondo di investimento che poi si incarica di reinvestire nei

DENUNCIATI	
FROSINONE .....	47
LATINA .....	32
RIETI .....	13
ROMA .....	272
VITERBO .....	64
<b>TOTALE</b>	<b>428</b>

NOTA: periodo gennaio-settembre 1995

prestiti. Nascono così le bande di ambiente, negli uffici, negli ospedali, nelle aziende pubbliche e private. Nelle periferie, nel tessuto abusivo delle borgate, quello sorto in barba ai piani regolatori, nella città «non programmata» dove si sono installati potenti ipermercato e dove i piccoli commercianti vivono una crisi profonda, operano invece gli «usurai di quartiere»: anticipano denaro ma anche merci che poi vengono fatte pagare a peso d'oro. Merce che poi vengono pagate anche con altra merce. È difficilissi-

mo incastrarli perché l'interesse, altissimo, in questo caso viene occultato dal meccanismo. È tanto difficile penetrare sotto la ragnatela di artifici che gli strozzini costruiscono per tutelarsi che spesso, ai controlli, emerge solo una parte degli interessi pretesi, l'altra, più consistente fa parte di una contabilità in «nero», non dimostrabile.

**Il cartello e la legge**  
Per combattere il mostro a tante teste, per sollevare i veli dell'omertà (anche delle banche), per aiutare le vittime, c'è un cartello di associazioni: ne fanno parte, oltre all'Adiconsum (che ha un telefono di ascolto e consulenza 48904178), Federconsumatori, Lega consumatori Acli, Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato, Fedartfidi più tre fondazioni che fanno capo al Comune, alla Caritas, alle Chiese Avventiste del settimo giorno. Il problema più scottante è quello dell'approvazione della legge antiusura giacente al Senato da 15 mesi. «Ha bisogno di emendamenti» - dice Donata Monti dell'Adiconsum - Le audizioni in commissione giustizia sono state fatte e ci sono proposte su cui concordano in molti, compresa Confindustria e le finanziarie raccolte in Assofin, ad esempio la fissazione del tasso di usura, che analogamente alla legge francese, dovrebbe essere desunto trimestralmente dalla media dei tassi applicati nel mercato dai vari operatori finanziari, e la costituzione di un fondo antiusura. I tempi della legge, però, si prevedono lunghi. Deve arrivare in aula e poi deve passare alla Camera».

## Avuti 60 milioni, restituiti 500

Queste storie sono state raccontate al telefono anti-racket della Confesercenti. Sono il più grande di tre fratelli. Insieme gestiamo un negozio di alimentari di medie dimensioni. Abbiamo ereditato la gestione alla morte di mio padre avvenuta circa tre anni fa. Il passaggio dalla gestione di mio padre alla nostra è stato drammatico: non sapevamo nulla di acquisti, dei fornitori da pagare, della gestione del personale (avevamo tre dipendenti), della difficoltà dell'impresa.

Un amico di famiglia si è offerto di aiutarci: ci servivano 25 milioni per sistemare delle pendenze. La somma ci viene prestata da amici del nostro amico al tasso del 30% semestrale. Non ci sembrava elevato. Purtroppo non siamo riusciti a restituire il prestito. Quelli che ci avevano pre-

stato i soldi ci hanno presentato altre persone disposte a prestarci i soldi che servivano a pagare il loro credito.

Il tasso è subito salito al 10% mensile. Ogni volta che non riuscivamo a pagare una rata ci veniva fatto un prestito della rata mancante al tasso del 20% mensile. Dopo un anno il nostro creditore ci ha chiesto il rientro immediato di tutta la somma. Ci siamo rivolti a un'altra persona che ci ha portato da una finanziaria che ci ha prestato i soldi al 25% mensile facendoci firmare cambiali in bianco.

Sono passati più di due anni e per prestiti complessivi non superiori a sessanta milioni abbiamo già restituito oltre cinquecento milioni. Basta, non ce la facciamo più. Non riusciamo più a pagare nessuno, siamo disperati. Nostra madre ci di-

ce di andare a denunciare tutti: ma il buon nome del nostro fomo che fine farà?

Ho un bar. Un anno fa in coincidenza con la presenza di persone che si drogavano davanti al mio esercizio gli incassi sono calati vertiginosamente. Ho avuto delle difficoltà e mi sono rivolto a usurai della mia zona per un prestito di 10 milioni. Non l'avevo mai fatto: sono finito in un girone d'inferno, con gli interessi che salivano continuamente. Stavo per impazzire. Conclusione: ho dovuto vendere un appartamento per restituire il prestito, ma non è bastato. Ora sono - di fatto - fallito, e sono in procinto di cedere il mio bar agli usurai. Da quando sto per vendere davanti al bar sono scomparsi tutti i tossicodipendenti. E non credo che si tratti di una semplice coincidenza.

Sono un commerciante. Gestivo fino a poco tempo fa due negozi in zone diverse. Un'attività discreta che mi ha dato pane e dignità. Ad un certo punto, però, ho avuto problemi con un fornitore, a causa di una stagione andata male, non riuscivo a vendere quanto nei primi anni. Il magazzino rimaneva pieno di merce. E si sa che che l'abbigliamento o lo vendi quando è di moda o resta nel magazzino. Ho chiesto quindi un prestito di 20 milioni con le agevolazioni a una banca, perché mi arrivavano i solleciti dal fornitore. Ma avevo già un protesto di un milione e 900mila lire e la banca non mi ha dato niente. Ad usura mi hanno dato 10 milioni, ma dopo due mesi ne dovevo restituire venti. Non ho pagato, ho chiesto un rinvio. Ora il magazzino ce l'ha un

amico dell'usuraio. Siamo in società, lui si arricchisce e io sto chiudendo. Che devo fare?

Ho un'attività nel settore della ristorazione in una zona periferica di Roma: tre anni fa ho deciso di ristrutturare il locale per adeguarmi alle esigenze del mercato. Mi sono rivolto alla mia banca per avere un finanziamento di 200 milioni: mi hanno chiesto garanzie reali, cioè immobili, per un valore di due miliardi. Ovviamente non avevo queste garanzie e quindi la risposta è stata negativa. Ma un funzionario dell'istituto di credito cui mi ero rivolto mi ha consigliato di rivolgermi, a suo nome ad alcune persone che potevano aiutarci.

Mi hanno prestato 100 milioni al tasso del 5% al mese. I lavori, purtroppo, sono durati più del previsto e questo mi ha

creato notevoli difficoltà nel locale. Ho chiesto a questi usurai di dilazionarmi i tempi di restituzione. Loro potevano farlo soltanto per la metà della cifra prestata. Per l'altra metà mi hanno presentato un loro amico: il tasso, ovviamente, è salito al 10% mensile. Oggi sono ridotto sul lastrico, penso di chiedere il locale e scappare all'estero con la mia famiglia perché sono stato ripetutamente minacciato.

Sono un commerciante, sono appena uscito dall'ufficio postale dove ho ritirato la mia pensione di 800.000 lire che ho consegnato ad un usuraio che mi aspettava. Nel 1988 mi ha prestato 30 milioni, gli ho già restituito 650 milioni. Non ne posso più. Scusatemi, ho letto il vostro numero e avevo bisogno di confessare questa mia vergogna a qualcuno.

## LE STORIE

## La banca non mi ha dato credito

La barca e i tre giovani erano a 110 metri di profondità

# Individuati i corpi nel lago di Bolsena

Il lago di Bolsena oggi restituirà i corpi inghiottiti la notte tra il 30 e il 31 dicembre. Dopo sei giorni di ricerche, infatti, i cadaveri dei tre giovani naufragati nel lago sono stati individuati. Il relitto, una barca di tre metri sulla quale si erano avventurati in cinque è stata individuata da una telecamera a 110 metri di profondità. I corpi di Paolo Bellocchio, 25 anni, Claudio Orsini di 23 e Marco D'Annibale di 24, saranno recuperati questa mattina grazie ad un'apparecchiatura speciale che arriverà da Genova.

Ad individuare il relitto, giù negli abissi delle tranquille acque del lago è stato l'occhio di «Pluto 56», la telecamera subacquea dei carabinieri di Voltri di Genova. La svolta alle ricerche è arrivata ieri pomeriggio, quando il sonar ha individuato poco lontano dal relitto tre punti oscuri, «tre segnali nitidi». A ottocento metri dalla riva dell'isola Bisentina, la più bella del lago, e a

tre chilometri da quella di Capodimonte. Poco dopo le tre ombre sono state meglio focalizzate, si è capito che erano i corpi dei tre ragazzi. Uno è stato individuato a sessanta metri dalla barca. Le ricerche sono state sospese a causa della fitta nebbia che è calata sulle acque, e in attesa delle attrezzature che arriveranno stamattina. La barca, stando a quanto ha detto il sottufficiale dei carabinieri comandante la squadra subacquea, giace sul fondo con la parte superiore rivolta verso l'alto.

Nelle ricerche sono state impiegate sei squadre di sommozzatori di vigili del fuoco, carabinieri e guardia di finanza. E intanto si cerca di far luce sull'esatta dinamica dei fatti. Cosa successe quella sera? Ci sono punti che restano oscuri e che sicuramente i due ragazzi superstiti dovranno chiarire. Erano tutti esperti della navigazione, sapevano che le condizioni meteo-

logiche non permettevano di avventurarsi nel lago. Erano partiti per una gita alle 16 e 30 del 30 dicembre. Cosa cercavano? L'ipotesi è che fossero andati lì in cerca di qualcosa. Un tesoro di chissà quale natura. Alcune circostanze lasciano pensare che il racconto fatto dai superstiti non corrisponda in tutto al vero. Hanno detto di aver chiesto aiuto al guardiano dell'isola Bisentina. Ma l'uomo avrebbe affermato di aver chiamato di sua iniziativa i carabinieri perché aveva notato la barca ormeggiata in quell'ora insolita. I carabinieri quando sono arrivati non hanno trovato l'imbarcazione, ma i due naufraghi. E poi c'è il mistero del cane che stava sull'isola. È morto, forse avvelenato. I risultati si sapranno soltanto una volta conclusa l'autoopsia. Solo illusioni o davvero le acque del lago nascondono un segreto legato a quella tragica gita di fine anno?



I sommozzatori di ritorno dalle ricerche dei corpi dei tre giovani scomparsi

Filippo Monteforte/Ansa

## Immigrazione Corsi Caritas per insegnanti di 400 scuole

Tradizioni e cultura degli immigrati extracomunitari dietro i banchi in 400 scuole romane. Circa 10 mila alunni della capitale possono accostarsi a questi nuovi confini culturali grazie agli oltre 500 insegnanti che hanno raccolto la proposta della Caritas diocesana di Roma di impiantare il loro aggiornamento didattico sulle frontiere del sapere extranazionale. Si chiama «Forum per l'interculturale» l'iniziativa, giunta alla quinta edizione, che la Caritas porta avanti in collaborazione con circa 30 organizzazioni italiane e di immigrati sotto il patrocinio della Commissione Europea e del ministero della Pubblica Istruzione.

Le esperienze degli anni passati, compresi i laboratori per gli insegnanti, sono raccolte in un volume edito dalla Caritas di Roma e curato da Franco e Lidia Pittau. Agli oltre 500 insegnanti che hanno aderito all'edizione '95-96 del Forum (che si concluderà dopo Pasqua) vanno aggiunti gli oltre 1.000 delle edizioni precedenti. «La scelta della Caritas come perno dell'iniziativa», scrive il direttore don Luigi Di Liegro nella presentazione del volume, «raccolge anche il chi è dell'immigrazione in Italia - è dovuta sia alla sua dimensione organizzativa che alla presenza su un territorio come quello romano a più alta concentrazione di immigrati rispetto alle altre città italiane e di casi di razzismo, il 50% di quelli italiani».

Il «boom» di adesioni per il quinto anno del Forum vede in testa gli insegnanti delle medie (42%) e delle superiori (38%) mentre i docenti delle scuole elementari sono solo il 7%. Le donne sono quelle più interessate visto che solo un insegnante uomo su dieci ha fatto richiesta di partecipare all'iniziativa.

Quest'anno sono stati organizzati 16 laboratori che consentono di approfondire le più svariate materie: dall'insegnamento della lingua italiana per studenti stranieri alla conoscenza di altri continenti, dalla mediazione culturale all'analisi della funzione del mass media. «Un'apertura così corale del mondo della scuola», afferma Di Liegro, «costituisce un motivo per sperare in un effettivo radicamento delle prospettive di convivenza interculturale in una città che è anche la capitale dell'immigrazione». Gli alunni stranieri che nel 1992/93 hanno frequentato una scuola del Lazio, dalle materne alle medie, sono stati 4.653 dei quali 2.500 alle elementari e 1.100 alle medie. Il 91,3% ha gravitato nelle scuole di Roma e provincia, solo qualche decina nelle scuole delle altre quattro province. Alle materne gli extracomunitari sono l'85% alle elementari il 35,7% è di origine europea mentre africani, americani e asiatici si ripartiscono in maniera pressoché paritaria la quota rimanente; alle medie il 29,1% degli alunni stranieri è europeo, il 27,1% africano e il 25,7% asiatico.

## Scontro

### Tampona Tir carico di gas Chiusa l'A2

Lunghe code ai caselli e il tratto dell'autostrada Roma-Napoli nei pressi di Anagni chiuso al traffico per oltre sei ore a causa di un incidente che avrebbe potuto portare conseguenze ben più gravi. Lo scontro è infatti avvenuto tra un'autocisterna carica di gas metano e un autotreno carico di bottiglie d'acqua minerale. Danneggiata dall'impatto, dalla cisterna è cominciata a sprigionarsi il gas e l'aria tutt'intorno al chilometro 603 in direzione nord si è fatta irrespirabile. I vigili del fuoco, subito accorsi, hanno fatto in modo che nessuna delle autovetture che nel frattempo erano giunte dalle quattro carreggiate, quelle della polizia stradale comprese, si avvicinasse più di tanto: sarebbe bastato un mozzicone di sigaretta per provocare un disastro. Forse per un tamponamento o per uno scontro laterale, l'autotreno con l'acqua minerale è finito di traverso bloccando tutte e quattro le corsie mentre dalla cisterna il gas cominciava a fuoriuscire. È solo dopo quattro ore è stato possibile il travaso su di un mezzo d'emergenza. L'operazione di trasbordo è durata circa due ore. Nel frattempo il tratto tra Colleferro e Frosinone è stato chiuso e l'uscita del capoluogo ciociaro è diventata obbligata per i tanti mezzi che percorrevano l'autostrada in direzione nord.

## Catena di incidenti nella nottata di ieri

### Ghiaccio sulle strade quattro morti

Quattro morti e due feriti, uno è in coma irreversibile. Bilancio tragico, quello registrato sulle strade di Roma e Lazio tra la sera di giovedì e ieri mattina. Tra le cause, il ghiaccio formatosi con il repentino abbassamento della temperatura. Tra le giovani vite stroncate, quella di Simonetta Rum, ventitreenne dipendente di un grande magazzino di elettrodomestici. Viaggiava su via Tancredi di Chiaruca, che dalla via del Mare conduce a Fiumicino: all'altezza del depuratore la sua Peugeot 205 è sbandata, molto probabilmente per la coltre ghiacciata che in quel momento ricopriva la strada. È finita sulla corsia opposta, schiantandosi contro un autocarro che trasportava materiale edile. L'impatto è stato terribile, Simonetta è morta sul colpo, i vigili del fuoco sono riusciti ad estrarla dalla gabbia di lamiere solo due ore più tardi. Il trasporto all'ospedale Grassi di Ostia è stato inutile anche per recuperare e donare i suoi organi, secondo un desiderio comunicato da Simonetta ai familiari. Le gravissime lesioni riportate lo hanno reso impossibile. Ferite lievi per il conducente dell'altro mezzo, Maurizio Meoni di 49 anni, che guarirà in venti giorni. Poche ore prima, intorno alle 5, in un incidente con una dinamica

molto simile aveva perso la vita Stefano Mazzetta, di 33 anni, nato e residente a Capena. La sua auto, una Renault Clio, è sbandata mentre percorreva via Tiberina, ed ha finito la sua corsa contro un albero. L'uomo è stato catapultato fuori dall'abitacolo, l'autovettura ha preso fuoco. Soccorso da vigili del fuoco e polizia stradale, Stefano Mazzetta è morto durante il trasporto in ospedale. Vani sono stati anche i soccorsi prestati da automobilisti di passaggio a Marcello Paris, 33 anni di Ferentino. È morto all'alba, sulla Cassilina, dopo una notte di lavoro in discoteca. Forse per la stanchezza o forse per il fondo stradale ghiacciato, non è riuscito a mantenere il controllo della sua autovettura che è uscita dalla carreggiata ed è finita contro un muretto. Fabio Granaloro ha appena diciassette anni: è ricoverato all'ospedale Santo Spirito in coma irreversibile, per i medici è clinicamente morto. Suo cugino, della stessa età, ha invece cessato di vivere giovedì sera immediatamente dopo l'incidente avvenuto a Palestrina nel quale sono rimasti coinvolti entrambi. Le cause dell'incidente non sono state ancora chiarite: l'unica cosa certa è che i due giovani viaggiavano a bordo di un motorino.

## Pena esemplare per uno slavo di 41 anni accusato di lesioni gravi

### Massacrò di botte la moglie Resterà in carcere otto anni

Condanna esemplare ieri mattina in Tribunale: otto anni di carcere ad un nomade che lo scorso agosto massacrò di botte la moglie. La colpì, ubriaco, con un bastone, fino a distruggerle la milza. Un passato costellato di violenza, tanto che il Tribunale dei minori gli tolse la patria potestà per sei dei suoi quindici figli. La donna davanti ai giudici ha cercato ancora di giustificare il marito: «Non lo fece apposta. Era ubriaco».

#### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Otto anni di carcere per lesioni gravissime e maltrattamenti continuati. L'ottava sezione del Tribunale di Roma ieri mattina ha pronunciato una condanna severa nei confronti di Radivoja Savic, uno slavo di 41 anni che lo scorso 18 agosto ha massacrato di botte sua moglie. La colpì ripetutamente, con un bastone, fino a distruggerle la milza. Poi, ubriaco, se ne andò, lasciandola nella roulotte del campo nomadi di IV Miglio, dove vivevano con nove dei loro quindici figli. Miroslava Savic, 41 anni, era abituata alle botte e alle sfuriate del marito. Ogni volta che accadeva subiva inerte, poi lo perdonava. Lui era conosciuto anche dalle forze dell'ordine e la sua fedina penale la dice lunga. Tanto che il 31 gennaio del '95 il Tribunale dei mi-

nori gli aveva tolto la patria potestà per sei figli, i più piccoli. Nella piccola roulotte a IV Miglio le scene di violenza erano abituali, facevano parte della quotidiana precarietà nella quale la numerosa famiglia viveva. Ma il 18 agosto l'alcool aveva fatto superare il limite. Botte, tante, con violenza. Su tutto il corpo. Tanto che Miroslava è rimasta chiusa nella sua casa-prigione per due giorni. Immobilizzata dai dolori provocati dalle percosse. Si sono accorte di quanto era accaduto due donne che vivono nel campo. L'hanno soccorso e portata all'ospedale San Giacomo in pessime condizioni. Tanto che appena ricoverata Miroslava è stata sottoposta ad un intervento chirurgico per l'asportazione della milza. Aveva fratture multiple e lividi su tutto il corpo. Gli ispettori del commissariato

Tuscolano hanno raccolto la denuncia in ospedale. Hanno arrestato l'uomo mostrando alla moglie una fotografia del passaporto per accertarsi che fosse davvero la stessa persona che l'aveva ridotta in quello stato. Lei allora lo riconobbe, ammise di essere stata selvaggiamente picchiata. E disse che non era la prima volta. Rimase a lungo in ospedale.

Poi, una volta in Tribunale, ha cercato di tornare sui suoi passi. Forse per paura. O forse soltanto perché quell'episodio faceva parte della sua storia con quell'uomo. La violenza come fatto fisiologico. Questa l'impressione che ha dato Miroslava sul banco dei testi. «Si è pentito, non voleva farlo». Non voleva farle male, era ubriaco, non sapeva quello faceva. Così Miroslava ha cercato di giustificare suo marito. «Al campo c'è bisogno di lui». Ma il passato violento di Radivoja è tutto scritto sulla sua fedina penale. Nella storia di quei sei figli portati via dal campo per sottrarli alla vista delle botte, delle liti. Ai furti per sopravvivere il pubblico ministero, Roberto Cavallone, aveva chiesto una condanna dura: otto anni. La camera di consiglio e poi la sentenza, esemplare. L'ottava sezione ha accolto in pieno le richieste dell'accusa: Radivoja dovrà trascorrere otto anni in carcere.

**Modulazione:**  
STEREO, RADIO DATA SYSTEM

**Programmazione:**  
EMITTENTE DI SOLA MUSICA ITALIANA

Sede: Via ANTONIO CANTORE, 17  
- 00195 ROMA  
Tel. 06/325.03.34/2  
Fax 06/31.82.67

**FREQUENZE:**  
92.400 LAZIO CENTRALE  
87.700 Golfo di CAETA  
91.100 PRAVERNO  
92.500 Fondi (LT)  
93.550 Segni  
93.800 FROSINONE e provincia  
94.100 Rieti e provincia  
96.800 Viterbo e provincia  
96.800 Civitavecchia  
100.900 TERRACINA (LT)  
106.250 LATINA e AGRO PONTINO

# JENNY FUR

## LE GRANDI PELLICERIE

SOLO FINO AL 31 GENNAIO

PELLICCE - MONTONI - PELLE

SCONTI CON **60%**

CUSTODIA ESTIVA OMAGGIO!!! PORTA PELLICCIA OMAGGIO!!!

VASTO ASSORTIMENTO - TAGLIE FORTI - CERTIFICATO DI GARANZIA

PAGAMENTO RATEALE FINO A 36 MESI SENZA ANTICIPO SENZA CAMBIALI

### JENNY FUR LE GRANDI PELLICERIE

• VIA DELLO STATUTO, 20 (P.zza Vittorio)  
• VIA OTTAVIANO, 10/A (100mt. Ottaviano)  
• VIA DEI CASTANI 249/A (Zona Centocelle)

Ancora polemica sulla manifestazione ideata per il Natale di Roma

## «Non si faranno corse delle bighe» Il Sindaco dice no

NOSTRO SERVIZIO

Stroncate da quei pochi intellettuali e uomini di cultura che costretti ad abbassarsi all'argomento si sono pronunciati, le bighe ai Fori continuano a tenere banco. Ma se si terrà davvero la messa in scena in stile Ben Hur per il prossimo Natale di Roma non è dato saperlo. Infatti se ieri mattina sul Messaggero compariva un articolo vergato da Francesco Rutelli in persona e intitolato «Io, sindaco di Roma, sulla biga ci salgo», nel pomeriggio invece l'agenzia Ansa titolava: «Bighe ai Fori, Rutelli: «Non si farà». Però, a leggere bene, il testo del Messaggero e quello dell'Ansa coincidevano: l'ambiguità dunque è probabilmente nel seno dell'amministrazione comunale. In Campidoglio hanno dato già il patrocinio a uno dei progetti di sfilata delle bighe, quello dell'architetto Esposito, e ora che la polemica cresce sperano soltanto che a toglierli le castagne dal fuoco sia il sovrintendente Adriano La Regina: una volta tanto il suo no sarebbe accolto con un sospiro di sollievo.

Ma ecco come Francesco Rutelli ieri ha affrontato il caso bighe e centurioni. Il sindaco Rutelli conferma che a Roma non ci sarà nessuna corsa delle bighe, ha reso noto l'ufficio stampa in un comunicato nel quale si afferma che il Comune e le sovrintendenze stanno esaminando proposte di manifestazioni di rievocazione storica che avranno grande interesse popolare e nulla a che fare con carnevalate di cattivo gusto. Insomma, nessuna corsa al galoppo. Forse soltanto una sfilata al trotto. E nell'articolo pubblicato sul Messaggero e interpretato come un salto sulla biga il sindaco scriveva che «nessuno è tanto rozzo» da immaginare «una corsa di bighe lanciate su via dei Fori». Tuttavia, escluso che «una manifestazione-spettacolo sulla

Roma antica debba essere per forza una carnevalata o una bufonata», ha aggiunto che «è il caso di guardare con maggiore favore alle iniziative di divulgazione, anche spettacolare della Roma antica», nel momento in cui sono in atto molte iniziative culturali di qualità. Poi, reso noto che il Comune sta «approfondendo» due differenti proposte rievocative, Rutelli ha scritto che «se saranno proposte serie dal punto di vista storico e divulgativo le autorizzeremo; se no le archiveremo, come capita ogni giorno per tanti progetti che vengono presentati, poiché - ha osservato ancora - la cultura deve far leva sulla scienza, ma anche sul sogno e sull'immaginazione popolare». L'articolo del sindaco ha fatto così esultare l'architetto Cesare Esposito: «Sono onorato e commosso per il suo intervento che supera la facile contestazione e si inserisce come esempio di grande equilibrio e umanità». Ma fonti ben informate affermano che il progetto al quale tiene il sindaco non sia quello di Esposito, bensì un altro. Già, perché pare che di sfilate in costume tra le vestigia dell'antica Roma ne siano state proposte molte al Campidoglio. E infatti c'è chi rivendica primogeniture e minaccia di rivolgersi all'autorità giudiziaria per far rispettare i propri diritti. Giorgio Ubaldi, che sostiene di aver notificato dal '94 al Comune un progetto denominato «la corsa delle bighe». L'imprenditore, presidente dell'Associazione italiana Stuntman, subito dopo ha stipulato un contratto con la Cooperativa Teatro 5, che opera presso gli stabilimenti di Cinecittà, affidandole l'organizzazione e la realizzazione del progetto.



La protesta dei commercianti contro la «Fascia blu»

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Saracinesche abbassate dalle 9 alle 11 e manifestazione ieri in via Nazionale

## Serrata dei negozianti anti-fascia blu

I commercianti non s'arrendono. Ieri sono addirittura scesi in piazza (della Repubblica) per protestare contro l'allargamento della fascia blu, causa prima secondo loro, del cattivo andamento dei loro affari. A contestare la decisione del Campidoglio, sono stati, dopo quelli del centro storico, i commercianti di via Nazionale, che ieri hanno tenuto chiusi per protesta i loro negozi fino alle undici. Motivo della loro discesa in piazza, un calo del volume d'affari del 6% nel periodo natalizio. E la causa di ciò sarebbe da ricercare nell'attuazione della nuova fascia blu, che dall'8 dicembre ha interessato da vicino via. Motivazioni che poggiano su basi d'argilla. Se gli affari per i commercianti del

centro non sono andati come speravano, le motivazioni sono da ricercare altrove. Il rialzo dei prezzi, una minore disponibilità di danaro per le spese voluttuarie, la feroce concorrenza degli ipermercati, dove si poteva trovare la stessa merce a prezzi più bassi e l'attesa dei «saldi» che inizieranno lunedì prossimo. Certo, la nuova fascia blu non è un ingranaggio perfetto. Ha bisogno di alcuni correttivi, là dove ce n'è la possibilità e la necessità. Con il suo avvento sarebbero dovuti partire il piano parcheggi e la tariffazione della sosta, oltre ad una maggiore efficienza del trasporto pubblico. Un ritardo che va recuperato in fretta. E all'assessorato alla mobilità sono coscienti di que-

sto: «Dobbiamo intervenire dove si presentano della lacune, ma per migliorare la situazione, non stravolgerla. Del resto, tenere le auto private il più lontano possibile dal centro storico è diventato un'esigenza di primaria importanza, non soltanto per una maggiore fluidità del traffico, ma per combattere il problema dell'inquinamento, che nella capitale rischia di diventare una malattia cronica. Un problema gravissimo, che i romani hanno compreso e che li ha fatti esprimere favorevolmente verso l'applicazione allargata della fascia blu in un sondaggio della Cirm. Il 70% si è espresso favorevolmente. Naturalmente, a difesa della fascia blu, sono scesi in campo ieri, dopo la protesta dei negozianti di via Na-

zionale, i verdi e le associazioni ambientaliste. Paolo Cento, consigliere regionale dei verdi, è estremamente duro: «È incomprensibile che una ristretta minoranza di commercianti voglia anteporre, peraltro sbagliando i conti, i propri interessi corporativi alla necessaria tutela del centro storico e alla salvaguardia della salute pubblica». E per sensibilizzare i romani all'importanza della fascia blu, Legambiente, insieme al Comune di Roma, sta organizzando una grande festa popolare per domenica 21 ai Fori Imperiali, a sostegno della fascia. In quell'occasione Legambiente lancerà una petizione popolare per liberare Roma dallo smog e dalle automobili e restituirle al ruolo di Capitale universale.

## Gli appuntamenti E tu, dove la incontri la Befana?

Dopo avere lanciato il loro augurio per un anno di pace, questa mattina a Piazza Navona, i bimbi della Bosnia Erzegovina inviteranno i loro coetanei italiani a partecipare alla festa dell'infanzia immigrata che si terrà domani, domenica 7 gennaio dalle 12 alle 17 nel parco di S. Gregorio al Celio. Nel pomeriggio, tre circoscrizioni saranno visitate dal ludobus del centro di Cultura Ludica «Momo» dell'Arciragazzi di Caserta; gli appuntamenti sono alle 10,30 al cinema dei Piccoli, villa Borghese, insieme alla Banda popolare di Testaccio; al 15,30 al cinema Raffaello, in via Terni, insieme alla Cooperativa Sociale Meta; alle 18 al Centro del sole, via Fossa di Fontanileto. E la Befana porterà spettacoli, incontri, giochi, sorprese. I piccoli degenti del reparto pediatrico dell'ospedale S. Camillo assisteranno ad uno spettacolo di magia organizzato dal gruppo regionale del club magico italiano Iraci. Sicurezza e solidarietà sono le parole chiave della manifestazione «Festa della Befana del poliziotto 1996» che si svolgerà a partire dalle 16 presso il Palazzetto della Sport, in viale Tiziano, al quartiere Flaminio, organizzata a favore degli affetti da spina bifida ed edrocefalo, a cui prenderanno parte numerose personalità del mondo dello spettacolo. Un gruppo di iscritti al Fronte della Gioventù consegnerà ai figli di detenute del carcere femminile di Rebibbia i giocattoli raccolti durante le feste natalizie nell'ambito dell'iniziativa «Natale di solidarietà». Infine, per la chiusura della maratona Telethon, l'agenzia di moda John Casablancas presenta oggi, dalle 18 alle 22, «Insieme con la moda», una manifestazione di musica, spettacolo e sfilate. L'iniziativa si svolgerà nello spazio multimediale «Montemartini» dell'Acq; l'ingresso è libero. Oggi e domani infine, organizzati dall'assessorato alle Politiche Educative del Comune di Roma, spettacoli di burattini e concerti si terranno all'Air Terminal dell'Ostiense.

**È arrivato un inverno**  
**...da POLO**  
*con le sue offerte esclusive*

L'allestimento **POLO Winter** sci VÖKLL attacchi MARKER scarponi TECNICA sacca portasci catene e portasci

**I Finanziamenti e le agevolazioni speciali 10 MILIONI\*** a tasso zero in 24 mesi (TAEG 2.96% - TAN 0%)

Oppure la supervalutazione dell'USATO! **1 MILIONE IN PIU'**

**LE NOSTRE FILIALI RIMARRANNO APERTE ANCHE IL SABATO PER L'INTERA GIORNATA**  
L'iniziativa e le offerte sono un'esclusiva dei concessionari:

**Autocentri Balduina HAUS V WAGEN**

\* le offerte non sono cumulabili

Appia Nuova, 803 • Tel. 06/78.05.921 • Anstasio II, 403 • Tel. 06/63.80.641 • Seneca, 51 • Tel. 06/35.34.49.76 • Emporio, 28 • Tel. 06/57.46.279  
Tuscolano, 1280/82 • Tel. 06/74.80.293 • Salaria, 223 • Tel. 06/84.19.396 • Lega Lombarda, 15/21 • Tel. 06/44.23.60.71 • Alberini, 5 • Tel. 06/87.13.76.61

Via del Foro Italo, 439/451 • Tel. 06/80.73.041 (r.a.)  
Via di Settebagni, 726/B • Tel. 06/88.88.313

# VISITE GUIDATE

● **Visite alle mostre.** Molte le possibilità di visitare, attraverso una lettura critica, le mostre allestite nelle gallerie e nei musei romani. Oggi l'associazione *Genti e Paesi* (tel. 853.01.755) ne organizza due (10.000, oltre al biglietto d'ingresso): la prima, alle 10.30, è alla mostra *Caravaggio e i maestri della Tavola* allestita dai Musei capitolini (appuntamento in piazza del Campidoglio). La seconda - ore 15.45 - alla mostra di Palazzo Ruspoli *Alessandro Magno tra storia e mito* (rendez-vous in via del Corso 418). A un altro grande imperatore, *Federico II*, è dedicata la visita organizzata dall'associazione *Itinera* alla mostra di Palazzo Venezia (bisogna lasciare il nome al 271.60.13). Appuntamento, alle 10.30 di domani, in via del Plebiscito 118. Per gli amanti dell'arte moderna, invece, l'associazione *Sesto Acuto* organizza una visita (gratuita) alla mostra *Il primo Mondrian* allestita dalla Galleria nazionale d'arte moderna (oggi alle 11 in via delle Belle Arti).

● **La facciata di S. Maria Maggiore.** Una facciata interamente ricoperta di mosaici, l'unica del medioevo romano, realizzata da Filippo Rusati secondo i dettami della pittura di Giotto: la loggia settecentesca brillante soluzione dell'architetto Fuga. Appuntamento con l'associazione *Itinera* oggi alle 16 davanti alla basilica di piazza S. Maria Maggiore. L. 8.000, tel. 271.60.13.



Via Giulia

● **Dallo Studium Urbis a piazza S. Eustachio.** L'estro di Borromini nella chiesa di S. Ivo, l'antico complesso universitario della Sapienza, i vicoli e le curiosità del rione S. Eustachio. Appuntamento con l'associazione *L'arte nel cerchio* alle 10.30 di domani in Corso Rinascimento 40, 8.000 più 3.000 di tessera annuale, tel. 48.38.44.

● **Basileis (gratita).** Il Museo



La Sapienza

Barracco promuove oggi alle 11 e domani alle 17.30 visite guidate gratuite alla mostra *Antichi re in Basilicata*, che si soffermano anche sulle tecniche archeologiche di scavo. In particolare la visita di stamattina offre una lettura e un percorso della mostra differenziati per adulti e bambini (questi ultimi possono usufruire del laboratorio ludico-didattico). Corso Vittorio Emanuele II, 166/a. Anche il Palazzo delle Esposizioni organizza, domani alle 18, una visita guidata gratuita alla mostra *4000 anni d'arte giapponese*.

● **Visite per bambini.** L'associazione *Palladio* promuove domani alle 10.30 una visita guidata per bambini *Il gioco nell'antica Roma* al Colosseo e al Circo Massimo, con distribuzione di materiale informativo. Appuntamento all'entrata dei Fori in via di S. Gregorio, 7.000 a bambino, l'accompagnatore è gratuito. Anche l'associazione *Genti e Paesi* organizza due visite per bambini: la prima *Ascoltare*

non toccare, alle 15.30 di oggi: appuntamento davanti alla statua del Pasquino nell'omonima piazza. La seconda *E se dall'alto vedessi tutta Roma* è in programma alle 15.30 di domani, appuntamento davanti alla statua di Garibaldi al Gianicolo. Il costo è di 8.000 per ciascun bambino, gratis per l'accompagnatore. Per informazioni e prenotazioni tel.

853.01.755.

● **Sotto S. Maria in via Lata.** Visita ai sotterranei di questa antichissima diaconia, con gli affreschi del VII secolo. Organizza l'associazione *Itinera* che dà appuntamento alle 10.30 di domani in via del Corso 306, 8.000, tel. 271.60.13.

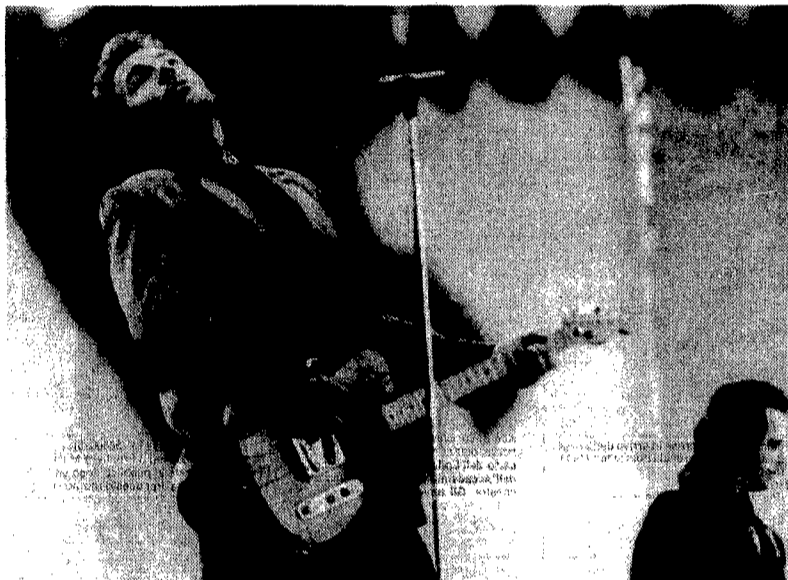
● **Passeggiate.** Due le passeggiate in programma: la prima è oggi alle 15.45 nell'antica, splendida contrada dell'Orso. L'appuntamento è in via dei Soldati, angolo via dell'Orso, con l'associazione *Palladio*, 8.000, tel. 68.67.897. La seconda, invece, è in via Giulia, prestigiosa strada rinascimentale voluta da papa Giulio II. L'appuntamento con l'associazione *L'arte nel cerchio* è alle 16 di domani, in piazza dell'Oro presso la chiesa S. Giovanni dei Fiorentini. Biglietto, 8.000 più 3.000 la tessera, tel. 48.38.44.

[Marco Deserile]

**ROCK E DINTORNI.** I prossimi tour: Ramones, Baglioni, Carboni, Green Day...

# Tutti i concerti, aspettando il Boss

Da Bruce Springsteen ai Green Day, dai Ramones a Claudio Baglioni, dai Toto a Luca Carboni, ma anche Africa Unite e Casino Royale, passando per l'avanguardia giapponese di Toshinori Kondo, fino ad arrivare all'annunciata reunion dei Sex Pistols. Nomi grandi e piccoli della stagione live che va ad incominciare; ma Roma, per quantità e qualità delle proposte, continua a restare ai margini del circuito internazionale.



Bruce Springsteen in alto e Claudio Baglioni, a destra, due dei protagonisti della prossima stagione rock

### ALBA SOLARO

Viene già annunciato come il primo appuntamento reggae del '96 quello con i romani **One Love Mi Pawa** e la cantante giamaicana di Birmingham, **Sister Alpha**: si esibiranno l'11 gennaio nel tendone dell'I.r.a. (Inverno romano autogestito), al Mattatoio. La stessa sera, se preferite funk e acid jazz potete decisamente optare per i **Green Day** e per il **Tom Joad**, il secondo appuntamento del ciclo, il 12 gennaio, dopo, troviamo in concerto il rock **Alan Sorrenti**, con i suoi vecchi successi riarrangiati.

Insomma, la scena live romana, anche se lentamente, riprende il suo corso dopo l'intervallo natalizio. Non mancheranno i grossi nomi, ma l'assenza di spazi medio-grandi (teatri da 2-3 mila posti), la chiusura di alcuni locali (per esempio il Frontiera), e il fatto che in pochi sono interessati a puntare sui tour di gruppi emergenti o di tendenza, continua a tenere Roma ai margini del circuito. Per cui, nei prossimi mesi, non vedremo né Lenny Kravitz, né kd Lang, gli Skunk Anansie, Sugar Ray, l'accoppiata David Bowie-Morrissey o Joan Armatrading.

Pazienza, restano molti altri nomi con cui *consolarsi*. Per esempio, il 12 e 13 gennaio al Palazzo delle Esposizioni, nell'ambito della rassegna «Obiettivo Giappone», sarà di scena **Toshinori Kondo**, trombettista di estrazione jazz, sperimentatore trasversale che vanta collaborazioni con John Zorn, Bill Laswell, Herbie Hancock. Il 12 sono annunciati a Roma anche gli **Africa Unite**, il 13 al Palaeur appaiono gli **883**, e il 18 gennaio

preparate i fazzoletti per il tour d'addio dei **Ramones** (al Palladium): la più longeva e sgangherata band della prima generazione punk ha infatti deciso di sciogliersi subito dopo il tour. Il 21 gennaio da non perdere l'appuntamento con **Los Fabulosos Cadillacs** (al Palladium): arrivano dall'Argentina, il loro ultimo disco, *Rey Azúcar*, è stato prodotto dagli ex **Talking Heads** Tina Weymouth e Chris Frantz, tra gli ospiti figurano **Debbie Harry**, **Big Youth**, e l'ex **Clash** Mick Jones. Il loro stile? Pura dinamite: macinano con furore ritmi salsa, hip hop, funky, reggae e ska. Ancora a gennaio, c'è da segnalare la rassegna dedicata ai grandi pianisti del jazz, ospitata dall'Alexanderplatz: il 10 è di scena il trio di **Enrico Pieranunzi**, dal 15 al 20 il trio di **Sir Roland Hanna** (con Massimo Morriconi al contrabbasso e Giampaolo Ascolese alla batteria); dal 24 al 27 arriva il grande **Cedar Walton**, uno dei maestri dell'hard bop, e infine il 30 e 31 gennaio c'è il quartetto di **Franco D'Andrea**.

Febbraio sarà il mese di **Claudio Baglioni**, entrato in una nuova fortunata fase della sua carriera; dopo le improvvisate autunnali, a ridosso dell'uscita di *Io sono qui*, parte infine con il tour vero e proprio, che farà tappa a Roma il 2 e 3 febbraio al Palaeur; i biglietti costano 36 e 50 mila lire. Sempre il 2 febbraio, appuntamento per rockettari e space kids: tornano infatti i milanesi **Casino Royale**, con le canzoni del loro ultimo album *Sempre più vicini*. Il 7 febbraio all'Alpheus



arrivano gli **Italian Lovegods**: nome decisamente ironico per una band formata dall'ex batterista dei Dire Straits, Terry Williams, e dall'ex bassista del Man, Martin Ace. Ancora rock il 14 febbraio con **Toto** (biglietti a 35 e 45 mila lire), il 15 al Palaeur c'è, molto atteso, **Luca Carboni**, mentre il 18 e 19 l'Alpheus ospita una minirassegna

molto interessante dedicata alla Francia: la prima sera è la più movimentata e funkettara, con gli **Fff** e **Sincleir**, mentre la seconda offre due proposte di world music d'alto livello con lo zairese **Lokua Kanza** e i magnifici **Zebda**.

Passando a marzo, il nome d'obbligo con cui partire è quello di **Bruce Springsteen**, che si

preannuncia come il grande dominatore di questa stagione live; sulla linea intimista e semi-acustica del suo ultimo album, *The ghost of Tom Joad*, il Boss ha deciso di intraprendere un tour di concerti piccoli in spazi esclusivamente teatrali. Per ora viene annunciato un suo concerto il 27 marzo al teatro Sistina: quando sarà confermato, è probabile che i biglietti vadano esauriti in poche ore. Quindi all'erta. Il 10 marzo al Circolo degli Artisti c'è un nome interessante dell'ultima generazione pop dance britannica, **Dubstar**, mentre il 21 marzo sono attesi al varco i paladini della nuova generazione punk a stelle e strisce, ovvero i **Green Day**. Più in là, il 16 maggio sono attesi gli **Ac/Dc** (al Palaeur), arriveranno anche i **Simply Red** e forse **Sting**, e infine per l'11 luglio vengono addirittura annunciati i riformati **Sex Pistols**.

# Passi in avanti

PAGINE DI STORIA SOCIALE E POLITICA IN MAREMMA 1900 - 1970

PIR VITTORIO MARZOCCHI  
LEONI DI IOIE  
FORQUAIOIUSI



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA  
Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:  
**ESQUILINO:** via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252  
**PIGNETO:** presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

**aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi**

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439621



## La Befana in libreria

Il 6 gennaio sconto del 20% sui libri a tutti i possessori della tessera «Amici di Rinascita»

Vi aspettiamo dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 20

00186 Roma - Via Delle Botteghe Oscure, 2  
Tel. 06/6797460 - 6797637

I CONCESSIONARI LADA UAZ DEL LAZIO:  
PRESENTANO:  
**ciak! si gira in "NIVA"**  
IN COLLABORAZIONE - CON **FINE MIRO**  
- FINANZIAMENTI -  
FINO A 20.000.000 IN 20 MESI AD INTERESSI 0%  
FINO A 20.000.000 IN 30 MESI AL TASSO DEL 6%  
FINO A 20.000.000 IN 36 MESI AL TASSO DEL 9%  
PER L'USATO DA ROTTAMARE 2.000.000 DI VALUTAZIONE  
SUPER VALUTAZIONE DELL'USATO FINO AD 1.500.000

Le offerte non sono cumulabili tra loro, né con altre iniziative in corso o con altre formule finanziarie. La campagna è valida fino al 31-01-1996 sulle vetture disponibili in rete, salvo approvazione FINEMIRO.

Esempio: LADA NIVA MASTER K cc. 1600 E. 19.300.000. Acconto minimo 20% E. 3.800.000 + 20 RATE da E. 775.000  
Tasso 0%: TAN 0, TAEG 0. Tasso 6%: TAN 6,04, TAEG 6,22  
Tasso 9%: TAN 9, TAEG 9,39

CONTRATTI: AUTOINCONTRO v. Colli S. Paolo 11 ARICCIA (RM) 06-93734800  
VALTRADING v. Appia Nuova 1011 ROMA 06-7184741/302  
AUTOCENTRO BULDINI v. Salaria per l'Aquila 88 RIETI 0746-496192  
MEZZENGA AUTO v. Eugenio IV 77 VETRALLA (VT) 0761-477375  
FAUSTINI v. A. Fabi 155 FROSINONE 0775-294577  
OFF ROAD CENTRE v. Monti Lepini 24 S. MICHELE (LT) 0773-240628



TEATRI

ACQUARO (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187-6897107)
Alte 21.00. Permessi di Condurre presenta Sequenze in teatro dove sarà Regia di Max Balza. Domani alle 21.00 ultima replica.

ANFITEATRO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
SALA B' alle 18.00. Comp. La Proutina presenta La locandiera di C. Goldoni, con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Marcello Bonni Olasi, F. Madonna, R. Italia, F. Gigli, M. De Fiori, regia Sergio Ammirata.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6860401-2)
Alte 20.30. La smania della villeggiatura di Carlo Goldoni. Regia Massimo Casari.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11A - Tel. 5694675)
Dall'11 gennaio. Il possibile essere sottovoce di J. Cain, con F. Balocco, A. Palumbo e R. Rinaldi, regia G.E. Liscid.

BELLATO MUSIC HALL (P.le Medaglia d'Oro, 44 - Tel. 3545434)
Alte 20.30. Tutte le sere una spettacolo Anche Home di Carlo Mollino con Laura Di Mauro, Gianfranco Massimiliano Gallo, il balletto del Bellato Music Hall, The Top girls Orchestra diretta da Uccio Sanna.

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alte 21.00 e festivi alle 18.00 fino al 7 gennaio. Verso la mia Mecca di Althof Fugard (Sudafricano) regia di Rosella Glavari con Tanni Giger, Annalisa Picconi e Vittorio Altano.

CLUB I NUTI (Via S. Francesco, 7 - Tel. 5758645)
Alte 17.30. Il delitto è silenzioso di G. Casini. Regia di Riccardo Piferi, con Stefania Incanali e Riccardo Piferi.

COLONIA (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE alle 21.15. Blue di Tennessee Williams, con G. Antignani, S. Chiaro, C. De Ruggiero, F. Mogaroli, G. Garzone, L. Larana, F. Meoni, M. Nappo, M. Palma, S. Succinarrà, E. Trociani. Regia di Piersa Sape.

CLASSICA

ACCADÉMIA Filarmonica Romana (Via Fiamminga, 118 - Tel. 3201752)
Giovedì alle 21.00. Presso il Teatro Olimpico. Concerto con musiche di Luciano Berio interpretate dall'Accademia Bizantina diretta da Günther Pichler con i solisti: Clivio Chiarappa violino e Diego Dini Ciaccio Biglietti al teatro (p.zza G. Da Fabriano) tel. 3234890. Orario continuato.

ACCADÉMIA Filarmonica Romana

ACCADÉMIA Filarmonica Romana (Via Fiamminga, 118 - Tel. 3201752)
Giovedì alle 21.00. Presso il Teatro Olimpico. Concerto con musiche di Luciano Berio interpretate dall'Accademia Bizantina diretta da Günther Pichler con i solisti: Clivio Chiarappa violino e Diego Dini Ciaccio Biglietti al teatro (p.zza G. Da Fabriano) tel. 3234890. Orario continuato.

ACCADÉMIA Filarmonica Romana

ACCADÉMIA Filarmonica Romana (Via Fiamminga, 118 - Tel. 3201752)
Giovedì alle 21.00. Presso il Teatro Olimpico. Concerto con musiche di Luciano Berio interpretate dall'Accademia Bizantina diretta da Günther Pichler con i solisti: Clivio Chiarappa violino e Diego Dini Ciaccio Biglietti al teatro (p.zza G. Da Fabriano) tel. 3234890. Orario continuato.

ACCADÉMIA Filarmonica Romana

ACCADÉMIA Filarmonica Romana (Via Fiamminga, 118 - Tel. 3201752)
Giovedì alle 21.00. Presso il Teatro Olimpico. Concerto con musiche di Luciano Berio interpretate dall'Accademia Bizantina diretta da Günther Pichler con i solisti: Clivio Chiarappa violino e Diego Dini Ciaccio Biglietti al teatro (p.zza G. Da Fabriano) tel. 3234890. Orario continuato.

IMMINENTE A ROMA
QUANDO IL CORPO SI RIBELLA
JULIANNE MOORE
TODD HAYNES
Nancy Brilli
Margaret Mazzantini
in MANOLA
di M. Mazzantini
regia: Sergio Castellitto

MARCONI
NOVARADIO ROMA
94 MHZ STEREO
NOVARADIO ROMA È CIRCUITO MARCONI
Dallo scorso settembre Novaradio Roma è collegata con una syndication che fa capo a Novaradio A di Milano e che è costituita da 12 radi di altrettante città del Nord e del Centro Italia.

COMPANY
PARTY RADIO
99.3
UNA FESTA CONTINUA...
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA EUROPA!
PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255

TEATRO PARIOLI
Per informazioni tel. (06) 8088299
Dal 9 gennaio 1996
Nancy Brilli
Margaret Mazzantini
in MANOLA
di M. Mazzantini
regia: Sergio Castellitto
COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE SUL PREZZO DEL BIGLIETTO DA L. 36.000 A L. 24.000 (solo il martedì, mercoledì e giovedì)

**ai GREENWICH**

UN ROAD MOVIE IRONICO  
AL RITMO DI MAMBO  
CHE TI METTE IL SOLE DI  
GUBA NELLE VENE

dai registi di  
"FRAGOLA E CIOCCOLATO"  
**GUANIANAMERA**  
MIRTHA IBARRA CARLOS CRUZ  
JORGE PFRUGORRIA RAUI EGUEN

L'EVENTO CINEMATOGRAFICO DELLA STAGIONE

**GREENWICH**

HARVEY KEITEL  
**LO SGUARDO DI ULISSE**  
THEO ANGELOPOULOS

**Vascello**

Presento  
dall'8 al 20 Gennaio  
Teatrithalia  
in  
**"ALLA GRECA"**  
Concerto per quando bruceranno le città

**TEATRO DELLA COMETA**  
Via del Teatro Marcello 4 - Roma - Telefono 6784380

DAL 3 AL 21 GENNAIO

**MISERY  
NON DEVE MORIRE**

di Simon Moore - Tratto dal romanzo di Stephen King  
con Marina Confalone e Massimo Venturiello  
Costumi di Daniele Rossi  
Scene di Sebastiano Romano  
Regia di Ugo Chiti

**TEATRO FLAIANO**

Per informazioni tel (06) 6796496

Dal 2 gennaio 1996

**ANNA PROCLEMER**  
e  
**FIORENZA MARCHEGIANI**  
in  
**Preferirei di no**

di Antonia Brancati  
regia Piero Maccarinelli

COUPON VALIDO PER  
UNA RIDUZIONE  
SUL PREZZO DEL BIGLIETTO  
DA L. 27.000 A L. 18.000  
(solo a orario spettacolo)

**O.R.L.**

Orchestra Regionale del Lazio

**I Concerti di Roma**

Stagione 1996

VENTI CONCERTI DA GENNAIO A MAGGIO

INAUGURAZIONE

Giovedì 11 gennaio

Teatro Nazionale ORF 21 00

W.A. Mozart

Sinfonia n. 40 in sol minore K550

L.V. Beethoven

Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

direttore **STEFAN ANTON RECK**

Giovedì 18 gennaio

Teatro Nazionale F. ORE 21 00

F.J. Haydn

Sinfonia n. 105 concertante in si bemolle maggiore

B. Martinu

Sinfonia concertante per oboe, fagotto, violino, violoncello,  
archi e pianoforte

S. Prokofiev

Sinfonia n. 1 "Classica" in re maggiore

direttore **STEFAN ANTON RECK**

solisti, prime parti dell'O.R.L.

**ABBONAMENTI**

Per 20 concerti platea intero 350.000  
ridotto 200.000  
galleria intero 250.000  
ridotto 160.000  
Per 12 concerti platea intero 240.000  
ridotto 144.000  
galleria intero 150.000  
ridotto 90.000  
speciale giovani 50.000

**BIGLIETTI**

platea intero 25.000  
ridotto 15.000  
galleria intero 15.000  
ridotto 10.000  
speciale giovani 5.000

**Riduzioni**

CRAI, Ass. culturali persone con più di 65 anni  
Giovani fino a 22 anni studenti

**BOTTEGHINO** informazioni, prenota

ione biglietti e abbonamenti  
Teatro Nazionale  
Via del Viminale 51 Roma

Orario  
continuato tutti i giorni feriali ore 10-19  
festivi ore 11-15/16-30  
Tel. 48 70 610/14/20/30

**EURCINE - COLA DI RIENZO**

**MAESTOSO - SAVOY - MADISON**

I NAUFRAGHI PIÙ COMICI DELLE FESTE



EZIO GREGGIO • LEO GUALOTTA • ANTONELLO FASSARI • MONICA SCATTINI • CRISTINA LEONE • ENRICO SOLRIZZI • CASH • MICHELE MERLIN  
CARMELA VINCENTI e con FRANCO OPPINI SOGGITTO E SCENeggiATURA DI ENRICO E CARLO VANZINA MUSICHE DI FEDERICO DE ROBERTIS  
UNA PRODUZIONE MEDUSA FILM REALIZZATA DA VIDEO 80 UN FILM DI CARLO VANZINA

Orario spettacoli EURCINE-COLA DI RIENZO 16 15 18 20 20 25 22 30  
MAESTOSO 15 15 17 50 20 10 22 30  
MADISON 15 00 16 50 18 40 20 30 22 30  
SAVOY 15 45 17 45 20 10 22 30 0 15

L'Unità vi invita a:

**«L'assenza è un assedio»**

Testi e Canzoni di **Piero Ciampi**

con **Ottavia Fusco**

regia di **Giuseppe De Grassi**

«Odo e amore, dolcezza e furore, innocenza e peccato percorrono la poesia  
e le canzoni di Piero Ciampi facendone il più  
inquietante e amato cantautore degli anni Settanta»

**Teatro Studio XX° Secolo**

(Fontanone del Gianicolo) - Via Garibaldi 30 - Tel. 5881444 - 5881637

Sabato 6 gennaio ore 21.00

Domenica 7 gennaio ore 17.00

INGRESSO OMAGGIO PER DUE PERSONE  
PRESENTANDO QUESTO COUPON

**BARBERINI - GIULIO CESARE  
MAESTOSO - MADISON**

L'AVVENIMENTO COMICO  
DELL'ANNO



SCRITTO E DIRETTO DA  
**STEVE OEDERK**  
© 1995 MORGAN CREK INTERNATIONAL INC.

Orario spettacoli  
GIULIO CESARE - MAESTOSO: 15,15 - 17 50 - 20 10 - 22,30  
BARBERINI: 15 10 - 17,00 - 18 50 - 20 40 22 30 - 0 30

**FIAMMA** IN ESCLUSIVA

MARIO MONICELLI  
IL SUO STILE, LE SUE SPLENDEDE STORIE...  
QUANDO AVEVA VOGLIA D'AMORE  
DICEVA  
**FACCIAMO PARADISO!**



GIOVANNI DI CLEMENTE presenta  
MARGHERITA BUY  
LELLO ARENA AURORA CLEMENT  
e PHILIPPE NOIRET

ORARIO SPETTACOLI 15,45 - 18,10 - 20 20 - 22,30

**eti TEATRO QUIRINO** Tel. 67.94.585

Martedì 9 ore 21.00 - Prima  
ARGOT  
CIAMPÌ S.R.L.  
presentano  
MIGOL PAMBIERI  
MASSIMILIANO FRANCIOSA  
BRUNO ARMANDO  
ALESSANDRA COSTANZO  
ROLANDO RAVELLO



**ROMEO E GIULIETTA**  
di William Shakespeare regia di MAURIZIO PANICI



Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442 377 78
Or. 15 10 17 00
18 50 20 24 22 30

Admiral
v. Verbanio 5
Tel. 854 1195
Or. 15 10 17 30
20 20 22 30

Adriano
v. Cavour 22
Tel. 521 1896
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Alcazar
v. M. Del Val 14
Tel. 598 0099
Or. 16 30 18 30
20 30 22 30

Ambasade
v. Accademia Aigliati 57
Tel. 540 8901
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

America
v. N. del Grande 6
Tel. 581 6166
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Apollo
v. Gallia e Sidana 20
Tel. 6620608
Or. 19 30 17 50
20 10 22 30

Ariston
v. Cicerone 19
Tel. 321 259/
Tel. 581 6166
Or. 15 10 17 35
20 00 22 30

Astra
v. Le Jorio 225
Tel. 817 2297
Or.

Atlantico 1
v. Tuscolana 745
Tel. 761 0656
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Atlantico 2
v. Tuscolana 745
Tel. 761 0656
Or. 15 15 17 40
20 05 22 30

Atlantico 3
v. Tuscolana 745
Tel. 761 0656
Or. 15 30 17 15
19 00 20 45 22 30

Atlantico 4
v. Tuscolana 745
Tel. 761 0656
Or. 15 30 17 50
18 50 20 40 22 30

Atlantico 5
v. Tuscolana 745
Tel. 761 0656
Or. 15 30 17 50
18 50 20 40 22 30

Atlantico 6
v. Tuscolana 745
Tel. 761 0656
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Augusto 1
v. Emanuele 203
Tel. 687 5455
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Augusto 2
v. Emanuele 203
Tel. 687 5455
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Barberini 1
v. Barberini 24-25-26
Tel. 482 7707
Or. 18 45 22 00

Barberini 2
v. Barberini 24-25-26
Tel. 482 7707
Or. 14 50 16 45
18 35 20 30 22 30

Barberini 3
v. Barberini 24-25-26
Tel. 482 7707
Or. 15 10 17 00
18 50 20 40 22 30

Broadway 1
v. dei Narcisi 36
Tel. 230 3408
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Broadway 2
v. dei Narcisi 36
Tel. 230 3408
Or. 14 45 17 30
20 00 22 30

Broadway 3
v. dei Narcisi 36
Tel. 230 3408
Or. 15 10 17 35
20 00 22 30

Capitol
v. G. Sacconi 39
Tel. 393 290
Or. 16 15 18 30
20 30 22 30

Capranica
v. Capranica 101
Tel. 6792465
Or. 15 10 17 35
20 05 22 30

Capranica
v. Capranica 101
Tel. 6792465
Or. 15 10 17 35
20 05 22 30

Capranica
v. Capranica 101
Tel. 6792465
Or. 15 10 17 35
20 05 22 30

Capranichetta
p. Montecitorio c. 125
Tel. 79 6957
Or. 16 30 18 30
20 30 22 30

Clak 1
v. Cassa a 694
Tel. 33251607
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Clak 2
v. Cassa a 694
Tel. 33251607
Or. 15 45 18 00
20 15 22 30

Cola di Rienzo
v. Cola di Rienzo 88
Tel. 3235695
Or. 16 00 18 20
20 25 22 30

Del Piccoli
v. della Panella 15
Tel. 8553485
Or.

Del Piccoli Sera
v. della Panella 15
Tel. 8553485
Or. 20 30 22 30

Diamante
v. Pretestina 232/8
Tel. 295606
Or.

Eden
v. Cola di Rienzo 74
Tel. 38162449
Or. 16 15 18 30
20 30 22 30 24 00

Embassy
v. Stoppani 7
Tel. 8070245
Or. 22 00
16 45 18 35

Empire
v. R. Margherita 29
Tel. 8417718
Or. 15 10 17 35
20 05 22 30

Empire 2
v. L'Espresso 44
Tel. 5010652
Or. 16 00 18 20
20 30 22 30

Etoile
p. In Luona 41
Tel. 6871625
Or. 16 15 18 30
20 30 22 30

Eurline
v. L. S. 32
Tel. 5910986
Or. 16 00 18 20
20 25 22 30

Europa
c. Italia 107
Tel. 44249760
Or. 16 15 18 30
20 30 22 30

Excelior 1
v. Bergine Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15 30 18 00
20 15 22 30

Excelior 2
v. Bergine Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 15 45 17 30
20 10 22 30

Excelior 3
v. Bergine Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 16 30 18 30
20 30 22 30

Farnese
v. Campo de' fiori 56
Tel. 6864395
Or. 16 40 18 40
20 35 22 30

Fianna Uno
v. Bissolati 47
Tel. 4827100
Or. 16 15 18 10
20 20 22 30

Fianna Due
v. Bissolati 47
Tel. 4827100
Or. 15 45 18 30
20 30 22 30

Garden
v. Trastevere 246
Tel. 812848
Or. 16 30 18 30
20 30 22 30

Gioiello
v. Nomentana 43
Tel. 4425029
Or. 15 30 18 00
20 10 22 30

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 18 00 20 15
22 30

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 18 00 20 15
22 30

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 18 00 20 15
22 30

Golden
v. Taranto 36
Tel. 70498602
Or. 16 5 18 30
20 30 22 30

Golden
v. Taranto 36
Tel. 70498602
Or. 16 5 18 30
20 30 22 30

Golden
v. Taranto 36
Tel. 70498602
Or. 16 5 18 30
20 30 22 30

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 5745255
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 5745255
Or. 15 45 18 45
21 45

Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 5745255
Or. 15 30 18 30
20 30 22 30

Gregory
v. Gregorio VII 180
Tel. 639090
Or. 15 30 18 00
20 15 22 30

Holiday
v. G. B. Marcello 1
Tel. 8548325
Or. 15 00 17 35
20 00 22 30

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno 27
Tel. 32 16 283
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno 27
Tel. 32 16 283
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno 27
Tel. 32 16 283
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 5812495
Or. 15 15 17 05
18 55 20 40 22 30

Intrastevere 1
v. Moro 3/a
Tel. 5864230
Or. 17 30 20 00
22 30

Intrastevere 2
v. Moro 3/a
Tel. 5864230
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Intrastevere 3
v. Moro 3/a
Tel. 5864230
Or. 16 30 18 30
20 30 22 30

King
v. Fogliani 37
Tel. 8260732
Or. 16 00 18 20
20 25 22 30

Madison 1
v. Chiabrella 121
Tel. 5417926
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Madison 2
v. Chiabrella 121
Tel. 5417926
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Madison 3
v. Chiabrella 121
Tel. 5417926
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Madison 4
v. Chiabrella 121
Tel. 5417926
Or. 15 30 17 15
19 00 20 45 22 30

Maestoso 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 768086
Or. 15 15 17 50
20 10 22 30

Maestoso 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 768086
Or. 16 30 19 30
22 30

Maestoso 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 768086
Or. 15 15 17 50
20 10 22 30

Maestoso 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 768086
Or. 15 15 17 50
20 10 22 30

Majestic
v. S. Apostoli 20
Tel. 4425029
Or. 15 30 18 45
22 00

Metropolitan
v. del Corso 7
Tel. 3200933
Or. 14 30 17 20
20 10 22 30

Mignon
v. Viterbo 11
Tel. 8559493
Or. 18 00 19 00
22 00

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541498
Or. 15 30 17 45
20 00 22 30 0 15

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541498
Or. 15 30 17 45
20 00 22 30

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541498
Or. 15 30 17 45
20 00 22 30 0 15

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541498
Or. 15 45 18 00
20 10 22 30 0 15

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541498
Or. 15 30 17 45
20 00 22 30

New York
v. Cavo 38
Tel. 7810271
Or. 15 00 17 35
20 00 22 30

Nuovo Sacher
v. Ascianghi 1
Tel. 5918116
Or. 16 00 17 30
19 10 20 50 22 30

Parla
v. M. Grecia 112
Tel. 7596568
Or. 14 30 17 10
19 50 22 30

Pasquino
v. Minighetti 19
Tel. 5503622
Or. 15 30 18 30
20 30 22 39

Quirinale 1
v. Nazionale 190
Tel. 4882653
Or. 15 15 17 50
20 10 22 30

Quirinale 2
v. Nazionale 190
Tel. 4882653
Or. 15 15 17 50
20 05 22 30

Quirinetta
v. Minighetti 4
Tel. 6780312
Or. 16 00 18 10
20 20 22 30

Reale
v. Sonnino 7
Tel. 5810234
Or. 15 00 17 35
20 00 22 30

Rialto
v. IV Novembre 156
Tel. 6790763
Or. 15 00 17 45
19 15 20 45 22 30

Ritz
v. Somalia 109
Tel. 85205683
Or. 15 00 17 50
20 10 22 30

Rivoli
v. Lombardia 23
Tel. 4880883
Or. 15 30 17 50
20 30 22 30 0 15

Roma
v. Sonnino 37
Tel. 5812584
Or. 16 30 19 20
22 30

Rouge et Noir
v. Salaria 31
Tel. 5810234
Or. 15 15 17 05
18 55 20 40 22 30

Royal
v. Filiberto 175
Tel. 70474549
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Sala Umberto
v. della Mercede 50
Tel. 6791753
Or. 15 10 17 40
19 15 20 50 22 30

Ulisse
v. Tiburtina 374
Tel. 4833744
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Universal
v. Bari 18
Tel. 8831216
Or. 15 30 17 50
20 10 22 30

Bracciano
v. Virgilio 44 L. 10 000
Sala 1 Casper (15 30 17 50 20 30 22 40)
Sala 2 La lettera scarlatta (15 17 30 20 22 30)

Campagnano
v. Salaria 1000
SPLENDOR (15 30-17 00 18 30 20 00 21 30)
Pocahontas (15 30-17 00 18 30 20 00 21 30)

Colloferro
v. Ariston Uno Via Consolare I latina L. 12 000
Sala Corbucci Vacanze di Natale '95 (15 45 18 20 22 15)
Sala De Sica Viaggi di nozze (15 45 18 20 22 15)
Sala Leone Seven (15 45-18-20-22)
Sala Rossellini La lettera scarlatta (15 45 18 00 20 22 15)
Sala Tognazzi Pocahontas (15 30 17 00)

Isoliti sospetti (18 15 20 00 22 15)
Sala Visconti Selvaggi (15 45 18 20 22 15)

Vittorio Veneto Via Artigianato L. 12 000
Sala 1 Palla di neve (16 18 20 22 15)
Sala 2 Braveheart (16 19 22)
Sala 3 Ace Ventura (16-18-20 22 '15)

Frascati
v. Politeama Largo Parizza 5 Tel. 9420479 L. 10 000
Sala 1 Viaggi di nozze (15 30 17 50 20 10 22 30)
Sala 2 Selvaggi (15 30 17 15 19 00-20 45-22 30)
Sala 3 Seven (15 30 17 50 20 10-22 30)

Genzano
v. Cynthianum Viale Mazzini 5 Tel. 9364484
 Vacanze di Natale '95 (15 30-17 15 19 00-20 45-22 30)

Montana
v. Romy Piazza Garibaldi 6 Tel. 9095355
Viaggi di nozze (16 00-18 00 20 00 22 00)

Monterotondo
v. Mancini G. G. Matteotti 53 Tel. 9001888
La lettera scarlatta (15 30 17 45 20 00 22 15)
Nuovo Cine Monterotondo Scalo Casper (15 30 18 00-20 00 22 00)
Ostia
v. Sisto Via dei Romagnoli Tel. 5610750 L. 10 000
Viaggi di nozze (16 00-18 00-20 10 22 30)

Superga
v. della Marina 44, Tel. 567528 L. 10 000
Seven (15 30 17 45 20 00 22 30)

Tivoli
v. Giuseppetti P.zza Nicodem 5 Tel. 07142087 L. 10 000
 Vacanze di Natale '95 (16 00-18 00-20 00 22 00)
Sala Vesta Casper (16 00-18 00 20 00-22 00)
Trevignano Romano
v. Palma Via Garibaldi 100 Tel. 9999014
Pocahontas (15 30-17 30 19 30 21 30)

CRITICA PUBBLICO
mediocre buono ottimo

VOLA AL CINEMA CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

Da vent'anni diamo

# tranquillità fiscale

ad aziende importanti e  
a professionisti tributari con la

RIVISTA  
**il fisco**

delle vecchie e nuove norme tributarie e di bilancio  
scritti da noti esperti, testi integrali delle circolari ministeriali e  
delle sentenze e decisioni delle commissioni tributarie commentate.

RIVISTA  
**il fisco**

la rivista che forma gli esperti tributari evitando di far seguire  
costosi corsi di pratica tributaria, la rivista che facilita la carriera  
agli impiegati amministrativi delle aziende!

In edicola a L. 10.000 o in abbonamento

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Abbonamento 1996, 48 numeri settimanali, L. 430.000 (i.i.)  
Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale  
n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI NUOVI ABBONATI

Numero Verde  
**1678-61160**

Tel. 06/3217538 - 3217578 - 87130300 - Fax 06/3217808

Dopo i rinvii e le polemiche arriva la decisione: lo show del comico non andrà in onda

## Grillo, censura definitiva

ROMA Alla fine è intervenuto Minicucci il direttore generale della Rai per decretare la censura. Lo show di Beppe Grillo sulla tv pubblica non lo vedremo mai. E non per i cavilli legali a cui fino a ieri vale Mazzini sembrava appellarsi bensì perché lo spettacolo del corosivo comico genovese «è difforme dai canoni cui deve improntarsi la programmazione del pubblico servizio televisivo». Insomma sulla Rai Grillo è tutto quel che sa di satira e di polemica potete scordarvelo. La vi-

ceda che per tutta la giornata era andata avanti con una schermaglia le gale tra gli avvocati dell'attore e quelli dell'azienda s'è chiusa con la definitiva censura del direttore generale che ha scritto al direttore di Raiuno. Ma quale è la vera pietra dello scandalo? Sembra che all'origine delle resistenze Rai ci sia una battuta feroce su Romiti, accusato di «gasare milioni di persone per il proprio conto corrente e paragonato ad Eichman». Ma la Fiat smentisce di esser mai intervenuta

**Sotto accusa una battuta contro Romiti? La parola al tribunale**

STEFANIA CHINZARI  
 A PAGINA 6

sull'azienda televisiva. Ieri battaglia di dichiarazioni tra l'avvocato del comico Giuseppe D'Ippolito e i legali della tv di stato. Avevamo una conferma scritta fin dal 3 gennaio - dice D'Ippolito - abbiamo diffidato la Rai. Lo spettacolo non era nei palinsesti perché il contratto non era stato perfezionato», ribattono a vale Mazzini. Intanto Mauro Paissan sollecita il presidente della Commissione di vigilanza ad esaminare il caso. E Taradash respon-

de. «La Rai deve abituarsi a considerare i cittadini maggiorenti abbastanza per poter guardare gli spettacoli di Grillo come le ballerine seminude». Dario Fo comico e censurato doc commenta: «La censura in trent'anni non è cambiata. Prima era alla Rai ora è alla Rai». Grillo è un fior di comico che ha il coraggio di attaccare le infamie e le truffe di Stato. Pensate al 144 di cui anche le televisioni sono responsabili».



## Oggi tocca a Tomba Gigante, Deborah torna sul podio

Buon rientro per Deborah Compagnoni. L'azzurra, rientrata dopo una lunga assenza, si è piazzata al secondo posto nel Gigante di Maribor. Oggi, altri due slalom giganti: quello femminile ancora con la Compagnoni e quello maschile, con Tomba in pista.

MARCO VENTIMIGLIA  
 A PAGINA 11

## Stasera su Retequattro Una Marilyn mai vista

È una Marilyn mai vista quella che appare nel film a episodi *La gossa umana*, girato nel '52 e inedito in Italia. L'ha recuperato Retequattro, che lo manda in onda stasera. Monroe ha un piccolo ruolo. Ma il grande successo stava per arrivare con *Niagara*.

CRISTIANA PATERNO  
 A PAGINA 7

## Parietti, ritorno al futuro Alba ricomincia da «Galagoal»

Alba Parietti torna a *Galagoal*. La popolare soubrette ritorna a condurre, su Telemontecarlo, il programma che la rese famosa. È arrabbiata perché il festival di Sanremo l'ha bocciata e lancia una sfida: «Voglio condurre un talk show tutto mio, magari in seconda serata».

DARIO FORMISANO  
 A PAGINA 6

## Sessant'anni di caccia

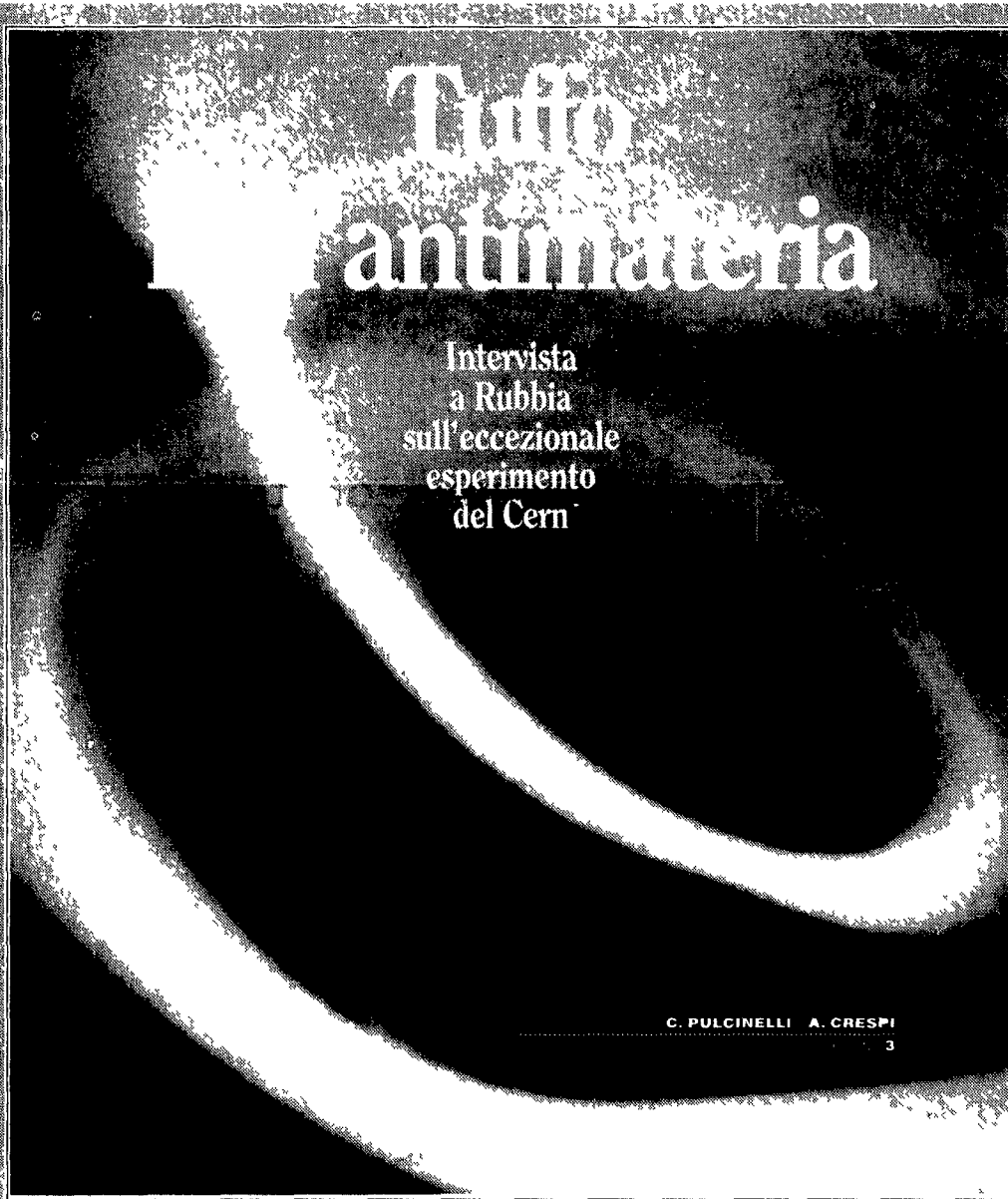
LUCIANO MAIANI

«P ENSO CHE QUESTA scoperta dell'antimateria sia stata forse il salto più grande di tutti i salti della fisica del nostro secolo», così commentava, nel 1972, Werner Heisenberg, grande fisico teorico tedesco, uno dei fondatori della meccanica quantistica. Sarebbe difficile dargli torto. Partito alla ricerca di una teoria dell'elettrone che unificasse i principi della meccanica quantistica e della teoria della relatività, il fisico inglese Paul Dirac scoprì, nel 1929, che alcune soluzioni della sua equazione si sarebbero comportate in campo elettrico, come se si trattasse di particelle con carica elettrica di segno opposto a quella dell'elettrone. Un anno dopo, il matematico tedesco Hermann Weyl mostrava che queste inattese particelle avrebbero dovuto avere esattamente la stessa massa meccanica dell'elettrone, dissipando il dubbio, avanzato dallo stesso Dirac, che la particella con carica positiva potesse essere identificata con il protone, il nucleo dell'atomo di idrogeno (ricordiamo che l'elettrone ha, per convenzione, una carica elettrica negativa). Si doveva trattare in conclusione, di particelle mai prima osservate: i positroni, capaci di annihilarsi con gli elettroni ordinari con produzione di pura energia elettromagnetica. Veniva prevista allo stesso tempo l'esistenza dell'antimateria e la possibilità di reazioni in cui l'antimateria «sparisce» insieme ad un'identica quantità di materia con produzione di pura energia.

Negli anni successivi l'idea dell'antimateria veniva confermata clamorosamente dalla scoperta del positrone nelle reazioni prodotte dai raggi cosmici, da parte del fisico americano C. Anderson e, indipendentemente, dal fisico inglese P. Blackett e dall'italiano G. Occhialini.

Nella sua lezione Nobel tenuta nel dicembre del 1933 Dirac riportava un primo bilancio sull'antimateria: in primo luogo osservava che la sua teoria avesse potuto applicarsi anche ai protoni: si doveva dedurre l'esistenza degli antiprotoni, particelle con la stessa massa meccanica del protone ma con carica elettrica negativa.

SEGUE A PAGINA 3



## Tutto antimateria

Intervista a Rubbia sull'eccezionale esperimento del Cern

C. PULCINELLI - A. CRESPI

3

## La Serbia con gli occhi di Handke

ABBIA MO VISTO reportage straziati. In letto articoli descrittivi ascoltato lucidi commenti, ma la Jugoslavia e la sua fine resta un grande mistero dell'odio e della divisione razziale e religiosa. Nell'immaginario collettivo le guerre funzionano riuscendo a essere persino attraenti quando si distingue bene fra buoni e cattivi vittime e aggressori quando insomma ci si può schierare. Ma con chi parteggiare nello scenario di quella che fu un paradiso di vacanze europee trasformata in un quotidiano mattatoio?

Peter Handke in questi giorni ha iniziato a pubblicare sul quotidiano *Sueddeutsche Zeitung* una lunga testimonianza di 85 pagine. E probabilmente la sua tesi è giusta. La bilancia dell'orrore a un certo punto si è inclinata verso i serbi per il generale strazio giornalistico di dover comunque spiegare comunque distribuire responsabilità comunque semplificare. Che cosa può vedere intuire un giornalista spedito da un giorno all'altro in linea a guardare da vicino una guerra di cui non sa niente un popolo del quale non conosce la lingua e che si rivela oltretutto non essere un unico popolo ma un mosaico di razze credi-

diate? Handke è uno scrittore quindi non si limita a guardare sente intusce inventa. E di origini slovene (e la slovena la madre protagonista indimenticabile di un romanzo doloroso come *Infelicità senza desideri*). È un camminatore e la terra la conosce davvero, palmo a palmo con il ritmo lento e meditativo di chi si affida ai suoi passi. Conosce la Serbia che ha voluto percorrere anche recentemente lo scorso novembre non per il breve spazio di un reportage giornalistico con base hotel e teatro la tv americana ma per un intero mese di vagabondaggi da un villaggio a una città da un campo militare a un ospedale con il dolore di un protagonista e il distacco di un narratore.

Per questo si è portato a dargli credito se se la prende con il luogo comune che individua nei serbi i massacratori soprattutto in ambiente franco tedesco. Pensando agli André Glucksmann ai Bernard Henri Levy e ai loro

SANDRA PETRIGNANI

PAOLO SOLDINI A PAGINA 2

spocchiosi e strumentali commenti più che mai ideologici proprio quando vogliono combattere l'ideologia pensando alla finta inguaribile di Milan Kundera favorevole a ogni nazionalismo pur di combattere in eterno il mostro centralista dell'Urss. La mite verità di Handke che le ideologie non fa che scrollare se di dosso dal '68 appare più convincente.

In che consiste questa verità? Probabilmente nel non abbracciare nessuna se non quella della difesa dell'agredito sempre e comunque. E nel non giocare con le parole nel non innamorarsi di una visione di una spiegazione proprio perché spiegando troppo rischia di spiegare molto male. Handke crede nella verità crede nella possibilità di uno sguardo innocente. Questo in una società decrepita e che si affida molto alla propria sottigliezza dialettica viene considerato ingenuo. È ingenuo forse aver ancora tanta fiducia nelle parole da ritenere capaci di poter aderire alla realtà descrittiva senza un uso manipola-

torio. Ma che altro dovrebbe fare uno scrittore se non credere alle parole e affidarsi?

Handke denuncia «una devastante falsificazione della realtà inscenata dai mass media nelle nostre teste ai danni di una città, Belgrado di un popolo i serbi e della loro cultura. Quotidianamente i media sono al centro di accuse infamanti ma in questo caso non è questione di buongusto o scadimento culturale o cattiva influenza esercitata sui bambini quanto di falsa coscienza. Qualcosa che ci rimanda molto indietro nel tempo a un linguaggio che avevamo quasi dimenticato ma che non si è dimenticato di noi. Forse se della guerra che ha fatto a pezzi la Jugoslavia non abbiamo capito niente è perché gli intermediani che dovevano spiegarcelo hanno avuto buon gioco a confonderci le idee e perché l'odio razziale che abbiamo voluto sbuttare tutto dentro quei confini in subbuglio serpeggia in realtà ben oltre e al di fuori del margine di sicurezza di un nome instabile affibbiato a uno Stato».

Non credo che l'addormentatissima Italia sia fra i bersagli di Handke ma non essere svegli mentre un misfatto viene compiuto non salva nessuno.

## Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale + Guida in edicola da giovedì a 2.000 lire



**IL CASO.** In un reportage Handke difende la Serbia «criminalizzata dalla stampa»

**LA MOSTRA**

**Gian Ferrari  
Culla d'arte  
a Milano**

**Carta d'identità**

Peter Handke è nato a Griffen, in Austria, nel 1942, ma è di origini slovene per parte di madre: da anni sposta continuamente la sua residenza tra il paese d'origine e la Francia. Ragazzo terrifido della nuova letteratura di lingua tedesca, Handke - che pure è uno dei maggiori scrittori viventi - è abituato a scritte polemiche; della posizione critica nei confronti del tedesco «Gruppo '47» (quello di Böll e Grass), all'aperta ostilità nei confronti della politica conservatrice austriaca. In tutta la sua lunga attività letteraria, poi, Handke non ha mai abbandonato una certa vena sperimentale; più marcata agli esordi («La calabron», ma soprattutto «La paura del portiere prima del calcio di rigore» e «Brava lettera del lungo addio») e in questi ultimi anni («Portogallo di uno scrittore», «Saggio sul Jukebox», «Saggio sulla stanchezza»), meno evidente, invece, nei suoi romanzi di maggior successo («Involontà senza desideri», «La donna mancina»). Legato (anche professionalmente) a Wim Wenders, Peter Handke ha scritto anche importanti commedie come il monologo «Insulti al pubblico».



Profughi musulmani di Bosnia Moscati nella stazione di Zaprusic, nel 1992. Sopra, Peter Handke

**GABRIELLA DE MARCO**  
 ■ MILANO Un duplice appuntamento è in corso in questi giorni nella Galleria milanese di Claudia Gian Ferrari. Si tratta di due occasioni strettamente legate tra loro perché connesse alla storia stessa della Galleria. Una vicenda, questa, presentata al pubblico attraverso un momento espositivo, *Ettore e Alba Gian Ferrari le scelte* (fino al 31 marzo) costruito su una selezione di circa trenta opere di artisti di punta della Galleria quali Carrà, Rossi, Meli, Tosi, Martini Sironi, De Chirico, Savinio e Prandello, per citare solo qualche nome tra i protagonisti di quella che può definirsi una lunga stagione artistica, cui si accompagna la pubblicazione di un libro, *La Galleria Gian Ferrari* (con testi di Fagone, De Micheli e Rota, edito da Charta) interamente dedicato - come è ovvio - alla programmazione artistica promossa da questo importante spazio milanese ma soprattutto alle scelte culturali che l'hanno visto protagonista.

Ma ha senso - è lecito chiedersi - un evento espositivo che abbia per nucleo tematico la storia di una Galleria d'arte? Sicuramente sì, dal momento che nel nostro secolo, scomparso quel rapporto particolare tra artista e committenza, la Galleria d'arte diviene un nodo cruciale, da cui non si può prescindere proprio perché posta all'interno di quel complesso sistema che costituisce il mondo dell'arte dove confluiscono, accanto alla ricerca artistica, le leggi di mercato, il gusto del pubblico e dei collezionisti, l'orientamento della critica ed i rapporti con le istituzioni. Impossibile ignorare così, pensando ad un panorama internazionale, figure quali Kahnweiler che svolse un ruolo di fondamentale importanza per la «fortuna» di Braque e Picasso; Rosenberg le cui scelte influirono notevolmente sull'orientamento culturale della Parigi del primo dopoguerra per non tacere dell'importante ruolo di promozione e sostegno del Futurismo a Roma svolta dalla Galleria di Giuseppe Spraveri e del cui importante archivio sembra essersi persa, oggi, purtroppo ogni traccia.

Certo è giusto affermare, per tornare all'appuntamento milanese, che la Galleria Gian Ferrari non può certo dirsi una Galleria «tendenza» come al contrario furono la Bardi ed il Milione, punta avanzata, quest'ultima, di quel movimento di apertura alle istanze più significative della cultura europea al punto da porsi come un capitolo importante per la storia dell'arte astratta in Italia. Al contrario, lo spazio di Ettore ed Alba Gian Ferrari non fu osinatamente chiuso alle sollecitazioni della cultura ufficiale pur non rendendosi impermeabile, al tempo stesso, alle tendenze internazionali e ponendosi perciò immediatamente contro quegli aspetti osinatamente autarchici di parte della cultura di regime.

Impossibile indicare in questa sede gli orientamenti percorsi in sessant'anni di piena attività. È certo tuttavia - e lo si evince chiaramente dall'elenco dei nomi esposti in mostra e che costituisce il nucleo storico della «Gian Ferrari» - che sin dagli esordi (la prima inaugurazione risale al febbraio del '36 ed è una rassegna delle donne italiane impegnate nel campo delle arti figurative) l'attenzione è subito rivolta a quei gruppi o singoli artisti che, pur non caratterizzandosi per un'opposizione esplicita al classicismo novecentista (come apertamente fa il gruppo del Milione raccolto intorno a Carlo Belli) sono però accomunati da una chiara negazione di ogni tendenza autarchica della cultura riferendosi esplicitamente alle indicazioni impressioniste ed espressioniste d'oltralpe. Un contributo interessante questo proposto dallo spazio milanese che certo si muove in quella linea di approfondimento della cultura italiana del nostro secolo di cui propone un importante segmento non certo circoscrivibile alla sola realtà lombarda. Dispiace dunque che questa lunga cartella di fonti e documenti che costituisce l'ossatura del prezioso catalogo e che dimostra come la Galleria abbia comunque sempre svolto un ruolo propositivo non si concluda con delle indicazioni precise relative alla politica culturale che la Galleria Gian Ferrari intende attuare non solo nei confronti del proprio patrimonio acquisito ma anche verso quelle tendenze dell'arte che si costituiscono oggi, come lo nostra contemporaneità.

# La guerra di Peter a Belgrado

■ BERLINO. «Giustizia per la Serbia»: il titolo dice, a suo modo, più di quanto non racconti il testo, 85 pagine dattiloscritte pensate espressamente per un quotidiano nello schiema, un po' demodé, del reportage di viaggio. Peter Handke, s'è capito, non voleva lasciar dubbi al lettore: si è fatto un'idea sulla guerra nella ex Jugoslavia, idea molto circostanziata e decisamente provocatoria per il pur sonnaccioso *common sense* europeo, ed è andato a verificarla sul posto. Durante il viaggio, poi, ha riscoperto le sfumature che erano state cancellate dall'impulso iniziale, l'apodittica certezza che qualcuno avesse subito un torto e che questo torto andasse pubblicamente riparato. Cosicché il reportage (del quale il quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung* ha pubblicato ieri la prima parte e pubblicherà tra una settimana la seconda) è pian piano scivolato verso la descrizione di una realtà, un paese e la sua gente, che, come sempre accade, non sopporta i pre-giudizi e le categorie pensate «prima». Perché il mondo è complicato, come ben sapevano i *savants* che in tempi lontani si mettevano in marcia proprio per comprenderlo un po' meglio (e allo stile dei quali rimanda il sottotitolo «naturalistico» del reportage).

«Un viaggio invernale verso i fiumi Danubio, Sava, Morava e Drina». Comunque è certo che quest'ultima impresa dello scrittore austriaco, che non piace a tutti ma al quale tutti riconoscono l'eccellente qualità di non scrivere mai per «piacere», solleverà polemiche furibonde. L'assunto iniziale è, diciamo, un po' forte. Anche a chi non ama ragionare da manicheo e nelle tristissime vicissitudini dei Balcani è pronto a riconoscere che santi e diavoli sono distribuiti tra tutte le etnie e all'interno di tutti i provvisori e mutevolissimi confini, l'idea che si debba rendere «giustizia» ai serbi appare quanto meno discutibile.

**Una scelta scabrosa**  
 Ma attenzione: prima di formulare giudizi è bene intanto leggere ciò che Handke ha scritto, e poi cercare anche di cogliere le ragioni della sua scabrosa scelta di campo. Potrà accadere, allora, di scoprire che alcune (alcune!) di quelle ragioni risiedono, per così dire, tra noi e che forse sarebbe il caso di farci, anche noi, qualche onesto conto.

La prima parte del saggio (chiamiamo così la parte «stanziale» di quello che diverrà il reportage di

Il quotidiano tedesco «Süddeutsche Zeitung» pubblica un lunghissimo reportage di Peter Handke dalla ex Jugoslavia. È un intervento polemico con una tesi precisa: dimostrare che la stampa ha criminalizzato i serbi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO BOLDINI**

viaggio) si svolge fuori dalla ex Jugoslavia, tra l'Austria patria naturale dello scrittore - Peter Handke è nato in Carinzia nel villaggio austro-sloveno di Griffen da una famiglia mista - e Parigi, sua patria eletta. È il racconto di un progressivo straniamento dal senso comune imposto dai media e dalla «cultura dominante» (qualunque cosa essa sia). Handke si rende conto che la guerra nella ex Jugoslavia viene presentata all'opinione pubblica con evidenti, e colpevoli, *arrière-pensées*. Gli jugoslavi dell'esercito federale all'inizio, e poi i serbi, sono sempre qualificati come «aggressori», anche quando non lo sono affatto. Come, per esempio, nella breve campagna per l'indipendenza della Slovenia, in cui

quasi tutti i 70 morti furono tra le file dell'esercito federale. O a Vukovar, ai cui abitanti serbi la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* «impose» di riconoscersi minoranza quando essi non lo sono, non lo sono mai stati. La mistificazione, denuncia lo scrittore, è sottile, astutamente mediatica: nella guerra soffrono tutti, ma sui giornali compaiono solo le immagini delle sofferenze degli «altri», ora croati ora bosniaci, mentre i serbi sono ritratti piccoli piccoli, da lontano, e solitamente in gruppo. Quando i serbi si ritirano dalla Krajina riconquistata dalle truppe di Tudjman, i telextonisti commentano le immagini dicendo che «ora toccano a loro le sofferenze che imposterò ai croati»: sono profughi, disgraziati che non hanno mai im-

posto nulla a nessuno, ma vengono considerati come i soldati di Karadzic. Handke è molto duro con certa *intelligentia* francese, con i *nouveaux philosophes*, con i giornali, «Le Monde» e «Liberation» in testa; un po' di un passo è ingiusto, ma qualche volta il suo sarcasmo coglie nel segno. Come quando se la prende con l'inviata del «Monde» che reclama il sequestro di «Underground», il film di Emir Kusturica, perché, essendo co-prodotto da società francesi e tedesche, sarebbe una violazione dell'embargo.

**Il rapporto con Kusturica**  
 Il film di Kusturica, già. Nei giorni in cui Handke comincia ad organizzare il viaggio per fare «giustizia» (al quale pensa già da quattro anni), «Underground» esce nelle sale parigine ed è subito stroncato come «filo-serbo» dai soliti *philosophes*. A lui il film piace, ovviamente, lo colpisce soprattutto l'ultima parte, quel «era una volta un paese...» che ha il sapore di una favola («che a me, al cinema, sembrò purtroppo già troppo breve»). È certo c'è un tratto di ispirazione comune tra il regista nato a Sarajevo e lo scrittore austriaco con la madre slovena. È la convinzione che la perdita della *koine* che fu la Ju-

goslavia di Tito è, appunto, una perdita. La fine di un modello di convivenza tra popoli, lingue e religioni a cui si sostituisce l'illusione micidiale della «purezza etnica». Handke, però, va oltre il malinconico disincanto del film. Si schiera, lui, accettando in fondo la logica della separazione quando chiede «giustizia» per una parte. La quale, anche se lo scrittore omette di ricordarlo, non è precisamente innocente nella farsa infame della «purificazione etnica».

Accompagnato da tre guide, tre serbi estraniati dalla propria terra, Handke, alla fine, intraprende il viaggio (dopo aver constatato che i dizionari curati dai professori tedeschi non traducono più in «serbo-croato» ma in «croato»). A Belgrado e sui grandi fiumi tra la Pannonia e i monti balcanici la guerra si vede soltanto nei crocchi dove si vende la benzina contrabbandata. Il paese è tristemente tranquillo e i belgradesi che la mattina si recano al lavoro («né ultranazionalisti, né fanatici ortodossi, né alcolizzati di *shovitica*, forse impiegati, funzionari sopravvissuti al socialismo, professionisti») hanno «gli occhi di chi ha perso qualcosa». Ma, così come Handke li descrive, non hanno l'aria di attendere lo straniero che renderà loro giustizia.

**EDITORIA**

**Mondadori e i libri in «saldo»**

■ MILANO. Passate le feste di fine d'anno cominciano i saldi: è una legge consolidata del commercio. Ora, la logica dei «saldi» entra anche nel mercato editoriale: perché non scontare i prezzi dei libri come quelli delle scarpe e dei cappotti? Ebbene, con una decisione che sicuramente susciterà polemiche tra le case editrici, la Mondadori ha deciso di mettere in vendita tutti i propri libri, dai più costosi al super economico, con il 30% di sconto sul prezzo di copertina dall'8 fino al 21 gennaio. Sono già oltre mille le librerie italiane che hanno aderito a questa provocatoria iniziativa, ovvero il 70% dei 1400 grandi punti vendita tutti dedicati al libro. Lo scopo dichiarato è incrementare le vendite in un periodo dell'anno tradizionalmente «morto», ma forse dietro c'è anche un problema di svuotamento dei magazzini.

**BALOCCHI & PROFUMI**

## Dalla parte del naso: odori dalla memoria

**SANDRO ONOFRI**

■ Tengo gelosamente riposta in una credenza una bottiglia comprata a Napoli molti anni fa, mi pare su una bancarella a San Gregorio Armeno. È una bottiglia da un quarto, chiusa con la ceralacca, e l'etichetta reca scritto, sopra un'immagine sfumata del vesuvio, «Ana di Napoli». La comprai quasi per scherzo, una specie di omaggio a un popolo che sa trattare da sempre il suo dramma con sapienza e ironia. Eppure, quando per qualche motivo torna a capitarmi sotto gli occhi, non posso fare a meno di fermarmi a immaginare quali odori uscirebbero se togliessi quel tappo. Niente mare, sole e mandolini, ovviamente. Mi immagino gli odori della casa in cui il ragazzo che me l'ha venduta l'ha confezionata.

Un odore di pesce fritto, di vecchie coperte, di giacche umide, sento anche l'odore del borotalco che il mio venditore di bottiglie vuote spalmanava sulle mani, per lavorare meglio, o forse perché ave-

**Il fritto e le giacche umide**  
 È uscito in Francia, patria della madeleine proustiana, un cofanetto contenente quattro finta volumi, in ognuno dei quali sono riposte sei bottigliette con altrettante essenze: *Le nez des enfants* (edito, se così si può dire in questo caso, da Jean Lenor che ha pure prodotto l'analogo cofanetto, *Le nez du vin* in Italia) li porterà l'Unicopli dalle prossime settimane). Il titolo vuole affermare la volontà programmatica di educare i bambini

non soltanto attraverso i due sensi della vista e dell'udito (le quattro abilità principali sono considerate infatti il parlare, l'ascoltare, il leggere e lo scrivere) ma anche attraverso l'olfatto. Dentro i quattro volumetti di *Le nez des enfants* sono contenuti infatti odori di fiori e di frutti (la fragola, l'arancio, la rosa, la mela, la lavanda), di erbe (anice, caffè, fungo, cannella), di elementi vari (il catrame, il pino, l'aceto, il rabarbaro).

Di primo acchito non ho capito perché sistemare le bottigliette in contenitori dalla forma di libro e non, magari, in piccole bacheche. Poi, ragionando, ho pensato che fosse proprio intenzione dell'editore quella di creare una specie di introduzione alla vita, un assaggio, come trailer di un romanzo che andrà completandosi con gli anni, e completandosi. Per adesso, ci sono questi ventiquattro odori che

servono per avere un'idea della magnificenza del creato, che fanno spalancare gli occhi ai bambini, per la meraviglia che comporta ogni scoperta, o glieli fanno chiudere in segno di rifiuto, per il senso di disumano che reca in sé ogni purezza. Ma poi tutto potrà cambiare. L'olfatto, come il gusto, è un senso strettamente legato alla memoria, un senso animale, che lascia poco spazio alle mediazioni della coscienza.

**Il caffè mischiato al piombo**  
 Potrà accadere per esempio che i profumi più intensi sbiadiscano fino a diventare insignificanti. Come è successo a me, per esempio, insensibile agli odori troppo vuoti della rosa e della lavanda, senza memoria. Quanta più vita invece nell'odore acido del catrame, che sa di antichi cantieri, di colate d'asfalto che le mamme degli anni Cinquanta, vestite di abitini lindi e

consunti, facevano respirare nei pomeriggi d'inverno ai loro figliolotti per curarli dalla tosse convulsa, mischiandosi agli operai dalla pellaccia cotta dal troppo calore e le canottiere candide. O l'odore del caffè, che rinvia ai solitari baretti all'alba, a insonnoliti conducenti di autobus, copie di giornale ancora fresche di stampa e odorose a loro volta di piombo, aperte sui tavoli rotondi già colmi di briciole e cicche d'MS. Oppure, se proprio devono essere fiori, meglio allora il gelsomino, il cui profumo proietta immagini di vecchi venditori di semi nella casbah di Tunisi o di Algeri, con le rughe scavate dalle unghie di un'esistenza miserabile e allegra.

Giusto quindi sistemare questo campione di odori in libreria. Per dare un'idea dei mondi e dei climi che ognuno di noi conserverà dentro di sé, dei nord e dei sud, delle arie di Napoli e di New York o Parigi che allietano i nostri sensi e nutrono il sangue.

Al Cern di Ginevra vive per un istante un mondo speculare al nostro. Rubbia: «È la chiave per capire chi siamo»

DALLA PRIMA PAGINA

## Sessant'anni

Inoltre, sottolineava lo stesso Dirac, «se si accetta l'idea di una simmetria completa tra cariche positive e negative... dobbiamo considerare come accidentale che la Terra (e probabilmente l'intero sistema solare) contenga una prevalenza di elettroni negativi e protoni positivi. È del tutto possibile che per qualche stella le cose vadano nel modo opposto, e che queste stelle siano costituite da elettroni positivi e protoni negativi. Di fatto, ci potrebbero essere metà stelle di ciascun tipo. I due tipi di stelle mostrerebbero esattamente le stesse caratteristiche luminose e non ci sarebbe modo di distinguerle tra loro sulla base degli attuali metodi astronomici».

La lezione Nobel di Dirac delineava gran parte della fisica dell'antimateria nei decenni successivi. L'antiprotone è stato scoperto da Emilio Segrè e collaboratori, a Berkeley, nel 1955, l'antineutrone da O. Piccioni e collaboratori, sempre a Berkeley, un anno dopo. Nel 1965, nel quadro di una serie di esperimenti al Cern, Antonino Zichichi e collaboratori osservavano la produzione di antideuterio (il più leggero nucleo atomico composto esistente in Natura), osservazione confermata, qualche mese dopo, da L. Lederman, S. Ting e collaboratori negli Stati Uniti.

La scalata verso strutture di antimateria sempre più estese ha compiuto un ulteriore passo avanti, con l'osservazione dell'anti-idrogeno, l'atomo formato da un antiprotone e da un positrone, da parte di una collaborazione tedesco-italiana, annunciata in questi giorni al Cern.

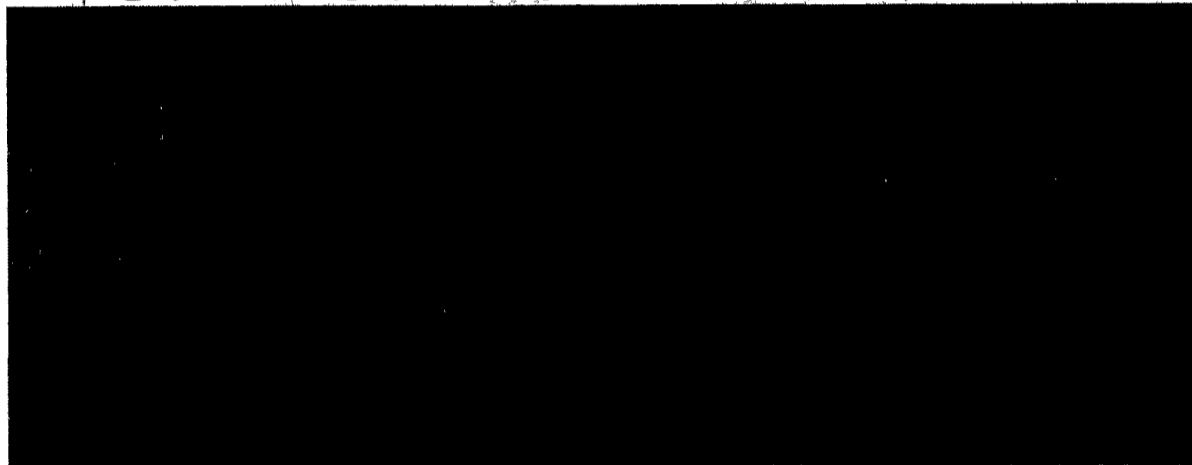
Qual è il significato di questo risultato? Innanzitutto si tratta di un bellissimo «pezzo di bravura», reso possibile dalla tecnologia dei bersagli a getto gassoso (un pennello di gas, xenon in questo caso, iniettato all'interno della ciambella a vuoto spinto in cui circolano gli antiprotoni della macchina Lear). La tecnologia è stata sviluppata da gruppi italiani dell'Infn, in particolare dal gruppo di Genova del dottor Mario Macri, e trova applicazione in esperimenti di fisica delle particelle e di fisica dei nuclei, eseguiti o in progetto presso macchine acceleratrici in Europa (Frascati, Cern, Desy) e negli Usa (FermiLab).

Più in prospettiva, il fatto incoraggiante è che la probabilità di formazione degli antiatomi risulta essere abbastanza elevata. In un tempo equivalente a due giorni di funzionamento, l'apparato è riuscito a produrre circa nove atomi di anti-idrogeno. Se si riusciranno a produrre e intrappolare su tempi lunghi quantità considerevolmente superiori di antiatomi, sufficienti per uno studio dettagliato delle loro proprietà, sarà possibile ottenere ulteriori prove sperimentali di un sottile teorema della moderna fisica delle particelle (il cosiddetto teorema Cpt, dimostrato da Pauli negli anni '50) che collega le proprietà delle particelle a quelle delle relative antiparticelle (ad esempio, il teorema dimostra l'eguaglianza delle caratteristiche della luce emessa da stelle e da anti-stelle, cui si riferiva Dirac nella lezione Nobel citata dianzi).

Non è una strada facile. Oltre alle difficoltà tecniche da superare, occorre tener presente che, nello stesso campo, sono stati già ottenuti risultati di grande precisione. In particolare, usando gli antiprotoni dello stesso fascio Lear, il gruppo del prof. Gabrielse di Harvard ha potuto mostrare recentemente l'eguaglianza della massa degli antiprotoni con quella dei protoni, entro la straordinaria precisione di cinque decimi di miliardesimo. È un record che non sarà facile «battere», ma... si vedrà. Infine, il risultato ottenuto terrà acceso l'interesse per la presenza di un fascio di antiprotoni al Cern, uno strumento di grande po-



# E fu l'anti-atomo



Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica

Nove atomi di anti-idrogeno sono stati prodotti e mantenuti in vita per circa 40 miliardesimi di secondo. La notizia ufficiale è stata data l'altro ieri dal Cern di Ginevra, dove si è svolto l'esperimento cui ha partecipato un gruppo della sezione Infn di Genova coordinata da Mario Macri. «Questi fenomeni dell'infinitamente piccolo sono la chiave per capire cosa succede nell'infinitamente grande» commenta il premio Nobel Carlo Rubbia.

CRISTIANA PULONELLI

Non andiamo a cercare le implicazioni strettamente pratiche di scoperte come questa, avverte Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica. Sarebbe come pretendere di cambiare il rapporto lira-marco alla borsa grazie al Big-Bang. Ma forse nel futuro ci ricorderanno per cose come queste: perché abbiamo capito qualcosa di come siamo fatti. «Queste ricerche rispondono a quel desiderio di conoscenza proprio della cultura. Rispondono alla curiosità pura. E fa piacere sapere che in questo mondo che diventa sempre più utilitaristico c'è ancora spazio per gli istinti di curiosità».

Professor Rubbia, quando nasce l'idea che esiste un antimondo? L'ipotesi che ci sia una materia e

un'anti-materia, che esista cioè un'immagine speculare di noi stessi, non è certo nuova. Già Dirac aveva scritto un'equazione nel 1928 che ne prevedeva l'esistenza.

Ma che cosa è l'anti-materia? Ci sono due elementi elettricamente carichi che fanno la materia: gli elettroni e i protoni. L'anti-materia dell'elettrone è il positrone, mentre l'anti-materia del protone è l'anti-protone. I positroni sono stati scoperti negli anni '30 da Anderson che vinse per questo il premio Nobel, e l'anti-protone è stato scoperto da Segrè (che ricevette per questo il premio Nobel assieme a Chamberlain) negli anni '50. Queste particelle sono rimaste «dormienti» per parecchi

anni. Finché c'è stato un salto tecnologico molto importante di cui il Cern è giustamente fiero e che ha valso il premio Nobel a Simon Van Der Meer e a me: si è messa a punto una vera e propria fabbrica di anti-protoni. Una macchina, cioè, che permette di produrre un numero molto alto di anti-protoni: dieci alla decina al giorno. Per fare un confronto, il professor Segrè ne aveva ottenuti una trentina quando ha preso il premio Nobel. Grazie a questa macchina, che si chiama accumulatore anti-protoni, si sono scoperti i bosoni intermedi W e Z, e anche il Top Quark, scoperto in America, è stato ottenuto con una macchina che è una replica di questa tecnologia.

Che ci si fa con gli anti-protoni così ottenuti?

Innanzitutto si possono far viaggiare molto veloci, accelerandoli il più possibile e utilizzandoli come proiettili da far scontrare con i protoni (ed è così che si sono ottenuti il Top Quark, i bosoni W e Z). Oppure si può fare l'inverso: decelerare invece che accelerare questi anti-protoni in modo da poterli toccare con mano, per così dire. E quindi studiarli da vicino, per capire qualcosa di più. Perché questi anti-protoni sono degli oggetti molto affascinanti: sono una replica della materia di cui

siamo fatti, ma con le cariche tutte scambiate di segno. Tutto quello che è positivo nel mondo è negativo nell'antimondo, tutto quello che è negativo nel mondo è positivo nell'antimondo. C'è una macchina che si chiama Lear e che è stata messa a punto dal Cern proprio per fare questi studi sugli antiprotoni a bassa energia.

A questo punto è nata la voglia di imitare la natura...

Sì, il desiderio di cercare di costruire con questi anti-protoni e con dei positroni (cioè gli antielettroni) la cosa più semplice. E cosa c'è di più semplice nella materia dell'idrogeno, che è formato solo da un elettrone e da un protone? Si è pensato così di costruire un anti-idrogeno. Per farlo si doveva mettere l'anti-protone in condizione tale da catturare un positrone. Così si è fatto recentemente al Cern: si sono presi degli anti-protoni e si sono messi in un «bagno» di positroni e questo ha permesso di fare un atomo di anti-idrogeno.

Però l'anti-atomo ha avuto vita breve.

In linea di principio l'atomo di anti-idrogeno è altrettanto eterno che l'idrogeno ordinario. Ma quando l'anti-materia si trova a contatto con la materia avviene quella che si chiama l'annichilazione: cioè tutta l'energia spesa per ottenere queste particelle ri-

torna energia. Con la conseguente distruzione immediata della materia. Noi siamo immersi in un mare di materia e quindi mantenere l'anti-materia per un periodo lungo è molto difficile: bisognerebbe isolarla contro qualunque contatto con la materia esistente. Se mettessimo, ad esempio, l'anti-idrogeno in una bottiglia normale il contatto con le pareti lo farebbe annichilare. E finora non esiste una bottiglia anti-materia.

Cosa sappiamo sull'anti-materia?

Molte cose. L'anti-materia segue le stesse regole della materia: in linea di principio, si può costruire oggetti complessi finché si vuole (persino un essere vivente) mettendo ai posti giusti positroni e anti-protoni e facendo così una copia speculare della materia originaria. Che caratteristiche avranno questi oggetti? Recentemente si è scoperto che la materia è levogira, come se fosse mancina. L'anti-materia è destrorsa, come se fosse la mano destra. Anche destra e sinistra vengono scambiate nel passaggio dal mondo all'antimondo.

L'universo è fatto anche di anti-materia?

Questa è un'ipotesi. E in effetti quando noi creiamo materia partendo dall'energia, creiamo sempre anche dell'anti-materia e viceversa. Se il meccanismo della creazione in natura fosse lo stesso che sperimentiamo all'interno dei nostri laboratori, l'universo dovrebbe essere costituito per metà da materia e per metà da anti-materia. Ma non sembra che questo punto di vista sia corretto. Le teorie prevalenti sostengono che il nostro universo è fatto tutto di materia: il buon Dio sembra aver fatto un protone e un elettrone assieme e non i loro opposti separatamente, in coppie positrone-elettrone e protone-antiprotone come sappiamo fare in laboratorio.

Fin qui la teoria, ma sono stati fatti esperimenti per verificare se l'anti-materia esiste?

Sì, in particolare si cerca di vedere se nei raggi cosmici che vengono dallo spazio lontano ci sia dell'anti-materia. Finora, però, non ci sono stati risultati positivi. Bisogna anche notare che la simmetria è tale che la luce emessa da un'anti-galassia sarà identica alla luce emessa dalla galassia. Non si può dire se si tratta di materia o anti-materia semplicemente analizzando la luce che proviene da galassie lontane: le righe spettrali dell'anti-idrogeno sono uguali a quelle dell'idrogeno. Perciò guardare non basta, bisogna toccare con mano.

La fisica delle alte energie sta vivendo un momento di grande produttività. Quali prospettive ci sono per il futuro?

L'infinitamente piccolo è ricco quanto l'infinitamente grande. Quando guardiamo il cielo vediamo un'infinità di cose: la sua ricchezza, anche intellettuale, è senza limiti. E, tra queste cose, ce ne sono alcune che Einstein poteva soltanto sognare! La stessa ricchezza la possiamo sperimentare anche nell'infinitamente piccolo. Il modo in cui la materia è costruita nella sua struttura più intima ha la stessa ricchezza intellettuale, culturale e di inventività che la natura ha espresso nell'infinitamente grande. E la cosa straordinaria è che l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo parlano lo stesso linguaggio: i cosmologi hanno bisogno dei fisici delle particelle elementari, e questi ultimi imparano molte cose andando a studiare il Big Bang. Questi fenomeni dell'infinitamente piccolo sono la chiave per capire cosa è successo nell'infinitamente grande. Siamo di fronte quindi a due campi di ricerca estremamente ricchi, che si toccano nella ricerca dell'essenza di ciò che siamo.

FANTA-UNIVERSI

## Ma nell'Immaginario tutto è già successo

ALBERTO CRESPI

Non credete a quello che vi raccontano, l'antimateria non esiste. L'ha consumata tutta Star Trek per far volare l'Enterprise. Sissignori, la mitica astronave del mitico telefilm vola proprio grazie all'antimateria, anzi: grazie all'anti-idrogeno congelato, tenuto sospeso grazie a campi magnetici. E con tutti i voli interstellari che ha fatto l'Enterprise, al cinema e in televisione, con tutti i suoi diversi equipaggi, capirete che il combustibile non può che scarseggiare.

Scherzi a parte, l'antimateria esiste eccome: è tutto quell'universo parallelo che semiologi e sociologi chiamano, poco scientificamente, «immaginario» (aggiungendo a volte l'aggettivo «collettivo»). L'Immaginario è un territorio vecchio quanto l'uomo, e quindi assai più antico del pensiero scientifico propriamente detto. Un territorio in cui, è persino ovvio dirlo, l'uomo proietta se stesso, i propri incubi e i propri sogni, creando - appunto - universi paralleli in cui sfogare le proprie frustrazioni terrene. In que-

sto senso, antimateria sono le fiabe, i miti, le storie, forse persino gli dei. La cosa curiosa, e affascinante, è quando il pensiero e la ricerca scientifica «raggiungono», per così dire, l'Immaginario; quando la scienza scopre che l'antimateria può esistere davvero, e azzera, quindi, la fantascienza.

Chissà cosa penseranno, di tutto ciò, Topolino e il dottor Enigm. Già, sentendo parlare di antimateria la prima «fetta d'Immaginario» che ci viene in mente è disneyana. Il dottor Enigm, pacioso scienziato volante che nell'antimateria ci sgazzava, nacque nel 1936 in una storia americana di Floyd Gottfredson intitolata *Man on Sky Island* e nota da noi come *Topolino e l'Uomo Nuovola*. Diventa poi italiano, Enigm, nella fantastica storia scritta e disegnata da Romano Scarpa *Topolino e la dimensione Delta*, dove il sommo disegnatore veneziano - sicuramente uno dei grandi narratori italiani del dopoguerra - crea il

personaggio di Atomino Bip-Bip. Atomino è... un atomo, uno dei due atomi isolati e ingranditi da Enigm grazie al «bambatrone», una macchina prodigiosa. L'altro atomo è Atomino Bep-Bep, cattivo e dissoluto quanto Bip-Bip è buono e coscienzioso, e che quindi diventerà complice del truce Gambadiegno in una furibonda lotta per il dominio dell'universo. Il tutto si svolge in un universo parallelo, vuoto, «compenetrato» al nostro, dove Enigm lavora lontano dalle nevosi della Terra. E qui siamo al punto.

Già, all'antimateria è strettamente connesso - non chiedeteci però con quanta verosimiglianza scientifica! - il grande, affascinante tema degli universi paralleli. Ovvero, mondi uguali al nostro dove però tutto cambia di segno, dove il Male è Bene e il Bene è Male. Il contatto fra questi universi - ovvero, fra materia e antimateria - è solitamente, nella convenzione fantascientifica,

foriero di sciagure: deflagrazioni, perdite di identità per i personaggi, esplosioni, vere e proprie apocalissi. Ad esempio, nella saga di *Ritorno al futuro* - che è costruita sui viaggi nel tempo, ma che è funzionale al nostro discorso - la raccomandazione dello scienziato Doc al giovane viaggiatore Marty è sempre quella di non incontrare l'Altro Sé. Stesso che è nel futuro o nel passato, perché questo potrebbe creare una «crisi» che romperebbe la catena temporale con disastri irreparabili. E ciò a cui deve badare Marty soprattutto nel secondo episodio, il più complesso della trilogia, quando un salto nel tempo produce un 1985 parallelo a quello primario, dove Marty è in galera, suo padre è morto e il loro rivale Biff è ricco, potente e sposato in seconde nozze - orrore! - con la madre di Marty.

In fondo, il tema degli universi paralleli, e rovesciati di segno, è

vecchio quanto la mitologia, e deve risalire al momento in cui Narciso si uccise contemplando la propria immagine nello stagno. Lo ritroviamo sicuramente nel viaggio di Alice attraverso lo specchio, e poi nei numerosi mondi paralleli creati nei fumetti della D.C., per Superman e per altri supereroi, dove incontriamo Superman perfido e Lex Luthor bonaccioni. In *Star Trek*, invece, la fantascienza anni '60, filo-hippy e «positiva», dà all'antimateria una quotidianità non più minacciosa, equiparandola - di fatto - alla benzina, a un carburante non più pericoloso di altri. Come dire: con l'antimateria si può convivere, come ci riusciva Captain Marvel che l'usava per i suoi bracciali (i quali, messi a contatto, gli consentivano di cambiare aspetto). Oggi, alla vigilia del 2000, si può solo sperare che l'antimateria sia quella utile e utilizzabile immaginata da *Star Trek*, e non quella diabolica raccontata da tanti altri film, fumetti e romanzi: ma ci sarà da fidarsi?



Il fisico Walter Oehert, che insieme all'italiano Mario Macri ha condotto l'esperimento al Cern di Ginevra

Ducklau/Ag

tenzialità, la cui vita è resa difficile dalle recenti difficoltà di bilancio del Cern.

Lo studio dell'antimateria prosegue, in Italia e all'estero, su molti altri fronti. Una violazione della simmetria materia-antimateria è stata osservata negli anni Sessanta, nei decadimenti di alcune particelle subnucleari. Per chiarire l'origine dinamica di questa violazione, sono in progetto nuovi esperimenti, a Frascati (con la costruzione della macchina Dafne) al Cern e negli Usa (a FermiLab, a Cornell e con la nuova macchina di alta energia in costruzione a Stanford). Non sappiamo ancora se questa violazione è collegata o meno alla composizione su vasta scala dell'Universo, che sembra dominato da stelle e galassie di materia e non, come poteva congetturare Dirac, da una composizione mista di oggetti celesti fatti di materia e oggetti di antimateria. È stato congetturato, da Andrej Sacharov e da altri, che questa misteriosa asimmetria sia legata a una instabilità di tutta la materia, in particolare al decadimento del protone di cui, tuttavia, non si è trovata traccia negli esperimenti finora effettuati.

A quasi sessant'anni dalla scoperta di Dirac, il ruolo dell'antimateria, nella fisica microscopica delle particelle e nelle grandi strutture dell'Universo, è ben lontano dall'aver trovato una sistemazione definitiva.

(Luigi Meani)  
(Presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare)

**AIDS**

**Asintomatici, un anticorpo li protegge?**

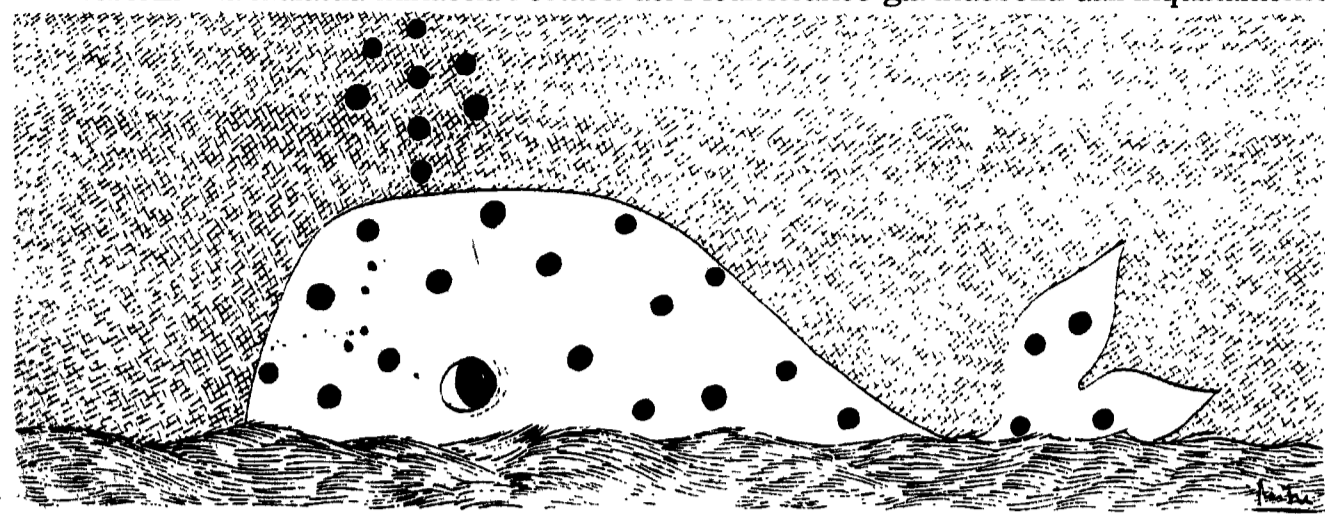
■ I pazienti infettati dal virus dell'Aids da oltre 12 anni ma che non hanno sviluppato la malattia, i cosiddetti «long term survivors», sarebbero protetti dalla presenza nel loro siero da un anticorpo della classe delle Igm. La scoperta è stata fatta da ricercatori giapponesi che hanno individuato l'anticorpo nel siero di 7 pazienti «long term survivors», che non era invece presente in 4 malati di Aids. Questa Igm, il cui preciso bersaglio molecolare non è citato dagli autori, agirebbe, secondo il dottor Noriko Okada dell'università di Nagoya, contro le cellule infettate dall'Hiv. Da un'analisi sierologica più ampia è risultato inoltre che questo anticorpo sarebbe presente nel 2% circa delle persone infettate dall'Hiv. «Resta ora da capire il motivo per cui alcuni pazienti possiedono questa Igm ed altri no», conclude il ricercatore giapponese aggiungendo che proprio questo anticorpo potrebbe rappresentare un futuro trattamento dell'Aids.

Le ricerche intorno ai pazienti «long term survivors» si stanno svolgendo da alcuni anni. Lo scopo è quello di capire perché in alcuni casi l'andamento dell'infezione da Hiv sia così diverso dalla norma. Due ipotesi sono state avanzate: da un lato si pensa che ci possano essere varianti meno aggressive del virus, d'altra parte si pensa che le persone in questione possano avere caratteristiche di difesa immunitaria diverse dalla maggioranza, cioè migliori. La ricerca giapponese andrebbe in quest'ultima direzione. Non è escluso tuttavia che le due cause della asintomaticità possano coesistere.

**I videogiochi per curare difetti di linguaggio**

I videogiochi riescono a curare alcuni difetti del linguaggio dei bambini. Lo affermano due ricerche pubblicate sulla rivista scientifica americana *Science* guidate da Paula Tallal della Rutgers University e Michael Moravcsik dell'università della California di San Francisco. Secondo i ricercatori alla base di alcuni difetti del linguaggio vi sono problemi uditivi e cioè l'incapacità di distinguere sillabe che cominciano con consonanti che durano solo alcuni milionesimi di secondo e di percepire i suoni veloci in rapida successione. Gli studiosi hanno messo a punto dei giochi al computer in cui i suoni veloci venivano rallentati del 50% e hanno fatto giocare i bambini che presentavano un particolare difetto di linguaggio. Dopo quattro settimane di giochi tutti i bambini erano migliorati guadagnando in questo arco di tempo ciò che richiedeva con i metodi tradizionali due anni di riabilitazione.

**AMBIENTE. La malattia minaccia i cetacei del Mediterraneo già indeboliti dall'inquinamento**



**Balenottere con il morbillo**

■ GENOVA. Le hanno trovate morte sulle coste della Corsica. Le loro carcasse spiaggiate hanno messo in allarme i ricercatori dell'Università di Ajaccio. Un'epidemia minaccia le balenottere dell'alto Mediterraneo: questa la sentenza degli scienziati. A procurare la moria sarebbe un virus appartenente al ceppo del morbillo. I sintomi sono quelli classici, comprese le tradizionali macchie sulla pelle. Successive analisi al microscopio hanno consentito di verificare la presenza di altri sintomi del morbo: un numero elevato di globuli rossi e le tracce di una febbre altissima. Adesso è in pericolo il «santuario marino» che si estende tra il Tirreno del Nord, la Corsica e la costa propenziale, un triangolo nel quale

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARCO FERRARI**

vagano in libertà e si riproducono tremila tra balenottere, delfini e stenelle. Già nell'estate del '91 un'epidemia simile aveva colpito 5 mila stenelle (una specie simile al delfino ma di dimensioni più piccole) nelle acque antistanti le coste spagnole. Qualche anno prima, nell'88, il «morbillo virus» aveva attaccato le colonie di foche del Mar del Nord. Allora gli olandesi del Seal Rehabilitation Centre avevano messo a punto un vaccino che ha impedito lo sterminio della specie. Ma per le balenottere mediterranee ci sarebbero delle aggravanti: i ricercatori sospettano che l'indebolimento del loro sistema immunitario sia dovuto all'inqui-

namento delle acque. Ad avanzare questa ipotesi è la rivista francese «La Recherche» secondo la quale nell'organismo di una balenottera analizzata in Corsica sarebbero stati trovati livelli anormali ed elevati di piombo, cadmio e mercurio. Come si sa, i cetacei tendono a accumulare nei propri organismi alte quantità di inquinamento in quanto alcuni composti organici come il Ddt e il Pcb sono portati a formare forti legami con le sostanze grasse. L'allarme è scattato in tutta la zona interessata dove, secondo gli ultimi studi effettuati dall'Istituto Tethys di Milano, vivrebbe una specie particolare di balenottere, diverse da

quelle dell'Atlantico. In tutti questi anni l'Istituto ha concentrato i suoi interessi proprio allo studio di questa particolare specie, alla loro struttura genetica, alle loro migrazioni, al rapporto con la razza umana, alle loro abitudini sociali e all'alimentazione. Per quanto riguarda la quantificazione del carico di contaminazione dei tessuti corporei, è in corso un'analisi presso il Dipartimento di biologia dell'Università di Siena. Ma adesso i risultati ottenuti dai ricercatori corsi fanno temere il peggio. A consolidare la presenza dei cetacei nel «santuario marino» dell'alto Mediterraneo sarebbe stata sia la qualità delle acque sia l'alta concentrazione di krill, uno degli anelli fondamentali della

loro catena alimentare. La loro presenza ha portato nel 1993 alla formulazione di un accordo italo-francese per la regolamentazione della pesca, il divieto di utilizzo di reti pelagiche, limiti all'off-shore e persino al «whale-watching», l'avvistamento delle balene. Sono da tempo in fase di studio altri provvedimenti come la creazione di «corridoi preferenziali» per petroliere, navi da crociera e mercantili ma l'improvvisa epidemia potrebbe rendere inutile ogni tardivo intervento. In questi giorni di bonaccia sono ripresi gli avvistamenti e le ricerche in mare nel triangolo tra Nizza, Bastia e La Spezia tracce di un indizio e di una conferma: le faticose macchie sulla pelle dei cetacei.

**Federchimica e futuro intelligente**

È alla via l'ottava edizione del premio nazionale «Federchimica» per un futuro intelligente, lanciato dalla federazione dell'industria chimica per valorizzare ricerche e lavori sul contributo della chimica alla qualità della vita e dell'ambiente. Il premio si inserisce nel più ampio impegno della federazione dell'industria chimica per lo sviluppo sostenibile e la tutela dell'ambiente che secondo Federchimica ha portato negli ultimi anni ad importanti risultati. Secondo il primo rapporto ambientale, che copre sei anni (1989-94), l'industria chimica ha migliorato decisamente le proprie «performance ambientali». Tra i dati più significativi, ad esempio, la domanda chimica di ossigeno (che è un indicatore dell'inquinamento) nelle acque di scarico si è ridotta in sei anni del 50%, passando da 54.614 a 27.330 Tonn/anno, i composti organici volatili in aria di oltre il 60%, scendendo da 40.883 a 15.352 Tonn/anno, i rifiuti speciali del 67%, ossia da 2.236.588 a 733.958 Tonn/anno. In controtendenza rispetto al generale miglioramento, rimangono tuttavia la produzione di rifiuti tossico-nocivi e il consumo di energia e di acqua.

**Si perde allo zoo la mostra su droga e cervello**

Il centro per la Diffusione della Cultura Scientifica dell'università di Cassino ha organizzato una piccola ma efficace mostra itinerante dal titolo «Alter Ego: droga e cervello». Obiettivo della mostra rispondere ad alcune delle domande sul tema delle tossicodipendenze. La mostra si articola in tre sezioni «Botanica e storia delle droghe», «Il cervello, anatomia e funzioni», «Le droghe e il cervello». In ogni sezione sono esposti pannelli con immagini provenienti da laboratori di ricerca americani; tre video completano ogni settore. Un'ultima sezione, purtroppo non funzionante, comprende una multivisione che ripercorre la storia della cultura e dell'uso delle droghe nella storia dell'umanità: «Tutto bene, dunque. Una mostra breve, ma interessante». A Roma l'organizzazione logistica è stata affidata al Musis, il progetto (eterno?) di museo della scienza e dell'informazione scientifica. Sui depliant distribuiti è scritto: la mostra si svolge in viale del giardino zoologico 20, ove invece ha sede la direzione dello zoo. Niente di male: vi è anche scritto nel depliant «ingresso gratuito». Il problema è che la mostra è in un padiglione abbandonato dalla sezione dedicata alle scimmie (in uno stato non molto adatto a una mostra) che ovviamente è dentro allo zoo. Quindi per vedere la mostra bisogna entrare «dentro» lo zoo e l'ingresso costa lire 10 mila. Domanda alla direzione dello zoo: le classi che volessero entrare per vedere la mostra devono pagare? Sì, non è prevista alcuna riduzione se non per classi della scuola dell'obbligo, quindi i ragazzi tra 14 e 18 anni devono pagare, perché l'accordo con il Comune, che riguarda ovviamente solo quel tipo di scuole. Quindi se 30 studenti di una classe di liceo vogliono vedere la piccola mostra devono pagare 300.000 lire (e visitare lo zoo). Quando si dice l'organizzazione.

**Tra scienza, favole e cartoni animati Il lupo va in mostra**

**CARLO INFANTE**

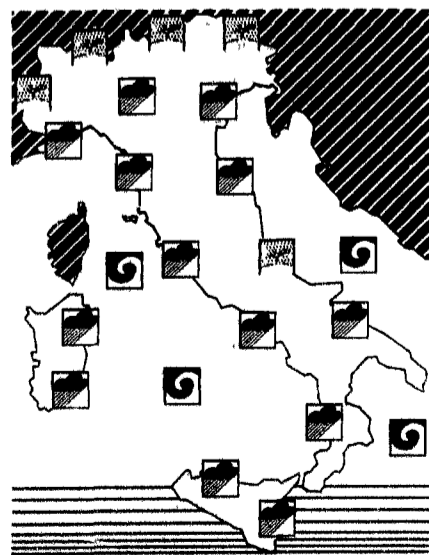
straordinario di promozione turistica della Regione Abruzzo con contributi Cee, si articola sull'idea del percorso dinamico, sostenuto sia da soluzioni scenografiche che integrative secondo l'allestimento dell'Atelier Mendini. La mostra ci porta dentro le tante idee che abbiamo del lupo: da quello carnascialesco del Lupercali (le antiche feste romane antesignane del Carnevale) a quello cattivo di Cappuccetto Rosso, da quello fessacchiotto dei fumetti disneyani e delle favole di Esopo alla lupa nobile di Romolo e Remo. E si svolge come un'avventura sensoriale. L'entrata attraverso il tunnel odoroso (di muschio e di sottobosco); il passaggio nella multivisio-

ne di Giacomo Giannini che offre il punto di vista del lupo (a sessanta centimetri da terra) mixata con le ombre cinesi di lupi in un diorama; l'ambiente della voce del lupo dove diversi pulsanti fanno partire un ampio catalogo di ululati campionati, digitalizzati e richiamabili in tempo reale; l'accesso al portale a forma di grande libro di tutte le fiabe in cui l'animale selvatico è protagonista, ci conduce così dentro un «racconto espositivo» emblematico. Una mostra che crediamo sia opportuno considerare un vero e proprio «spettacolo di conoscenza», un concetto che apre a una nuova strategia culturale in grado di dare senso a tutto quel parlare di «musei virtuali» che altresì si adagia sulle tecnologie virtuali e multime-



diali come meri gadget d'attrazione. In questa mostra, patrocinata dal Comune di Roma, dal Wwf e Legambiente, si procede alla scoperta del lupo, dalle lande ghiacciate asiatiche all'Appennino abruzzese, in un viaggio dalle coordinate immaginarie ed etologiche (delineate da Luigi Botani dell'Università di Roma) che trova la sua nuziazione globale nel Cd-Rom distribuito in più postazioni lungo la Mostra. L'interfaccia grafica del multimedia (sia per ambiente Window che Macintosh) illustra immediatamente, con una buona stilizzazione del segno, l'ampiezza dei contenuti da interrogare: morfologia (aspetti genetici, sviluppo dei sensi, dentatura, etc.), distribuzio-

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**SITUAZIONE:** Il campo barico sul bacino centrale del Mediterraneo è in graduale attenuazione per l' approssimarsi di una perturbazione atlantica inserita in un veloce flusso di correnti occidentali

**TEMPO PREVISTO:** su Sardegna, Toscana e regioni settentrionali, molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse che, al nord, potranno essere nevose anche a quote basse. Sulle rimanenti regioni, nuvolosità variabile in graduale aumento sulle regioni tirreniche ove saranno possibili precipitazioni dalla serata.

**TEMPERATURA:** in aumento, specie al centro-sud.

**VENTI:** in prevalenza dai quadranti meridionali; deboli al nord, moderati al centro e al sud.

**MARI:** generalmente mossi, con moto ondosio in aumento i bacini occidentali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	-4 11	L'Aquila	-1 6
Verona	-1 5	Roma Urbe	3 11
Trieste	3 4	Roma Fiumic	4 13
Venezia	1 4	Campobasso	0 3
Milano	0 4	Bari	6 10
Torino	-3 2	Napoli	6 12
Cuneo	-3 8	Potenza	-1 2
Genova	6 10	S M Leuca	6 9
Bologna	-1 9	Reggio C	11 15
Firenze	-1 13	Messina	10 14
Pisa	0 11	Palermo	12 16
Ancona	3 9	Catania	7 16
Perugia	3 9	Alghero	7 15
Pescara	6 10	Cagliari	9 17

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	-3 -1	Londra	5 8
Atene	12 16	Madrid	8 13
Berlino	-7 -7	Mosca	-21 -14
Bruxelles	0 4	Nizza	7 14
Copenaghen	-1 -1	Parigi	4 7
Ginevra	2 5	Stoccolma	-19 -8
Helisinki	-5 -5	Varsavia	-8 -8
Lisbona	11 18	Vienna	-5 -1

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento			
Italia	7 numeri + iniz. edit.	Annuale	Semestrale
	6 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 190.000
Estero	7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 165.000
	6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 145.000
Estero	7 numeri	Annuale	Semestrale
	6 numeri	L. 750.000	L. 375.000
Estero	7 numeri	L. 685.000	L. 355.000
	6 numeri	L. 600.000	L. 300.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**  
A mod. (mm 45 x 30)  
Commerciale ferialte L. 500.000 - Sabato e festivi L. 620.000  
Ferialte  
Ferialte L. 4.800.000 - Festivo L. 5.400.000  
Ferialte 1° pag 2° fascicolo L. 3.600.000 - L. 4.200.000  
Manchette di test 1° fasc. L. 2.600.000 - Manchette di test 2° fasc. L. 1.600.000  
Redazionali L. 840.000 - Ferialte Legali - Concess. - Aste Appalti, Ferialte L. 740.000 - Ferialte L. 810.000 - A parità - Necrologi L. 700.000 - Partecip. Lutto L. 10.100 - Economici L. 5.600  
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 69711724  
fax 02 / 6971755

**Area di Vendita**  
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 69711713 fax 02 69711750  
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051 252323 fax 051 251288  
Centro: Roma 00196 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 84961 fax 8496064  
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 5521834 fax 081 5521797

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Antonio Zolito  
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma

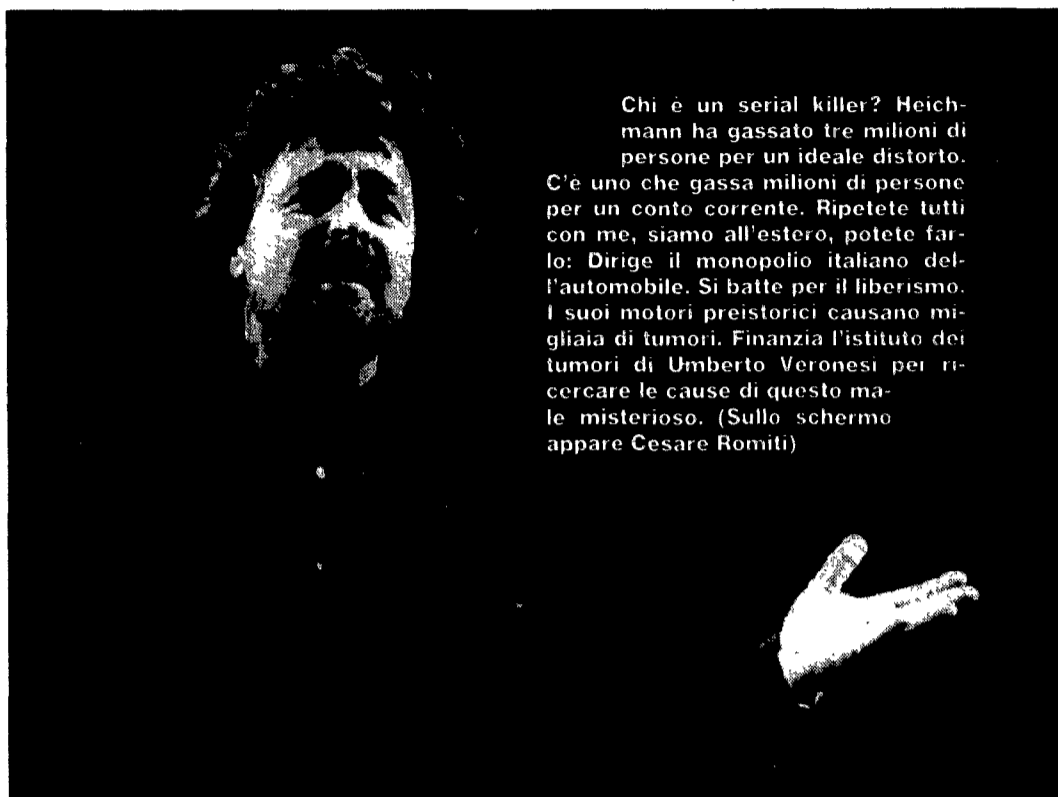


# Spettacoli

**IL CASO.** Il direttore generale blocca il contratto dello show: «Non è servizio pubblico»

## Una Fiat di troppo E tornano le streghe

■ Alla fine hanno detto no. Come ai vecchi (peggio, antichi) tempi, la Rai ha avuto paura dello spettacolo di Beppe Grillo. E lo ha bocciato. Niente contratto, niente show su Raiuno. Ma che cosa fa paura al «servizio pubblico radiotelevisivo» di ciò che il comico genovese ha detto alla tv tedesca e a quella svizzera? A scorrere alcune delle battute del suo lungo monologo viene da pensare che la Rai si sia bevuta il cervello: Grillo se la prende, come al solito, con l'intero sistema, che è fatto di politica e di mercato, di mezzi di comunicazione di massa e di propaganda. Una frase, forse, è sembrata «imbarazzante» per la tv di stato. Vincenzo Vita del Pds e il deputato progressista Giuseppe Giuliotti denunciano la censura nei confronti di Grillo, criticano la Rai per «eccessiva attenzione ai poteri forti, se si considera che la decisione di annullare il programma è stata presa per la presenza di una battuta sul presidente della Fiat Romiti». «Asservimento» che, stando alle repliche della casa automobilistica torinese, sarebbe un «problema» esclusivamente della Rai: «Non siamo stati nemmeno informati dell'esistenza di una tale trasmissione - ribatte Ernesto Auci, portavoce della Fiat - e tantomeno preso un'iniziativa nei confronti della Rai perché non la mandasse in onda». Ma com'è, allora, che il legale di Grillo ieri ha comunicato alla Rai che «il comico è disposto ad oscurare nel suo show l'immagine dell'amministratore delegato di una nota casa automobilistica? Comunque stiano le cose, è vero che, nello show censurato, le uniche battute «forti» (che potete leggere qui a fianco) sono quelle che Grillo ha speso contro la Fiat, senza mai nominarla ma proiettando l'immagine di Cesare Romiti sullo sfondo. Per il resto, Grillo ha sparato strali contro tutto e tutti (e giudicate voi con quanta «pesantezza»): la destra e la sinistra (intese come parti politiche), il mercato, l'industria, gli ambientalisti («La più grande ditta di cloro finanzia Legambiente per vedere se c'è il cloro nei pesci. Non si capisce più niente»), Berlusconi («il nanetto che ride», «un ologramma», «Che significato hanno le parole quando senti che il più grande monopolista di tutti parla di liberismo?»), Prodi («patatone»), Dini, Ferrara, la pubblicità e i mass media («Scoperto l'elisir di lunga vita». L'ha scritto un settimanale, combinazione, dell'omino che ride. Ma queste son cose da Far West, quando arrivava quello con la diligenza. Solo che nel Far West ogni tanto ne beccavano uno e lo impiccavano. Noi l'abbiamo fatto Presidente del Consiglio. C'è una leggera differenza).



Beppe Grillo durante uno spettacolo. Sotto, Dario Fo

Chi è un serial killer? Heichmann ha gassato tre milioni di persone per un ideale distorto. C'è uno che gassa milioni di persone per un conto corrente. Ripetete tutti con me, siamo all'estero, potete farlo: Dirige il monopolio italiano dell'automobile. Si batte per il liberismo. I suoi motori preistorici causano migliaia di tumori. Finanzia l'istituto dei tumori di Umberto Veronesi per ricercare le cause di questo male misterioso. (Sullo schermo appare Cesare Romiti)

LA TV DI VAIME



## Zapping disperati

■ SONO DELLE serate, in tv, che sembrano pensate da programmatori mattacchioni ma anche sadici (alla «Amici miei»). Organizzate in modo che il fruitore incostante non abbia scampo, si perda con lo zapping disperato nel labirinto dei canali senza intravedere soluzioni di scampo virtuale. Quella di giovedì scorso era una di quelle serate perverse che sembrano previste durante un'agape nella quale l'alcool aiuta gli spiriti burleschi dei palinsesti ad ordire agguati catodici. Su Raiuno, dopo la performance dell'unica zingara autorizzata ad accamparsi al centro senza provocare le proteste dei cittadini «benpensanti» (?), anzi, ecco Raffaella che continua a traghettare emigrati dal Sud America provocando sorprese bagnate. Chi non era disposto a farsi quattro pianti (sì, lo so che è legittimo, dopo una giornata di lavoro, concedersi dei singhiozzi rilassanti. Ma c'è anche chi perversamente vorrebbe distrarsi) ha dovuto subire una sventagliata di vecchio cinema o la seconda e ultima puntata del terrificante «Sorellina» (Canale 5), sul quale confermiamo il parere già espresso dopo la prima parte.

Raramente abbiamo assistito ad una proposta di «fantasy» più sgangherata e delirante. In più della prima, la seconda tranche aveva dei lampi di recitazione tedesca imperniata sul principio Demian espone il suo «...» alla momentanea perversione con gestualità da cinema muto giapponese, doppiato crediamo da un improvvisatore. C'erano dei momenti di comicità involontaria eccezionale, dei flash di improponibilità scenica tali che non ci meraviglia che una platea di insospettata consistenza sia rimasta bloccata (basita) davanti al teleschermo insieme ad alcuni radical-chic alla ricerca di orrori da trasformare in cult (ricordate quando gli esteti di batteria si esaltavano alla visione del kitsch e del trash e trovavano Vanna Marchi epica, Guido Angeli mitico, Aldo Biscardi sublime e i poppettoni pop il massimo dei massimi?).

■ LA PRIMA SERATA questo offriva insieme a fondi del mazzino film («Airport» e «Laguna blues su Tmc festeggiavano le loro repliche d'argento: auguri»). Non restava che attendere la fascia della seconda serata. Che però già sulla carta presentava non poche difficoltà di assunzione: «Format» proponeva una specie di «corto coi coniugi Roversi sulla neve in cerca di coloriture di costume (un filmino di famiglia non si nega a nessuno, sotto le feste, e qualche sorriso benevolo volendo o no lo strapapa) Cadere ne «Le voci del padrone» (Italia 1 ore 22 e 20) era fatale. S'è trattato d'una convention d'una ditta musicale che festeggiava, a Campione, i trent'anni dell'apertura della filiale italiana. Erano tutti molto contenti di esserci, nei locali del «Casino», dove Amaduc con una mise da sommelier (ne «Il fatto» delle 20.45, Enzo Biagi s'era chiesto se l'abito non facesse il monaco. Il monaco forse no, ma il conduttore sì) divideva il compito di pettinare con l'enorme Brigitte Nielsen che faceva sembrare tutti piccoli, compresi gli ambienti. Il campionato di Campione prevedeva dei nomi di prestigio del rutile mondo delle sette note, da Battiato a Vasco Rossi, Guccini, uno spezzone di Tina Turner quand'era ragazza, i post-battistiani Audio 2, Roxette quasi tutti rigorosamente in play back. Il presentatore non riusciva a trattenere l'entusiasmo (è il suo difetto più vistoso) esaltandosi per la vicinanza di star per lui improvvisi, esternava un'emozione naive, da fan imbucato al quale qualcuno prima o poi chiederà «Mi fa vedere il suo invito per favore?», scoprendo che non l'ha e accompagnandolo all'uscita. Sarebbe l'unico a riammucarsene, Amaduc [Enrico Vaime]

# Rai, porte chiuse per Grillo

■ ROMA. Contratto no. La Rai non manderà in onda lo show di Beppe Grillo: il direttore generale blocca il contratto per i contenuti diffamatori che lo spettacolo presenta e per diffonibilità dai canoni cui deve improntarsi la programmazione del pubblico servizio radiotelevisivo. Tradotto: Grillo non è adatto per il servizio pubblico. Cos'è adatto, allora? Il varietà di regime, forse. La decisione dei vertici Rai arriva dopo una lunga giornata di polemiche, querelle, diffamazioni e il tribunale all'ortizzone. Avvocati che si affrontano, Parlamento che cerca di smuovere le acque e giudizi tutt'altro che teneri nei confronti dell'annullamento dello show del comico genovese improvvisamente censurato.

La possibilità di finire in tribunale è trapezata dalla battaglia legale intrapresa dall'avvocato di Grillo, Giuseppe D'ippolito, che parla di un accordo «concluso almeno dal 3 gennaio». L'agente di Grillo è infatti in possesso dal 2 gennaio di un'offerta scritta formulata dalla Rai per l'acquisto dei diritti della trasmissione. A questa proposta era stata data immediatamente risposta positiva con due lettere di totale accettazione. E l'offerta inviata dalla Rai confermava l'inten-

Rai: Grillo addio. Alla fine di una giornata di polemiche furibonde - agitata dall'ipotesi che il caso finisse in tribunale, dagli interventi dei politici (e persino della Fiat) e dai botte e risposta dei legali delle due parti - la Rai ha deciso di lasciar perdere: il direttore generale Raffaele Minicucci, infatti, ha definitivamente bloccato la conclusione del contratto per l'acquisto dello show. E Dario Fo, comico e censurato doc, commenta.

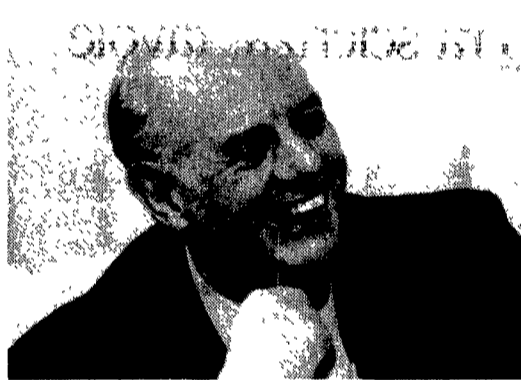
STEFANIA CHINZARI

zione «di acquistare i diritti dello spettacolo» e di mandare in onda il programma «su Raiuno il 10 gennaio alle 20.53». Da qui il passo di portare la Rai in tribunale.

Rovante anche l'atmosfera alla Camera dei Deputati dopo la lettera che Mauro Palsan, vicepresidente della Commissione di vigilanza ha inviato ieri il presidente Taradash a «convocare quanto prima la Commissione o il suo ufficio di presidenza per ascoltare la versione della Rai e per visionare le parti contestate del filmato».

Battute troppo taglienti? Satira non adatta al pubblico di Raiuno o alla dirigenza stessa di viale Mazzini? Smentisce ancora una volta D'ippolito: il montaggio definitivo della videocassetta mandata in vi-

sione alla Rai dallo scorso 27 dicembre non conteneva alcuna battuta sulla presidente della Rai Moratti e, per quanto riguarda il «caso Romiti», Grillo «è disposto a oscurare nel suo show l'immagine dell'amministratore delegato di una nota casa automobilistica». Inoltre, aggiunge l'avvocato, la proposta di Grillo di cedere alla Rai lo spettacolo «gratuitamente o al prezzo simbolico di 500 lire» non è stata accettata dalla televisione per problemi fiscali. Insomma, niente di nuovo sotto il sole. Cambiano i tempi, cambiano i bersagli, cambiano persino i modi della comicità di attaccare i soliti noti della politica e della società, ma l'unica risposta a portata di mano sembra essere sempre e solo quella della



censura. Camuffata magari da evasivi cavilli contrattuali.

Un commento a caldo l'abbiamo chiesto a Dario Fo, attor comico nonché autore e regista, a suo tempo duramente censurato dalla televisione di Stato: correva l'anno 1962, e anche allora i testi di *Canzonissima* furono giudicati troppo polemici, compromettenti, non adatti a uno spettacolo «allegro e popolare». Tant'è.

Fo, ci risiamo. La Rai non detiene più il monopolio televisivo ma torna a censurare un comico.

Oddio, se pensiamo alla «Rainvest» questa decisione mi sembra ancora più terribile. Forse l'unica differenza tra oggi e il nostro lontano episodio è che qui si tratta di uno spettacolo, allora il castigo durò 15 anni, praticamente la vita intera di un attore e di un'attrice.

Di cosa può aver avuto paura la

**IL PERSONAGGIO.** Torna il calcio della Parietti. «Ma io sogno un talk show tutto per me...»

## Alba punta su Tmc. E ricomincia da «Galagoal»

La notte di Capodanno a piazza del Popolo. Un libro e un disco di prossima uscita. Una voglia matta di talk-show («che nessuno vuole affidarmi») e l'incazzatura per l'esclusione dal Festival di Sanremo. Alba Parietti, intanto, ritorna al primo amore, quel *Galagoal* che le diede notorietà su Telemontecarlo. Da domenica (ore 20.30) sarà di nuovo sullo sgabello nero che rese famose le sue gambe. E Sandro Curzi la vuole editorialista nel suo tg.

DARIO FORMISANO

(«neanche fossi Sharon Stone»). Alba sarà da domenica, alle 20.30, la conduttrice-star del settimanale sportivo di Tmc, *Galagoal* appunto, recuperato a metà campionato, accanto al giornalista Massimo Caputi.

«Non sarà la riproposizione di una vecchia formula di successo ma qualcosa di completamente nuovo», assicura Stefano Balassone, responsabile dei programmi. «L'idea è parlare di calcio alle 20.30 di domenica, ma aprendosi

all'esterno, raggiungendo tutti coloro che a quell'ora seguono in qualche modo la partita posticipata del campionato». In studio dunque Parietti e Caputi, senza pubblico né ospiti. E fuori dallo studio Marina Sbardella e Bruno Vesica: in casa di tifosi illustri o sconosciuti, nelle piazze, in quei luoghi di lavoro dove c'è qualcuno che partecipa all'esito della partita. Poi una linea telefonica aperta ai contributi dei telespettatori e i commenti dei *mattres* a *penser* del calcio nazio-

nale che saranno Giacomo Bulgarelli e Giancarlo De Sisti, Ilario Castagner e Carolina Morace.

«Di calcio capisco ancor meno di quanto non capissi alcuni anni fa», mette subito le mani avanti la Parietti. «Chiaramente non sono un tecnico né una specialista, ma parlare di calcio è più facile di quel che non si creda. Quel che è difficile è parlare in maniera non noiosa».

Tornare a *Galagoal* dopo la parentesi di *Domenica In*, la bocciatura a Sanremo, le polemiche accennate ma continue con Pippo Baudo, può dare il senso di un ripiego. «Non è così», si difende Alba. «Io a *Galagoal* negli anni scorsi non sono semplicemente passata. Sono figlia di questo programma, per me stata una cosa importante. Certo ho bisogno di fare anche altre cose ed è per questo che non sono legata a Tmc da alcuna esclusiva». Magari il talk show tanto desiderato, nel quale poter dire le cose che piacciono ad Alba, senza scandalizzare nessuno come accadde a

*Domenica In* con la celebre tirata sui preservativi? «Lo so che tutti mi prendono in giro per la mia voglia di dire, di parlare, ma non è perché non mi piacciono le altre cose che mi chiedono Rai e Fininvest mi invitano spesso, ho fatto di recente molto volentieri *Mina contro Battisti* per Canale 5, lunedì prossimo per il *Tg1* ho perfino intervistato Boutros Gali, nessuno ritiene però che possa avere una trasmissione mia, magari di seconda serata». E come se non bastasse il vecchio nemico Baudo la esclude anche da Sanremo. «Le motivazione per cui non hanno accettato che cantassi al festival sono molto discutibili e non vi nascondo che sono incattivita. Sia chiaro, non considero un mio diritto partecipare al festival, ma vi giuro che il disco che ho inciso è una cosa seria su cui ho lavorato più di un anno. Una rivincita di Baudo? Non credo. Lui rispetta le persone *libere* come me che dicono di lui ciò che pensano».

Quanto a un programma «tutto

» che sia Telemontecarlo la rende giusta per ospitarlo? Gli ascolti, secondo i dati Auditel ufficialmente diffusi, risulterebbero raddoppiati. «Siamo passati dal 1 al 3% di share nel prime time e dallo 0.70 al 2.50% nel resto del giorno» ha detto Franceschelli. «Non ho dubbi che Tmc possa diventare in breve tempo quel che è stata Raitre in passato», è l'opinione di Alba. «Spero dunque che Franceschelli e Balassone mi diano questa opportunità. Io in questi anni sono cambiata, ho studiato, letto qualche libro, vorrei mettere a frutto me stessa».

Una promessa intanto gliela fa, a margine dell'incontro stampa, il direttore di *Tmc News* Sandro Curzi. «Io ad Alba lascerei fare le interviste importanti per il mio tg. Che so Fini o D'Alema incalzati da domande dirette, anche semplici, qualcosa di diverso dai giornalisti scritto dove le risposte non rivelano mai gli imbarazzi di chi è intervistato».



■ ROMA. «Sono il figlio prodigo, la pecora nera, che dico? la pecora smarrita». L'ovile in questione è quello di Telemontecarlo anzi di «Tienimici» come la chiama sinteticamente il neo direttore Franceschelli. E la pecora è Alba Parietti che torna, quattro anni dopo, sullo sgabello di *Galagoal*, quello alto e nero che rese lunghe e famose le sue gambe. Abilino nero, attillato ma sobrio, gambe strette a proteggersi dai flash dei fotografi implacabili a ogni loro accavallarsi

**PRIMETEATRO**

**Una Misery da provincia italiana**

**AGNES BAVIOLI**

ROMA. Chi abbia letto il libro di Stephen King o visto, qualche anno addietro, il film di Rob Reiner da esso ricavato, sa già l'argomento di *Misery non deve morire*, ora in versione scenica al Teatro della Cometa: Paul Sheldon, acclamato autore d'un serial narrativo che fa centro su una patetica figura femminile (Misery, appunto), viene soccorso, in stato d'incoscienza e con le gambe fracassate, dopo un incidente di macchina fra una tormenta di neve, da Annie, infermiera diplomata, ma, al presente, piccola allevatrice (di maiali, soprattutto) in un'isolata dimora di campagna.

L'ospitalità e le cure di cui Paul è fatto oggetto si trasformano, però, in un prolungato sequestro, che assume tinte viepiù sinistre, rivelando uno scopo demenziale. Sferzata ammiratrice dello scrittore e delle sue invenzioni, Annie non accetta che egli si sia deciso a far defungere, sia pur degnamente, la sua eroina, e lo obbliga a rielaborare l'ultimo titolo della serie, perché Misery continui a vivere...  
Taceremo, qui, gli ulteriori sviluppi della vicenda, che accumula orrori immaginari e reali, sfociando in un finale prevedibilmente cruento. Del resto Ugo Chiti, nell'adattare e allestire il lavoro, sulla base del copione teatrale di Simon Moore, ma facendo riferimento diretto al romanzo di King, ha accentratamente l'ossessiva visionarietà del protagonista (che ricorda quello di *Shining*, altro testo di King, portato sullo schermo da Stanley Kubrick); ma ha poi arricchito di motivazioni umane il personaggio di Annie, la cui ferocia selvaggia ci si mostra come un compendio estremo di frustrazioni infantili, offese ricevute, infelici rapporti familiari. E la parte calza a pennello a Marina Confalone, che può mettervi perfino a frutto il lontano, ma non dimenticato, apprendistato alla scuola di Eduardo, dell'Eduardo più «nero» (pensiamo alle *Voci di dentro*, dove l'attrice indossava i panni della servetta tormentata da un sogno angoscioso). Quanto a Massimo Venturiello, il ruolo affidatogli s'intona bene alla sua corda più agitata e nevrotica.

Dramma in proprio, uno dei migliori fra quelli apparsi in evidenza negli ultimi lustri, Ugo Chiti apparenta in qualche modo questo *Misery non deve morire* alle sue storie di una provincia italiana, e toscana, che ha racchiuso, e racchiude, ombrosi segreti. E in tale direzione, forse, si sarebbe potuto andare più a fondo. Per contro, la scenografia (certo molto suggestiva) di Sebastiano Romano, con le sue inquietanti geometrie, inclina lo spettacolo verso un clima da incubo metafisico, mentre la colonna musicale (Luciano e Maurizio Francisci) risponde ai classici canoni del *thrilling*. Calde le accoglienze del pubblico alla «prima» romana, di buon auspicio per le repliche (fino al 21 gennaio) e per la tournée (approdo a Milano il 23 febbraio).



Una scena dello spettacolo «Qui est là» di Peter Brook. Sotto, Carla Fracci

Marc Enguerand

**TEATRO. Festival d'Automne. Peter Brook torna a Shakespeare con «Qui est là»**  
**Amleto? È l'ombelico del mondo**

*Qui est là*, ovvero *Amleto* riletto da Peter Brook. Il grande regista torna a Shakespeare con il nuovo spettacolo che ha debuttato a Parigi al teatro Bouffes-du-Nord. «Eliminati» i personaggi di Fortebraccio, Laerte e delle guardie (l'adattamento è di Jean-Claude Carrière), Brook chiama in causa i grandi della scena, da Stanislavskij ad Artaud fino a Mejerchol'd e Brecht. E Amleto recita «to be or not to be» su un piede solo, appollaiato su una sedia...

**MARIA GRAZIA GREGORI**

PARIGI. *Amleto* soprattutto: la tragedia più popolare e la più tradita di tutta la storia della scena. Interrogandosi sul senso del teatro, oggi, un maestro come Peter Brook, alle Bouffes-du-Nord, si rivolge ancora una volta a Shakespeare, cartina al tornasole di un Laboratorio internazionale costruito attorno alla popolarissima tragedia del principe di Danimarca. *Qui est là*, chi è là, suona il titolo premonitore di questo nuovo lavoro presentato nell'ambito del Festival d'Automne e condotto dagli attori Sotigui Kouyaté, Bakary Sangaré, David Bennent (gli stessi della *Tempesta*) ai quali si sono aggiunti Anne Bennent, due veterani come Bruce Myers e Yoshi Oida e la debuttante, bravissima Giovanna Mezzogiorno figlia di Vittorio, il ce-

lebre attore scomparso di recente e compagno di Brook nella grande avventura del *Mahabata*. Uno strano spettro si aggira per l'Europa ed è il fantasma di Amleto: ma sia nel caso dello spettacolo in chiave di monologo di Bob Wilson, visto alla Biennale di Venezia, che in quello di Brook, non ci troviamo di fronte a un modo scontato di mettere in scena la tragedia shakespeariana. Scomparsi, nell'adattamento di Jean-Claude Carrière, Fortebraccio, Laerte e le guardie, semplificati gli episodi, ridotti all'osso i dialoghi, del testo shakespeariano emergono i momenti essenziali, che acquistano, però, un'altra risonanza interpolati come sono, nella drammaturgia di Marie-Hélène Estienne, a riflessioni di Stanislavskij, di Artaud, di Gordon

Craig, di Mejerchol'd, di Zeami, di Bertolt Brecht. I maestri, quegli «incontri con uomini eccezionali», forse solo mentali, che sicuramente Brook ha avuto nel suo lungo cammino di teatrante.

Una semplice pedana di legno chiaro, in un inquietante spazio vuoto, due sedie nere poste una di fronte all'altra e una terza parallela alle prime due, qualche drappo di stoffa appeso con negligenza, qualche candelabro... A Brook basta e avanza per poter recitare a Oida, cioè quasi a se stesso, le parole di Stanislavskij: «Vorrei fare una regia senza regia». È un teatro che, alle soglie del Duemila, si interroga su se stesso scoprendo magari di non essere lo specchio del mondo, ma una lente attraverso la quale guardare le cose.

**Verità, pallido principe**

Per trasmettere la verità, infatti, non bisogna mai superare la misura: altrimenti il problema è «non comprendere quello che in teatro è vero o falso» (Bertolt Brecht).

Da tempo lasciati alle spalle qualsiasi sirenna che lo riportasse al teatro dell'illusione, Brook cerca l'essenza della scena. L'ha anche teorizzata in un libro famoso («Il teatro e il suo spazio»), come «spazio vuoto». Per questo si è scelto dei compagni di strada - i suoi

maestri di sempre - e di lì è partito per interrogarsi sul senso di un gesto, di una parola, della «verità» del teatro, sapendosi fermare prima che diventi forma, pallida ombra dell'energia da cui nasce. Una verità che costa fatica prima di raggiungere il segno di un'idea personale che è poi quello che fa dire a Oida nei confronti di David Bennent (ricordate il ragazzino di *Il tamburo di latte?*), costretto a ripetere la sua «entrata più e più volte come Orazio, no, non è questo».

Ma ecco arrivare in scena lo spettro del padre di Amleto (Sotigui Kouyaté) del tutto simile a un sonnambulo, l'espressione assente, un mantello scarlatto gettato sulle spalle. Non manca neppure la celebre pantomima che qui Oida realizza da solo, nella quale gli attori, sobillati da Amleto, rappresentano l'uccisione di suo padre. E che dire dell'usurpatore Claudio, interpretato dallo stesso attore che rappresenta il fantasma? In questo circo, che è un mondo, in candida camicia, Amleto (Bakary Sangaré), può dire il suo eterno «essere non essere» stando in equilibrio precario, su di un piede solo, appollaiato su di una sedia, vacillante come la sua ragione. Polonio (Bruce Myers), indossa un elegante cappello e parla affettato, ma morirà egualmente, come un topo,

dietro una tenda, stesa lì per lì, per rispettare il gioco teatrale. Ai due lati della scena-pedana, l'una di fronte all'altra, stanno le due protagoniste femminili della storia entrambe in blue jeans neri. Gertrude, che ha il profilo severo di Anne Bennent, porta un mantello scuro, mentre la giovane Ofelia ha il viso bellissimo e adolescente, l'inventiva scenica di Giovanna Mezzogiorno, alla quale basta un piccolo gesto, un lieve battito delle ciglia, per «essere».

**In viaggio col fantasma**

E a Giovanna Mezzogiorno, Brook affida l'inquietante domanda di Artaud: «io mi domandavo perché ero là e che cosa significasse esserci... e perché mai porsi questa domanda - essere o non essere - fino al momento in cui viviamo e in cui siamo là».

Un viaggio all'ombra di un fantasma, questo che Brook chiede ai suoi attori e che richiede, allo stesso tempo, al pubblico voglia d'avventura e una buona conoscenza dell'*Amleto* tutto intero. La meta sembra a portata di mano: il cuore antipettacolare verso il cuore del teatro, guidato dalla musica di Mahamoud Tabrizi-Zadeh. Un viaggio di conoscenza: essenziale, commovente, sorridente, puro, spiazzante.

**Grammy: Carey e Morrissette le più quotate**

Mariah Carey e Alanis Morrisette sono le cantanti più quotate per la vittoria dei prossimi Grammy Award, gli «Oscar della musica» che saranno assegnati il prossimo 28 febbraio a Los Angeles. Mariah Carey ha ottenuto, con l'album *Daydream*, sei nominations, tante quante ne ha ottenute anche la rockstar emergente Alanis Morrisette. Questo edizione dei Grammy sembra sarà dominata dalle donne: molto gettonate sono anche le TLC, la cantautrice blues Joan Osborne, la country singer Shania Twain. Quattro nomination sono andate a Michael Jackson; per il miglior album sono in lizza anche i Pearl Jam con *Vitalogy*.

**Rosa Di Lucia Domenica a Roma i funerali**

I funerali dell'attrice teatrale scomparsa l'altro ieri a Milano, all'età di 45 anni, si terranno domenica alle 16 nella Chiesa degli Artisti di Roma. Rosa Di Lucia, da tempo malata di cancro, era impegnata nelle prove del *Macbeth* con la Compagnia del teatro stabile di Brescia diretta da Sandro Secchi; ieri al regista è stato recapitato il copione dell'attrice, con le note a margine scritte da lei, testimonianza di un'attività e una passione interrotta solo dalla morte.

**Almamogretta tour in Europa e show per Mtv**

Per la band napoletana degli Almamogretta è un momento di grande crescita. Dopo il successo dell'album *Sanacore 1.9.9.5*, e la collaborazione con i Massive Attack, il gruppo si appresta a varcare i confini. Il 10 gennaio saranno in concerto al celebre Paradiso di Amsterdam, mentre il 11 sono attesi a Bruxelles. Quindi il 24 gennaio rappresenteranno l'Italia nel corso della «Mtv Euro Night», organizzata nell'ambito del Midem di Cannes. Intanto, esce sul mercato un homevideo, *Almamogretta Sanacore tour 1995 live in Napoli*, registrato durante l'ultimo concerto del tour, nel porto di Napoli.

**Boato (Verdi): «America oggi» è oscono**

Una frase oscura, relativa a un rapporto sessuale orale, pronunciata in una scena del film di Altman *America Oggi* (trasmesso l'altro ieri da Raitre), è oggetto di una lettera di protesta indirizzata da Michele Boato, consigliere regionale veneto dei Verdi, al Presidente della Rai, Letizia Moratti. Boato spiega che la frase in questione è stata ascoltata anche dal figlio 12enne, in quel momento davanti alla tv, e conclude: «Basta dire che si tratta di un film di alto livello culturale per essere a posto con la coscienza. Cosa dobbiamo fare, oltre a ringraziare la Rai dell'opera educativa?».

**L'INTERVISTA. I progetti di Carla Fracci, neo-direttrice all'Arena di Verona**

**«Metterò in scena balletti mai visti»**

MILANO. Carla Fracci danza, naturalmente, rinfocinando ogni volta e in totale *souplesse* come il palcoscenico ai carichi di tensione ogni qualvolta la sua figura magnetica entra in scena (è successo di nuovo anche alla Scala in occasione dell'infantile balletto natalizio *Le streghe di Venezia*).  
Ma ecco la novità: proprio all'inizio dell'anno in cui celebrerà il suo sessantesimo compleanno, essendo nata il 20 agosto 1936, Fracci ha assunto la direzione artistica del Balletto dell'Arena di Verona. Una carica offertale già in giugno, ma solo oggi concretizzata in un contratto triennale, rinnovabile, che tuttavia non le impone di rinunciare ai molteplici impegni già fissati per la stagione incominciata, tra cui la ripresa del balletto *Filumena Marturano* nella sua sede più consone: il «San Carlo» di Napoli. Subito dopo la nomina veronese la danzatrice è volata a Marsiglia: l'abbiamo raggiunta al telefono in una pausa delle prove di *Chéri*, nuova creazione del coreografo Roland Petit ispirata all'omonimo, sospirato romanzo anni Ventì di Colette, che andrà in scena alla Scala in febbraio. La voce trapela qualche lituanza: «Ero reticente ad accettare l'incarico arenlano; sino all'altro ieri ho pensato a me

**MARINELLA QUATTERINI**

stessa esclusivamente come interprete. Ma forse è arrivato il momento di un mio coinvolgimento teatrale di altro tipo; non so quanto potrà ancora danzare».  
Tempo fa l'artista ci aveva confessato di non essere tagliata per l'insegnamento: un'idiosincrasia che l'apparenta a tutti i maggiori interpreti nella storia della danza. Anche oggi non ha cambiato opinione: «Vorrei trasmettere la mia esperienza ai ballerini dell'Arena soprattutto nelle prove, e nella cura di un repertorio adatto a loro. Per creare un gruppo forte, unito, consapevole, ci vorrà molto tempo. Ma le premesse sono buone: quest'estate ho lavorato con i danzatori arenlani per allestire *Il sogno di una notte di mezza estate*, ho notato entusiasmo e disponibilità».  
Con il marito Beppe Menegatti, nominato suo aiutante in campo, ossia vicedirettore, Fracci ha studiato il suo primo cartellone «da direttrice». A Stravinskij composto di omaggio a Stravinskij composto di quattro balletti che celebra, a fine febbraio, il venticinquesimo anniversario della morte del compositore. Segue, a maggio, un importante *Serata Nijinskij* in cui affiora la revisione speciale e originale di un balletto di Fokine del 1910, Le

*Carnaval*, di cui non si ricordano allestimenti italiani recenti. Infine, ad agosto, Carla Fracci sarà interprete di *Antonio e Cleopatra*, con le musiche di scena della pièce teatrale *Le notte egiziane* composte da Prokofiev per il regista Tairov nel 1933.  
«L'idea che guida il nostro lavoro», riassume la ballerina, «è creare a Verona un repertorio che non sia vedibile in altri teatri italiani. Cominciamo con pezzi storici e anche rari del primo e secondo Novecento, ma vorremmo approdare al balletto romantico. Ecco perché prevediamo già per il prossimo autunno l'assettamento della *Gitanes*, l'ultimo balletto interpretato dalla Taglioni (la grande ballerina ottocentesca a cui Fracci dice di essersi sempre ispirata, ndr.): una coreografia perduta di cui però Beppe ha trovato l'intera documentazione, che potrebbe anche trasformarsi in uno dei miei ultimi ruoli impegnativi».  
Quale spazio, in tutto questo, per il lancio dei danzatori arenlani e di prime ballerine? «Non intendo assolutamente danzare tutto il programma dell'Arena, il mio nome sarà speso qua e là con ocultezza e dovrà fungere da richiamo; il cor-



po di ballo veronese, composto di una trentina di elementi, ha buone ballerine; le sue file, tuttavia, vanno rimpolpite. Presto ci saranno audizioni e vorrei affiancare a maestri di chiara fama, come Gabriel Pascudo, dei giovani insegnanti in grado di curare la preparazione tecnica soprattutto in vista dell'impegno nel balletto romantico». Fracci termina la nostra conversazione telefonica augurandosi che la «sua nuova carta tutta da giocare» sia vincente. «Gli inglesi dicono *crossing finger*, incrociamo le dita, e che il nuovo anno mi porti soprattutto il piacere di aiutare gli altri nell'avventura del teatro».

**SANREMO. L'attrice Ferilli al fianco di Pippo Baudo**

**Sabrina valletta da Festival**

**VALERIA TRIGO**

ROMA. Sarò luccicante, bella come il sole, sarà una splendida soubrette: Sabrina Ferilli conferma che affiancherà Pippo Baudo al prossimo Festival di Sanremo. «Sono molto felice, era l'occasione che aspettavo. Mi interessava, dopo sette, otto anni di carriera cinematografica molto fortunata, farmi conoscere al pubblico vasto della televisione, non per cambiare interessi, che restano sempre quelli del cinema e del teatro, ma per acquisire popolarità. E quale occasione migliore del festival?», commenta la Ferilli che a febbraio avrà anche in uscita due film importanti come *Vite stroziate* di Ricky Tognazzi, film decisamente d'attualità sul «mestiere» degli usurai, dove sarà la moglie di Vincent London, e *Ferite d'agosto* di Paolo Virzì.  
«L'incontro con Baudo è stato a *Numero Uno* un mese e mezzo fa. Dovevo rimanere dieci minuti, Pippo mi ha fatto stare più di mezz'ora - racconta l'attrice - gli sono piaciuta, evidentemente mi ha trovato spigliata e non escludo che una parolina l'abbia messa Garinei con cui ho lavorato per *Alleluja brava gente*. Poi una settimana fa Baudo mi ha chiesto se l'idea del festival mi interessava, se ero disponibile e

oggi c'è stata la conferma ufficiale».  
Diligente Sabrina, non ha nessuna intenzione di «rubare la scena» al prode Pippo. «Quando ho chiesto a Baudo cosa dovevo fare, lui mi ha detto: divertirti, entrare con gioia dentro una specie di carosello. E io seguirò fedelmente i suoi consigli». E ancora, conclude l'attrice della *Bella vita* di Virzì, «camminerò due passi dietro di lui, Pippo, come una valletta vera e finalmente, grazie agli abiti meravigliosi di Dolce e Gabbana appagherò la mia vanità».  
Le polemiche, le piccole gelosie e i piccoli scandali che inevitabilmente caratterizzano, come da tradizione del festival, la presenza delle due vallette del festival, non disturberanno Sabrina Ferilli. «Non darò scandalo, chi in passato l'ha fatto non ha capito qual era il suo ruolo. Quanto alle piccole gelosie, lo spazio c'è per tutti e lo dividerò equamente con chi sarà con me in quell'occasione. Io da parte mia penserò solo a fare del mio meglio, a divertire me stessa e il pubblico. Non posso che essere grata a Pippo Baudo per la splendida occasione che mi sta offrendo. So che tutto questo durerà lo spazio di una settimana e quindi non ci sarà

modo di creare etichette o coltivare polemiche».  
A questo punto, rimane da vedere chi sarà la valletta che affiancherà l'attrice nella conduzione del festival all'ombra di Baudo. Verrà proposto l'abbinamento «bionda-bruna» sulla falsariga della coppia '95 Koll-Fach? Certo è che anche quest'anno Pippo Baudo non vuol tentare la carta della «valletta unica», come successo per l'edizione con Alba Parietti, soubrette troppo «ingombrante» perfino per il mattatore Baudo.  
Del resto, Alba Parietti rimane forse una delle «spine nel fianco» di Pippo. Showgirl non facile da «domare», fu responsabile di alcune fra le più vistose perdite di controllo da parte del controllatissimo conduttore tv durante le prove del Sanremo '92. Malgrado tutto ciò, Baudo l'aveva contattata anche quest'anno: ma lei, niente Alba quest'anno voleva sfondare come cantante. Sperava di partecipare al Festival come big in gara. Erano anzi già trapelate notizie sulla canzone che avrebbe portato a Sanremo. Ma la commissione selezionatrice aveva bocciato lei come del resto gli altri personaggi «estranei» al mondo della musica. «Niente comici e personaggi in vista» è la parola d'ordine di Baudo per questa edizione.

CURIOSITÀ. Stasera su Retequattro «La giostra umana», un film inedito con la Monroe

# Va in onda la Marilyn sconosciuta

Marilyn inedita e John Steinbeck-attore. Ottimo motivo per sintonizzarsi su Retequattro, stanotte alle 22.30. La rete Fininvest ha recuperato un film del '52, *La giostra umana*, mai uscito in Italia per problemi di diritti. Si tratta di cinque episodi diretti da registi di spicco. Ma la vera attrazione, ovviamente, è Mrs. Monroe. Che aveva ventisei anni e stava per diventare una star di lì a poco. *La tua bocca brucia* e soprattutto *Niagara*.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. C'è l'imbarazzo della scelta. John Steinbeck che fa l'attore e una Marilyn Monroe praticamente inedita sono due buoni motivi per sintonizzarsi stasera alle 22.30 su Retequattro. Che ha recuperato un film a episodi del 1952, *La giostra umana*, salvandolo dall'oblio. La versione che vedremo in 16 mm è stata debitamente pulita e accoppiata alla colonna sonora «bloccata» in un magazzino di Amsterdam per problemi di diritti dalla metà degli anni Cinquanta. Morale della favola: *La giostra umana* non era mai uscito in Italia nonostante sia firmato da cinque registi di tutto rispetto (Henry Hathaway, Henry King, Henry King, Howard Hawks) e abbia un cast per molti versi interessante (Charles Laughton, Richard Widmark, Ann Baxter, Fred Allen, Farley Granger).

grande richiamo come «il bellissimo». È la presenza di Marilyn - sempre in un solo episodio e come «spalla» di Charles Laughton a creare il caso televisivo.

Aveva 26 anni. Norma Jean Baker all'epoca in cui fu girato il film sotto contratto con la Fox aveva girato un paio di filmetti che non sono passati alla storia alla fine dei Quaranta. Poi si era fatta licenziare per un affare di foto sexy uscite su *Playboy*. Nel '52 comunque le sue azioni erano in risalita. Due apparizioni - brevissime e pur sempre nei limiti del cliché oca giuliva in *Eva contro Eva* e *Giungla d'asfalto* - preparano il punto di *La tua bocca brucia* e del celeberrimo *Niagara*. A quel punto i giochi sono fatti. È in questo frattempo che arriva l'episodio in onda stanotte (*Il poliziotto e il salmo* diretto da Henry King). Marilyn è una ragazza provocante importunata da un va-gabondo il quale vuole farsi arrestare a tutti i costi per passare il



Marilyn Monroe

verno nelle patrie galere. Vedremo come se la cava.

E vedremo anche come se la cava John Steinbeck. L'autore di *Uomini e topi* fu chiamato dalla Fox per raccontare i cinque episodi. Scelta comprensibile se si pensa che a ispirare il tutto erano i racconti di un altro scrittore americano - William Sidney Porter - meglio

noto con lo pseudonimo di O. Henry - e che l'idea di fondo era quella di mostrare uno spaccato degli States in forma di apologo morale. Per esempio in *Claron Hall* con Richard Widmark doppiato da Paolo Stoppa un poliziotto è incerto se arrestare un assassino che in passato gli ha prestato mille dollari tirandolo fuori da un

brutto impiccio. In *L'ultima foglia* Ann Baxter è una ragazza gravemente malata che viene aiutata da un anziano pittore. Nel *Dono dei magi* due sposi squattrinati sacrificano tutto ciò che hanno pur di farsi un regalo di Natale. Infine nel *Ratto di Capo Rosso* due rapitori pentiti restituiscono un ragazzino pestifero al genitore.

## Primefilm

### Assassini da assassinare

L'IDEA GENIALE del film è tutta nel cast. Banderas accanto a Stallone grandioso! Lo spagnolo è infatti quasi sicuramente l'unico attore (?) al mondo capace di recitare peggio di Sly al confronto delle sue intollerabili smorfie. Il granitico ex Rocky ed ex Rambo sembra un mostro di espressioni e di *underplaying*, tipo Spencer Tracy. Per il resto *Assassins* è un film da assassinare ed è quanto ci accingiamo a fare. Andy e Larry Wachowski che firmano soggetto e (assieme a un terzo scagurato di nome Brian Helgeland) sceneggiatura andrebbero immediatamente messi in condizione di non nuocere - ovvero di non scrivere mai più un altro film. Se sono fratelli vorremmo conoscere i loro genitori presumibilmente (con quel cognome) dei poveri emigrati polacchi che avranno pure fatto dei sacrifici per far studiare i pargoli. Bel risultato! Richard Donner già mento-

no artefice della saga di *Arma letale* sarebbe anche un bel regista ma quei bianchi e neri videoclip pan con cui visualizza in flash back i ricordi (?) di Stallone sono da denunciare. Ricordano forse perché lo avevamo visto appena prima del film al cinema Metropolitan di Roma - quell'orrendo spot del Martini interpretato (?) da quel larocco con gli occhiali neri che vorrebbe essere una specie di Beethoven ma a ripensarci somiglia un po' a Banderas. Però recita (???) meglio.

Ma bando alle cattiverie. Forse non abbiamo capito nulla del film forse Stallone, Banderas, Donner e i Wachowski Brothers (e se fossero padre e figlio?) non c'entrano nulla. In realtà *Assassins* non è un film ma un gigantesco spot pubblicitario (e dalli) della Microsoft visto che si svolge a Seattle che non è la città del grunge (cosa credevate, poveri grilli che avete amato i Nirvana?) ma la città dell'elettronica. Contiene in colonna sonora *Like a Rolling Stone* cantata dagli Stones (che con Bill Gates sono soci in affari) ed è popolato di computer assai più espressivi degli attori. Se vedrete il film vorrete diventare anche voi killer professionisti solo per avere dei portatili carni colorati e parlanti come quelli che Stallone e Banderas titolano senza sosta. E grazie a queste vivaci macchinette che Robert e Miguel assassinano a pagamento comunicano con il loro misterioso datore di lavoro. Un signore cattivo che fa il doppio gioco: scatena sempre Robert e Miguel sui medesimi obiettivi mettendoli l'uno contro l'altro. Come in un vecchio western, Robert è il pistolero numero 1, il più infallibile sul mercato, mentre Miguel è il ragazzino che lo sfida per prendere il suo posto. L'oggetto della gara è una graziosa pirata informatica che ruba segreti industriali e li mette in vendita su Internet (capito? La rete è illegale, i computer no, questo è punito). Bill Gates pensò? Ci verrebbe voglia di dirvi anche come va a finire, ma non siamo così perditi, lo indovinerete da soli sapendo che Stallone ha un cuore. Banderas no, nemmeno quello.

Per distruggere definitivamente il film ci limiteremo a dirvi che i Wachowski Brothers (e se fossero Stallone e Banderas in incognito?) riciclano addirittura la preistorica stonella dell'uccellino che finisce nella merda. La raccontava Terence Hill a Henry Fonda in *Il mio nome è Nessuno* anno 1973, prodotto da Sergio Leone. Sergio perché ci hai abbandonati? (Alberto Crespi)

### STALLONE

#### Il divo sarà presto papà

NEW YORK. Sly Stallone presto diverrà papà per la terza volta. La sua compagna Jennifer Flavin aspetta un bambino - ormai è certo - che nascerà l'estate prossima. «Sono ufficialmente fidanzato e Jennifer è incinta» ha confermato il divo meglio pagato di Hollywood intervistato dal *New York Post*.

In questi giorni l'attore si trova a Roma impegnato nelle riprese del nuovo film *Daylight*, una megaproduzione della Universal mentre della sua ultima fatica, *Assassins*, appena uscito nelle sale italiane, vi diciamo tutto qui sopra. Pare che la notizia della gravidanza sia trapelata per colpa di un amico chiacchierone della coppia che aveva saputo proprio alla vigilia di Natale durante una riunione di famiglia a Miami. «Rambo» e Jennifer si sono rimessi insieme l'anno scorso dopo una rottura che ha fatto notizia come tutto ciò che riguarda la muscolosa star lui comunicò l'intenzione di lasciarla attraverso le colonne del *Federal Express*. Stallone che a luglio compirà 50 anni ha già due figli avuti da precedenti compagne.

### REEVE

#### Per un'ora respira senza la macchina

NEW YORK. Nuova tappa nella ripresa di Christopher Reeve, il protagonista di *Superman* rimasto paralizzato dopo una drammatica caduta da cavallo è riuscito a respirare per un'ora senza l'ausilio delle macchine di sostegno. Lo ha annunciato Dana, la moglie dell'attore alla Cbs. Christopher Reeve ha 43 anni. Dal marzo scorso da quando cioè si è rotto il collo durante un concorso ippico in Virginia, Reeve sopravvive solo grazie a un respiratore artificiale. «Abbiamo festeggiato» ha detto Dana Reeve alla rete tv americana. La moglie di *Superman* non ha voluto commentare le voci secondo cui un divo del cinema amico di Reeve, Robin Williams, avrebbe deciso di coprire le spese mediche del collega infortunato dall'inizio del '97 da quando cioè termineranno i fondi dell'assicurazione dell'attore infortunato. Reeve e Williams sono amici da ventidue anni quando si conobbero alla Juillard Acting School di New York giurando reciprocamente di aiutarsi in caso di necessità.

### «IVO IL TARDIVO»

#### Il film di Benvenuti su Internet

ARFZZO. Alessandro Benvenuti esordisce su Internet. Alcune delle immagini più significative del suo ultimo film *Ivo il tardivo* (la storia di uno strano eremita fissato con la *Settimana enigmistica* che s'innamora di una giovane donna interpretata dallo stesso Benvenuti insieme a Francesca Neri) sono state inserite sulla rete telematica per iniziativa del Comune di Cavriaglia, la zona dell'aretino dove si trova il paese fantasma di Castelnuovo dei Sabbioni scelto dal regista attore come set del film. L'arrivo del film di Benvenuti su Internet coincide con la pubblicazione del libro *Sul set di Ivo il tardivo* che racconta le voci secondo cui un divo del cinema amico di Reeve, Robin Williams, avrebbe deciso di coprire le spese mediche del collega infortunato dall'inizio del '97 da quando cioè termineranno i fondi dell'assicurazione dell'attore infortunato. Reeve e Williams sono amici da ventidue anni quando si conobbero alla Juillard Acting School di New York giurando reciprocamente di aiutarsi in caso di necessità.

Ve ne siete accorti? Molti copiano le nostre iniziative, le nostre idee innovative. Ne siamo lieti anche se ci viene da dire: diffidate delle imitazioni. E per farlo avete una possibilità: continuare a seguirci come avete fatto finora. Ma se oltre a seguirci volete anche risparmiare allora abbonatevi per tutto il '96: le tariffe degli abbonamenti resteranno bloccate ai prezzi dell'anno scorso.

ABBONAMENTO ANNUALE EDITORIALE	
12 MESI	6 MESI
70.000	40.000
*Ad esclusione delle videocassette	
ABBONAMENTO ANNUALE EDITORIALE	
12 MESI	6 MESI
70.000	40.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a:

**L'Arca SpA**  
via Due Macelli 23/13  
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci. de l'Unità.

# Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

**L'Unità**  
Bisogni fondati da Antonio Gramsci

Sconti sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

## L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire.

**Radio Torino Popolare** fm 97

### I FATTI DEL GIORNO LA MUSICA INTORNO

C.so Lecce 92 - 10143 Torino  
Tel. redazione 011/7711166 - Diretta 74 72.72 - Pubblicità 77 12 518



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, Guida ShowView, and Radiouno.

Raiuno sbancatutto con Biagi e la Carrà

Table showing advertising spots for Raiuno, including 'VINCENTE' and 'PIAZZA FI'.

Articolo di presentazione per Raiuno, menzionando Enzo Biagi e la Carrà.

Articolo di cronaca intitolato 'HO BISOGNO DI TE' riguardante il mondo del calcio.

Articolo di cronaca intitolato '8 MILLIMETRI' riguardante il mondo del cinema.



«Addio mia concubina» Il teatro della storia

Articolo di cronaca riguardante il film «Addio mia concubina» e il teatro della storia.

Articolo di cronaca intitolato 'I CANNONI DI NAVARONE' riguardante un film di guerra.

Articolo di cronaca intitolato 'LA GIOSTRA UMANA' riguardante un film di avventura.

Articolo di cronaca intitolato 'SUPERMAN' riguardante il film con Christopher Reeve.

Articolo di cronaca intitolato 'SATANTANGO' riguardante un film di genere.

# Sport

## Sport in tv

SCI: Gigante donne 1ª manche  
 SCI: Gigante uomini 1ª manche  
 SCI: Gigante donne 2ª manche  
 SCI: Gigante uomini 2ª manche  
 BASKET: Teamsystem-Stefanel

Raitre, Tmc, ore 9.25  
 Raitre, Tmc, ore 10.50  
 Raitre, Tmc, ore 12.25  
 Raitre, Tmc, ore 13.50  
 Raitre, ore 17.55

## ROMA-FIORENTINA. De Sisti, Graziani, Prati: i grandi «ex» passano le due squadre ai raggi X

GIOCATORE	RUOLO	CLASSE
Guarnacci	Centrocampista	'34
Salvori	Centrocampista	'44
De Sisti	Centrocampista	'43
Benaglia	Centrocampista	'38
Robotti	Difensore	'35
Carpenetti	Difensore	'42
Amarildo	Attaccante	'39
Prati	Attaccante	'46
Amenta	Difensore	'53
Graziani	Attaccante	'52
Maldera	Difensore	'53
Vierchowod	Difensore	'59
Iorio	Attaccante	'59
Pruzzo	Attaccante	'55
Di Mauro	Centrocampista	'65
Piacentini	Centrocampista	'68

Roma-Fiorentina è la partita di cartello domani, sedicesima giornata di campionato. La quinta contro la seconda: il primo a chiedere notizie sui fatti dell'Olimpico sarà, domani, il Milan capolista, che ospita al Meazza la Sampdoria. Roma-Fiorentina è una partita ricca di spunti. Frugando nella memoria storica abbiamo scoperto che i due club si sono spesso scambiati i giocatori: nella tabella a fianco i «movimenti» degli ultimi 35 anni. Abbiamo ascoltato tre di loro: Giancarlo De Sisti (oggi commentatore di Telemontecarlo), Francesco Graziani (oggi presidente dell'Arezzo), Pierino Prati (allenatore). Ma Roma-Fiorentina vale molto anche per i fatti di oggi. Perché i due presidenti, Sensi e Cecchi Gori, si sono alleati per strappare un contratto televisivo alle loro condizioni, che sono pay per view e limitazione dello strapotere Rai-Fininvest (Cecchi Gori con Telemontecarlo e Videomusic sta costituendo il terzo polo televisivo). Perché la Roma è allenata da un romano, Ranieri, che fu allievo di Mazzone, che oggi guida la Roma e che vent'anni fa pilotò la Fiorentina. Perché i giocatori simbolo sono due argentini, Balbo e Batistuta. Perché giocano un calcio simile: 3-5-2. Perché ricorrono, spesso a sproposito, al silenzio-stampa.



Francesco Balbo, attaccante della Fiorentina

Bartolotti

## Lecce, arrestato per rapina giocatore delle giovanili

Un giocatore delle squadre giovanili del Lecce, il centrocampista Cristian Mortari, di 18 anni, è stato arrestato ieri dai carabinieri con l'accusa di aver compiuto, insieme con tre complici, una rapina in un supermercato della città pugliese, in via Siracusa. In un'automobile bloccata dai militari poco dopo il «colpo», sulla quale erano i quattro giovani, sono stati sequestrati un fucile e cinque mozze, alcuni passamontagna e 700 mila lire, soldi che secondo i carabinieri erano il frutto della rapina. Gli altri tre giovani arrestati sono Mauro Occhini, di 29 anni, Gianluca Montinari e Paolo Nicoletti, entrambi di 18. Uno dei tre, a quanto si è appreso, avrebbe ammesso la responsabilità del quarto in altre tre rapine compiute negli ultimi tempi ai danni di tabaccherie e librerie. Il mondo del calcio giovanile leccese è di nuovo alla ribalta della cronaca e non per meriti sportivi. Solo pochi giorni fa un altro ragazzo, questa volta minorenni, si era reso protagonista di un episodio certo non criminale ma sicuramente di cattivo gusto. Francesco, 13 anni di età, difensore del Carmiano Sporting Club per protesta contro la sua espulsione non aveva pensato di meglio che aspettare l'arbitro al termine della partita per affrontarlo mostrandogli i genitali con l'accompagnamento di sonori insulti. Il giovane esibizionista è stato punito con otto giornate di squalifica.



Pierino Prati, accanto; da sinistra, Giancarlo De Sisti e Francesco Graziani

# Il Centro della sfida

### STEFANO BOLDRINI

ROMA. Roma-Fiorentina, sfida tra due squadre in orbita scudetto. Roma quinta e in crescita, Fiorentina seconda e stabile. Chi è il più forte?

**De Sisti:** La Fiorentina è andata meglio del previsto. Molti giovani, molti giocatori nuovi: francamente, non mi aspettavo di vederla al secondo posto dopo quindici giornate. La Roma poteva avere qualche punto in più, ma è partita male e strada facendo si è complicata la vita con le polemiche.

**Graziani:** Nel calcio contano le classifiche e allora è inevitabile dire che in questo momento la Fiorentina è più forte. La Roma ha reso meno di quanto ci si aspettasse. Poteva stare al posto della Fiorentina, dietro al Milan, perché il patrimonio tecnico dei giallorossi è di prim'ordine, ma la Roma ha pagato il ritardo di forma di Balbo e Fonseca, i due mesi di assenza di Them per infortunio e il pressing della critica nei confronti di Mazzone.

**Prati:** La Fiorentina ha avuto un rendimento che nessuno si aspettava. Con i punti è nato l'entusiasmo e ora per lo scudetto bisogna

discussione. Guardate Capello. Ha vinto tre scudetti e una Coppa dei Campioni, eppure il Milan non è soddisfatto.

**Prati:** Conosco bene Ranieri perché abbiamo giocato insieme nella Roma. Conosco altrettanto bene Mazzone perché fu lui a volermi a tutti i costi nella Fiorentina. Mazzone è uno di quegli allenatori che lo considero in via di estinzione: gente di campo, che fa il calcio sull'erba e non dietro alla lavagna. Gente come lui, come Trapattini, è quella che vale oro. Ranieri mi pare una sintesi tra l'allenatore di campo e quello che lavora alla lavagna. È moderno, ma non rinnega la tradizione.

Roma e Fiorentina rappresentano città importanti, conosciute in tutto il mondo. Hanno un tifo molto passionale. Hanno sempre avuto settori giovanili qualificati. Ebbene, queste due squadre hanno vinto pochissimo: perché?

**De Sisti:** Perché non hanno mai avuto grandi società. La filosofia della Roma è stata a lungo quella del nome a effetto e così si acquistavano giocatori ormai alla frutta. La Fiorentina si accontentava di arrivare più lontano possibile.

**Graziani:** Hanno vinto poco per-



ché il calcio del Nord ha lasciato alle squadre del Centro e del Sud solo le briciole. Hanno vinto poco perché non hanno avuto grandi società. Sono mancati programmazione e organizzazione. La Roma, però, con Viola è riuscita per almeno cinque anni a essere competitiva.

**Prati:** Perché il tifo e i grandi nomi non bastano. Nel calcio occorrono organizzazione e programmi e a Roma e Firenze per decenni ci sono state società di basso profilo.

Cecchi Gori e Sensi a quale filo-

appartengono: presidenti ricchi e sciolti o presidenti capaci?

**De Sisti:** Dal punto di vista economico Roma e Fiorentina sono oggi due società solide. Ma il calcio è un'azienda particolare e Cecchi Gori e Sensi, bravissimi nei loro settori, hanno forse creduto che nel calcio fosse più facile affermarsi. Ora, dopo aver speso molti soldi, mi sembra che abbiano imparato almeno una lezione: non si spende a pioggia, ma mirando gli acquisti.

**Graziani:** Sensi ha pagato fino a ieri i disastri commessi da Ciarrapi-

co. Cecchi Gori, che certe volte non ha saputo controllarsi, mi pare ora più tranquillo e sta imparando ad acquistare senza buttare i soldi.

**Prati:** Economicamente sono due presidenti senza problemi. Ma forse devono ancora capire che nel calcio i soldi senza un'adeguata organizzazione societaria non bastano.

Chi sono i giocatori più importanti di Roma e Fiorentina?

**De Sisti:** Quelli che buttano la palla in rete: Batistuta e Balbo. Bat-

istuta è un centravanti universale, nel senso che segna molto oggi e avrebbe segnato altrettanto ieri. Balbo ha il senso del gol. In comune, poi, hanno un'altra dote: la continuità.

**Graziani:** Nella Fiorentina l'uomo in più è Batistuta. Nella Roma Carboni perché è diventato dal'oggi al domani il capitano e si è subito calato nei panni del nuovo ruolo. Ricordate la partita con i danesi del Broendby? È stato lui, e non solo con il gol, a trascinare la Roma. Per il futuro dico Totti.

**Prati:** Batistuta è senza dubbio l'uomo più importante della Fiorentina. Nella Roma ci sono diversi giocatori bravi e mi riesce più facile dire chi ha deluso: Fonseca. Sono invece pronto a scommettere su Totti. Diventerà un campione.

Roma e Firenze nelle vostre carriere: dove avete lasciato il cuore?

**De Sisti:** Roma è la mia città, Firenze mi ha adottato. Difficile fare distinzioni.

**Graziani:** Roma, forse, ha avuto nei miei confronti un affetto particolare.

**Prati:** A Firenze sono stato bene, ma solo otto mesi. A Roma ho trascorso cinque anni. Bellissimi. Un pezzo di cuore è rimasto lì.

## CAMPIONATO. Con il riposo le squadre recuperano gli infortunati. Lippi non svela la formazione

# Lazio con Marchegiani, Juventus a sorpresa

Milan-Sampdoria, Torino-Parma, Napoli-Lazio, Atalanta-Juventus, le partite più importanti di domani, dopo Roma-Fiorentina. Grazie alla pausa recuperati gli infortunati. Quasi tutte le squadre in formazione tipo.

### NOSTRO SERVIZIO

La lotta per lo scudetto passa per l'Olimpico. Roma-Fiorentina, infatti, è la partita di maggior richiamo con i giallorossi che devono verificare la loro buona forma (sei punti nelle ultime due partite, due trasferite a Napoli e a Torino contro la Juve) e i viola le loro velleità nella lotta per il titolo. Ma cruciali per gli equilibri del vertice della classifica sono le partite Milan-Sampdoria, Torino-Parma, Atalanta-Juventus e Napoli-Lazio.

Il Milan affronta la partita casalinga con la Sampdoria con la sola preoccupazione di Panucci (venerdì febbricitante) e Savicevic in forse. La Sampdoria ha piccoli problemi da affrontare: Chiesa, nei giorni scorsi aveva la febbre e le sue condizioni devono essere verificate, mentre è ancora out Invernizzi e Incerto Franceschetti. Salsano potrà giocare con una maschera che gli protegge il volto. Il Parma arriva al Delle Alpi (dove sarà ospite del Torino) senza Cannavaro e Crippa (squalificati) e con

l'incertezza sul portiere che Scala scioglierà soltanto all'ultimo momento: ancora il giovane Buffon o, il rientro di Bucchi? Anche il Torino ha due squalificati (Milanese e Pelè) mentre Bernardini è ancora dolorante.

Dopo la strigliata di Lippi («d'ora in poi non ci sono più intoccabili») sembra essere nell'aria una mezza rivoluzione nella formazione della Juventus. Lippi non accenna al suo nuovo assetto ma si è comunque intuito che Ravanelli potrebbe usufruire di un anno di riposo, come Paulo Sousa, anche se il tecnico ha molti dubbi su un suo accantonamento. I suoi sostituti naturali sarebbero Deschamps o Tacchinardi. Dovrebbe tornare Vierchowod, al posto di Carrera, in calo di forma, sono in rialzo le chances di Conte, rientra Del Piero. Non è escluso l'impiego dal primo minuto di Lombardo. Lippi ha precisato che non farebbe mai scelte di formazione su pressione dei tifosi: il riferimento dell'allenatore po-

trebbe essere per Ravanelli, contestato dai tifosi durante la partita con la Roma. La Juve se la dovrà vedere contro l'Atalanta a Bergamo: Mondonico deve fare a meno di Paganin (ancora non in forma) e Salvatori (squalificato), ma la sosta gli ha permesso di recuperare tutti gli altri infortunati, compreso Pavone.

Nessuna grave difficoltà di formazione ha il Lazio che domani scende in campo a Napoli. La squadra di Zeman potrebbe schierare addirittura Marchegiani che sembra essersi completamente ripreso e ieri si è allenato a lungo. All'attacco facile prevedere Signori, Casiraghi, Boksic, dietro Gottardi, Marcolin, Winter. Anche Boskov non ha problemi: il Napoli dovrebbe schierare il 5-3-2 con Agostini e Imbriani.

Il Bari affronta l'Inter con l'unico problema dell'abbondanza: in campo Parente (che sostituirà Gaultieri) e Pedone. L'Inter è priva

di Ince (squalificato) e ha ben 4 diffidati (Carbone, Ganz, Fresi e Paganin). Trapattini ha invece le sue gatte da pelare: Fricano, Pancaro e Sanna sono squalificati mentre si sono infortunati O'Neill, Oliveira, Bisoli (ma si spera nel recupero degli ultimi due). Il Cagliari, dunque, è piuttosto acciaccato e potrebbe approfittarne Sandreani la cui formazione è integra: l'unica assenza di rilievo del Padova, infatti, è quella di Nava che verrà sostituito da Cuicchi.

Nel Piacenza dovrebbe andare in panchina Cappellini e in campo Brioschi (solo per metà gara). La squadra di Cagni ospita l'Udinese che non ha problemi di formazione: nella partita infrasettimanale i bianconeri hanno dato prova di grande vitalità. Il Vicenza dovrebbe schierare in campo la coppia Murgia-Otero, contro una Cremonese che probabilmente non presenterà Orlando e Ferraroni. In forse anche Perovic. Simoni deciderà soltanto all'ultimo momento.

## IL CASO MARADONA

# Menem solidale con Diego «È un uomo coraggioso continuerò ad aiutarlo»

BUENOS AIRES. Il presidente argentino Carlos Menem ha elogiato il gesto «coraggioso» di Diego Maradona, che ha parlato pubblicamente della sua tossicodipendenza, e ha assicurato che continuerà ad «aiutarlo» perché «prima dell'atleta, vengono l'essere umano e la sua famiglia». Con la sua confessione, ha sostenuto inoltre il capo dello stato, Diego «ha cercato di mostrare ai giovani quanto sia dannoso e distruttivo drogarsi». «Già so che tutto questo provocherà un nugolo di polemiche e critiche - ha sottolineato inoltre Menem - Ma è necessario dire la verità. Ed è appunto per questo che io, la mia famiglia e gli amici che abbiamo in comune continueremo ad essergli vicino e ad aiutarlo». Già l'altro ieri, Maradona spiegando com'è giunto alla decisione di rendere pubblica la sua odissea con la droga aveva rivelato di aver avuto assicura-

zioni dal presidente. Quanto alle polemiche a cui ha accennato Menem, sono già scoppiate e ne fa eco il quotidiano «La Nación». Al quale sempre Menem ha smentito che alla campagna antidroga governativa di cui Maradona sarà il principale testimonial, debba partecipare anche il suo procuratore e amico Guillermo Coppola. Ma da due interviste che pubblica contemporaneamente lo stesso giornale emerge una situazione contrastante. Infatti, il sottosegretario Eduardo Gonzalez che si occuperà della campagna antidroga, non ha risposto alle domande insistenti con cui un giornalista chiedeva se anche Coppola («Indagato a suo tempo in Italia per traffico di stupefacenti», afferma il giornale) parteciperà alla campagna. Mentre lo stesso Coppola assicura che vi parteciperà «come coordinatore delle attività di Diego».

**IL PERSONAGGIO.** Domani, contro la Samp, nel Milan rientra l'attaccante al posto di Savicevic

# Marco Simone: «Basta, non sono una riserva»

Kluivert al Milan? Ariedo Braida, direttore generale, nega a metà: «Non è vero ma è verosimile... Di certo non giocherà nella prossima stagione». Simone: «Il miglior calcio è quello della Lazio. La Samp lancia i giovani, noi no».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCHARELLI

■ CARNAGO. A Marco Simone, 17 gol nel campionato scorso, puoi dire tante cose. Per esempio che quest'anno segna poco. Oppure che in futuro dovrà fare posto all'olandese Kluivert, l'astro emergente dell'Ajax. Puoi anche fargli gli auguri per i suoi 27 anni che festeggerà domani in coincidenza della partita con la Sampdoria. C'è una cosa, però, che non sopporta: ed è quella di sentirsi chiamare «riserva». A quel punto, se lo fai, ti guarderà in modo strano rispondendoti così: «Riserva? No, riserva è una finezza. Io non sono una riserva: io sono uno che, per vari motivi, gioca poco. Basta chiamarmi riserva. Ormai penso di non dover dimostrare più nulla. Di esami credo di averne superati fin troppi. O no?»

Colpiti e affondati. Ragazzo sveglio, questo Marco Simone. E non solo perché studia pubbliche relazioni all'università e parla discretamente l'inglese. Di gente che galleggia tra un corso e l'altro ce n'è tanta e non per questo merita una citazione. No, Simone è sveglio perché, uscendo dal coro, non parla il linguaggio «basico» dei calciatori, quella sorta di formulario automatico che si usa nelle interviste secondo il quale «tutti gli avversari sono terribili» e quindi «occorre umiltà e grande concentrazione» ma «l'importante, al di là della prova del singolo, è che si imponga il collettivo». Simone, grazie a Dio, queste torture verbali ce le risparmia puntando sempre al nocciolo del problema.

Cominciamo con il primo. La partenza di George Weah. Domani, contro la Samp, il liberiano gioca la sua ultima partita. Poi mancherà per un mese. Il suo sostituto naturale è Simone. Cosa succederà? «E cosa deve succedere? Io sono molto amico di George. Domani faremo festa per il suo Pallone d'oro, e poi gli augurerò di tornar vincitore (risatina, ndr). Non mi sembra il caso, comunque, di farsci la testa. Weah è forte, ma riusciremo a cavarcela anche senza di lui. L'anno scorso, con Savicevic, di gol ne abbiamo fatti parecchi...». Già, davvero tanti. Ruud Gullit, dall'Inghilterra, ha detto che uno come Simone sarebbe il capocannoniere. E che è un delitto tenerlo in panchina. Contento?

«Beh, con Ruud mi sono sempre trovato bene. Potente lui, agile io. Una coppia ideale. Lo stesso con Weah e Van Basten. Sono loro tre gli attaccanti con cui mi sono trovato meglio. Qui poi di bomber ne sono passati tanti. Un elenco infinito. Ma io sono sopravvissuto a tutti. Poi voglio far notare un'altra cosa. Tutti dicono che finora non ho segnato molto. Se però guardiamo il rapporto tra reti realizzate e partite giocate, si vede subito che non è così. È vero: nel campionato scorso ho fatto 17 gol. Quasi tutti però nel girone di ritorno. Quindi io non drammatizzerò. Alcuni problemi fisici mi hanno disturbato. L'ultimo uno strarimento alla coscia. Ora sono guarito, e se Capello mi dà l'okay sono pronto a giocare. Per essere al 100 per cento mi manca qualcosa, però sto bene».

Secondo problema. Ultimamente il Milan vince poco. Anzi, pare già. Soprattutto in casa. Cosa gli succede? «Credo che sia stato un calo di concentrazione. Ogni tanto succede. Poi il campo, davvero infame. Ma io non mi preoccupo. La squadra di quest'anno è fortissima. Mai avuto il Milan un organico così completo. In passato, con i tre olandesi, avevamo sì delle grandi individualità, ma il resto della squadra era normale. Ora tutti i reparti sono coperti da grandissimi

**Sciopero, niente «Tutto il calcio» per 2 domeniche**  
Niente «Tutto il calcio» minuto per minuto per due domeniche. Domani e il 14 gennaio nessun collegamento dai campi per uno sciopero deciso dai giornalisti del giornale radio. I motivi della protesta nei confronti dell'azienda, per il Comitato di redazione sono le «scelte gravissime che rappresentano l'atto finale di uno smantellamento della riforma radiofonica iniziato da oltre un anno». Oltre ai collegamenti verranno soppresse anche le rubriche e il Gr di mezzanotte diventa «clandestino» (sarà trasmesso solo sulla modulazione di frequenza)



L'attaccante del Milan Marco Simone

Bartolotti

campioni. Capello teme la Lazio? lo vedo diversamente. La squadra più temibile, a mio parere, è la Juventus. Non muore mai. Basta perdere qualche punto per vederla varcarla addosso. Quella che fa il miglior calcio, però, è proprio la Lazio. Mi piace il suo gioco, il suo attacco. Davvero unico».

Meglio addirittura del Milan? Simone passa oltre sorvolando sul fatto che Capello potrebbe avere qualcosa da ridire. Ma Simone non è tipo da badare a queste sottili diplomazie. Se una cosa deve dirlo, la dice. Pane al pane, vino al vino

Come non sono diplomatici i complimenti a Eriksson: «Mi piace perché è uno che punta sui giovani. Anche domani ne farà debuttare uno. Brava la cosa. Anche al Milan bisognerebbe far così...». Ariedo Braida, dice che «il suo arrivo non è vero ma verosimile». Come a dire che se non arriva l'anno prossimo, arriva però tra due. A Simone Kluivert crea qualche problema? «No, ormai sono abituato. I grandi campioni fanno sempre bene. Io poi sono sempre sopravvissuto a tutti».

## Tutta 3

pronostici a cura di MASSIMO FILIPPONI

<b>ATALANTA-JUVENTUS</b>		Un precedente in Coppa Italia, vinsero i bergamaschi 1-0 dopo i supplementari. 5 sconfitte in trasferta per la Juve, 2 i ko interni dell'Atalanta. Salvatori squalificato, torna Vieri ma in panchina. Del Piero in campo, gli fa posto Ravanello.
1	25%	
X	30%	
2	45%	
<b>BARI-INTER</b>		Al posto di Ince (squalificato) ci sarà Berti. Problemi d'abbondanza per Fascetti. L'Inter non perde a Bari da 48 anni. L'arbitro Treossi ha diretto una volta i pugliesi al S. Nicola (4-1 a Genova) e i nerazzurri in trasferta (4-1 contro la Lazio).
1	25%	
X	50%	
2	25%	
<b>CAGLIARI-PADOVA</b>		L'ultima trasferta positiva del Padova risale al 23 aprile del '95 (1-0 sulla Juventus). Da quella domenica 10 sconfitte di fila fuori casa. Cagliari declinato dal giudice (Firicano, Pancaro e Sanna). Lievi infortuni per Oliveira e Bisoli.
1	45%	
X	40%	
2	15%	
<b>MILAN-SAMPDORIA</b>		I rossoneri non vincono in casa dal 28 novembre. La Samp in trasferta ha vinto solo a Bari. Non gioca Savicevic, è pronto Simone. Eriksson schiera il terzo portiere Sereni, invernizzi non ce la fa. Nel '90 l'ultima vittoria blucerchiata.
1	45%	
X	40%	
2	15%	
<b>NAPOLI-LAZIO</b>		Boškov non è soddisfatto dell'attacco (solo 14 reti all'attivo): accanto ad Agostini giocherà Di Napoli. Lazio senza il centrocampista titolare a causa dell'infortunio di Fuser e della squalifica di Di Matteo. L'ultimo pareggio è del 1988 (1-1).
1	33%	
X	34%	
2	33%	
<b>PIACENZA-UDINESE</b>		Solo Juventus e Napoli sono passati sul campo degli emiliani. Due punti in 7 trasferte per l'Udinese battuta in casa dal Bari prima della sosta. Tra i friulani out Calori e Bertotto, infortunati. Cagni ha tutti gli uomini a disposizione.
1	35%	
X	35%	
2	30%	
<b>ROMA-FIORENTINA</b>		Mazzone sostituisce Lanna e Carboni (squalificati) con Annoni e Statuto. Tradizione positiva della Roma con Boggi: 4 successi negli ultimi 4 match diretti dall'arbitro di Salerno. Lavoro ridotto per Batistuta. Ranieri insiste su Robbiati.
1	40%	
X	30%	
2	30%	
<b>TORINO-PARMA</b>		Scoglio ha cambiato volto al Torino: 5 punti in 3 partite. Più del Parma, sconfitto in casa prima della pausa. 4 gol squalificati: tra i gialloblù Cannavò e Crippa; tra i granata Pelè e Milanese. Scala tenta il tridente Mellì, Zola e Stoichkov.
1	35%	
X	30%	
2	35%	
<b>VICENZA-CREMONESE</b>		Prima assoluta tra le due formazioni in serie A. Dopo il successo di Parma, Guidolin propone Otero in avanti accanto a Murgita, Simoni rinuncia a Perovic, Orlando e Ferraroni. La Cremonese ha raccolto un punto solo a Napoli, 7 i ko esterni.
1	45%	
X	40%	
2	15%	
<b>CHIEVO-BOLOGNA</b>		I veronesi sono in risalita dopo un pessimo avvio (7 punti nelle ultime 3 gare) mentre il Bologna non vince dal 3 dicembre (1-0 a Marassi sul Genoa). Se Antonioni non ce la dovesse fare, giocherebbe Marchioro. 4 i gol del Chievo al Bentegodi.
1	20%	
X	50%	
2	30%	
<b>PALERMO-SALERNITANA</b>		I siciliani (4 in classifica con 25 punti) ricevono la Salernitana (5ª con 24). 5 vittorie e 3 pareggi per i rosanero in casa; 4 ko, 3 pareggi e una vittoria per la Salernitana fuori. Arcoleo deve fare a meno di Biffi, squalificato.
1	35%	
X	40%	
2	25%	
<b>LIVORNO-TRIESTINA</b>		Serie C/2, girone B. Il Livorno è secondo con 31 punti, la Triestina si trova al quinto posto, con 26 punti. 4 vittorie, 2 pareggi e 2 sconfitte per i toscani in casa. 3 vittorie, 4 pareggi e una sconfitta per i friulani in trasferta.
1	40%	
X	20%	
2	40%	
<b>TARANTO-CATANZARO</b>		Serie C/2, girone C. Catanzaro settimo con 23 punti, Taranto quart'ultimo con 17. In casa 3 vittorie, 3 pareggi e 2 sconfitte per i pugliesi. In trasferta giallorossi sconfitti 3 volte. Ultimo turno: Fasano-Taranto 2-1, Catanzaro-Catania 2-1.
1	30%	
X	40%	
2	30%	

## TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

<b>1. ATALANTA-JUVENTUS</b> ● Gol fatti: Atalanta 19 Juventus 22 Gol subiti: Atalanta 23 Juventus 15 L'anno scorso: Atalanta in serie B	<b>8. VICENZA-CREMONESE</b> □ Gol fatti: Vicenza 13 Cremonese 18 Gol subiti: Vicenza 13 Cremonese 24 L'anno scorso: Vicenza in serie B	<b>15. PESCARA-AVELLINO</b> ● Gol fatti: Pescara 23 Avellino 18 Gol subiti: Pescara 24 Avellino 25 L'anno scorso: Avellino in serie C/1	<b>23. CITTADELLA-ALZANO</b> □ Gol fatti: Cittadella 21 Alzano 20 Gol subiti: Cittadella 18 Alzano 15 L'anno scorso: Alzano tra i Dilettanti
<b>2. CAGLIARI-PADOVA</b> □ Gol fatti: Cagliari 13 Padova 14 Gol subiti: Cagliari 19 Padova 26 L'anno scorso: Cagliari-Padova 2-0	<b>9. CESENA-F. ANDRIA</b> ● Gol fatti: Cesena 24 F. Andria 16 Gol subiti: Cesena 17 F. Andria 19 L'anno scorso: Cesena-F. Andria 4-0	<b>16. PISTOIESE-ANCONA</b> □ Gol fatti: Pistoiese 17 Ancona 23 Gol subiti: Pistoiese 22 Ancona 21 L'anno scorso: Pistoiese in serie C/1	<b>24. CREMAPERGO-LEGNANO</b> □ Gol fatti: Cremapergo 8 Legnano 6 Gol subiti: Cremapergo 18 Legnano 19 L'anno scorso: Cremapergo-Legnano 1-0
<b>3. MILAN-SAMPDORIA</b> ● Gol fatti: Milan 23 Sampdoria 24 Gol subiti: Milan 23 Sampdoria 21 L'anno scorso: Milan-Sampdoria 0-0	<b>10. CHIEVO-BOLOGNA</b> □ Gol fatti: Chievo 13 Bologna 13 Gol subiti: Chievo 15 Bologna 10 L'anno scorso: Bologna in serie C/1	<b>17. REGGIANA-VERONA</b> □ Gol fatti: Reggiana 16 Verona 18 Gol subiti: Reggiana 17 Verona 14 L'anno scorso: Reggiana in serie A	<b>25. PRO VERCELLI-VALDAGNO</b> □ Gol fatti: Pro Vercelli 17 Valdagno 17 Gol subiti: Pro Vercelli 20 Valdagno 22 L'anno scorso: Pro Vercelli-Valdagno 0-1
<b>4. NAPOLI-LAZIO</b> □ Gol fatti: Napoli 14 Lazio 30 Gol subiti: Napoli 14 Lazio 17 L'anno scorso: Napoli-Lazio 3-2	<b>11. COSENZA-FOGGIA</b> □ Gol fatti: Cosenza 18 Foggia 15 Gol subiti: Cosenza 17 Foggia 17 L'anno scorso: Foggia in serie A	<b>18. EMPOLI-BRESCELLO</b> ● Gol fatti: Empoli 21 Brescia 18 Gol subiti: Empoli 10 Brescia 21 L'anno scorso: Brescia in serie C/2	<b>26. BARACCA L.-VIS PESARO</b> □ Gol fatti: Baracca L. 10 Vis Pesaro 15 Gol subiti: Baracca L. 13 Vis Pesaro 14 L'anno scorso: Baracca L.-Vis Pesaro 2-1
<b>5. PIACENZA-UDINESE</b> □ Gol fatti: Piacenza 17 Udinese 18 Gol subiti: Piacenza 29 Udinese 16 L'anno scorso: Piacenza-Udinese 2-2	<b>12. GENOA-VENEZIA</b> ● Gol fatti: Genoa 31 Venezia 13 Gol subiti: Genoa 22 Venezia 17 L'anno scorso: Genoa in serie A	<b>19. CHIETI-TRAPANI</b> □ Gol fatti: Chieti 11 Trapani 11 Gol subiti: Chieti 23 Trapani 14 L'anno scorso: Chieti-Trapani 2-0	<b>27. PONTEDERA-IMOLA</b> ● Gol fatti: Pontedera 23 Imola 12 Gol subiti: Pontedera 13 Imola 21 L'anno scorso: Pontedera C/1, Imola Dilettanti
<b>6. ROMA-FIORENTINA</b> ● Gol fatti: Roma 18 Fiorentina 26 Gol subiti: Roma 11 Fiorentina 18 L'anno scorso: Roma-Fiorentina 2-0	<b>13. LUCCHESE-REGGINA</b> □ Gol fatti: Lucchese 13 Reggina 15 Gol subiti: Lucchese 18 Reggina 22 L'anno scorso: Reggina in serie C/1	<b>20. LECCE-NOLA</b> ● Gol fatti: Lecce 31 Nola 8 Gol subiti: Lecce 14 Nola 15 L'anno scorso: Lecce in serie B	<b>28. SAN DONA'-CECINA</b> □ Gol fatti: San Donà 15 Cecina 12 Gol subiti: San Donà 12 Cecina 22 L'anno scorso: San Donà-Cecina 5-1
<b>7. TORINO-PARMA</b> □ Gol fatti: Torino 14 Parma 21 Gol subiti: Torino 23 Parma 14 L'anno scorso: Torino-Parma 0-2	<b>14. PALERMO-SALERNITANA</b> □ Gol fatti: Palermo 13 Salernitana 16 Gol subiti: Palermo 13 Salernitana 11 L'anno scorso: Palermo-Salernitana 0-0	<b>21. SAVOIA-CASARANO</b> □ Gol fatti: Savoia 12 Casarano 14 Gol subiti: Savoia 14 Casarano 16 L'anno scorso: Savoia in serie C/2	<b>29. TREVISO-FORLÌ</b> ● Gol fatti: Treviso 34 Forlì 14 Gol subiti: Treviso 12 Forlì 18 L'anno scorso: Treviso tra i Dilettanti
<b>10. TORINO-PARMA</b> □ Gol fatti: Torino 14 Parma 21 Gol subiti: Torino 23 Parma 14 L'anno scorso: Torino-Parma 0-2	<b>22. SORA-ATL. CATANIA</b> □ Gol fatti: Sora 13 Atl. Catania 9 Gol subiti: Sora 16 Atl. Catania 13 L'anno scorso: Sora-Atl. Catania 3-2	<b>30. VITERBESE-TRANI</b> □ Gol fatti: Viterbese 20 Trani 10 Gol subiti: Viterbese 16 Trani 34 L'anno scorso: Viterbese tra i Dilettanti	

**SCI.** Dopo la lunga assenza per infortunio l'azzurra è seconda nel Gigante di Maribor

## Deborah Compagnoni un ritorno coi fiocchi

■ FLACHAU (Austria) No, il nome della località non è sbagliato. Ci apprestiamo a celebrare lo sbalorditivo secondo posto di Deborah Compagnoni nel Gigante non dalla slovena Maribor bensì dall'Austria dove Alberto Tomba si accinge ad un doppio impegno in slalom. In parole povere siamo nel posto sbagliato al momento sbagliato. Capita del resto se avessimo il dono della preveggenza non faremmo questo mestiere ma vivremmo dentro un'agenzia tipica.

È un piazzamento che vale più di una vittoria: forse lo avrete sentito dire già mentre Deborah abbracciava in Eurovisione la vincitrice germanica, Martina Ertl, e per una volta non si tratta di un'affermazione figlia della solita retorica sportiva. Quel che ha combinato ieri mattina la Compagnoni è davvero straordinario a meno che non si ritenga normale che un'atleta al nastro agonistico dopo un lungo stop causato dall'ennesimo

infortunio stracci tutta la concorrenza nella prima manche e alla fine ceda soltanto davanti alla favolissima del momento la già citata Ertl.

Trentadue centesimi di secondo, ecco quel che nel parterre del gigante di Maribor ha separato la campionessa di Santa Caterina per due volte olimpionica dal gradino più alto del podio. Un margine esiguo, inversamente proporzionale alla quantità di chiacchiere che la forzata inattività di Deborah aveva innescato in questi mesi. Tutto era cominciato con l'operazione in artroscopia di settembre per «ripulire» il ginocchio destro. «Sarà un recupero veloce - si premurò di far sapere la Federsci - la Compagnoni salterà al massimo le prime due gare di Coppa del mondo». Ed invece iniziò un lungo balletto di navi e polemiche.

A dicembre si venne addirittura a sapere che Deborah stessa aveva complicato le cose scivolando sul ghiaccio e cadendo sul ginocchio

mentre tornava a casa con le buste della spesa. Episodio che suscitò facili ironie oltre a nattivare voci malevole. «Tutte balle, la verità è che il suo fisico è ormai logoro, non tornerà più quella di prima». La Compagnoni è tornata ed è quella di prima. Quest'oggi potrebbe darcene immediata conferma sempre a Maribor, dove è in programma un secondo gigante. E con lei è attesa Sabina Panzanini, l'ex ottima quarta dietro l'altra tedesca Katja Seizinger.

Chiudiamo con le parole di Deborah rimbalzate a Flachau nel mezzo del pomeriggio. «Non so perché il punto ero ora so che è meglio di quanto credevo. Mentalmente mi sento al massimo, ma non certo sotto l'aspetto fisico. La mia gamba destra è di quattro centimetri più sottile dell'altra. Ho bisogno ancora di tempo per tornare al meglio della forma».

Con questi risultati - aggiungiamo noi - sarà comunque un bell'attendere. □ M.V.



Deborah Compagnoni, seconda nel Gigante di Maribor, con la vincitrice Martina Ertl

Reliadin/AP

### Agnelli, ultimatum alla Ferrari «2 anni per vincere»

Sarebbe un vero e proprio ultimatum quello lanciato dall'avvocato Gianni Agnelli allo staff della Ferrari: vincere il mondiale entro due anni o il ritiro dalle gare di Formula Uno. Lo riferisce il settimanale britannico *The European*. Dopo aver investito 50 milioni di dollari per strappare il pilota Michael Schumacher alla Benetton, Gianni Agnelli, ha fatto intendere chiaramente che si attende molto. Già a fine estate Agnelli commentò l'arrivo di Schumacher con un eloquente «se non vince nemmeno con lui».

### Calcio, Nazionale il '96 di Sacchi comincia da Terni

Si giocherà a Terni l'amichevole con il Galles che il 24 gennaio prossimo alle 20,15 inaugurerà l'attività della nazionale azzurra nel 1996.

### Rugby, Nazionale Oggi a Rieti Italia-Galles

Sono oltre tremila i biglietti venduti finora per l'amichevole di oggi a Rieti tra le nazionali di rugby di Italia e Scozia. Le due rappresentative hanno effettuato già tre incontri in precedenza: due vittorie scozzesi e una dell'Italia.

## Oggi slalom di Coppa E Tomba collauda gli scarponi rialzati

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGO VENTIMIGLIA

■ FLACHAU (Austria) Un cartello ci informa che il livello del mare è soltanto 900 metri più in basso. Sul versante italiano delle Alpi a quest'altezza si potrebbe tutt'al più allestire qualche torcedo di Bocce, da queste parti riescono addirittura a fare arrivare due gare di Coppa del mondo. Ma l'Austria, si sa, sta allo sci come l'Egitto alle Piramidi, e l'ampia e bella vallata di Flachau sta nel bel mezzo di questa nazionale baclata dalla neve. Il giorno della vigilia agonistica è trascorso sotto un sole che tutto intorno illuminava pendii e conifere imbiancati a dovere. Un gran bel paesaggio che fra gli altri deve avere messo di buon umore anche Alberto Tomba, il quale, tanto per cambiare, è il personaggio più atteso di questa fine settimana a due facce, stamane lo slalom gigante (prima manche alle ore 11, seconda alle 14) domani lo speciale.



#### Sorrisi per tutti

Avevamo lasciato il bolognese più fotografato del mondo (non si offenda il professor Prodi) ormai sotto Natale, al termine di una settimana che definisce agitata è un eufemismo. Prima lo sciagurato tiro al fotografo in Val Badia, poi la vittoria e le polemiche di Campiglio, ancora il clamoroso forfait nel gigante in «tre manche» di Kranjska, infine la squillante vittoria dell'indomani. Giorni arrovantati che avevano portato al punto di rottura i rapporti fra Tomba e i «malvagi» giornalisti.

«Ciao, come va? Buon anno a tutti!» Potenza delle festività. Davanti alla stampa si è presentato ieri un Tomba trasfigurato. Sorridente e rilassato, persino paziente, Alberto ha fatto il punto sulla stagione all'inizio di un mese decisivo, caratterizzato dagli appuntamenti classici di Kitzbühel, Wengen e Adelboden, settimane importanti che influiranno su morale e condizione fisica in vista dei campionati mondiali della Sierra Nevada.

#### Esperimenti con gli sci

«Il pendio del gigante - ha esordito Tomba - non mi dispiace. Non è molto ripido ma la neve è dura e ben preparata. Ormai sento di essere in buone condizioni anche in questa specialità, la prima manche di Kranjska, quella che poi è stata annullata, credo lo abbia dimostrato. Gli avversari più pericolosi sono i soliti, Von Grünigen e Kjus, anche se sono curioso di vedere chi dei due sarà ancora in grado di mantenere la condizione di inizio stagione». Un pronostico abbastanza scontato dato che lo svizzero ha vinto i primi tre giganti stagionali precedendo sempre Kjus, e che quest'ultimo si è imposto proprio a Kranjska.

Un rapido accenno a qualche

malanno passeggero e poi Alberto si è soffermato sul problema che sta cercando di risolvere da inizio stagione, quello dei materiali. «Ormai sono decisi al 50% anche negli slalom - ha dichiarato - È una questione di fiducia che acquista l'atleta quando sente di avere a disposizione gli attrezzi giusti. Qui a Flachau scierò con un maggiore spessore sotto gli scarponi, sei centimetri di piastra davanti, sei e mezzo sotto il tallone. È un nalzo che mi ha dovuto costruire Arturo (lo ski-man Maiolani ndr) perché non viene fabbricato di serie».

#### «Non mi ritiro»

Alberto ha poi confermato quanto il suo rivale Lasse Kjus aveva ipotizzato qualche settimana fa in un'intervista rilasciata all'*Unità*. «Tomba disse il norvegese - ha delle difficoltà con i materiali. Per chi ha vinto tanto nella passata stagione è difficile cambiare anche se necessario». Una tesi ripresa per filo e per segno dal diretto interessato. «È vero, ho aspettato troppo a fare dei cambiamenti. E quando mi sono deciso ogni volta che gli esperimenti non davano frutti tornavo subito ai vecchi materiali. So che ora ho capito che è sbagliato, se si decide di cambiare non si può tornare indietro».

Giovedì il titolo a tutta pagina del *Corriere della Sera* ipotizzava un possibile ritiro del campionissimo emiliano ormai schiacciato dalla pressione psicologica. Voci che Alberto ha subito smentito. «Adesso ci sono i mondiali in Sierra Nevada, poi l'anno prossimo quelli del Sestriere. E magari arrivo fino a Vail (i mondiali del '99 ndr) passando dalle Olimpiadi di Nagano». Infine i complimenti a una campionessa ritrovata, Deborah Compagnoni. «È stata fortissima. Avevo parlato con lei prima di Natale ed era dispiaciuta perché non riusciva a rientrare. Ora può vincere anche in speciale. L'importante è che faccia come me che lasci perdere discese e SuperG».

# VUOI UN BAMBINO DI TUZLA O SARAJEVO?

No, non puoi averlo.

Pero' puoi aiutarlo.



Se vuoi

**INTER SOS**  
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

Organizzazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma  
tel.: (06) 42818656/42814554 fax (06) 42903999  
c.c. postale intestato ad INTERSOS n. 87702007  
C. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

Mi impegno a sostenere INTERSOS per l'affidamento di un bambino

versando mensilmente lire

con versamento "una tantum" di lire

chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività

Nome

Cognome

via

CAP

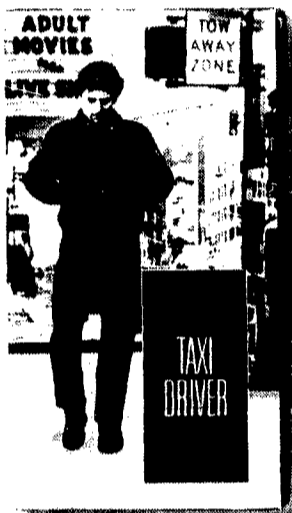
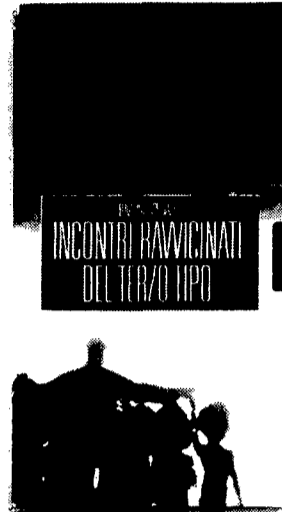
città

Tel

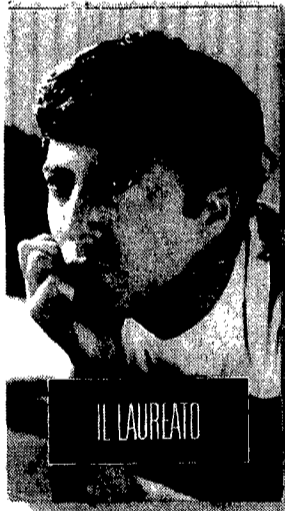
professione

UN002

# BUON COMPLEANNO CINEMA



**A**bbiamo lanciato una moda, adesso tutti ci imitano. Abbiamo fatto qualcosa di buono. Abbiamo offerto al lettore il cinema delle grandi emozioni, il cinema da vedere e rivedere, il cinema da collezionare. Lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo con un prodotto di assoluta qualità. Non vi sembra un bel modo di festeggiare il primo secolo del cinema?



**SABATO 13 GENNAIO**

UN FILM DI ELIA KAZAN

**FRONTE DEL PORTO**

Con MARLON BRANDO

Sono inoltre usciti nella collana:

**MOMENTI DI GLORIA**

**UN UOMO CHIAMATO CAVALLO**

**SERPICO**

**FRANKENSTEIN JUNIOR**

**HANNAH E LE SUE SORELLE**

**GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE**

**STAND BY ME**

**PER LE INFORMAZIONI SULLA COLLANA AMERICANA**

potete telefonare ai numeri 06/69996490 - 491

dalle 9 alle 13

e dalle 14 alle 17

dal lunedì al venerdì.

**l'Unità**